ISTORIA
D' INGHILTERRA

DI

DAVID HUME

RECATA IN ITALIANO

DA

MICHELE LEONI

TOMO V.

IN VENEZIA
PER GIUSEPPE PICOTTI EDIT.
1821

ISTORIA D'INGHILTERRA

CAPITOLO XXIV.

ARRIGO VII.

Avvenimento d' Arrigo VII al trono - Suo titolo alla corona - Preoccupazione del re contro la casa di York - Suo gioioso ricevimento in Londra - Sua coronazione - Sudor maligno - Un Parlamento - Sustituzione della corona - Maritaggio del re - Sollevazione - Scontentezze del popolo - Lamberto Simnel - Ribellione d'Irlanda - Maneggi della duchessa di Borgogna - Lamberto Simnel invade l' Inghilterra - Battaglia di Stoke.

La giornata, vinta a Bosworth dal conte di Richmond fu decisiva, perchè accompagnata dalla rotta e dispersione dell' esercito regio e dalla morte dell' istesso monarca. La gioia di questo gran trionfo spinse improvvisamente i soldati a chiamar sul campo di battaglia il vittorioso lor capitano col nome di re, non ancor da lui preso: e con un naturale e non meditato impulso risonaron da ogni parte le acclamazioni di *lunga vita ad Arrigo settimo*. Per dar qualche apparenza di formalità a siffatta specie di elezion militare il cav. Guglielmo Stanley recò una corona d' ornato, portata già da Riccardo in battaglia e rinvenuta fra le spoglie, e ne cinse il capo del vincitore. Nè l' istesso Arrigo se ne mostrò perplesso, chè anzi accettò subito il magnifico dono a lui

1485 2 di agosto

Avvenimento di Arrigo VII al trono.

1485 presentato. Era esso giunto alla crise della sua fortuna: ed obbligato ad una pronta risoluzione in mezzo alle gravi difficoltà sovente da lui meditate, abbracciò la parte che gli suggeriva l' ambizione e alla quale pareva invitato dal presente successo.

Suo titolo alla corona. Molti erano i titoli, sui quali poteva Arrigo fondare il suo dritto alla corona, ma nessuno scevro da grandi obbiezioni, qualor si fosser pesati sulla bilancia dell' equità e della politica.

Il partito della casa di Lancaster avea per alcuni anni riguardato Arrigo come suo erede: ma si pensava generalmente che il titolo dell' istessa famiglia fosse assai mal fondato. Arrigo IV, il primo, da cui fu innalzata alla dignità regia, non avea mai chiaramente definito la base della sua pretensione; e quando s' intruse a forza nell' ordine della successione, non aveva approvato l' elezione del popolo. Vero è che il Parlamento avea spesso riconosciuto il titolo de' principi di Lancaster, ma poca autorità avean simili voti, considerati come esempi di compiacenza verso una famiglia posseditrice dell' attual potere; e perciò quando ultimamente prevalse la casa di York, erano spesse volte stati mandati a vòto. E anche persone prudenti, che per amor della pace non erano state aliene dal sottomettersi a qualche autorità stabilita, non avean piacere di veder rivivere le pretendenze di quella famiglia, le quali potean cagionar molte scosse al presente e sconvolgeano per l' avvenire l' intiero sistema del diritto ereditario. Aggiungasi che qualora si fosse anco dichiarato legale il titolo della casa di Lancaster, il medesimo Arrigo non n' era l' erede vero: e la sola pertinacia, propria dello spirito di parte, incapace di sottomettersi senza repugnanza agli avversarii, aver poteva

indotto que' di Lancaster ad adottar come capo il conte di Richmond. Margherita, sua madre, contessa di Richmond, era di fatto l'unica figlia erede del duca di Somerset, disceso da Giovanni di Gaunt, duca di Lancaster. Ma quegli, da cui traeva origine Somerset, era egli stesso illegittimo ed anche adultero. E quantunque per mezzo di una patente di Riccardo II, confermata in Parlamento, avesse il duca di Lancaster ottenuto la legittimazione de' suoi figli naturali, si poteva a ragione metter in dubbio, se quell' atto portasse alcun titolo alla corona, posciachè nell' istessa patente, ove si trova enumerato ogni privilegio, da essa conferito, vien esclusa espressamente la successione al regno (1). Ne' regolamenti, fatti dalla corona ne' regni de' principi di Lancaster, la linea di Somerset era stata affatto negletta; e la gente fece qualche attenzione alla lor pretendenza solamente quando vide mancare il ramo legittimo. E per accrescere la scontentezza generale contra il titolo d' Arrigo, la madre, da cui proveniva ogni suo dritto, era ancor viva ed evidentemente lo precedeva nell' ordine della successione.

1485

Il titolo della casa di York così per la manifesta ragione del fatto, come per l' ultimo popolar governo di Eduardo IV, aveva universalmente ottenuto la prelazione ne' sentimenti del popolo e poteva Arrigo fondar la pretensione sul dritto di quella famiglia mediante il suo progettato maritaggio colla principessa Elisabetta, che n' era l' erede: maritaggio che avea solennemente promesso di celebrare e alla cui espettazione era principalmente debitore dei passati successi. Se non che molte ragioni dissuadevano Arrigo dall' adottare un tal espediente. Cono-

(1) Rymer tom. VII p. 849 Coke, Inst 4 Ins. par 1. p. 37.

1485 sceva esso che, ricevendo la corona solamente per dritto della moglie, il suo potere sarebbe stato assai limitato e che dovea più presto aspettarsi di godere il nudo titolo di re per una specie di cortesia, che posseder l' autorità regia a quello annessa. Oltrechè, se la principessa fosse premorta senza prole, egli avrebbe dovuto discender dal trono e dar luogo al più prossimo in successione. E quand' anche il suo talamo fosse stato benedetto di figli, era sempre cosa pericolosa lo attendere che la loro pietà prevalesse all'ambizione di conseguir l'attual possesso della real potestà. Si potea, per vero dire, procurar di leggieri un atto del Parlamento che gli conferisse la corona sua vita durante, ma conosceva Arrigo quanto la pretendenza di successione per dritto di sangue fosse superiore all' autorità di un' assemblea (1), stata già oppressa dalla violenza nel contrasto di titoli opposti e sempre governata più dalle circostanze de' tempi, che da qualchè motivo suggerito dalla ragione o dall' interesse pubblico.

Vi era nondimeno un terzo fondamento, sul quale poteva Arrigo posar la sua pretensione, il diritto cioè di conquista per la vittoria riportata sopra Riccardo, attual possessore della corona. Ma oltre all' esser questi risguardato egli stesso come un usurpatore, l' esercito, che combattè contro di lui, era composto principalmente d' Inglesi; e con un simile trionfo non si poteva mai stabilire un diritto di conquista sull' Inghilterra. E di più niuna cosa avrebbe dato maggior ombra al popolo, quanto una pretension di tal fatta, che potea considerarsi come una abolizione di ogni suo diritto e privilegio e uno stabilimento di autorità assoluta nel principe (2). Lo

(1) Bacone nella completa Istoria di Kennet p. 579. (2) Ivi p. 579.

stesso Guglielmo Normanno, benchè alla testa di un poderoso e trionfante esercito di stranieri, rinunciando in principio all' odioso titolo di conquistatore, non si arrischiò a metter avanti una pretendenza così violenta e distruttiva, sintantochè la sua autorità non fu pienamente stabilita.

Ma sapeva Arrigo che rimaneva un altro fondamento di potere, somigliante in certa maniera al diritto di conquista, quello cioè del possesso e che un simil titolo, mantenuto con vigore ed abilità, sarebbe bastato ad assicurar per sempre il trono. Aveva davanti a sè l' esempio d' Arrigo IV, che, sostenuto da non miglior titolo, sedò molte sommosse e potè trasmetter pacificamente la corona a' suoi discendenti. E dovea sapere altresì che una tal pretendenza, sostenuta già per tre generazioni nella famiglia di Lancaster, avrebbe potuto tuttavia sussistere, ad onta del miglior titolo della casa di York, qualora lo scettro non fosse caduto nelle mani di Arrigo VI, troppo debole per mantenerlo. Ammaestrato da questa recente esperienza, deliberò Arrigo d' insignorirsi dell' autorità regia e dimostrare agli avversarii che la sola forza delle armi e una guerra per essi fortunata avrebbe potuto espellerlo. Risolvè pertanto di piantar per base il proprio titolo, come ereditario della casa di Lancaster, senza però permettere che fosse mai posto in discussione; e con un somigliante diritto, favoreggiato dagli aderenti di quella famiglia e secondato dall' attual potestà, sperava di assicurare a sè stesso un' autorità indipendente e perpetua.

Le quali vedute d' Arrigo non son troppo da biasimare, perchè fondate sulla sana politica ed an-

1485 che sopra una specie di necessità. Se non che entrò in ogni suo passo e consiglio un altro motivo, non meritevole d' egual difensione. Le violente contese, per sì lungo periodo continuate fra le rivali famiglie di York e Lancaster, e le molte sanguinarie vendette, fatte alternativamente dall' una contro l' altra, avean portato le opposte fazioni al colmo dell' animosità. E il medesimo Arrigo, che visto avea la più parte degli amici e congiunti perire in campo o sul palco, ed era stato personalmente esposto a non poche durezze e pericoli, avea conceputo contro il partito di York una forte antipatia, ch' esser non potè mai cancellata nè dal tempo, nè dall' esperienza. In cambio di abbracciar la felice opportunità presente, di abolire quelle fatali distinzioni e, coll' unire il suo titolo a quel della moglie, mettere indistintamente a parte del suo favore gli amici delle due famiglie, egli portò sul trono tutte le parzialità, proprie di un capo di setta e le passioni stesse, dalle quali ogni vero politico avrebbe dovuto, in quella situazione, gelosamente guardarsi. L' esaltamento del partito di Lancaster e la depressione de' fautori della casa di York furono sempre il suo scopo favorito e in tutto il corso del regno non depose mai quelle prime preoccupazioni. Incapace per natural carattere di un sistema di politica più ampio e benevolo, si espose a molti inconvenienti attuali per difendersi con troppa ansietà dal futuro evento possibile, il quale potea separar il suo titolo da quello della principessa, ch' egli era per isposare. Talmentechè, trattando egli que' di York come nemici, venne presto a renderli tali e li portò a porre in controversia quel diritto alla corona, ch' ei tenea con tanta

Preoccupazione del re contro la casa di York.

premura disgiunto, e a conoscerne la debolezza e l' invalidità. 1485

A somiglianti passioni d' Arrigo, non che a' suoi sospetti politici è da ascriversi il passo da lui fatto due giorni dopo la battaglia di Bosworth. Eduardo Plantageneto, conte di Warwic, figlio del duca di Chiarenza, era tenuto in una specie di prigionia a Sherif-Hutton, nella provincia di York, dalla gelosia dello zio Riccardo, il cui titolo al soglio era inferiore a quello del giovane principe. Non essendo Warwic un ostacolo alla successione d' Arrigo o d' Elisabetta, nè ragionevolmente da temere alcun pericolo da un giovanetto di sì tenera età, aveva esso motivo di aspettarsi un miglior trattamento. Ma Arrigo spedì per lo contrario il cav. Roberto Willoughby con ordine di levarlo da Sherif-Hutton e accompagnarlo alla Torre, per tenervelo in rigorosa custodia (1). L' istesso messaggero portò altresì l' ordine che la principessa Elisabetta, confinata nel medesimo luogo, fosse condotta a Londra per riscontrar Arrigo e celebrar quivi le nozze.

Il medesimo Arrigo prese la via della capitale e s' avanzò a piccole giornate. E per non risvegliar gelosia nel popolo, ebbe cura di evitar ogni apparenza di trionfo militare e frenar l' arroganza della vittoria, per modo che ogni cosa d' intorno a lui dava idea di un monarca assicurato, il qual facesse tranquillamente un giro ne' proprii dominii, anzichè di un principe, che si era aperta la strada al soglio colla forza dell' armi. Le sincere e cordiali acclamazioni del popolo risonarono altamente per ogni parte; perciocchè, oltre all' esser naturalmente oggetto

Suo gioioso ricevimento a Londra.

(1) Bacone p. 579. Polyd. Virg. p. 565.

1485 di popolarità un principe giovane e vittorioso in sul punto di ascendere al trono, la nazione si riprometteva una felicità grande dalla nuova scena, che le si apriva davanti. Le guerre e le agitazioni domestiche avean desolato il reame pel corso di quasi un intiero secolo; e se lo strepito dell' armi era per qualche tempo cessato, il bisbiglio delle fazioni e la scontentezza minacciavan sempre nuovi disordini. Mediante il suo maritaggio con Elisabetta, pareva che Arrigo assicurasse l' unione de' titoli delle due famiglie in contrasto: e come quegli, che avea prevalso a un tiranno esecrato, che avea nuovamente rotta anche la successione della casa di York e ripiena la propria famiglia di assassinamenti e di sangue, si vide accompagnato da per tutto con un favore non finto e da numerose e splendide schiere dell'alta e bassa nobiltà. Quando fu vicino alla capitale, andarono a riceverlo il gonfaloniere e le milizie di Londra, e la folla de' cittadini e del popolo gareggiò nell' espressione del proprio contento. Ma in questa general effusione di gioia diede Arrigo a conoscer tuttavia la gravità e riservatezza del suo carattere, che lo rendea schivo d'accarezzare la popolarità ed entrò in Londra in una carrozza chiusa, negando così alla gente il piacere di mirare in volto il suo nuovo monarca.

Ma il re non trascurò tanto il favore del popolo da porre indugio ad assicurarlo del suo matrimonio colla principessa Elisabetta, ch' ei sapeva esser così ardentemente desiderato dalla nazione. Al dipartirsi dalla Brettagna aveva ad arte fatto creder di lontano che quando fosse riuscito nell' impresa e in possesso del trono d' Inghilterra, avrebbe sposa-

to Anna, erede di quel ducato: e la notizia di siffatto impegno, pervenuta già in Inghilterra, avea fatto nascer nel popolo e nell' istessa Elisabetta qualche inquietudine. Si diede Arrigo il pensiero di dissipar somiglianti apprensioni col rinnovare solennemente davanti al consiglio e alla primaria nobiltà la già fatta promessa di celebrar le nozze con quella principessa inglese. Ma benchè astretto dall' onore, non che dall' interesse, a mandar ad effetto una tal unione, risolvè tuttavolta di aspettar che fosse compiuta la ceremonia dell' incoronazione e riconosciuto il suo titolo dal Parlamento. Sempre desideroso di sostenere il suo personale ed ereditario diritto alla corona, temè Arrigo che un tal maritaggio, celebrato prima, portasse in lei una partecipazione della sovranità, risvegliando alcun dubbio intorno al titolo, ch' ei deduceva dalla casa di Lancaster.

1485

Sua coronazione.

Infieriva allora in Londra e in altre parti del reame una specie di malattia, sconosciuta a qualunque altra età o nazione, il sudor maligno; la qual malattia cagionò la subita morte di una gran moltitudine di gente, quantunque non sembrasse comunicata da veruna infezion contagiosa, ma piuttosto nata dalla general disposizione dell' aria e del corpo umano. Il malato moriva d' ordinario in ventiquattr' ore o si ristabiliva in quel termine. Ma si osservò che quando la pestilenza ebbe imperversato per alcune settimane, o provenisse da cambiamento dell' aria o da una cura, che si fosse scoperta più adattata, ella diminuì non poco (1). Si fecer quindi i preparamenti per la ceremonia dell' incoronazione d' Arrigo. E per accrescer vie più lo splendore di quello

Sudor maligno

(1) Polyd. Virg. p. 567.

1485 spettacolo, dispensò a dodici persone il grado di cavalier vessillifero e tre ne nominò pari. Jasper, conte di Pembroke, suo zio, fu creato duca di Bedford; Tommaso lord Stanley, suo suocero, conte di Derby; e Eduardo Courteney, conte di Devonshire. Si manifestò parimente all' occasione dell' incoronamento una nuova istituzione, stabilita dal re per sicurtà, egualmentechè per magnificenza, vale a dire una banda di cinquanta arcieri o guardie a piedi (*yeomen of the guard*). Ma per timore che il popolo prendesse ombra di quell' insolito segno di gelosia nel principe, come se ciò portasse con se una personal diffidenza ne' sudditi, dichiarò quella istituzione perpetua. La ceremonia della coronazione fu eseguita dal cardinal Bourchier, arcivescovo di Canterbury.

30 di ottobre

Essendosi ragunato il Parlamento a Westminster, la sua pluralità si mostrò subitamente devota fautrice d' Arrigo; e chi nutriva disposizione diversa mutò in que' pericolosi tempi pensiero o dovette dissimulare le proprie massime ed inclinazioni. Il partito di Lancaster era stato fortunato da per tutto nelle elezioni, ed erano altresì ritornati molt' altri che, mentre prevaleva la casa di York, si trovarono esposti al rigor della legge e furono per sentenza condannati all' esiglio e alla confiscazione de' beni. Essendo loro contrastato il diritto di prender posto nella camera, si portò la causa davanti ai giudici, che si congregarono nella camera dello Scacchiere all' oggetto di deliberare sur una materia così delicata. Prudente ne fu il giudizio e tenne un giusto mezzo tra la legge e la convenienza (1). Determi-

7 di novembre

Un parlamento.

(1) Bacone p 581.

narono i giudici che i membri già proscritti non prenderebber posto nella camera, finchè non si fosse fatto un decreto, che ne annullasse la proscrizione. Il qual decreto non fu difficile ad ottenersi; e vennero in esso comprese centosette persone del partito del re (1)! 1485

Ma si risvegliò uno scrupolo di una natura ancor più importante. Era stato proscritto il re stesso; e'l suo diritto di successione alla corona potea quindi esser soggetto a qualche dubbio. I giudici si tiraron fuori da quella pericolosa questione con asserire come per massima „ che la corona cancella qualunque difetto e macchia nel sangue, e dal momento » che il re assumeva l'autorità regia, rischiaravasi » il fonte e si purgava da ogni proscrizione e cor» ruttela di sangue (2). « Oltrechè un tal caso, per la sua urgente necessità, non ammetteva deliberazione, pensarono probabilmente i giudici che nessuna sentenza di una corte di giudicatura aveva autorità sufficiente per impedire il diritto di successione; che l'erede della corona era comunemente esposto a gelosia tale da poter sovente dar occasione di allargar la legge e la giustizia contro di sè; e che un principe esser potea, nel regno del predecessore, indotto a passi non giustificabili, senza meritar perciò di esser escluso dal trono, che costituiva il suo diritto di primogenitura.

Con un Parlamento così ossequioso non poteva il principe non ottenere qualunque regolamento, che a lui piacesse di chiedere. Pare soltanto che avesse nell'animo qualche incertezza rispetto al titolo, sul

(1) Rot. Parl., 1. Arrigo VII. n. 2, 3, 4—15, 17, 25—65.
(2) Bacone p. 581.

1485 quale avrebbe fondato le pretensioni. Nel primo suo discorso al Parlamento rammemorò il suo giusto titolo per dritto ereditario; ma per timore che quello non fosse reputato sufficiente, vi aggiunse l' altro del giudizio di Dio, che gli avea data la vittoria sopra i nemici. E paventando ancora che una tal pretensione s' interpretasse come dettata dall' idea di porre in campo il dritto di conquista, assicurò ai sudditi l' intiero godimento delle prime loro proprietà e possessioni.

Sustituzione della corona.

La sustituzione della corona fu motivata secondo il pensiero del re e probabilmente colle istesse parole dettate da lui. Non rammentò nè la principessa Elisabetta, nè alcun ramo della sua famiglia; ma, rispetto al resto, quell' atto fu compilato con bastante cautela e moderazione. Non pretese che vi si contenesse un riconoscimento o una dichiarazione del suo diritto precedente, e d' altra parte evitò l' apparenza di una nuova legge o ordinanza. Si attenne Arrigo a una via di mezzo, che, siccome è generalmente inevitabile in casi simili, non era del tutto scevra da incertezza e oscurità. Si stabilì a voti » che il retaggio della corona risedeva, restava » ed era fisso nel re (1); « ma non si decise, se fosse come legittimo erede o come attual possessore. Per egual modo si contentò Arrigo che la successione fosse assicurata ne' proprii eredi; ma, in mancanza di prole, non pretese di escluder la casa di York o di dar la preferenza a quella di Lancaster. Perlochè, lasciando per allora ambiguo quel gran punto, sperò che quando fosse stato necessario il

(1) Bacone p. 581.

deciderlo, i futuri accideuti avrebbono aperto la strada alla risoluzione.

Ma anche dopo queste precauzioni era il re sì poco soddisfatto del suo titolo, che nell'anno seguente si rivolse all'autorità pontificia per la conferma. E siccome all'oggetto d'estendere il suo predominio profittava Roma volontieri d'ogni opportunità, che l'imprudenza, la debolezza o le necessità de' principi le somministravano, Innocenzio III, papa regnante, concedè prontamente una bolla nei termini ch'era piaciuto al re di richiedere. Furono in essa enumerati i titoli d'Arrigo per successione, matrimonio, elezione parlamentaria ed anche conquista, ai quali si aggiunse la conferma della religione e l'anatema contra chiunque avesse disturbato o lui nell'attual possesso o gli eredi nella futura successione alla corona: dalla qual pena, nessun reo, eccettochè in punto di morte, poteva essere assoluto se non dal papa o da' suoi speciali deputati. È difficile immaginare che la sicurtà, derivata da una tal bolla, compensar potesse il difetto, che veniva così a manifestarsi nel titolo d'Arrigo, e il pericolo d'invitar per tal modo il papa a mescolarsi in simili affari.

Era cosa naturale ed anco lodevole per Arrigo lo annullare le proscrizioni, già decretate contro la casa di Lancaster: ma non poteva prendere sotto il medesimo aspetto le vendette, da lui esercitate contra gli aderenti della famiglia di York, colla quale era egli in procinto d'imparentarsi. Contuttociò il Parlamento fece a suo impulso un atto di proscrizione contra l'istesso ultimo re, il duca di Norfolk, il conte di Surrey, il visconte Lovel, i lords Zouche

1485 e Ferrars di Chartley, i cav. Gualtiero e Giacomo Harrington, Guglielmo Berkeley, Onofrio Stafford, Catesby, e circa venti altri gentiluomini, che avean combattuto al fianco di Riccardo nella giornata di Bosworth. Non è facile il concepire come uno esser potesse reo di tradimento col sostenere nel suo possesso il re contro il conte di Richmond, che non prendeva il titolo di monarca; e soltanto una vil compiacenza nel Parlamento poteva indurlo a un tale sforzamento di giustizia. Ned era, in generale, di piccola mortificazione pel popolo il vedere che il re, mosso da avarizia o da risentimento, violar potesse in tal modo, al cominciar del suo regno, la cordiale unione, preventivamente concertata fra i partiti, alla cui espettativa era esso apertamente debitore della successione al trono.

Avendo il re ottenuto dal Parlamento tanti articoli di conseguenza, non giudicò bene di domandargli verun sussidio, che per la profonda pace, in cui si trovava la nazione e l'ultima confisca de' beni degli aderenti di Riccardo, pareva in certa maniera superfluo. Contuttociò il Parlamento gli conferì, 10 di decembre sua vita durante, la gabella del *tonnellaggio* e del *poundage* (un tanto per lira), goduta già in egual modo da qualcuno de' suoi immediati predecessori; e, avanti di sciogliersi, aggiunse altre concessioni pecuniarie di non molto momento. Arrigo rimunerò, per parte sua, con grazie e favori il suo popolo. Pubblicò un bando, col quale offeriva il perdono a chiunque avesse preso le armi o attentato in alcun modo contro di lui, purchè si sottomettesse a discrizione in un certo giorno prefisso e prestasse il solito giuramento di fedeltà e d' obbedienza. In vista

del qual editto molti uscirono dai lor santuarii e lo spirito della gente fu assai tranquillizato in ogni parte. Arrigo preferì di prender per sè tutto il merito di un atto di grazia così gradito dalla nazione, piuttostochè farlo approvare dal Parlamento secondo il suo primo disegno. Tuttavolta il conte di Surrey, benchè si fosse sottomesso e dato nelle mani del re, fu mandato prigioniero alla Torre.

In questo Parlamento il re concesse altresì favori e onorificenze ad alcuni particolari a lui affezionati. Eduardo Stafford, primogenito del duca di Buckingham, proscritto nell' ultimo regno, fu rintegrato nelle dignità e ne' beni amplissimi della sua famiglia. La qual generosità, così insolita in Arrigo, fu l' effetto della sua gratitudine per la memoria di Buckingham, che avea prima concertato il progetto della sua elevazione e aperto colla propria rovina la strada a quel grande avvenimento. Chandos di Brettagna fu creato conte di Bath, il cav. Giles Daubeny lord Daubeny, e 'l cav. Roberto Willoughby lord Broke; e furono questi i titoli di nobiltà, conferiti dal re in quella sessione di Parlamento (1).

Ma i ministri, ne' quali aveva Arrigo maggior fiducia e i più da lui favoriti, non vennero scelti fra i magnati e nemmanco tra i secolari. Giovanni Morton e Riccardo Fox, ecclesiastici d' abilità, di vigilanza e d' ingegno, furono le persone, alle quali affidò principalmente i suoi affari e segreti consigli. Avendo essi diviso seco i suoi primi pericoli e infortunii, ebbe cura di farli partecipi della sua buona fortuna. Furono ambedue chiamati al consiglio

(1) Polyd. Virg. p. 566.

1485 privato, ristabilito Morton nel vescovado d' Ely e creato Fox vescovo d' Exeter. Alla morte di Bourchier il primo fu nominato poco di poi alla sede di Canterbury, e l' altro cancellier privato e successivamente vescovo di Bath e Wells, Durham e Winchester. Perciocchè Arrigo, come osserva lord Bacon, amava di dar impiego e avanzamento ai prelati; per la ragione che, avendo egli ricchi vescovadi da dispensare, era per lui facile il rimunerarne i servigii: ed avea per massima d' innalzarli a grado a grado e farli prima passare pe' vescovadi inferiori (1). Sperava egli probabilmente che, per esser quelli naturalmente più dipendenti da lui che dalla nobiltà, la quale godeva in quel secolo possessi e giurisdizioni pericolose all' autorità regia, la prospettiva di un maggior innalzamento gli avrebbe renduti sempre più attivi in suo servigio e più ossequiosi ai suoi comandamenti.

1486 18 di gennaio

Nel presentar l' atto di *tonnellaggio poundage*, bramoso il Parlamento di conservar la vera e incontrastabil successione alla corona, avea, con dimostrazioni di zelo grandissimo, fatto istanza ad Arrigo, perchè sposasse la principessa Elisabetta, coprendo però la ragione potissima col rispettoso pretesto di desiderare eredi suoi. Pensava esso allor daddovero ad appagar l' animo de' sudditi su tal particolare: cosicchè ne furon celebrate le nozze in Londra con apparenza di giubilo universale e ancora più grande che nella circostanza del suo primo ingresso o in quella del suo coronamento. Notò Arrigo con molto dispiacere questo general favore per la casa di York; e i sospetti, che ne nacquero,

maritaggio del re.

(1) Bacone p. 581.

non solamente ne disturbarono la tranquillità nel corso del suo regno, ma cagionarono eziandio qualche disgusto all' istessa sua sposa e ne avvelenarono ogni gioia domestica. Sebben virtuosa, amabile e reverente all' ultimo grado, ella non ottenne mai dal marito un conveniente contraccambio d' affetto od anche di compiacenza, e le maligne idee di fazione prevalsero sempre nel barbero suo spirito ad ogni sentimento di coniugal tenerezza. 1485

Dopo il suo arrivo in Inghilterra era stato Arrigo trasportato da un' onda tale di trionfi che pensava non esservi cosa, la qual potesse resistere alla sua fortuna ed autorità. Perlochè determinò di far un giro nelle provincie settentrionali (dove gli amici della casa di York ed anche i partigiani di Riccardo erano in maggior numero), sperando di guarire con la presenza e 'l discorso i pregiudizii de' malcontenti. Quando giunse a Nottingham, udì che il visconte Lovel e'l cav. Onofrio Stafford e Tommaso, suo fratello, aveano segretamente abbandonato il lor santuario a Colchester. La qual notizia non gli parve però d' importanza tale da fargli interrompere il viaggio e lo continuò verso York. Seppe quivi che gli Staffords avean raccolto un esercito ed erano per mettersi a campo davanti alla città di Worcester e che Lovel, alla testa di tre o quattromila uomini, s' incamminava ad assaltarlo in York. Non fu da ciò disanimato Arrigo, e l' attivo suo coraggio, pieno di compensi, lo portò a trovar senz' indugio il conveniente rimedio. Benchè accerchiato di nemici in quelle disamorate contrade, ragunò tuttavolta un piccolo stuolo d' armati, di cui si potea fidare; ed aggiuntivi i proprii seguaci, ne diede il comando al duca Sollevazione

1485 di Bedford: ma vide che quell' affrettato armamento era più formidabile per lo spirito che lo animava e per lo zelante attaccamento alla sua persona che per le armi o le militari provvisioni ond' era fornito. Per la qual cosa diede ordine a Bedford di non avvicinarsi al nemico, ma di tentar prima ogni opportuno espediente per disperderlo. Pubblicò Bedford una general promessa di perdono ai ribelli, la qual fece più impressione sul capo, che sopra i seguaci: perocchè Lovel, che aveva intrapreso un cimento, superiore al suo coraggio e capacità, fu talmente atterrito dal pensiero di una diserzione tra' suoi, che improvvisamente si ritirò; e dopo essere stato alcun tempo nascoso nella provincia di Lanca, fuggì nelle Fiandre, dove fu protetto dalla duchessa di Borgogna. Le sue genti si sottomisero alla clemenza del monarca: alla qual notizia gli altri ribelli, levato l' assedio di Worcester, si dissiparono. Gli Staffords presero asilo nella chiesa di Colnham, villaggio in vicinanza d' Abingdon: ma stantechè quella chiesa non aveva il privilegio di proteggere i ribelli, furon tratti fuori: il maggior venne messo a morte a Tyburn e il più giovane, allegando d' essere stato sedotto dal fratello, ottenne il perdono (1).

20 di Settembre

Il giubilo d'Arrigo per un simil successo fu seguitato qualche tempo dopo dalla nascita di un principe, ch' egli chiamò Arturo in memoria del famoso monarca Britannico di tal nome, dal quale si pretendeva che la famiglia di Tudor traesse l' origine.

Scontentezze del popolo

Benchè Arrigo avesse potuto abbattere quella repentina sommossa, nata dagli avanzi de' fautori di Riccardo, il suo governo era non ostante divenuto

(1) Polyd Virg p. 569.

generalmente poco popolare. Sorgente del pubblico 1485
disgusto erano i suoi pregiudizii contro la casa di
York, amata in generale dalla nazione; e appunto
per ciò diveniva ogni giorno più l' oggetto del suo
abborrimento e gelosia. E si osservava che non solamente
dava in ogni occasione la preferenza a quei
di Lancaster, ma che non pochi del partito contrario
avean dovuto soggiacere a severità grandi, e per
via di proscrizione, allo spoglio de' beni. Fu parimente
decretata una revoca generale di qualunque
donazione, fatta da' principi della casa di York: e
avvegnachè si coprisse un tal rigore col pretesto che
la rendita era divenuta insufficiente a sostener la dignità
della corona e coll'istessa legge si ritrattassero
anco le largizioni, praticate negli ultimi anni di
Arrigo VI; nulladimeno la fazione di York, come
la più colpita da una tal revoca, pensò ch' ella fosse
principalmente diretta contro di lei. Il rigore, esercitato
a danno del duca di Warwic, eccitò compassione
per la sua gioventù ed innocenza, esposte
a un' oppressura di tal sorta; e la sua prigionia nella
Torre, quell' istesso luogo dove i teneri figli di
Eduardo erano stati trucidati per ordine dello zio,
faceva temere al pubblico una simil catastrofe per
lui e lo portava a fare un paragone tra Arrigo e quell'
esecrato tiranno. E quando si osservò che non risparmiava
durezze neppure alla regina, e anche dopo
la nascita d' un figlio non era ammessa all' onore
di una pubblica incoronazione, si conchiuse che le
preoccupazioni d' Arrigo erano inveterate e il popolo
si ostinò egualmente nel disgusto pel suo governo.
Il costume e la condotta del monarca non potevan
distruggere i pregiudizii concepiti contro la sua am-

1486 ministrazione, ma aveva in ogni cosa una certa tendenza ad aumentare il terrore o almeno la reverenza, piuttostochè il buon volere e l' affezione (1). Mentre l' alta idea che si aveva della sua politica ed energía manteneva nell' obbedienza i magnati e le persone in carica, gli effetti del suo reggimento poco popolare si manifestaron presto con circostanze di un genere straordinario.

Viveva in Oxford un certo Riccardo Simon, sacerdote di qualche avvedutezza, ma più ancora di intraprendimento e temerità. Avendo questi disegnato di turbare il governo d' Arrigo col far comparire un pretendente alla corona, gettò gli occhi su Lamberto Simnel, giovane di quindici anni e figlio di un fornaio, che, per esser dotato d' intendimento oltre l' età e di destrezza superiore alla condizione, parve acconcio a rappresentare un principe di origine reale. Si era sparso tra il popolo ed avea questo accolto avidamente il racconto che Riccardo, duca di York, secondogenito d' Eduardo IV, si era con secreta fuga sottratto alla crudeltà dello zio e stava celato in qualche luogo dell' Inghilterra. E profittando Simon di un tal romore, avea da principio ammaestrato il pupillo a prender quel nome, ch' ei vedeva così vivamente amato dal pubblico. Ma udendo poi che Warwic era fuggito dalla Torre ed osservando che tal notizia non era ricevuta con soddisfazione men generale, mutò il disegno dell' impostura e fece rappresentare a Simnel quel principe sventurato (2). Benchè il giovane fosse per natura adattato alla parte ch' era instruito a fare, si notò nondimeno ch' ei sapeva le circostanze relati-

Lamberto Simnel

(1) Bacone p. 583. (2) Polyd. Virg. p. 569, 570.

ve alla famiglia reale e particolarmente le avventure del conte di Warwic, meglio di quel che si potea supporre aver egli appreso da uno della condizione di Simon. Dal che si congetturò che persone di più alto grado, fautrici della casa di York, avesser ordito siffatta congiura e comunicato le convenienti istruzioni agli attori. Cadde in sospetto l'istessa regina vedova: ed era di fatto opinion generale, per quanto sembrar potesse inverisimile, ch' ella avesse nascosamente acconsentito all' impostura. Era questa femmina di un' indole molto irrequieta: e vedendo che in cambio d' essere ricompensata dei suoi servigii, diretti all' innalzamento d' Arrigo, era anzi ridotta a una total nullità e trattata con rigore la figlia e tenuti gli amici in soggezione, avea conceputo contra di esso l' animosità più violenta e risoluto di fargli provare gli effetti della sua collera. Conosceva essa che per quanto l' impostore avesse avuto fortuna, potea di leggieri esser in fine mandato da parte; e qualora avesse potuto rintracciare a suo rischio un mezzo per sovvertire il governo, sperava che aprir si potesse una scena, che, quantunque attualmente malagevole a prevedersi, avrebbe tuttavolta appagato la sua vendetta e le sarebbe riuscita in complesso meno penosa che la schiavitù e il dispregio, a cui trovavasi esposta (1).

Ma per quanto fosse grande la cura di Simon nell' ammaestrare il suo pupillo Simnel, conosceva che l' impostura non avrebbe sostenuto un rigoroso scrutinio: ondechè si determinò d' aprire la prima pubblica scena in Irlanda. La qual' isola fervidamente attaccata alla casa di York e che aveva un affe-

(1) Polyd. Virg. p. 570.

1486 zionato riguardo per la memoria di Chiarenza, padre di Warwic, già quivi luogotenente, era stata improvvidamente lasciata da Arrigo nella condizione, in cui l'avea trovata: ed ogni consigliere ed uffiziale, nominato dal suo predecessore, vi manteneva sempre la istessa autorità. Appenachè Simnel si fu presentato a Tommaso Fitz-gerald, conte di Kildare, deputato in Irlanda, e n'ebbe implorata la protezione a favor dell'infelice Warwic, non sospettando quel magnate di una finzione così temeraria, rivolse a lui l'attenzione e incominciò a consultare alcuni personaggi d'alto grado intorno a quello straordirio accidente. Ne trovò Tommaso lo zelo e la fede ancora più ardenti di quel che sentiva egli medesimo; e a misura che la storia si andava propagando tra la gente d'inferior condizione, diveniva l'oggetto di una passione e credulità ancor più grandi, sinattantochè il popolo di Dublino offerì concordemente la sua obbedienza a Simnel come a vero Plantageneto. Trasportato da una novità, che ne lusingava la natural propensione, trascurò le figlie di Eduardo IV, che precedevano Warwic nell'ordine di successione; corteggiò il preteso principe come suo monarca; gli diede alloggio nel castello di Dublino e, incoronatolo con un diadema, preso da una statua della Madonna, lo proclamò pubblicamente re col nome di Eduardo VI. Tutta l'isola seguì l'esempio della capitale e non vi fu neppur uno, che snudasse la spada in difesa d'Arrigo.

Ribellione di Irlanda

Giunta al re una tal notizia, lo tenne alquanto perplesso. Sempre determinato di affrontare i nemici in persona, non lasciava allora di buon animo l'Inghilterra, dove sospettava che si fossero ordite

le prime fila della cospirazione; e sapea che molte
persone qualificate e il popolo istesso erano in generale grandemente disposti a fiancheggiarla. A fin di scuoprire la secreta origine dell' impostura e fare i convenienti passi contro quell' aperta ribellione, tenne frequenti conferenze co' ministri e consiglieri, e concertò i mezzi necessarii a difender vigorosamente la sua autorità e a reprimere i nemici.

Il primo avvenimento, che venne dopo somiglianti deliberazioni, fece maravigliare il pubblico; e fu l' arresto della regina vedova, l' incamerazione d' ogni sua rendita e terra e la sua stretta reclusione nel convento di Bermondesey. Il qual atto d' autorità fu coperto con un pretesto molto meschino. Si allegò che, non ostante il suo segreto consenso a dar la figlia in isposa ad Arrigo, ella aveva ceduto alle sollecitazioni e minacce di Riccardo e consegnato quella principessa e le sorelle in man del tiranno. Si ebbe pertanto sospetto che una tal colpa, allora inveterata e capace di una certa scusa, non fosse realmente la causa del severo trattamento a lei fatto: e pensò la gente che, non volendo il re accusar di congiura una parente sì prossima, avesse coperto siffatta vendetta o precauzione col manto di un' offesa, conosciuta da tutti (1). E fu di poi confermata vie più nel sospetto, quando vide che quantunque la sventurata regina sopravvivesse alcuni anni a questo disastro, non fu mai trattata con maggior dolcezza, e si lasciò che terminasse i suoi giorni nella povertà, nella solitudine e nella prigionia.

L' altro passo del re fu di un genere men soggetto a eccezione. Egli ordinò che Arrigo fosse cavato fuor

(1) Bacone p. 583. Polyd. Virg. p. 571.

1486 della Torre, condotto in processione per le strade di Londra, accompagnato a s. Paolo e quivi esposto alla vista del popolo. Procurò ancora che alcune persone di riguardo, addette alla casa di York e meglio cognite della persona di quel principe, si portassero a conversar con esso lui, confidando con ciò che, convinte dell' assurda impostura di Simnel, avrebbono posto freno alla credulità della plebaglia. Il qual espediente produsse in Inghilterra l' effetto desiderato: ma in Irlanda il popolo si ostinò sempre nella ribellione e zelantemente ritorse contro il re il rimprovero di propagare un' impostura e di mostrare al pubblico un Warwic non vero.

Arrigo ebbe presto ragion di temere che la trama ordita a suo danno non avesse un fondamento così leggiero, come pareva che indicasse l' assurdità del ritrovato. Giovanni, conte di Lincoln, figlio di Giovanni de la Pole, duca di Suffolk e di Elisabetta, sorella maggiore di Eduardo IV, fu indotto a prender parte a quella congiura. Il qual patrizio, dotato di capacità e coraggio, avea conceputo disegni ambiziosissimi: nel che si trovava animato dalle conosciute intenzioni dello zio Riccardo, cioè di dichiarar Lincoln successore alla corona, nel caso che fosse morto senza prole. La gelosia del re contra ogni eminente personaggio del partito di York e 'l suo rigore verso Warwic aveano risvegliato in Lincoln un' apprensione anco maggiore e fattol risolvere a cercar sicurezza ne' più pericolosi consigli. Entrato perciò in secreta corrispondenza col cav. Tommaso Broughton, uomo di credito grande nella provincia di Lanca, si ritirò nelle Fiandre, dov' era stato prevenuto poco innanzi da Lovel, e visse per alcun tempo nel-

la corte della zia, la duchessa di Borgogna, che ve lo aveva invitato. 1486

Margherita, vedova di Carlo l' Ardito, duca di Borgogna, non avendo figli proprii, si abbandonò con tutta l' amicizia alla figliastra, sposa di Massimiliano, arciduca d' Austria: e dopo la morte di quella principessa continuò l' istesso affetto verso Filippo e Margherita, suoi figli e si diede ella stessa la cura della loro educazione e persone. Colla sua virtuosa condotta e prudenza si era acquistata grande autorità tra i Fiamminghi e viveva con molta dignità ed economia mediante l' ampio usufrutto, lasciatole dal marito. Non era quella principessa men calda nel risentimento che nell' amistà: e lo spirito di fazione, contro il quale un temperamento socievole e ardente si difende con tanta difficoltà, si era gagliardamente impossessato del cuor suo e pregiudicava in certo modo alla probità, che si manifestava nell' altre parti del suo carattere. All' udir la gelosia maligna d' Arrigo contro la sua famiglia e l' oppressione, cui soggettava i suoi partigiani, fu mossa da altissimo sdegno e risolvè di farlo pentire dell' inimicizia, della quale, senza ragione o necessità, erano stati la vittima tanti suoi amici.

Maneggi della duchessa di Borgogna.

Dopo aver consultato Lincoln e Lovel, ella assoldò uno stuolo di duemila veterani Alemanni, guidati da Martino Swart, uffizial valoroso e sperimentato (1); e insieme con que' due magnati li mandò ad unirsi a Simnel in Irlanda. Il sostegno, prestato da personaggi di sì alto grado e l' aumento di quella forza militare rinnalzò molto il coraggio degl' Irlandesi e fece nascere in loro il disegno d' invadere 1487

Lamberto Simnel invade l' Inghilterra

(1) Polyd. Virg. p. 572, 573.

1487 l'Inghilterra, dove credevano che prevalesse contro il monarca l'istesso spirito di disamore, che appariva in Irlanda. Ed anche la povertà, da cui erano afflitti, rendeva per essi impossibile il sostener più a lungo la nuova lor corte e l'esercito, e li portava a desiderar fortemente di arricchirsi col saccheggio e coll' avanzamento in Inghilterra.

Non ignorando Arrigo siffatte intenzioni de' nemici, si preparò alla difesa. Ordinò in diverse parti del reame leve di soldati, di cui diede il comando al duca di Bedford e al conte di Oxford; e fece carcerare il marchese di Dorset, ch' ei temea si potesse risentire degli affronti sofferti dalla madre, la regina vedova. E per cattivarsi il popolo, con un' apparenza di divozione, fece un pellegrinaggio alla Madonna di Walsingham, famosa per miracoli, facendo quivi preghiere per ottener la vittoria e la liberazion da' nemici.

Avvisato il re che Simnel era approdato a Foudrey nella provincia di Lanca, ragunò le sue genti e si avanzò alla volta dell' inimico sino a Coventry. Aveano sperato i ribelli che le disamorate contrade settentrionali si sarebbero sollevate in loro favore: ma oltre all' essere il popolo generalmente alieno dall' unirsi agl' invasori irlandesi ed alemanni e convinto dell' impostura di Lamberto, era eziandio tenuto in freno dalla reputazione, che avean procacciato al monarca i suoi trionfi e la sua condotta, cosicchè rimase tranquillo o diede aiuto all' esercito regio. Laonde il conte di Lincoln, il qual guidava i sollevati, non avendo altra speranza che nella vittoria, si determinò a decider prontamente la cosa: e sostenuto il re dal coraggio suo proprio e animato da un gran numero di volontarii, che si era-

no aggiunti a lui sotto gli ordini del conte di Shrewsbury e lord Strange, non ricusò la pugna. Gli eserciti ostili s' incontrarono a Stoke nella contea di Nottingham, dove seguì una sanguinosa giornata, più ostinatamente disputata di quel che si poteva aspettare dall' ineguaglianza delle loro forze. Ogni condottier de' ribelli, risoluto di vincere o di morire, inspirò egual proponimento alle schiere. Ed anche gli Alemanni, soldati veterani ed esperti, mantenner l' evento lunga pezza dubbioso; nè si mostraron mancanti di spirito e di bravura gli stessi Irlandesi, avvegnachè mal armati e quasi senza difesa. Comprò il re la vittoria con perdita, ma fu totalmente decisiva. Lincoln, Broughton e Swart periron sul campo di battaglia con quattromila seguaci. E siccome non si udì più parlare di Lovel, si credè che fosse soggiaciuto a un egual fato. Simnel restò prigioniero insiem col suo tutore Simon, il quale, per esser sacerdote, non fu processato, ma solo strettamente custodito. Era Simnel troppo spregevole per eccitar l' apprensione o il risentimento di Arrigo: perlochè gli fu perdonato, e fatto guattero nella cucina del re, dalla qual condizione venne promosso di poi al grado di falconiere (1).

1487

6 di giugno Battaglia di Stoke

Allora Arrigo ebbe l' agio di vendicarsi de' nemici: al qual oggetto fece un giro nelle provincie settentrionali, dove lasciò molte prove del suo rigoroso carattere e volle che si facesse una diligente ricerca delle persone, che avevano assistito o favoreggiato i ribelli. Ma i gastighi non furon tutti sanguinarii, perciocchè il monarca fece servir la vendetta all' avarizia. Si levarono gravi multe sui delinquenti; e la pro-

(1) Bacone p. 536. Polyd. Virg. p. 574.

1487 cedura de' tribunali, non che i tribunali medesimi furono arbitrarii. I rei vennero processati da commissarii nominati a tal fine, o puniti per sentenza di una corte marziale. E siccome avanti la battaglia di Stoke era invalsa la voce che i sollevati fossero stati vittoriosi e le genti del re trucidate e che il medesimo Arrigo non avesse trovato scampo se non colla fuga, risolvè questi d' interpretar la credenza o il propagamento di un simil racconto come un segno di poca affezione; e per quel preteso misfatto furon gastigati molti. Ma tale era in quel secolo la condizione del governo inglese che la regia prerogativa, imperfettamente ristretta ne' più tranquilli periodi, era sicura in tempi di tumulto od anche di solo sospetto (il che frequentemente occorreva) di rompere ogni vincolo della legge e di violare la libertà pubblica.

Dopoch' ebbe il re appagato il suo rigore colla punizion de' nemici, deliberò di contentare i sudditi in un punto che, quantunque si riducesse a una cerimonia, si bramava da essi ardentemente. La regina, maritata già da due anni, non era stata per anche incoronata; e quell' affettato indugio avea risvegliato scontentezza grande nel pubblico ed era stato la sorgente principale del disamor dominante.

25 di novembre

Ammaestrato il re dall' esperienza, mandò allora ad effetto l' incoronamento d' Elisabetta. E per mostrare una disposizione ancor più graziosa, rimise in libertà il marchese di Dorset, che avea potuto giustificarsi d' ogni sospetto, contro di lui concepito.

CAPITOLO XXV.

Stato degli affari stranieri - Stato della Scozia - della Spagna - de' Paesi Bassi - della Francia - della Brettagna - Invasione francese della Brettagna - Ambascerìa francese in Inghilterra - Dissimulazione della corte di Francia - Sollevazione nelle provincie settentrionali - Soppressa - Il re manda forze in Brettagna - Riunione della Brettagna alla Francia - Un Parlamento - Guerra colla Francia - Invasione della Francia - Pace colla Francia - Perkin Warbec - Sua impostura - Egli è riconosciuto dalla duchessa di Borgogna - e da molti della nobiltà inglese - Stanley processato e messo a morte - Un Parlamento.

1488 — Stato degli affari stranieri

Gran reputazione si acquistò il re in tutta l'Europa colla felice e vigorosa condotta negli affari domestici. Ma siccome in quel torno alcuni accidenti lo invitarono a portar lo sguardo fuor del reame e ad esercitarsi in aiuto de' confederati; così, per dare un giusto ragguaglio de' passi da lui fatti al di fuori, sarà necessario espor la situazione de' reami vicini, cominciando da quel della Scozia, come il più contiguo.

Stato della Scozia

Non era il regno di Scozia giunto ancora a quello stato, che distingue una civil monarchìa e senza il bisogno di alcuna straordinaria capacità nel principe, ma colla sola forza delle leggi e delle istituzioni fa che il governo si mantenga ben ordinato e tranquillo. Giacomo III, che occupava il trono, era principe di poca industria e d'ingegno ristretto; e quantunque gli convenisse di por le redini del governo in man de' ministri, non era però mai stato capace di

1488 fare una scelta, che appagasse lui ed il popolo. Quando concedeva la sua confidenza a qualcun de' magnati, vedea ch' essi innalzavano tanto la propria famiglia da divenir pericolosi al principe e dar ombra allo Stato. E allorchè preferiva qualcuno di bassa origine, sulla cui sommissione potea maggiormente contare, i baroni del regno, arrabbiati alla vista del potere di un favorito di novella fortuna, si lasciavano trasportare ai massimi eccessi contra il sovrano. Se avesse Arrigo nutrita l' ambizione delle conquiste, si offeriva allora una lusinghevole opportunità di soggiogar quel reame: ma perchè consapevole che quantunque un popolo bellicoso esser potesse sottomesso a motivo delle sue discordie domestiche, esser non potea però mantenuto nell' obbedienza senza una regolar forza militare, allora sconosciuta in Inghilterra, antepose di rinnovar la pace colla Scozia e mandare a tal fine un' ambasceria a Giacomo. Se non che gli Scozzesi, che non bramavan mai coll' Inghilterra una pace durevole e che credean che la propria sicurtà consistesse nel conservarsi costantemente in una positura guerresca, non aderirono se non se a una tregua di sette anni, che fu quindi conchiusa (1).

Le regioni europee del continente si andavano allor affrettando a quello stato, in cui sono rimase per quasi tre secoli, senz' alcuna mutazione importante; e incominciavano ad unirsi in un vasto sistema di politica, il quale abbracciava le principali potenze del Cristianesimo. La Spagna, stata sin allora quasi affatto occupata in casa, diveniva formidabile per la riunione dell' Aragona e della Castiglia

Stato della Spagna

(1) Polyd. Virg. p. 575.

nella persona di Ferdinando e d' Isabella, che, co- 1488
me principi di capacità grande, impiegavan la propria forza in imprese vantaggiosissime alla combinata lor monarchia. Fu intrapresa e quasi portata a una felice conclusione la conquista di Granata sui Mori. La quale spedizione avea ravvivato il genio militare della Spagna e procacciato sicurezza ed onore. Dimodochè i suoi principi, non tenuti più in soggezione da sì pericoloso nemico domestico, incominciarono ad entrare in tutti gli affari d' Europa e a far gran comparsa in ogni guerra e negoziazione.

Stato dei Paesi Bassi

Massimiliano, re de' Romani, figlio dell' imperador Federigo, aveva, mediante il suo matrimonio coll' erede di Borgogna, acquistato interesse nei Paesi Bassi: e benchè la morte della moglie ne avesse indebolito i legami con quel paese, egli aspirava sempre al governo come tutore del figlio Filippo; e n' era stata riconosciuta l' autorità dal Brabante, dall' Olanda e da parecchie altre provincie. Ma siccome la Fiandra e l' Hainault negavan tuttora di sottomettersi alla sua reggenza, nominando pur anco altri tutori a Filippo; così era stato impegnato in lunghe guerre contro quell' ostinata popolazione, senza poter mai soggiogarne affatto lo spirito. A fin di liberarsi dall' opposizione della Francia aveva Massimiliano fermata la pace con Luigi XI e conceduto la figlia Margherita, allora bambina, in isposa al Delfino, insieme coll' Artois, la Franca Contea e il Charolois in dote. Ma siffatta lega non avea partorito l' effetto bramato, poichè, essendo succeduto il Delfino alla corona di Francia col nome di Carlo VIII, vide Massimiliano gli am-

1488 mutinamenti de' Fiamminghi fomentati sempre dai maneggi della corte di Francia.

Stato della Francia

La potenza e la grandezza della Francia si era nel corso de' due regni antecedenti aumentata d'assai: e se gli altri Stati d'Europa non avessero ricevuto ad un tempo un accrescimento di forza, sarebbe stato impossibile il ritenerla ne' confini antichi. La massima parte de' gran feudi, cioè la Normandia, la Sciampagna, l'Anjou, il Delfinato, la Guienna, la Provenza e la Borgogna erano stati riuniti alla corona; espulsi gl' Inglesi dalle provincie conquistate; innalzata l'autorità del principe a tal punto da metterlo in istato di mantener l' ordine e la legge; e le finanze capaci di sostenere la considerabile forza militare, che si teneva in piedi. Luigi XI, dal quale erano per verità derivati molti di que' vantaggi, era morto, lasciando a sostenere il peso della monarchia il figlio nella prima gioventù e malamente educato. Se non che avendo affidato il governo alla figlia Anna, dama di Beaujeu, femmina di abilità e di spirito, non solamente la potenza della Francia non sofferse nè decadimento, nè scossa, ma quella principessa concepì ancora il gran disegno, condotto poi felicemente a termine, di riunir alla corona ancor la Brettagna, l' ultimo e il più independente feudo della monarchia.

Stato della Brettagna

Francesco II, duca di Brettagna, consapevole della propria incapacità pel governo, si era abbandonato alla direzione di Pietro Landais, uomo di oscura nascita e più segnalato per l' ingegno che per la virtù o integrità. Disgustati i patrizii della Brettagna dal grande innalzamento di questo favorito, si erano anche indisposti contro il monarca; tantochè

dopo molti tumulti e disordini, uniti all' ultimo fra 1488
loro e arrestato quell' odioso ministro, lo avevano
processato e messo a morte. Per la qual usurpazione
dell' autorità del principe, temendone il risentimento,
molti di loro si ridussero in Francia ed altri,
per aver protezione e sicurezza, mantenevano
secreta corrispondenza col ministero francese, che,
in vista de' gran dissidii fra i Brettoni, pensò che
fosse quella l' opportunità favorevole per invadere il
ducato; e tanto più perchè poteva coprir la propria
ambizione collo specioso pretesto di provvedere alla
sicurezza domestica.

Luigi, duca d' Orleans, primo principe del sangue
e presunto erede della monarchia, ne aveva disputata
l' amministrazione colla dama di Beaujeu:
e benchè le sue pretensioni fossero state rigettate
dagli Stati, continuava tuttavolta i suoi raggiri con
molti ottimati e macchinava disegni per sovvertir la
autorità di quella principessa. Vedendo scoperte le
sue trame, prese le armi e si affortificò in Baugency:
ma perchè precipitò la sollevazione, avantichè i
confederati fossero pronti ad unirsi a lui, era stato
costretto a sottomettersi e a ricever quelle condizioni,
che piacque d' imporgli al ministero francese.
Mosso nondimeno dall' ambizione e dai timori, si
ritirò dalla Francia e andò a rifugiarsi presso il duca
di Brettagna, che bramava di farsi forte contro
i disegni della dama di Beaujeu coll' amistà e 'l credito
del duca d' Orléans. Il qual principe, accorgendosi
del predominio prestamente da lui acquistato
sul duca di Brettagna, aveva indotti molti suoi partigiani
ad unirsi a lui in quella corte e concepita la
idea d' ingrandirsi con isposare Anna, l' erede di
quell' opulento ducato.

1488 I baroni di Brettagna, che videro preso tutto il favore dal duca d' Orleans e dal suo sèguito, rinnovarono una più stretta corrispondenza colla Francia, invitandone ancora il monarca ad invadere il loro paese. Bramosi nondimeno di conservar la propria independenza, avean determinato la quantità delle genti, che la Francia manderebbe loro in aiuto, e stipulato che nessuna piazza forte della Brettagna rimarrebbe in possesso di quella monarchia: precauzione, inutile per sudditi ribelli, che trattano con una potenza tanto superiore! I Francesi invasero la Brettagna con forze tre volte maggiori delle convenute; e inoltrandosi nel centro della contrada, campeggiarono Ploermel. Per opporsi a loro, raccolse il duca un esercito, numeroso bensì, ma poco disciplinato, di cui diede il comando al duca d' Orléans, al conte di Dunois e ad altri della nobiltà francese. L' esercito, malcontento di questa scelta e geloso de' confederati, si sbandò prestamente e lasciò il suo principe con una forza troppo piccola per mantenersi in campo contro gl' invasori. Si ritirò questi a Vannes: ma vivamente incalzato da' Francesi, che si erano allora insignoriti di Ploermel, fuggì a Nantes, dove l' inimico si pose a campo, dopo aver espugnato e presidiato Vannes, Dinant ed altre piazze. I baroni di Brettagna, vedendo la loro contrada minacciata di una total sommissione, incominciarono a poco poco a voltar le spalle all' esercito francese e far la pace col loro sovrano.

Invasione francese della Brettagna

La qual diserzione de' Brettoni non disconfortò la corte di Francia dal portar avanti il suo favorito progetto di ridurre in soggezione la Brettagna. La situazione d' Europa sembrava favorevole all' esegui-

mento di un simil disegno. Massimiliano era per verità impegnato in istretta lega col duca di Brettagna ed aveva eziandio aperto un trattato per isposarne la figlia: ma era esso in ogni occasione così bisognoso e insieme così molestato dalle sommosse dei Fiamminghi che se ne poteva aspettar poca assistenza. Era Ferdinando affatto occupato nella conquista di Granata; e si sapeva altresì che qualora la Francia gli avesse ceduto il Rossiglione e la Cerdagna, su cui aveva esso alcune pretensioni, avrebbe potuto indurlo, quando che fosse, ad abbandonar gli interessi della Brettagna. La sola Inghilterra, per la sua forza, era in grado ed aveva interesse di sostener l'independenza di quel ducato: cosicchè Anna di Beaujeu si aspettava da quella parte l'opposizione più pericolosa. Fu essa appena informata del successo d'Arrigo contro Simnel e i fautori, che, a fin di coprire i suoi veri disegni, mandò alcuni ambasciatori alla corte di Londra con proteste della massima fiducia in quel monarca.

1488

Dopo di essersi gli ambasciatori congratulati con Arrigo intorno all'ultima vittoria e avergli comunicato nel modo il più cordiale, come ad un intimo amico, alcuni trionfi del loro principe contra Massimiliano, vennero in progresso del discorso a far menzione degli ultimi affari nella Brettagna. Gli dissero che, avendo il duca di Brettagna dato protezione ai Francesi fuggiaschi e ribelli, era stato il re, contro la sua volontà e inclinazione, costretto a portar la guerra in quel ducato: che l'onore della corona non potea soffrir che un vassallo ponesse tanto in non cale il proprio dovere verso il sovrano signore: che non importava manco alla securtà del go-

Ambasceria francese in Inghilterra

1488 verno il prevenir gli effetti di quella pericolosa temerità: che que' profughi non eran persone abbiette od oscure, e nominatamente il duca d' Orléans, primo principe del sangue, che, vedendosi odioso alla giustizia a motivo delle perfide sue macchinazioni in Francia, si era ridotto in Brettagna, dove continuava le sue trame di ribellione contro il proprio sovrano: che essendo la guerra, per parte del monarca francese, puramente difensiva, sarebbe cessata, subitochè il duca di Brettagna, ritornando al proprio dovere, ne rimovesse le cause: che il loro signore non ignorava le obbligazioni contratte da Arrigo col duca in tempi assai critici; ma era noto eziandio che in tempi ancora più critici egli e i suoi mercenarii consiglieri aveano abbandonato il medesimo Arrigo e messa la sua vita nel più gran repentaglio: che in quelle disperate estremità era stata il suo solo refugio la Francia, che non solo ne protesse la persona, ma lo sovvenne di danaro e di gente; con che e coll' aiuto del senno e valore suo proprio si era presto trovato in caso di salir sul trono d' Inghilterra: che per sola amistà verso Arrigo avea la Francia operato in quella circostanza il contrario di ciò, che rigorosamente si potea creder di suo vantaggio, dappoichè, in luogo di un odioso tiranno, aveva essa contribuito a stabilir sopra un soglio rivale un principe, dotato di tanta virtù e abilità; e che siccome la giustizia della sua causa e i buoni uffizii, praticati ad Arrigo, preponderavano dal lato della Francia, così ella ragionevolmente sperava che se la situazione de' suoi affari non gli permettevano di dar assistenza a quel reame, si sarebbe almeno mantenuto neutrale fra le parti contendenti (1).

(1) Bacone p. 589.

1488 Questo discorso degli ambasciadori francesi non era fuor di luogo: e per dargli anche un maggior peso comunicarono ad Arrigo, come in riserva, l'intenzione del loro signore, dopochè avesse condotte a termine le differenze colla Brettagna, di mandar cioè un esercito in Italia e far valere le sue pretendenze sul regno di Napoli: progetto, che, come sapevano, non avrebbe dato ombra alla corte d'Inghilterra. I quali artifizii furono vani a fronte della penetrazione del re. Vide questi chiaramente che la Francia mirava a soggiogar la Brettagna; ma conobbe altresì che grandi e, a suo credere, insuperabili difficoltà avrebb' esso incontrato nell' esecuzione del suo proponimento. Sapea che la forza naturale di quel ducato era stata già riguardevole e avea più volte, senz' alcun aiuto straniero, fronteggiato il potér della Francia; e s' immaginò che la nativa tempra della nazione francese le avrebbe fatto abbandonar di leggieri un cimento, che richiedeva perseveranza. E siccome l'erede della corona era confederato col duca di Brettagna, così i ministri avrebbono proceduto anche più lentamente in un disegno, che dovea tirar loro addosso la sua collera e 'l suo dispiacere. E quand' anco fossero stati rimossi tali ostacoli, pensava Arrigo che Massimiliano, la cui nimistà verso la Francia era ben conosciuta e che cercava allor di sposare l'erede della Brettagna, avrebbe potuto fare un diversivo dalla parte di Fiandra: nè era da credere che Ferdinando e Isabella avrebber lasciata tranquilla l'istessa Francia, qualora avesse continuato in quelle ambiziose vedute. Giudicò sopratutto che la corte francese non si sarebbe mai aspettata che l'Inghilterra,

1488 tanto interessata a mantener l'independenza della Brettagna, e per potere e situazione in grado di prestar a quest'ultima un soccorso pronto ed efficace, s'inducesse a permettere alla rivale un tale aumento di forza. Laonde si pose in cuore che i ministri di Francia, convinti che il disegno era impraticabile, avrebbero alla fine adottato sentimenti pacifici e abbandonato un'impresa cotanto odiosa a tutti i potentati d'Europa.

Il qual ragionamento d'Arrigo era solido e poteva indurlo a cautelarsi e procrastinare. Ma entrava nella sua condotta un altro motivo, capace di strascinarlo fuor de' giusti confini, perchè fondato sopra una passion dominante. La sua frugalità, che a poco a poco degenerò in avarizia e lo alienava da ogni cimento guerresco e spedizione lontana, lo portò a tentar prima l'espediente della negoziazione. Mandò pertanto Urswic, suo cappellano, e persona di destrezza e d'ingegno, ad offrir la sua mediazione alle parti litiganti: la quale, se era accettata dalla Francia, potea presto condurre all'aggiustamento di ogni differenza; e qualora fosse ricusata o renduta frustranea, avrebbe, se non altro, scoperta la perseveranza di quella corte ne' suoi ambiziosi proponimenti. Urswic trovò la dama di Beaujeu, allora duchessa di Borbone, impegnata nell'assedio di Nantes; ed ebbe il contento di veder realmente e con molte espressioni di fidanza e moderazione abbracciata l'offerta del suo signore. Quell'avveduta principessa estimò che il duca d'Orléans, il qual governava la corte di Brettagna, prevedendo che qualunque accomodamento sarebbe stato fatto a suo scapito, adoprerebbe tutto il suo credito per far ri-

Dissimulazione della corte di Francia

gettare la proposta d' Arrigo, col qual mezzo verrebbe a giustificare i passi della Francia e a gettar addosso ai Brettoni il rimprovero di pertinacia e di ingiustizia. L'evento dimostrò la prudenza di un simil giudizio; perciocchè, quando l' ambasciador inglese fece la medesima proposizione al duca di Brettagna, ricevè per risposta in suo nome che per aver egli, nella giovinezza e nell' avversa fortuna di Arrigo, fatto lungamente la parte di protettore e di custode d'Arrigo, si sarebbe da un monarca di tanta virtù aspettato, nelle sue presenti calamità, un aiuto più efficace di una nuda offerta di mediazione, la quale non sospendeva l' avanzamento delle armi francesi: che se la gratitudine d' Arrigo non era sufficiente ad impegnarlo in tal passo, l' accorgimento di lui, re d' Inghilterra, dovea scoprirgli i perniciosi effetti annessi alla conquista della Brettagna e alla sua riunione alla corona di Francia: che questo reame, già troppo potente, sarebbe con tanto accrescimento di forza in grado di spiegare, a danno dell' Inghilterra, la disposizione ostile, che avevano già avuto quelle nazioni rivali: che la Brettagna, confederato sì utile, mentre per la sua situazione dava agl' Inglesi l' ingresso nel centro della Francia, aggregata che fosse a tal reame, potrebbe ugualmente, per la sua località, disturbare colle piraterie o gli armamenti navali il commercio e la pace dell' Inghilterra: e che se il duca rigettava la mediazione d' Arrigo, ciò non proveniva da inclinazione alla guerra, già da lui sperimentata rovinosa, e neppure da fiducia nelle sue forze, da esso conosciute tanto inferiori all' inimico; ma all' opposto dal sentimento delle sue presenti necessità, le quali dove-

1488 vano indurre il re ad assumer la parte di suo alleato, non quella di mediatore.

Avuta ch' ebbe il re tal risposta, non rinunziò già al sistema prefisso, ma stimò solamente esser necessaria una maggior dilazione per domar la pertinacia de' Brettoni e sottometterli alla ragione. E quando seppe che il popolo di Brettagna, inquieto sulla salvezza del suo duca, avea raccolto un esercito tumultuario di 60,000 uomini e costretto i Francesi a levar l' assedio di Nantes, si fortificò sempre più nell' opinione che la corte di Francia sarebbe all' ultimo ridotta dai moltiplici ostacoli e difficoltà ad abbandonare il progetto di suggettar la Brettagna. Laonde proseguendo nel suo sistema di negoziazione, si espose ad essere ingannato dagli artifizii del ministero francese, che, simulando tuttavia intenzioni pacifiche, mandò a Londra lord Bernardo Daubigni, scozzese di alta condizione, acciocchè inculcasse ad Arrigo di non perdersi d' animo in offerir la sua mediazione alla corte di Brettagna. Spedì il re per parte sua un' altra ambasceria, composta d' Uswic, abate di Abingdon, e del cav. Riccardo Tonstal, i quali recaron proposizioni d' accomodamento amichevole. Non si diede frattanto veruna efficace assistenza ai disastrati Brettoni. E lord Woodwille, fratello della regina vedova, uomo coraggioso e intraprendente, avendo chiesta la facoltà di ragunar sottomano una schiera di volontarii per trasportarli in Brettagna, incontrò un rifiuto per parte del monarca, il qual bramava di conservar l' apparenza di stretta neutralità. Quel magnate persistè nondimeno nel suo divisamento e, recatosi all' isola di Wight, di cui era governatore, raccolse

un distaccamento di 400 uomini, facendo credere d' avere all' ultimo ottenuta tal permissione; e si mise con essi alla vela per la Brettagna. La quale impresa divenne fatale al capo e fu di poco aiuto all' infelice duca. I Brettoni, impegnatisi temerariamente in un' azion generale co' Francesi a s. Aubin, furono sconfitti, e Woodville e tutti gl' Inglesi passati a fil di spada insieme con uno stuolo di Brettoni, vestiti all' Inglese, a fin d' incutere un maggior terrore a' Francesi, ai quali era sempre formidabile la prodezza marziale di quella nazione (1). Il duca d' Orléans, il principe d' Orange e molti altri personaggi cospicui furon fatti prigionieri e la forza militare della Brettagna restò al tutto distrutta. La morte del duca, accaduta poco appresso, gettò gli affari nel massimo scompiglio e parve che minacciasse di una final sottomissione lo Stato.

1488

28 di luglio

9 di settembre

Quantunque non si fosse il re preparato con bastante vigore e precauzione contro somiglianti avvenimenti, così contrarii ai vantaggi dell' Inghilterra, non gli avea tuttavolta negletti affatto. Deliberato di mantenere un contegno pacifico, per quanto la situazion delle cose lo permettesse, conoscea però la guerresca tempra de' sudditi, e osservò che la loro antica e inveterata animosità contro la Francia erasi allor ravvivata in vista di quel grande aumento di potere e grandezza. Risolvè pertanto di trar vantaggio da siffatta disposizione e levò alcune sovvenzioni di danaro dal popolo sotto colore di spalleggiare il duca di Brettagna. Aveva il re convocato un Parlamento a Westminster (2), e presto lo persuase a

(1) Argentrè, Hist. de Bretagne, lib. XII.

(2) Il 9 di novembre 1487.

1488 concedergli un considerabil sussidio (1): il quale però, comechè venuto dal voto del Parlamento, involse il re in difficoltà inaspettate. Le contee di Durham e York, sempre malcontente del governo d' Arrigo e ancor più provocate dalle ultime oppressioni, dalle quali erano state travagliate, dopo rintuzzata la ribellione di Simnel, si opposero ai commissarii incaricati di levar la tassa. I quali, atterriti da quell' apparenza di sedizione, si rivolsero al conte di Northumberland, chiedendo consiglio ed aiuto per l' adempimento della loro incumbenza. Pensò questo ottimate che la materia fosse grave a bastanza per consultare il re, che, non volendo cedere ai capricci di una malcontenta plebaglia e prevedendo il pernicioso effetto di un simil esempio, rinnovò gli ordini di levar quell' imposizione con tutto il rigore. Chiamò Northumberland a sè i magistrati e i liberi proprietarii principali e comunicò loro i comandi del principe in termini imperiosisimi, i quali, a suo credere, avrebbono invigorita l' obbedienza, ma che tendevan soltanto a provocare il popolo e a fargli supporre che ne fosse il consigliere egli stesso (2). Corsa la gente all' armi, assalì Northumberland in sua casa e lo fece in pezzi. Dopo il qual grave misfatto, la sua sediziosa attitudine la portò a dichiararsi contra il medesimo re: e instigata da Giovanni Achamber, uomo tumultuante e di bassa origine, nominò capo il cav. Giovanni Egremond e si apparecchiò a una gagliarda resistenza. Non isconfortato Arrigo da una sollevazione così precipitata e mal

Sollevazione nelle provincie settentrionali

(1) Polyd. Virg. a p. 570 dice che siffatta imposizione fu un testatico, mentrechè gli altri storici portano essere stata una tassa di due scellini per ogni lira di rendita. (2) Bacone p. 595.

sostenuta, raccolse immantinente una forza, della quale diede il comando al conte di Surrey, ch' egli avea liberato dalla prigionia e rimesso in grazia. Era suo intendimento di por subito in cammino quelle schiere per far argine ai progressi de' ribelli, posciachè lo avrebbe seguito egli medesimo con uno stuolo più numeroso, che avrebbe assolutamente assicurato il trionfo. Ma Surrey si reputò forte abbastanza per affrontar da sè solo una moltitudine novizia ed inerme; e riuscì nel cimento. Furon dispersi i ribelli; Giovanni Achamber fatto prigioniero e successivamente messo a morte con alcuni complici; il cav. Egremond fuggì presso la duchessa di Borgogna che lo protesse; e 'l maggior numero de' sollevati ottenne il perdono.

Soppressa

Quando conseguì Arrigo quel sussidio dal Parlamento, avea probabilmente sperato di poter condurre a termine l' affare della Brettagna per via della negoziazione e quindi empier gli scrigni col danaro ritratto dalla tassa. Ma perchè la miseria de' Brettoni si accresceva sempre e diveniva ogni giorno più urgente, si vide nella necessità di far qualche passo più vigoroso, a fin di sostenerli. Alla morte del duca avevano i Francesi fatto rivivere alcune pretensioni al dominio del ducato; e trovandosi allora il duca d' Orléans prigioniero in Francia, il pretesto, già da essi allegato per giustificare le loro ostilità, non poteva ulteriormente servire a coprirne l' ambizione. Per la qual cosa risolvè Arrigo d' impegnarsi come ausiliario della Brettagna e di secondar l' interesse, non che i desiderii del popolo, con opporsi ai progressi del monarca francese. Oltre all' entrar in lega con Massimiliano e con Ferdinando, mezzi

1489 veramente lontani, ragunò uno squadrone di 6,000 soldati coll' idea di trasportarli in Brettagna. Sempre mirando però a rifarsi delle spese, conchiuse colla giovin duchessa un accordo, col quale si obbligò essa a dargli nelle mani due città marittime e a lasciarle in poter suo, finchè lo avesse affatto rimborsato delle spese dell' armamento (1). Quantunque non impegnasse Arrigo il servigio di siffatte schiere se non per lo spazio di otto mesi, la duchessa dovè tuttavolta, per l' urgenza degli affari, soggiacere alle rigide condizioni imposte da un confederato, cui tanto dovea star a cuore di proteggerla. Arrivò quello stuolo capitanato da lord Willoughby di Broke e per alcun tempo fece i Brettoni padroni del campo. Si ritrassero i Francesi ne' loro presidii e deliberaron di ammorzare con passi dilatorii il fuoco degl' Inglesi e rimuoverli dall' impresa: il qual piano fu ben condotto e riuscì. Trovò lord Broke tal discordia e confusione ne' consigli di Brettagna che non si potè concertar verun passo per qualsivoglia cimento, nè ottener sovvenzioni, nè procurar vettovaglie, nè carri, nè artiglierie, nè munizioni militari d' alcuna sorta. Tutta la corte era lacerata dalle fazioni; nessun ministro aveva acquistata la superiorità; e qualunque progetto si formasse da uno, era certo che veniva contrariato da un altro. Sconcertati gl' Inglesi in ogni cimento a motivo di siffatta animosità e incertezza di consigli, se ne tornarono a casa, appena spirato il termine del servizio, lasciando solamente una piccola guarnigione nelle città, date lor nelle mani. In tutto il loro soggiorno in Brettagna ad altro non avean essi contribuito che al maggior deva-

Il re manda forze in Brettagna

(1) Du Tillet, Recueil des Traités.

stamento del paese; e partendone, la lasciarono affatto in balia de' Francesi: tanto era debole il soccorso, prestato in quest' importante congiuntura al suo alleato, che l' invasione di un inimico straniero e le dissensioni domestiche avean ridotto all' ultima miseria! 1489

Il grande oggetto degl' interni dissidii nella Brettagna era la scelta di uno sposo per la giovin duchessa. Il maresciallo Rieux secondava l' istanza del signore d' Albret, che guidò alcune forze in suo aiuto. Il cancelliere Montauban, in vista delll' avversione della duchessa per quest' ultimo aspirante, esponeva con insistenza che un piccolo principe, qual era d' Albret, non poteva sostener Anna nelle sue presenti calamità; e raccomandò un qualche più potente parentado e principalmente quello di Massimiliano, re de' Romani. E prevalso finalmente un simil partito, fu celebrato per procura il matrimonio con Massimiliano, onde la duchessa prese il titolo di regina de' Romani; alla qual magnifica appellazione si ridusse tutto quello, ch' ella guadagnò con tal maritaggio. Mancante Massimiliano di soldati e di danaro e imbarazzato dalle continue sommosse dei Fiamminghi, non mandò alcun soccorso alla sua travagliata consorte: mentrechè d' Albret, arrabbiato per la preferenza data al rivale, ne abbandonò la causa e ricevè i Francesi in Nantes, per fortezza ed opulenza la più importante piazza del ducato. 1490

La corte francese incominciò allora a mutar sistema per l' assoggettamento della Brettagna. Era stato Carlo fidanzato prima a Margherita, figlia di Massimiliano, la quale, benchè troppo giovane per la consumazione del matrimonio, era stata mandata a

1490 Parigi per esservi educata, e portava il titolo di regina di Francia. Oltre alla ricca dote ch' ella recava al re, essa era, dopo il fratello Filippo, allora nella prima gioventù, l'erede di tutti i dominii della casa di Borgogna; e pareva in molti rispetti il più conveniente partito, che sceglier si potesse pel giovin monarca. Le quali circostanze aveano accecato Massimiliano ed Arrigo per modo, che mai non sospettarono nella corte di Francia intenzioni diverse, nè furon capaci di scoprire che i contratti impegni, apparentemente così vantaggiosi e solenni, esser potesser violati e messi da parte. Ma incominciò Carlo ad accorgersi che la conquista di Brettagna, contro la volontà degli abitanti e di tutte le grandi potenze del Cristianesimo, sarebbe un' impresa difficile; e che quand' anche inondasse con un esercito il paese e si rendesse padrone delle fortezze, non potrebbe conservarne il possesso. Il solo maritaggio della duchessa potea pienamente riunir di nuovo quel feudo alla corona: e il presente e certo godimento di un territorio così riguardevole sembrava preferibile alla prospettiva di ereditare i dominii della casa di Borgogna: prospettiva, che si faceva ogni dì più lontana e precaria. Sembrava soprattutto che il matrimonio di Massimiliano e d' Anna fosse per distruggere la grandezza ed anche la sicurtà della monarchia francese, mentre quel principe, in possesso della Fiandra da una parte e della Brettagna dall' altra, potea penetrar da due lati nel centro del paese. Perlochè fu conchiuso che il solo rimedio per siffatti mali era lo scioglimento de' due matrimonii, celebrati, ma non consumati; e le nozze della duchessa di Brettagna col re di Francia.

Era necessario che quest' espediente, non preveduto da alcuna corte d' Europa ed al quale avean tutte interesse d' opporsi, fosse tenuto profondamente secreto e conosciuto dal mondo soltanto nell' atto del suo pieno adempimento. I passi del ministero francese nella condotta di quest' impresa delicata furono savii e politici. Mentrechè incalzava la Brettagna con tutti i rigori della guerra, guadagnava sottomano il conte di Dunois, personaggio di grande autorità presso i Brettoni: ed avendo fatto entrar nelle sue vedute anche il principe d' Orange, cugino germano della duchessa, lo mise in libertà e lo mandò in Brettagna. I quali personaggi, sostenuti dagli emissarii di Francia, disposero gli animi al gran rivolgimento progettato e spiegarono (benchè sempre con gran cautela) i vantaggi di una riunione alla monarchia francese. Rappresentarono ai baroni di Brettagna che il loro paese, travagliato per tanti anni da una guerra continua, avea bisogno di qualche riposo e di una pace solida e durevole colla sola potenza a lor formidabile; che la lega con Massimiliano dar non potea loro protezione veruna; e coll' unirli strettamente a uno Stato rivale della Francia in grandezza non facea che perpetuare la nimistà di quella potente monarchia: che la lor vicinanza gli esponeva prima alle incursioni dell' inimico; e che il più felice avvenimento, che seguir potesse in una tal situazione, sarebbe quello di ottenere una pace con una final sottomissione alla Francia e con la perdita della libertà loro trasmessa dagli antenati; e che ogni altro espediente, compatibile coll' onor dello Stato e il loro dovere verso il principe, era da anteporsi a una scena di tanto disordine e devastamento. 1491.

1490 I quai suggerimenti fecer colpo ai Brettoni: ma la maggior difficoltà consisteva nel superare i pregiudizii della duchessa medesima, la quale avea conceputo una forte preoccupazione contro la nazion francese, e massime contra Carlo, autore di ogni calamità, che sin dalla prima infanzia fosse sopraggiunta alla sua famiglia. Oltredichè avea posta la sua affezione in Massimiliano: e siccome lo reputava marito, pensava che non avrebbe potuto, senza colpa grandissima e violazione de' più solenni impegni, contrarre un maritaggio con un altro. All' oggetto 1491 di abbattere la sua ostinazione diede Carlo la libertà al duca d' Orléans, il quale benchè fosse già uno degli aspiranti alla mano della duchessa, si contentò allora di entrar in grazia del re con impiegare a favor suo tutto il credito, da lui posseduto in Brettagna. Colla sua mediazione furono riconciliati il maresciallo Rieux e 'l cancellier Montauban: e questi ministri rivali concorsero insieme col principe d' Orange e 'l conte di Dunois a sollecitar la conclusione di un matrimonio con Carlo. Per loro suggerimento si avanzò questi con un potente esercito e investì Rennes, ove risedeva allor la duchessa; che, assalita da tutte le parti e senz' alcuno che la sostenesse nella sua inflessibilità, aperse all' ultimo le porte e consentì a sposare il re di Francia. Essa fu maritatà a Langey in Touraine; condotta a s. Dionigi e quivi incoronata, fece poi l' ingresso in Parigi tra le gioiose acclamazioni del popolo, il qual riguardò quegli sponsali come il più prospero avvenimento per la monarchia.

Riunione della Brettagna colla Francia

Il trionfo e 'l successo di Carlo furono una mortificazione durissima pel re de' Romani. Aveva esso

perduto un considerabil territorio, ch' ei credeva acquistato ed insieme un' egregia principessa da lui sposata; era oltraggiato nella persona della figlia Margherita, che gli fu rimandata dopo essere stata per alcuni anni trattata con durezza come regina di Francia; ed avea ragione di rimproverare a sè stesso l'infingarda sua sicurezza in trascurare la consumazione del matrimonio; ciò ch' ei potea fare agevolmente e avrebbe renduto indissolubile il nodo. Le quali considerazioni risvegliarono in lui una rabbia la più violenta, che lo fece trascorrere ad espressioni indecentissime e minacciò la Francia di un' invasione coll' armi unite dell' Austria, della Spagna e dell' Inghilterra. 1491

Anco il re d' Inghilterra avea giusto motivo di biasimar sè medesimo per la sua mala condotta in quell' affare importante. E benchè fosse terminato in un modo ch' ei non poteva esattamente prevedere, tuttavolta la sua negligenza in lasciare il suo più utile confederato esposto all'invasione di una potenza superiore, non appariva, ben riflettendovi, se non l'effetto di una timida circospezione e di una limitata politica. Siccome d' altronde si stimava Arrigo di previdenza grande e di giudizio profondo, così la superiorità, acquistata sopra di lui da un giovine novizio, qual era Carlo, non potea se non cagionargli il massimo dispiacere ed eccitarlo alla vendetta, dopo ch' era divenuto assolutamente impraticabile ogni rimedio al suo fallo. Ma egli fu mosso ancor più dall' avarizia, motivo sempre in lui più potente dell' orgoglio o della vendetta; ed anche ne' suoi presenti sconcerti cercò di appagare la propria passion dominante. Sotto colore di una guerra colla Francia,

1491 diede fuori la commissione di levar dal suo popolo

7 di luglio una *Benevolenza* (1), specie di tassa stata abolita da una recente legge di Riccardo III. Così fatta violenza (perocchè realmente era tale) colpì soprattutto la parte commerciante della nazione, come quella, che possedeva più danaro contante. La sola Londra contribuì quasi 10,000 lire sterline. Il cancelliere, arcivescovo Moiton ammaestrò i commissarii a impiegare un dilemma, nel quale poteva esser compreso chiunque: Se le persone che si volean tassare, vivevano frugalmente, si diceva che la lor parsimonia dovea necessariamente averle arricchite: se il metodo di vita era splendido e ospitale, si concludeva esser elleno opulente a motivo del loro dispendio. Il qual artifizio fu da alcuni appellato la forca e da altri la gruccia del cancellier Morton.

Temeva il re così poco un Parlamento rispetto al

27 di ottobre un Parlamento levare una tal gabella arbitraria, che poco di poi convocò quell' assemblea a Westminster, sperando di arricchirsi ancor maggiormente con operare in conformità delle sue passioni e pregiudizii. Conobbe il disgusto, concepito dagl' Inglesi contro la Francia relativamante alla conquista di Brettagna; e nel discorso, pronunziato da lui medesimo in Parlamento, ebbe cura d' insistere su quel subietto. Disse che la Francia, insuperbita dagli ultimi successi, era trascorsa pur anco a disprezzar l' Inghilterra e avea negato di pagare il tributo, stipulato da Luigi XI con Eduardo IV; che una nazione guerriera, come l' inglese, dovea sollevarsi contro una somigliante indegnità e non limitar le sue determinazioni a respin-

(1) Rymer vol. XII. p. 446. Dice Bacone che la *Benevolenza* era levata col consenso del Parlamento; ma prende abbaglio.

gere la presente ingiuria; che, per parte sua, era ri- 1491
soluto di pretender l'istessa corona di Francia e mantener colla forza dell'armi un titolo così giusto, a lui trasmesso da' suoi valorosi antecessori: che Cressy, Poitiers ed Agincourt bastavano ad istruir gl' Inglesi intorno alla loro superiorità sull'inimico, nè egli disperava di aggiunger nuovi nomi a quel glorioso catalogo; che un re di Francia era stato prigioniero in Londra e un re d'Inghilterra coronato a Parigi: i quali avvenimenti gli animerebbono ad emulare la gloria, di che avean goduto i loro antenati; che le domestiche dissensioni dell'Inghilterra erano state la sola cagione dell'aver essa perduto que' dominii stranieri, e la sua interna unione ed armonia sarebbono i mezzi efficaci per racquistarli; che in vista di un onore così durevole e di un acquisto così rilevante disconveniva ad uomini prodi il dolersi di dar fuori una piccola sovvenzione; che per parte sua era determinato di sostener la guerra colla guerra stessa; e coll'invasione di un reame così opulento, come quel della Francia, sperava più presto di accrescere, che diminuir le ricchezze nazionali (1).

Mal grado queste magnifiche millanterie del re, ogni uomo di qualche penetrazione giudicò dal suo carattere personale e ancor più dalla condizion degli affari ch'ei non aveva seriamente in animo di spinger la guerra a quell' estremità, ch' ei presumeva. La Francia non era allora nel medesimo stato di quando si eran fatte sopra di lei sì fortunate incursioni dai primi re d'Inghilterra. I gran feudi erano riuniti alla corona; i principi del sangue bramavano

(1) Bacone p. 601.

1491 la tranquillità; la nazione abbondava di abili condottieri e soldati veterani; e 'l generale aspetto de' suoi affari era piuttosto quello di minacciare i vicini, che di prometter loro un qualche considerabil vantaggio sopra di lei. La leggierezza e vanagloria di Massimiliano erano sostenute da' suoi pomposi titoli, ma secondate malamente dal poter militare e ancor meno da una rendita ad esse proporzionata. Mentre il politico Ferdinando facea mostra di guerra, stava attualmente trattando per la pace; e anzichè esporsi ad alcun rischio, avrebbe accettato dalla Francia concessioni moderatissime. Ed anche l'Inghilterra non era scevra da scontentezze domestiche; e in Iscozia la morte dell' amico ed alleato d' Arrigo, cioè Giacomo III, trucidato dai sudditi ribelli, avea dato luogo alla successione del figlio, Giacomo IV, dedito a vantaggiare i Francesi e che avrebbe sicuramente preso ombra di qualche importante progresso delle armi inglesi. Ma questi ovvii riflessi non fecer colpo alcuno al Parlamento. Infiammato dalla idea di sottometter la Francia e di arricchirsi colle spoglie di quel reame, cadde nel laccio a lui teso e acconsentì al sussidio richiesto dal re. Gli si concedettero due quindicesimi; e per meglio porre i vassalli e la nobiltà in grado di seguitarlo, si fece un decreto, che dava loro la facoltà di vendere i patrimonii respettivi, senza pagare alcuna tassa d'alienazione.

La nobiltà era universalmente presa da bramosia di gloria militare e, inghiottite per troppa credulità le millanterie del monarca, non sognava niente meno che di portar le sue trionfanti bandiere alle porte di Parigi e por la corona di Francia sul capo del loro sovra-

no. Molti presero a prestanza somme riguardevoli o vendettero le lor possessioni all' oggetto di poter comparire con grande splendore in campo e condur fuori in più completa ordinanza i seguaci. Traversò Arrigo il mare e giunse il 6 d' ottobre a Calais con un esercito di venticinquemila soldati a piedi, e mille seicento a cavallo, del quale diede il comando al duca di Bedford e al conte di Oxford. E perchè dall' aprir la campagna a stagione così avanzata argomentava taluno che si sarebbe conchiusa presto la pace tra le due corone, cercò Arrigo di dar motivo a un' illusione contraria. » Io son venuto qua, » egli disse, per far l' intiera conquista della Fran» cia; il che non è l' opera di un' estate. Laonde » non è d' alcun momento la stagione, in cui comin» cio a assalirla, qualunque ella siasi: tanto più che » ho in mano Calais per le stanze d' inverno. « E come se avesse pensato daddovero a una simile impresa, s' incamminò tosto nel paese dell' inimico e si pose a campo davanti a Boulogne. Ma con tutta quest' apparenza d' ostilità si eran fatti tre mesi prima alcuni secreti passi per la pace e nominati i commissarii per trattar delle condizioni. E per meglio dispor lo spirito degli uomini a quest' impensato avvenimento, arrivarono al campo del re gli ambasciatori, da lui mandati ne' Paesi Bassi e lo informarono non esser Massimiliano pronto in veruna maniera ad unirsi a lui, nè potersi aspettare assistenza da quella parte. Giunsero poco appresso alcuni messaggeri dalla Spagna colla notizia della pace, conchiusa tra quel reame e la Francia, mediante la cessione, fatta da questa a Carlo, del Rossiglione e di Cerdagna. Contuttochè siffatti articoli d' accomo-

1492

Guerra colla Francia.

6 di ottobre

Invasione della Francia

1492 damento fossero premurosamente sparsi nell' esercito, nondimeno il re temeva sempre che dopo le sue magnifiche promesse e grandiose speranze una pace improvvisa potesse esporlo a qualche rimprovero. E per coprire più efficacemente il disegno, che avea nell' animo, indusse il marchese di Dorset e ventitrè altri personaggi di riguardo a presentargli l' istanza di consentire a un accordo colla Francia. Si fondò il pretesto su la tarda stagione dell' anno, la difficoltà di vettovagliar l' esercito a Calais in tempo d' inverno, gli ostacoli provenienti dall' assedio di Boulogne e la diserzione de' confederati, sulla cui assistenza si avea maggior fiducia. I quali avvenimen. dovean prevedersi avanti d' imbarcar le schiere.

In conseguenza di questi passi preparatorii il vescovo di Exeter e Lord Daubeney furon mandati a parlamentare ad Esaples col maresciallo de Cordes e a dar l' ultima mano all' aggiustamento: al qual oggetto pochi giorni bastarono. Le inchieste d' Arrigo furono meramente pecuniarie: e il re di Francia, che reputava il pacifico possesso della Brettagna un equivalente per qualunque somma ed era nel massimo ardore per la divisata spedizione in Italia, aderì senz' indugio alle proposte. S' impegnò pertanto a sborsare ad Arrigo settecento quarantacinquemila corone (quasi quattrocentomila lire sterline odierne), parte in rimborso delle somme anticipate alla Brettagna e parte come arretrato della pensione, dovuta a Eduardo IV: e si obbligò di più a pagare ad Arrigo e suoi eredi venticinquemila corone annue. Per tal modo il re, come nota il suo istorico, trasse profitto dai sudditi per la guerra e

3 di novembre
Pace colla Francia.

dai nemici per la pace (1): e la gente convenne che egli aveva adempito la promessa, fatta al Parlamento, quando disse che avrebbe sostenuto la guerra colla guerra medesima. Fu Massimiliano (qualora gli fosse piaciuto di aderire) compreso nel concordato d' Arrigo: ma sdegnando egli ogni obbligazione verso un alleato, del quale credea d' aver motivo di dolersi, fece colla Francia una pace separata e ottenne la restituzione dell' Artois, della Franca Contea e del Charolois, stati ceduti come dote della figlia, quando fu promessa al monarca di Francia. 1492

La pace conchiusa tra l' Inghilterra e la Francia parea tanto più verisimilmente durevole, in quanto che Carlo, ambiziosissimo e pieno di giovanili speranze, rivolse tutta l' attenzione alla parte d' Italia e di lì a poco intraprese la conquista di Napoli, riguardata da Arrigo colla massima indifferenza, per trovarsi Napoli lontana da lui e non esser la Francia stata mai fortunata in quella regione. L' autorità del re era pienamente stabilita in casa: e qualunque ribellione, tentata contro di esso, era sino allora tornata a confusion de' nemici, consolidando il potere preponderante d' Arrigo. La sua reputazione, in fatto di politica e buona condotta, si andava ogni giorno aumentando; i suoi tesori erano stati accresciuti dagli avvenimenti anche più svantaggiosi; e le speranze di ogni pretendente al trono erano state troncate col suo maritaggio e colla prole avutane. Nella qual prospera situazione aveva il re motivo di credere alla prospettiva di una pace e tranquillità durevole. Ma i suoi inveterati e indefessi nemici, imprudentemente da lui provocati, gli sollevaron con-

(1) Bacone p. 605. Pol. Virg. p. 586.

1492 tra un avversario, che lo tenne lungamente in inquietudine e talvolta lo trasse ancora in qualche pericolo.

La duchessa di Borgogna, piena di risentimento per la depressione della sua famiglia e de' partigiani, piuttosto inanimita che sconfortata dal cattivo esito de' suoi passati cimenti, si determinò all' ultimo di disturbar quel governo, ch' ella trovava così difficile a sovvertire. Per mezzo di emissarii propagò pertanto la voce che il suo nipote Riccardo Plantageneto, duca di York, era fuggito dalla Torre, quando ne fu trucidato il fratel primogenito; e che stava tuttora celato in qualche luogo. E vedendo che un simil romore, quantunque improbabile, era accolto con soddisfazione dal popolo, avea portato fuori lo sguardo in traccia di qualche giovane, acconcio a rappresentare quello sventurato principe.

Perkin Warbec. Eravi un certo Osbec o Warbec, ebreo rinnegato di Tournay, portato da qualche affare, sotto il regno di Eduardo IV, a Londra, dove gli era nato un figlio. Avendo avuto alcune opportunità di darsi a conoscer dal re e ottenuta la sua grazia, potè indurre quel principe, di maniere affabilissime, a far da padrino al figlio, a cui diede il nome di Peter (Pietro), corrotto secondo l' uso fiammingo, in Peterkin o Perkin. Credevano alcuni che tra le sue avventure amorose avesse Eduardo avuto un secreto commercio con la moglie di Warbec: dalla qual circostanza dedusse la gente quella rassomiglianza, che si osservò in appresso tra il giovane Perkin e quel monarca (1). Alcuni anni dopo la nascita di questo figlio si restituì Warbeo a Tournay, dove

(1) Bacone p. 606.

Perkin non restò lungamente, ma fu per varii accidenti portato di luogo in luogo; cosicchè la sua nascita e condizione divennero sconosciute e difficili a rintracciarsi ad onta delle più accurate ricerche. La varietà delle sue vicende avea felicemente favorito la natura versatile e sagace del suo ingegno; e parve un giovane acconcissimo a far qualunque parte e ad assumer qualsivoglia carattere. In quest' aspetto era egli stato figurato alla duchessa di Borgogna, la quale, colpita dall' unione di tante circostanze conformi al suo proponimento, bramò di conoscere il soggetto, sul quale cominciava già a fondar la speranza di un buon successo. Ella vide che superava le sue più ardenti aspettazioni: tanto era bello della persona, grazioso nel sembiante, cortese ne' modi e pieno di docilità e buon senso nella conversazione e nel contegno. Un giovane di ingegno sì pronto imparò presto le lezioni necessarie per fargli rappresentare il duca di York. Ma perchè la stagione non parve allor favorevole all'impresa, Margherita, per meglio nasconderlo, lo inviò sotto la cura di lady Brampton in Portogallo, dove rimase un anno sconosciuto da tutti.

1492

Sua impostura

Parve che la guerra, allor pronta a rompere tra la Francia e l' Inghilterra, somministrasse una conveniente occasione per lo scuoprimento di questo nuovo fenomeno; e fu scelta l' Irlanda, sempre affezionata alla casa di York, come il luogo opportuno alla sua prima comparsa (1). Egli approdò a Corke e, preso incontanente il nome di Riccardo Plantageneto, si procacciò partigiani tra quel popolo credu-

(1) Polyd. Virg. p. 689.

1492 lo e ignorante. Scrisse ai conti di Desmond e Kildare, invitandoli ad unirsi al suo partito; diffuse in ogni dove la stravagante notizia del suo scampo dalla crudeltà dello zio Riccardo; e la gente appassionata per tutto ciò, che è nuovo e maraviglioso, incominciò a farlo il generale argomento del discorso ed anche l' oggetto del suo favore.

La qual notizia giunse presto in Francia: e Carlo, eccitato dalle secrete sollicitazioni della duchessa di Borgogna e dai maneggi di un certo Frion, segretario d' Arrigo, del quale avea lasciato il servizio, fece invitar Perkin a rifugiarsi a Parigi. Lo ricevè qui con tutte le dimostranze del riguardo dovuto al duca di York; gli assegnò una pensione considerabile ed un magnifico alloggio; e per provvedere insieme alla sua dignità e sicurezza, gli destinò una guardia, di cui lord Congresal accettò la carica di capitano. I cortigiani francesi abbracciarono prontamente una finzione, che il loro monarca pensava esser di sua convenienza lo adottare; Perkin sostenne co' portamenti e colla persona la prevenzione, già sparsa al di fuori, della sua regia prosapia; e tutto il reame fu pieno delle belle prerogative non che delle singolari vicende e disavventure del giovine Plantageneto. Prodigii di questa natura sono comunemente accresciuti dalla distanza. Lo stupore e la credulità si propagarono dalla Francia in Inghilterra; i cav. Giorgio Nevil e Giovanni Taylor e più di cento gentiluomini si recarono a Parigi per offerire il loro braccio al supposto duca di York e dividerne la fortuna; e l' impostore con una specie di corte, che lo accompagnava, incominciò a nutrire speranze di buon successo nell' impresa.

Quando fu conchiusa ad Estaples la pace tra la Francia e l'Inghilterra, Arrigo fece istanza per aver Perkin nelle mani. Ma risoluto Carlo di non tradire un giovane, di qualunque nascita ei fosse, già da esso invitato a recarsi nel suo reame, convenne solamente di congedarlo. Il preteso Riccardo si ritirò quindi presso la duchessa di Borgogna e, implorandone la protezione e assistenza, si esebì di darle ogni prova della nascita, da lui reclamata. Mostrò la principessa d'ignorarne le pretensioni e fece anche sembiante di diffidarne; perciocchè essendo stata, com'ella diceva, ingannata già da Simnel, era determinata di non lasciarsi nuovamente sedurre da qualsivoglia impostore. Dichiarò pertanto ch'ella voleva in presenza di tutti esser instruita delle ragioni, che avea, per prendere il nome, ch'egli portava. Parve ch'esaminasse ogni circostanza colla più scrupolosa delicatezza; gli fece molte interrogazioni particolari; mostrò di esser maravigliata delle risposte; e finalmente dopo un rigoroso scrutinio, proruppe in sentimenti di giubilo e di stupore per la prodigiosa sua liberazione e lo abbracciò come nipote, vera immagine di Eduardo, l'unico erede dei Plantageneti e legittimo successore al trono d'Inghilterra. Gli assegnò subito un corredo conveniente alla pretesa sua nascita; gli destinò una guardia di trenta alabardieri; indusse ognuno a corteggiarlo; e in qualunque occasione lo onorava coll'appellazione di *Rosa bianca d'Inghilterra*. Mossi i Fiamminghi dall'autorità, di cui godeva tra loro Margherita pel suo grado e personal carattere, adottò prontamente la finzione della real discendenza di Perkin. Non si era per anco manifestato alcun sospetto in-

1492

Egli è riconosciuto dalla duchessa di Borgogna.

1493

1493 torno alla sua vera origine; poca contraddizione incontrava l' opinion dominante; e gl' Inglesi per la loro gran comunicazione co' Paesi Bassi erano preoccupati ogni giorno più a favor dell' impostore.

E non era già la sola plebaglia d' Inghilterra quella che accreditava le pretensioni di Perkin: personaggi di sangue e grado nobilissimi, disgustati del reggimento d' Arrigo, dal quale vedevan depressi i magnati, cominciarono a rivolger gli occhi verso quel novello pretendente; ed alcuni di loro entrarono persino in corrispondenza con lui. Lord Fitzwater e i cavalieri Simone Mountfort e Tommaso Thwaites lasciarono traspirare la propria inclinazione per esso: e 'l medesimo cav. Guglielmo Stanley, lord ciamberlano, così attivo per l' innalzamento di Arrigo al trono, mosso allora o da credulità o da irrequieta ambizione, concepì il disegno di una sommossa in favore del suo nemico (1). Il cav. Roberto Clifford e Guglielmo Barley, ancora più aperti nelle loro disposizioni, passarono in Fiandra e, introdotti dalla duchessa di Borgogna alla conoscenza di Perkin, gli offerirono i loro servigii. Scrisse Clifford in Inghilterra ch' ei conosceva perfettamente la persona di Riccardo, duca di York; che quel giovane era certamente l' istesso principe e che nessuna circostanza della sua storia era soggetta alla minima difficoltà. Un' asserzione così positiva, espressa da un personaggio di reputazione e di grado, bastò presso molti a render l' argomento indubitato e risvegliò l' attenzione e la maraviglia anco de' più indifferenti. Tutta la nazione era sospesa: si formò una regolar congiura contro l' autorità del monarca

e da molti della nobiltà Inglese

(1) Bacone p. 608.

e si stabilì una corrispondenza tra i malcontenti della Fiandra e que' d' Inghilterra. 1493

Era il re informato d' ogni particolarità; ma, giusta il suo carattere circospetto e risoluto, mirò pensatamente e con fermezza a sventare i progetti dei nemici. Il suo primo oggetto fu quello di verificar la morte del vero duca di York e di confermare la già prevalsa opinione su quell' avvenimento. Si erano da Riccardo impiegate cinque persone nell' eccidio dei nipoti, o potevano farne testimonianza, cioè il cav. Giacomo Tirrel, al quale avea commesso il governo della Torre per quell' oggetto e che aveva veduto i principi morti; Forrest, Dighton e Slater, i quali compirono il delitto; e il sacerdote, che sotterrò i cadaveri. Tirrel e Dighton, i soli che fossero vivi, convennero nella medesima storia: ma perchè il sacerdote era morto e si supponeva che i corpi fossero stati, per ordine di Riccardo, rimossi dal luogo, dove furon prima sepolti, e non si poterono allor rinvenire, non era in facoltà d' Arrigo il metter la cosa, come avrebbe desiderato, fuor d' ogni controversia e dubbiezza.

Incontrò il re da principio molta difficoltà, ma fu alla fine più fortunato in iscoprire qual prodigioso personaggio era quello, che spiegava così audacemente la pretensione alla sua corona. Mandò Arrigo esploratori per tutta la Fiandra e l' Inghilterra; indusse molti a simulare d' aver abbracciato il partito di Perkin; gl' impegnò a insinuarsi nella confidenza degli amici di quel giovane; e a misura che essi davan notizia di qualche cospiratore, ne corrompeva gli aderenti, i familiari e talvolta ancora il confessore; co' quali mezzi veniva poi in chiaro di qual-

1493 che altro confederato. L' istesso Clifford fu tratto dalla speranza di ricompensa e di perdono a tradire i secreti a lui affidati. Quanto più grande era la fiducia, che il monarca riponeva nelle sue spie, tanto era più viva la collera, ch' ei fingeva contra di esse. Ne avea fatte persino scomunicare e anatematizzare pubblicamente alcune all'oggetto di meglio conciliar loro la fede de' nemici. L' esito delle quali pratiche fu che venne chiaramente a sapere tutto il disegno della congiura, l' origine, le avventure, la vita e i discorsi del preteso duca di York. Quest' ultima parte dell' istoria venne tosto pubblicata per disinganno della nazione e riserbati i cospiratori a più lenta e sicura vendetta.

1494 In quel mezzo si dolse Arrigo coll' arciduca Filippo relativamente al favore ed appoggio, dato nei suoi dominii a così infame impostore: la qual pratica era contraria agli accordi sussistenti fra i principi e alla vicendevole amistà, così lungamente conservata co' sudditi de' due Stati. Margherita ebbe credito bastante per far rigettare siffatte rimostranze col pretesto che Filippo non aveva autorità sui demanii della duchessa vedova: e risentitosi Arrigo di somigliante ingiuria, troncò qualunque commercio co' Paesi Bassi, bandì i Fiamminghi e richiamò da quelle provincie i suoi sudditi. Si rivalse Filippo con editti di egual genere; ma conosceva il re che un popolo così caparbio, come i Fiamminghi, non avrebbe, per compiacere ai capricci del proprio sovrano, lungamente sofferta la privazione dell' util ramo di commercio da essi stabilito coll' Inghilterra.

Era in poter d' Arrigo il punire più efficacemente i nemici domestici. E quando i suoi disegni furon

bastantemente maturi, non mancò di far loro sentire gli effetti del suo sdegno. Furono arrestati quasi ad un tempo Fitzwater, Mountfort e Thwaites insieme con Guglielmo Daubeney, Roberto Ratcliff, Tommaso Cressenor e Tommaso Astwood. I quali tutti vennero accusati, convinti e condannati di fellonia per aderire e prometter aiuto a Perkin. Mountfort, Ratcliff e Daubeney furon subito messi a morte; e Fitzwater mandato a Calais e quivi tenuto in custodia; ma scoperto che aveva intelligenza col carceriere per la fuga, soggiacque poco appresso al destino medesimo. Il resto ottenne il perdono insieme con Guglielmo Worseley, decano di s. Paolo e alcuni altri, accusati ed esaminati, ma non tratti in giudizio pubblico (1). 1494

Preparativi più grandi e solenni si credettero necessarii pel processo di Stanley, lord ciamberlano, la cui autorità nella nazione, i domestici legami col re e gli antecedenti servigii pareva che lo assicurassero da ogni denunzia o gastigo. Si fece segretamente venir Clifford in Inghilterra, perchè si gettasse ai piè del monarca, mentre sedeva in consiglio e, implorando perdono per le offese passate, si esibisce a farne l'espiazione con qualsivoglia servigio, che a lui fosse richiesto. Gli disse Arrigo che la miglior prova di pentimento e il solo servigio, che allora poteva rendere, era una piena confessione della sua colpa e la rivelazione de' complici, per quanto ne fosse distinto il grado ed il carattere. Inanimito Clifford da somigliante esortazione, accusò Stanley, che era presente, come complice principale, offerendosi pronto a produr davanti al consiglio la prova del-

(1) Polyd. Virg. pag. 59 :

1494 la sua colpa. Non poteva il medesimo Stanley mostrar più sorpresa di quella, che simulò il re in quell'occasione. Ricevè questi la notizia come assolutamente falsa ed incredibile; disse che un uomo, al quale andava in gran parte debitore della corona e ancor della vita, e si era studiato di esprimer la propria gratitudine con ogni maniera di favori e di onoranze; un uomo, il cui fratello, conte di Derby, era suo suocero, e a cui avea persino affidato la propria persona col crearlo suo lord ciamberlano; e che godeva in somma della sua piena fiducia ed affezione e non era mosso da motivo alcuno di scontentezza o apprensione, non poteva impegnarsi in una congiura contro di lui. Perlochè fu Clifford esortato a pensar bene agli effetti dell'accusa: ma persistendo egli nell'istessa positiva asserzione, fu Stanley dato in custodia ed esaminato poco appresso davanti al consiglio (1). Non negò esso la colpa a lui imputata da Clifford e non si studiò neppur molto di attenuarla, o perchè pensasse che una confessione franca ed aperta servirebbe come d'espiazione, o confidasse ne' presenti suoi vincoli e negli antichi servigii per il perdono e la sicurezza. Ma i principi sono il più delle volte disposti a riguardare i grandi servigii come un fondamento di gelosia, specialmente se sono accompagnati da avido ed irrequieto carattere nella persona, che li prestò. Ed anche il generale scontentamento e il riottoso umore del popolo parea che richiedesse qualche grand' esempio di severità. E siccome Stanley era uno de' più ricchi sudditi del reame, perchè possedeva di sopra a tremila lire di annua rendita in terreni e quaranta-

Stanley processato e messo a morte.

(1) Bacone p. 611. Polyd. Virg. p. 593.

mila marchi in vasellame o in contanti, con più altri oggetti di gran valore; così la prospettiva di una confiscazione sì ricca non fu stimata da Arrigo piccol motivo per portarsi contra di esso agli estremi. Dopo sei settimane di dilazione, interposta per dimostrare che era il re trattenuto da dubbii e da scrupoli, il prigioniero venne tratto in giudizio, condannato, e subito gli fu recisa la testa. Non son d' accordo gl' istorici relativamente al comprovato delitto di lui. È generale opinione aver egli detto in confidenza a Clifford che quando ei fosse stato sicuro essere il giovane, che era comparso in Fiandra, realmente il figlio del re Eduardo, non avrebbe mai preso le armi contro di esso. Il qual sentimento potea disgustare Arrigo, perchè lasciava supporre una preferenza per la casa di York su quella di Lancaster; ma poteva appena, anche in que' tempi arbitrarii, essere il fondamento di una sentenza di alto tradimento contra Stanley. È perciò più probabile, come asseriscono alcuni storici, ch' ei si fosse espressamente impegnato ad assister Perkin e gli avesse mandato qualche sussidio pecuniario.

1495

15 di febbraio

Il destino di Stanley fece grande impressione nel regno e colpì del massimo abbattimento i partigiani di Perkin. La diserzione di Clifford fece loro conoscere che ogni segreto era tradito; e perchè resultò che mentre parea che vivesse Stanley nella massima confidenza col re, era stato continuamente circondato da spie, le quali riferivano e registravano ogni azione, in cui si trovava impegnato, e persino ogni parola, che gli usciva di bocca; subentrò una general diffidenza e fu distrutta ogni scambievole fiducia anche tra gl' intimi amici e conoscenti.

1495 Il geloso e severo carattere del monarca, insieme colla fama grande che avea di sagacità e d' acutezza, tenne la gente a dovere e represse non solo i movimenti di sedizione, ma pur anco ogni più piccol romore di parte. Venner fuora nondimeno alcuni libelli contro la persona e il governo d'Arrigo: e perchè premurosamente sparsi con ogni segreto artifizio, dimostravano che rimaneva sempre nel popolo un grave germe di scontentezza, la qual non abbisognava se non di una conveniente opportunità per manifestarsi. Ma continuava Arrigo ad esser più intento ad accrescere i terrori del popolo che a guadagnarne l' affetto. Affidato ai trionfi, che lo avevano accompagnato in qualunque cimento, allentava ogni giorno più il freno alla rapace sua tempra, impiegando le arti di pervertita legge e giustizia per esiger multe e aggiustamenti dal suddito. Il cav. Guglielmo Capel, aldermanno di Londra, venne in forza di certi statuti penali condannato a pagare la somma di 2,743 lire e obbligato a transigere per 1,615. Fu questo il primo caso che si notò di quel genere: ma divenne un esempio che preparò la strada a molt' altri. Effettivamente il maneggio di quelle arti sofistiche era il gran segreto dell' amministrazione del re. Mentre deprimeva gli ottimati, esaltava, onorava e accarezzava i giureconsulti; e con questo doppio mezzo veniva a dar loro autorità sopra le leggi, ed era, ognivoltachè gli fosse piaciuto, in grado di farli prevaricare a suo profitto. Il governo d' Arrigo era oppressivo: ma cagionò se non altro l' effetto che con estender la propria autorità e umiliar i patrizii, divenne realmente il solo oppressore nel regno.

Vedendo Perkin che l' autorità del re andava 1495 ogni giorno crescendo fra il popolo e che le sue pretensioni eran divenute fiacche, risolvè di fare qualche tentativo, atto a ravvivar le speranze e l'espettativa de' partigiani. Riunita pertanto una banda di 600 individui tra banditi, pirati, ladri e vagabondi d' ogni nazione, si mise in mare coll' idea di fare uno sbarco in Inghilterra ed eccitare il popolaccio a prender l' armi, dopochè la vigilanza e la severità d' Arrigo ne avea fatto cessar la corrispondenza co' magnati. Informato che il re era andato in giro nelle provincie settentrionali, gettò l' ancora su la costa di Kent e spedì a terra alcuni seguaci a stimolar gli abitanti ad unirsi a lui. I gentiluomini di Kent raccolsero alcuni armati per opporsi; ma pensavan di rendere ad Arrigo un servigio ancor più essenziale che quello di ributtar l' aggressione. Simulando amistà verso Perkin, lo invitarono a recarsi in persona a terra, a fin di prendere il comando sopra di loro. Ma l' accorto giovane, osservando aver essi ne' lor movimenti più ordine e regolarità di quel che suppor si potesse in forze levate di fresco, le quali avesser preso le armi contro l' autorità stabilita, ricusò di affidarsi alle loro mani; e i soldati di Kent, perduta ogni speranza di riuscita in quello stratagemma, piombarono addosso ai seguaci di Perkin, che avean già preso terra; e all' eccezione d' alcuni, che si diedero alla fuga, ne fecero prigionieri cencinquanta. Furono tutti processati, condannati e messi a morte per ordine del re, deliberato di non usar clemenza verso individui di così disperata condizione (1).

(1) Polyd. Virg. p. 595.

1495 In quell' anno fu convocato un Parlamento in Inghilterra e un altro in Irlanda, e stabilite ne' due paesi alcune leggi notabili. Il Parlamento inglese decretò che nessuno, il qual prendesse le armi a favor del monarca o lo assistesse in qualunque altra maniera, potrebb' essere nè per quel tempo, nè successivamente in virtù di una legge o atto del Parlamento perseguitato per un simile esempio di obbedienza. Il quale statuto poteva andar soggetto ad alcuna censura come favorevole agli usurpatori, in un paese, dov' era qualche precisa regola, che anche nei tempi di maggior fazione poteva sempre determinare il vero successore, e render inescusabile chiunque non si fosse a quella sottomesso. Ma siccome in tal caso i titoli de' principi sono il gran soggetto di controversia e ciascuna parte argomenta a proprio vantaggio; così par cosa equa lo assicurar coloro, che operano a sostegno della tranquillità pubblica; lo che in ogni tempo è un oggetto d' indubitato benefizio e importanza. Consapevole Arrigo del disputato suo titolo, promosse questa legge per assicurare i suoi partigiani da qualunque evento. Ma perchè aveva tenuto egli medesimo una pratica totalmente contraria rispetto agli aderenti di Riccardo, dovea temere che in tempo della violenza, la quale ordinariamente succede alle pubbliche scosse, i suoi nemici ne avrebbono, in caso di un nuovo rivolgimento, seguitato piuttosto l' esempio, che la legge: e il tentativo di vincolare l' istessa legislatura con prescriver norme ai Parlamenti futuri era in contraddizione colle più chiare massime di reggimento politico.

Un Parlamento

Questo Parlamento fece altresì un atto, che autorizzava il re a levare, per via di legge, qualunque

somma, che alcuno avesse convenuto di pagare a titolo di *Benevolenza*: statuto, dal quale fu indirettamente autorizzato e giustificato quell' arbitrario metodo di tassazione. 1495

L' autorità del re comparve egualmente dominante e senza contrasto in Irlanda. Era stato quivi mandato il cav. Eduardo Poynings col disegno di reprimere i partigiani della casa di York e ridurre in soggezione gli abitanti; ma non era sostenuto da forze sufficienti per quell'impresa. Gl'Irlandesi, fuggendo ne' boschi, nelle paludi e nelle montagne, delusero per alcun tempo i suoi sforzi. Se non che Poynings convocò un Parlamento a Dublino, dove fu più fortunato. Fece in esso decretare il memorabile statuto, che porta sempre il suo nome e stabilisce in Irlanda l' autorità del governo inglese. Mediante un tale statuto eran messe colà in vigore le antecedenti leggi d' Inghilterra; e nessun atto esser poteva introdotto nel Parlamento irlandese, qualora non fosse stato avanti approvato dal consiglio d' Inghilterra. La qual' ultima legge sembra diretta ad assicurare la dominazion degl' Inglesi; ma fu realmente concessa per secondare il desiderio degl' Irlandesi del basso ceto, che miravano con tal mezzo a mettersi al coperto dalla tirannia de' loro signori e particolarmente de' luogotenenti o deputati, nativi d' Irlanda (1).

Mentre l' autorità d' Arrigo era così stabilita nei suoi dominii e prevaleva una tranquillità generale, il continente era messo in combustione dall' invasion de'Francesi in Italia e dai rapidi trionfi, che accompagnavan Carlo in quel temerario e mal ideato ci-

(1) Sir John Davis, p. 235.

1495 mento. Gl' Italiani, disusati affatto dall' armi e in mezzo a guerre continue, divenuti ogni giorno men bellicosi, rimasero attoniti in incontrare un nemico, il qual faceva del campo di battaglia non un pomposo tornéo, ma una scena di sangue e cercava a rischio della propria vita la morte dell' avversario. All' avvicinarsi dell' esercito francese l' effeminate schiere degl' Italiani si sbandarono in ogni parte: le loro città meglio fortificate apersero le porte: furono in un momento rovesciati e stati e reami; e in tutta la parte d' Italia, dove i Francesi penetrarono senza resistenza, avean piuttosto sembianza di prender gli alloggi nel proprio paese, che di far conquiste sull' inimico. Le massime adottate in quel secolo dagl' Italiani nelle negoziazioni eran così mal calcolate per sostenere i proprii stati, come le abitudini che avevano in guerra. Prevaleva in essi un perfido, ingannevole e incostante sistema di politica; e gl' istessi pochi avanzi di fedeltà e d' onore, conservati ne' consigli degli altri principi europei, erano scherniti in Italia come prove d' ignoranza e di rusticità. Lodovico, duca di Milano, che invitò i Francesi ad invader Napoli, non ne avea mai bramato o sperato il trionfo; e fu il primo ad essere atterrito dal prospero esito de' progetti concertati da lui medesimo. Co' suoi raggiri si formò una lega tra parecchi regnanti per opporsi ai progressi delle conquiste di Carlo e assicurar la propria independenza. La qual lega fu composta del medesimo Lodovico, del Papa, di Massimiliano re de' Romani, di Ferdinando di Spagna e della Repubblica di Venezia; e vi prese parte anche Arrigo, ma senza esporsi a spesa o disturbo veruno in conseguenza de' presi impe-

gni. Spaventato il re di Francia da una confederazione tanto potente, si ritirò da Napoli colla più parte dell' esercito, riconducendolo in Francia. Le forze da lui lasciate nelle nuove conquiste furono sottomesse di lì a poco, parte dai ribellati abitanti e parte dall' invasione degli Spagnuoli: e tutto il reame di Napoli tornò improvvisamente all' obbedienza sotto Ferdinando, figlio d' Alfonso, stato improvvisamente espulso coll' irruzion de' Francesi. Ferdinando morì poco di poi, lasciando lo zio Federigo in pieno possesso del trono. 1495

CAPITOLO XXVI.

Perkin si ritira in Iscozia - Sollevazione nelle provincie occidentali - Battaglia di Blackheath - Tregua colla Scozia - Perkin fatto prigioniero - Perkin messo a morte - Il conte di Warwic giustiziato - Matrimonio del principe Arturo con Caterina d' Aragona - Sua morte - Matrimonio della principessa Margherita col re di Scozia - Oppressioni del popolo - Un Parlamento - Arrivo del re di Castiglia - Raggiri del conte di Suffolk - Malattia del re - sua morte - e carattere - Sue leggi.

1495 Ributtato Perkin dalla costa di Kent, si ritrasse in Fiandra: ma perchè vide impossibile il trovarvi sussistenza per sè e pei seguaci, sintantochè rimaneva tranquillo, fece di lì a poco un tentativo sull' Irlanda, ch' era già parsa premurosa d' unirsi a ogni invasore dell' autorità d' Arrigo. Ma Poynings avea posti allora gli affari di quell' isola in sì buono stato, che Perkin incontrò quivi poco successo; e stanco della vita selvaggia, ch' era costretto a condurre, mentre si nascondeva tra i montanari irlandesi, rivolse il cammino verso la Scozia e si presentò a Giacomo IV, che governava allor quel reame. Era stato raccomandato prima a quel principe dal re di Francia, disgustato d' Arrigo per esser entrato nella lega generale contro di lui: la qual raccomandazione fu anche secondata da Massimiliano, che, quantunque uno de' confederati, era tuttavolta di mal umore col re per aver questi vietato in Inghilterra ogni commercio co' Paesi Bassi. L' appoggio, dato a Perkin da questi principi, gli procurò un favorevole accoglimento dal re di Scozia, il quale lo

Perkin si ritira in Iscozia.

assicurò che, chiunque egli si fosse, non si pentirebbe mai di essersi dato nelle sue mani (1). Pare altresì che le insinuanti maniere e la lodevol condotta dell' istesso giovane gli avesser procacciato e credito ed autorità. Giacomo, a cui gli anni non aveano ancor insegnato la diffidenza o la circospezione; fu indotto a credere l' istoria della nascita e delle avventure di Perkin e portò la fiducia tant'oltre. da dargli in isposa la dama Caterina Gordon, figlia del conte d' Huntley e sua stessa parente: giovane così eminente per virtù, come per bellezza.

1496 Esisteva allora gran gelosia tra le corti d' Inghilterra e di Scozia: e Giacomo era perciò probabilmente più impegnato ad adottare qualunque finzione, ch'egli avesse creduto acconcia a ridurre il nemico in angustia e imbarazzo. Determinò incontanente di fare un' irruzione in Inghilterra. accompagnato da alcuni delle frontiere, e portò seco Perkin colla speranza che la comparsa del preteso principe avrebbe fatto nascere una sollevazione nelle contee settentrionali. L' istesso Perkin divulgò un manifesto, nel quale esponeva la propria istoria e implorava l' assistenza dei sudditi per la cacciata dell' usurpatore, la cui tirannide e mal' amministrazione, unite alla depressione della nobiltà, mediante l'elevamento di persone abiette, e all' oppressura del popolo per le moltiplicate imposizioni e molestie, lo aveano, com' egli dicea, renduto a ragione odioso a tutti. Ma le pretendenze di Perkin, accompagnate da ripetuti rovesci, erano allora troppo invecchiate anche agli occhi della plebaglia; e le ostili disposizioni de' due reami rendevano un principe, sostenuto dagli Scozzesi, un

(1) Bacone p. 615. Polyd. Virg. p. 596, 597.

1496 mal augurato dono alla nazione inglese. E anche i devastamenti commessi da quei delle frontiere, abituati alla licenza e al disordine, colpiron di terrore la gente e disposero il popolo più presto a ributtar gl' invasori, che ad unirsi a loro. Per meglio sostener le sue pretensioni a nascita regia, finse Perkin una gran compassione per la miseria de' saccheggiati suoi sudditi e fece pubbliche rimostranze al suo confederato contra le depredazioni dell' esercito scozzese (1). Ma gli disse Giacomo ch' ei dubitava che la sua premura ridondasse unicamente in favore di un inimico, e ch' ei bramava di conservar ciò, che non gli sarebbe appartenuto giammai. Quel principe cominciò allora a conoscere che il suo tentativo sarebbe vano; e all' udir che un esercito era in cammino per assalirlo, reputò conveniente di ricondursi nella propria contrada.

Non mostrò il re gran desiderio d' aver reparazione o vendetta di somigliante insulto della nazione scozzese. L' oggetto suo principale era quello di trar vantaggio da tal circostanza, col pretesto che esso gli dava d' impor tasse ai sudditi. Convocò pertanto un Parlamento, al quale fece amare doglianze contro l' irruzione degli Scozzesi, l' assurda impostura fiancheggiata da quella nazione, i crudeli devastamenti esercitati nelle regioni settentrionali e i moltiplici oltraggi, fatti ad un tempo al monarca ed al reame d' Inghilterra. Diede il Parlamento l' aspettata risposta a un tal discorso d' Arrigo, concedendogli un sussidio di 120,000 lire sterline, insieme con due quindicesimi: dopo di che fu congedato.

Il voto del Parlamento per impor la tassa fu sen-

(1) Polyd. Virg. p. 598.

za molta difficoltà procurato dall' autorità d'Arrigo, 1497
ma non vide questi sì facile il procurare il danaro dai sudditi. Il popolo, che conosceva i tesori grandissimi da lui ragunati, soffriva di malavoglia le tasse, ch' ei facea nascere dal più piccol motivo: e probabilmente il difetto, universalmente conosciuto nel suo titolo, espose vie più il regno a sommosse e ribellioni. Quando s' incominciò a levare il sussidio in Cornovaglia, gli abitanti, numerosi e poveri, robusti e coraggiosi, mormorarono contra una tassa occasionata da una repentina irruzione degli Scozzesi, dai quali si credean eglino affatto sicuri e che eran per lo più stati respinti dalla forza delle contee settentrionali. Il loro mal umore fu eziandio concitato di più da un certo Michele Joseph, maniscalco di Bodmin, gran ciarlatore maledico, il quale con farsi avanti in ogni occasione ed esser quegli, che gridava più altamente contra il governo, aveva acquistato una certa autorità fra quella gente idiota. E anche Tommaso Flammoc, giureconsulto, che era divenuto l' oracolo delle vicinanze, animò la sedizione col dire che la tassa, benchè imposta dal Parlamento, era del tutto illegale; che i patrizii delle regioni settentrionali erano obbligati, a motivo de' lor tenitorii, a difender la nazione contra gli Scozzesi; e che qualora si fosse umilmente sottomessa a siffatte gabelle, l' avarizia d' Arrigo e de' ministri lo avrebbe presto renduto un carico insopportabile. Perlochè, diceva egli, dovean gli abitanti presentare al re un' istanza corroborata da forza tale, che la facesse autorevole; e per procurare la cooperazione del rimanente del regno si dovean condurre in maniera, che dimostrasse non aver eglino altro in

Sollevazione nelle provincie occidentali.

1497 mira fuorchè il ben pubblico e il rimedio degli abusi, dai quali era il popolo travagliato per sì lungo tempo.

Animata la moltitudine da questi ragionamenti, corse in folla e si armò di azze, di alabarde e d'archi, delle armi in somma ordinariamente possedute dalla gente di campagna. Furon presi per duci Flammoc, e Joseph; e quest'ultimo, conducendo subitamente que' di Cornovaglia per la contea di Devon, giunse a quella di Somerset. I ribelli nella loro furia uccisero a Tauton uno zelante ed aspro commissario del sussidio, da essi chiamato il Prevosto di Periu. Arrivati che furono a Wells, si unì a loro lord Audley, patrizio di un'antica famiglia, di contegno popolare, ma di carattere vano, ambizioso e irrequieto. Aveva esso mantenuto sin da principio segreta corrispondenza coi principali fomentatori della sollevazione; e fu da essi accolto con giubbilo come capo. Superbi del favore dato loro da un ottimate così ragguardevole, continuarono il cammino, non respirando se non l'esterminio de' ministri e favoriti del re, e spezialmente del cardinal di Mórton e del cav. Reginaldo Bray, giudicato il più attivo strumento delle sue oppressioni. Non ostante la loro rabbia contro l'amministrazione, seguirono essi premurosamente la direzione de' capi; e dove non incontrarono resistenza, non commisero per via nè violenza, nè disordine alcuno.

Avea Flammoc detto ai ribelli che gli abitanti di Kent, per non esser mai stati sottomessi e aver mantenuto la propria independenza nel tempo della Conquista normanna, avrebbono sicuramente ab-

bracciato il loro partito, dichiarandosi per una causa, che era quella del ben pubblico e della libertà generale. Ma il popolo di Kent si era ultimamente assai distinto con ributtar l'invasione di Perkin: e avendogli dato il re molte graziose ricognizioni per somigliante servigio, ne conciliò non poco l'affetto al proprio governo. Per la qual cosa il conte di Kent, lord Albergavenny e lord Cobham, di grande autorità in quelle parti, poteron di leggieri contenere il popolo nell'obbedienza: e benchè i ribelli di Cornovaglia piantassero il campo presso Eltham sino alle porte di Londra e invitassero il popolo ad unirsi a loro, non ricevettero tuttavolta rinforzo veruno. Non mancavano già malcontenti in qualunque luogo: ma nessuno voleva prender parte in un cimento così temerario e mal concertato. Oltredichè, la situazione, in cui trovavansi gli affari del re, allora consolidati, ne sconfortavano anche i più andaci.

1497

Per opporsi Arrigo agli Scozzesi, avea già raccolto un esercito, di cui fece capitano lord Daubeney, ciamberlano: e appena udita la sollevazione di quei di Cornovaglia, fece prendere a' suoi la via della parte meridionale a fin di rintuzzare i ribelli. E per non lasciar indifese le provincie settentrionali, vi mandò il conte di Surrey, che ragunò le forze dei confini e fece fronte all'inimico. Vide qui Arrigo la concorrenza de' tre più fatali accidenti, che avvenir possano ad una monarchia, cioè un esercito straniero, una ribellione domestica e un pretendente alla corona; ma grandi erano i compensi, ch'egli avea nelle sue genti e nel tesoro, e ancor più nell'intrepidezza e nel coraggio del proprio carattere. Non volle tuttavolta dar subito un pieno sfogo al suo spi-

1497 rito militare. In altre occasioni si era sempre affrettato ad una decisione e soleva dire, *ch' ei non bramava se non di vedere i suoi ribelli*. Ma siccome il contegno degli ammutinati di Cornovaglia non offendeva nessuno e non commettevan essi depredazioni nel paese, nè ricevevano alcun accrescimento di forza nel cammino o nell' accampamento, e siccome è sempre da aspettare che repentini e popolari tumulti di tal sorta diminuiscano sempre più col temporeggiare; così Arrigo prese posto in Londra, preparando assiduamente i mezzi di assicurar la vittoria.

Battaglia di Black-heath

Ragunate ch' egli ebbe tutte le forze, le divise in tre bande ed uscì fuori per assaltar l' inimico. La prima, guidata dal conte di Oxford e sotto di lui dai conti di Essex e Suffolk, fu situata dietro la montagna, sulla quale stavano accampati i ribelli: della seconda e più considerabile diede Arrigo il comando a lord Daubeney, ordinandogli di assaltar l' inimico di fronte e d' impegnar l' azione: e serbò in riserva la terza attorno alla sua persona, postandosi ne' campi di s. Giorgio, di dove assicurava la città e, all' occasione, potea di leggieri o ristabilir la pugna o terminarla col trionfo. Per distrar l' inimico dallo stare in guardia aveva sparsa la voce, ch' ei non era per assalirlo, se non qualche giorno appresso: all' oggetto di meglio confermarlo in siffatta opinione, non diede principio alla battaglia, se non verso sera. Daubeney ruppe un distaccamento de' sollevati di Deptford-bridge e, primachè lo stuolo principale si fosse ordinato a riceverlo, avea già guadagnato l' erta della montagna, schierandosi loro in faccia. Formidabile era il numero de' ribelli,

22 di giugno

composto di sedicimila robusti individui, che non 1497
mancavano di valore: ma per esser genti tumultuarie, mal armate e non provvedute nè di cavalleria, nè d' artiglierie, la contesa non poteva essere che ineguale alle forze del re. Incominciò Daubeney con coraggio l' assalto ed ancor con disprezzo de' nemici, il quale fu per divenirgli fatale, perciocchè, scagliatosi in mezzo a loro, era stato fatto prigioniero; se non che venne poco appresso liberato da' suoi. Dopo qualche resistenza i ribelli furon rotti e fugati (1), e presi e messi a morte lord Audley, Flammoc e Joseph, loro condottieri. L' ultimo de' quali parve altresì ch' esultasse di tal fine; e con un' ambizione fuor di luogo si vantò di poter figurar nell' istoria. I sollevati, cinti per ogni parte dalle genti del re, caddero pressochè tutti nelle sue mani e vennero licenziati senz' altro gastigo, o perchè fosse Arrigo contento delle vittime rimase sul campo in numero di quasi duemila, o perchè compassionasse l' ignoranza e la semplicità della moltitudine o volesse favorirla per l' innocua sua condotta, o finalmente si compiacesse del non aver essa mai, nel corso della ribellione, contrastato il suo titolo o mostrato alcun affetto per la casa di York, il più grave misfatto, del quale avesse a' suoi occhi potuto rendersi colpevole.

Il re di Scozia non restò ozioso in tempo di questi commovimenti d' Inghilterra e, raccolto un esercito considerabile, si pose a campo davanti al castello di Norham in Norberlanda: ma per la precauzione di Fox, vescovo di Durham, trovò quella piazza così ben fornita d' uomini e di munizioni, che fe-

(1) Polyd. Virg. p. 601.

1497 ce poco o nessun progresso nell'assedio. E all'udire che il conte di Surrey avea messo insieme alcune schiere e si avanzava contro di lui, si ricondusse nel proprio paese, lasciando le frontiere esposte alle incursioni del capitano inglese, che campeggiò e prese Aìton, piccolo castello, poche miglia di là di Berwic. I quali infelici e frivoli tentativi dai due lati presagivano un pronto fine alla guerra; e, malgrado la superiorità della sua forza, anche Arrigo non era mancò desideroso di Giacomo di por fine alle differenze fra le due nazioni. Per non dipartirsi nondimeno dalla sua dignità con fare i primi passi verso la pace, impiegò in questo amichevole ufficio Pietro Hialas, uomo accorto e addottrinato, che, recatosi a lui come ambasciatore di Ferdinando e Isabella, era incaricato di trattare il maritaggio dell'infanta Caterina, loro figlia, con Arturo, principe di Galles (1). Fece Hialas un viaggio nella parte settentrionale e offerse la sua mediazione tra Giacomo e Arrigo, come ministro di un principe confederato con que' due regnanti. Si nominaron tosto alcuni commissarii, affinchè conferissero tra loro su i termini dell' accomodamento. La prima domanda degl' Inglesi fu che si desse lor nelle mani Perkin. Replicò Giacomo ch' ei non era giudice delle pretensioni di quel giovane, ma che, avendolo ricevuto come un supplicante e assicurato della sua protezione, era determinato di non tradire un uomo, che si era commesso alla sua buona fede e generosità. Nè miglior accoglienza incontrò l' altra richiesta degl' Inglesi per la riparazione de' devastamenti seguiti nelle ultime incursioni in Inghilterra. I commissarii scozzesi

(1) Polyd. Virg. p. 603.

1497

risposero che il bottino era simile all' acqua versata per terra, la qual non si potea recuperare, e che i sudditi d'Arrigo eran più atti a sopportare una tal perdita, che quelli del loro signore a ripararla. I commissarii d'Arrigo proposero successivamente che i due monarchi avrebbono un abboccamento a Newcastle all' oggetto di comporre ogni controversia: ma disse Giacomo ch' egli intendeva di trattar la pace, non di andar a pregare per ottenerla. Per timore che le conferenze si rompessero affatto e rimanesser così senz' effetto, fu conchiusa una tregua per alcuni mesi. E conoscendo Giacomo ch' ei non avrebbe mai goduto di una pace solida, sinattantochè fosse Perkin rimaso in Iscozia, gl' insinuò privatamente di uscir del reame.

Tregua colla Scozia

Era chiuso allora a Perkin l' accesso ne' Paesi Bassi, suo consueto rifugio in ogni rovescio. I mercatanti fiamminghi, che duramente provavano il danno resultante dall' interruzione del commercio coll' Inghilterra, si eran talmente adoprati nel consiglio dell' Arciduca, che furono spediti alcuni commissarii a Londra per trattare un aggiustamento. Convenne la corte fiamminga che gl' Inglesi ribelli sarebbono esclusi dai Paesi Bassi: nella qual proibizione furono espressamente compresi i demanii della duchessa vedova. E dopo essersi trovati d' accordo su quest' articolo principale, seguì agevolmente l' istesso ne' rimanenti. Si fermò un concordato di commercio, favorevole ai Fiamminghi e da essi lungamente appellato *Intercursus magnus*. E quando i mercatanti inglesi tornarono al solito soggiorno d'Anversa, vi furon accolti pubblicamente, come in processione, con esultanza e con festa.

1497 Era Perkin fiammingo d' origine, benchè nato in Inghilterra: per la qual cosa potevasi dubitare s' ei fosse compreso nella convenzione fra i due popoli. Ma perchè se si fosse rifugiato ne' Paesi Bassi, si sarebbero dovuto licenziare gl'Inglesi, che lo accompagnavano, ed era altronde sicuro di una fredda accoglienza, se non di cattivo trattamento per la parte della nazione determinata di mantener l' amicizia colla corte d' Inghilterra, antepose di nascondersi per alcun tempo ne' luoghi deserti d' Irlanda. Impaziente però di un ritiro, egualmente per lui dispiacevole che pericoloso, consultò i seguaci Herne, Skelton e Astley, mercanti rovinati; e per loro consiglio risolvè di far prova dell' animo di que' di Cornovaglia, il cui riottoso carattere non avea, dopo la soppressione della sommossa, sofferto alcun cambiamento, non ostante la clemenza usata dal re. Appenachè si mostrò Perkin a Bodmin in Cornovaglia, tremila uomini della plebe corsero in folla sotto la sua bandiera: e imbaldanzito dall' apparenza di un buon esito, prese per la prima volta il titolo di Riccardo IV, re d'Inghilterra. E per non lasciar languire le speranze de' suoi aderenti, si presentò davanti ad Exeter e con molte belle promesse invitò gli abitanti ad unirsi a lui e, vedendosi chiuder le porte, ne osteggiò la piazza. Ma sprovveduto d' artiglierie, di munizioni e d'ogni cosa necessaria per quel tentativo, non fece alcun progresso. Si mandarono messaggeri al re per informarlo di quella sollevazione: e i cittadini di Exeter erano intanto risoluti di far fronte sino agli estremi, aspettando soccorso dalla nota vigilanza di quel monarca.

Quando seppe Arrigo che Perkin era approdato

in Inghilterra, mostrò gran giubbilo e con alacrità si dispose ad assalirlo, colla speranza di poter finalmente porre termine a pretensioni, che gli avean cagionato sì lunga molestia ed inquietudine. E consapevoli i cortigiani che la loro attività sarebbe stata in quell'occasione il servigio più accetto, che prestar potessero al monarca, spiegaron tutto lo zelo per l'impresa e ne sollecitarono i preparamenti. I lords Daubeney e Broke, e il cav. Rice ap Thomas si affrettarono i primi in aiuto di Exeter con un picciol distaccamento d'armati Il conte di Devonshire e la maggior parte de' più ragguardevoli gentiluomini della contea di quel nome presero spontaneamente le armi e andarono a raggiungere i capitani del re. Il duca di Buckingham si mise alla testa di uno stuolo di giovani dell'alta e bassa nobiltà, che in qualità di volontarii desideravano ardentemente l'opportunità di spiegare il proprio coraggio e lealtà. Si dispose il re stesso a seguitarli con grosso esercito; e così tutta l'Inghilterra parve unita contra un pretendente, che ne avea sin da principio impegnata l'attenzione e divisi gli affetti.

Informato Perkin di questi grandi apparecchi, levò incontanente l'assedio di Exeter e si ritrasse a Taunton. Benchè i suoi seguaci si fossero allor aumentati sino a quasi settemila ed ei paresse tuttavia determinato di sostener la sua causa, disperando nondimeno del successo, egli medesimo si rifugiò segretamente nel santuario di Beaulieu nella nuova Foresta. I ribelli di Cornovaglia si sottomisero alla misericordia del monarca e videro ch'ella non era per anco esausta in loro favore. Eccetto

1498 pochi vagabondi, messi a morte, e alcuni altri severamente aggravati di multe, il rimanente si lasciò andar impunito. Lady Caterina Gordon, moglie di Perkin, cadde nelle mani del vincitore e fu trattata con una generosità per lui onorevole. Ne lusingò questi l'animo con molti contrassegni di riguardo; e postala in una riguardevol condizione presso la regina, le destinò un assegnamento, del quale godè anche a tempo del successore.

Deliberò in seguito Arrigo intorno al partito da prendersi coll' istesso Perkin. Lo consigliarono alcuni a sottomettere alle ragioni di stato i privilegii della chiesa; a trarlo fuora del santuario; a dargli il gastigo dovuto alla sua temerità, e così por fine ad un' impostura, che avea lungamente disturbato il governo e che la credulità del popolo e gli artifizii de' malcontenti poteau tuttavia ravvivare. Ma non istimò il re che fosse la cosa di tanta importanza da meritare un rimedio così violento. Impiegò pertanto alcuni individui a trattare con Perkin e, colla promessa del perdono, indurlo ad abbandonarsi nelle mani del monarca (1). Lo condusse il re in una specie di trionfo burlesco a Londra; e a misura che Perkin passava lungo il cammino e per le vie di quella città, si affollavano d'intorno a lui persone di ogni classe, trattando col massimo scherno la sua decaduta fortuna. Parean elleno bramose di vendicarsi, con tali insulti, della vergogna d'aver già dato fede alla sua impostura. E quantunque gli occhi della nazione si fosser generalmente aperti rispetto al vero parentado di Perkin, Arrigo volle tuttavolta da lui una confessione della sua vita ed av-

Perkin fatto prigione

(1) Polyd. Virg. p. 606.

venture, ordinando poco di poi che se ne divulgasse tutto il ragguaglio a soddisfazione pubblica. Ma siccome il riguardo per la decenza gli fece sopprimer la parte presa dalla duchessa di Borgogna in favoreggiare e condur l' impostura, così il popolo, consapevole dell' esser ella stata il principale stromento in simil affare, fu, per quel che concerne il silenzio su quell' articolo, inclinato a creder meno all' autenticità del racconto.

Ma sebben fosse a Perkin rilasciata la vita, era però sempre tenuto in custodia; al qual oggetto furon destinate alcune guardie. Impaziente della prigionia, fuggì da' custodi, e, ricovratosi nel santuario di Shyne, si mise nelle mani del priore di quel monastero. Avea questi, col suo carattere di santità, ottenuto gran credito e riuscì a fare in modo che il re perdonasse di nuovo al fuggitivo. Ma quegli, colla mira di ridurlo a una condizione più ancor dispregevole, lo mandò in ceppi a Westminster e a Cheapside, obbligandolo a far quivi ad alta voce al popolo la confessione già pubblicata in suo nome. Dopo di che fu carcerato nella Torre, dove lo accompagnò il suo costume d'irrequieto raggiro e d'intraprendimento. Insinuatosi intimamente nell' animo di quattro servitori del cav. Giovanni Digby, luogotenente della Torre, aperse per tal mezzo una corrispondenza col conte di Warwic, rinchiuso nell' istessa prigione. Questo sventurato principe, sin dalla prima giovinezza disgiunto dal consorzio degli uomini e ignaro persino de' più comuni affari della vita, era caduto in tal semplicità, da esser atto a qualunque impressione. Ed anche il timor continuo di più violenti effetti della tirannia d' Arrigo,

1499

1499 congiunto al naturale amore di libertà, lo portò ad abbracciare un progetto di scampo coll'uccisione del luogotenente; e Perkin si esibì di diriger l'impresa; la qual cospirazione non isfuggì alla vigilanza del re. Si credè anzi generalmente che il disegno fosse stato suggerito da lui medesimo colla mira di tirar Warwic e Perkin dentro la rete: ma pare che il successivo supplizio di due servitori di Digby, che li secondarono, purghi Arrigo da un simil carico, fondato per verità più sull' universal opinione conceputa del suo carattere, che su qualche positiva testimonianza.

Con questo nuovo attentato si era Perkin dopo tante enormità renduto indegno di misericordia; e fu perciò processato, condannato e di lì a poco appeso a Tyburn; e sempre persistè nella dichiarazione della sua impostura (1). Avvenne appunto in quel torno che un certo Wilford, figlio di un calzolaio, animato dal sorprendente credito dato ad altre finzioni, aveva preso a rappresentare il conte di Warwic; ed un sacerdote si era altresì arrischiato a raccomandar dal pulpito la sua causa al popolo, ch' ei credeva tuttora inclinato ad adottarla. Il qual accidente servì come di pretesto alla severità d' Arrigo verso quel principe, che fu quindi tratto in giudizio e accusato, non di aver tentato la fuga (perciocchè, non avendo egli commesso alcun delitto, il desiderio di libertà dovea riguardarsi come naturale ed innocente), ma di formar disegni per disturbar il governo, e sollevare il popolo. E avendo confessata Warwic la verità della dinunzia, fu condannato e messo a morte. Un tal atto violento di tirannide (la gran

21 di novembre Warwic giustiziato.

(1) Vedi la Nota (*A*) in fine del volume.

macchia del regno d' Arrigo), col quale distrusse 1499
l' ultimo maschio superstite della linea di Plantageneto, risvegliò molto mal umore nel popolo, che vide un infelice principe; escluso lungamente da ogni privilegio annesso all' alta sua nascita, persino dai comuni benefizii di natura e privato all' ultimo ancor della vita, unicamente per aver tentato di scuoter l' oppressione, sotto la quale gemeva. Invano cercò Arrigo di alleviar l' odio di quella colpa con farne complice il suo confederato, Ferdinando di Aragona, che siccome diceva, avea difficoltà di dar la figlia Caterina in maritaggio ad Arturo, sinattantochè rimanea qualche discendente maschio della casa di York. Imperocchè al contrario la gente risentì assai maggiore sdegno in vedere un giovane principe sagrificato non alla legge ed alla giustizia, ma alle gelosie politiche di due sottili e astuti tiranni.

Ma benchè siffatto scontento fermentasse negli animi, era esso così rintuzzato dalla vigilante amministrazione e dal fermo rigore d' Arrigo, che non parve che ne indebolisse il governo: e alcuni principi stranieri, stimandone il trono affatto sicuro, gli dimostravan anzi la più gran deferenza ed attenzione. Specialmente l' arciduca Filippo richiese d' avere un abboccamento col re, che, passato a Calais, convenne di conferir secolui nella chiesa di s. Pietro, in vicinanza di quella città. All' avvicinarsi del re si affrettò l' arciduca a scender da cavallo per tener la staffa d' Arrigo: prova di condescendenza, che Arrigo non volle permettere. L' arciduca lo chiamò *padre*, *patrono*, *protettore*, e in tutto il contegno palesò forte desiderio di cattivarsi l' amistà dell' Inghilterra. Era il duca d' Orléans succeduto alla

1499 corona di Francia col nome di Luigi XII; e per aver portato le armi in Italia e sottomesso il ducato di Milano, i suoi progressi avean risvegliato gelosia in Massimiliano, padre di Filippo, non che in Ferdinando, suo suocero. Laonde col consiglio di questi monarchi il giovane principe cercò di acquistar per ogni maniera l' amicizia d' Arrigo, da essi riguardato come il principal contrappeso alla grandezza della Francia. Non sembra tuttavolta che nell' abboccamento fra que' due principi si concertasse alcuna particolare alleanza. Tutto si ridusse a generali protestazioni di riguardo e d' affetto, o al più in lontani progetti di una più stretta unione col futuro maritaggio de' figli respettivi, allor nell' infanzia.

1500 Anche il papa Alessandro VI non trascurò l' amistà di un monarca, la cui reputazione era sparsa per tutta l' Europa. Mandò in Inghilterra un nunzio, che esortò il re a prender parte alla gran lega, progettata per la recuperazione di Terra Santa, e a guidar in persona le sue schiere contro gl' Infedeli. La general frenesia per le crociate era allora del tutto spenta in Europa, ma si reputava sempre un mezzo di decenza necessario lo affettare un certo zelo per quelle pie imprese. Mostrò Arrigo dispiacere che per la distanza della propria situazione non gli convenisse di espor la sua persona in difesa della causa cristiana: promise tuttavolta di cooperar al possibile con aiuti e contribuzioni: e piuttostochè il papa andasse, non accompagnato da verun monarca, a quelle guerre sante, si esibì di posporre ogni altro rispetto e di seguitarlo in persona. Richiese unicamente, come condizion necessaria, che in tal caso fosse prima composta ogni differenza tra

i principi cristiani e a lui consegnate alcune città marittime in Italia per sua ritirata e sicurezza. Dalla qual risposta era facile d' argomentare la determinazione d' Arrigo, di non mischiarsi in alcuna guerra col Turco. Ma perchè un gran nome, anche senza un aiuto effettivo, è talvolta di qualche utilità, i cavalieri di Rodi, reputati allora l' antemurale del Cristianesimo, elessero quel monarca protettore del loro ordine.

1500

Ma il principe, di cui pregiava Arrigo maggiormente la lega, era Ferdinando di Aragona, la cui vigorosa e salda politica, accompagnata ognor dal buon esito, lo aveva renduto in molti particolari il più ragguardevol monarca d' Europa. Vi avea pur anco tra que' due principi notabile somiglianza di carattere. Ambedue erano astuti, raggiratori e intraprendenti. E benchè una somiglianza di questa natura sia un piccol fondamento di fiducia e di amistà, qualora i vantaggi delle parti si trovino nella minima opposizione; contuttociò la situazione d'Arrigo e di Ferdinando era tale, che in veruna circostanza non si manifestò mai diffidenza tra loro. Ebbe il re la soddisfazione di condurre a fine un matrimonio, già proposto e trattato pel corso di sette anni fra Arturo, principe di Galles e l' infanta Caterina, quarta figlia di Ferdinando e Isabella: aveva esso quasi sedici anni ed ella diciotto. Ma quelle nozze non ebber prospera conseguenza. Il giovane principe ammalò pochi mesi appresso e morì assai compianto dalla nazione. Bramoso Arrigo di continuare i suoi vincoli di parentela colla Spagna e d' altra parte non volendo restituir la dote di Caterina, che era di dugentomila ducati, obbligò

1501 12 di novembre Matrimonio di Arturo con Caterina d'Aragona

1501 2 di aprile sua morte

1602 il secondogenito Arrigo, da lui creato principe di Galles, ad entrar in impegno coll' infanta. Fece il principe tutta l' opposizione, di cui poteva esser capace un ragazzo di dodici anni, ma persistendo il re nel suo proponimento, furono all' ultimo, col mezzo della dispensa papale, celebrati gli sponsali tra le parti: al che poi venner dopo importantissimi effetti.

Matrimonio della principessa Margherita col re di Scozia

Nel medesimo anno fu celebrato un altro matrimonio, che grandi avvenimenti produsse nel secolo successivo, cioè il matrimonio di Margherita, figlia maggiore del re, con Giacomo, re di Scozia. La qual parentela si era trattata per lo spazio di tre anni, benchè interrotta da varie dissensioni: e da tutto ciò sperava Arrigo di allontanare ogni motivo di discordia con quel reame confinante, dalla cui animosità era stata l' Inghilterra sì spesso infestata. Allorchè fu messo in deliberazione tal maritaggio nel consiglio inglese, obbiettarono alcuni che per quel parentado potea cader l' Inghilterra sotto il dominio della Scozia. » No, replicò Arrigo; per que- » st' avvenimento, la Scozia diverrà soltanto un' ag- » giunta dell' Inghilterra «. Tra quelle prospere

1603 circostanze ebbe il re una calamità domestica, la

11 di Febbraio

qual non gli fece l' impressione che meritava. Morì la regina di parto, nè molto le sopravvisse il bambino. Questa principessa fu meritamente prediletta del popolo; e l' affezion generale per essa si accrebbe al racconto del duro trattamento, che, siccome si dicea, le faceva il marito.

La situazione degli affari del re a casa e fuori era allora per tutti i rispetti felicissima. Ogni sforzo de' principi europei, così per la guerra come per la negoziazione, era rivolto all' Italia; e i varii avveni-

1507

menti che ne seguirono, fecero ambir da ogni partito la lega d'Arrigo, comechè ne importasse a lui così poco, da non provarne mai nè interesse, nè inquietudine. Gli stretti vincoli colla Spagna e la Scozia assicuravano la sua tranquillità; e le continue vitorie sopra nemici domestici, dovute alla sua prudenza ed energia, avean ridotto il popolo a una total sommissione e obbedienza. Non trattenuto pertanto nè da apprensione, nè da contrasto d'alcuna sorta, diede Arrigo un pieno sfogo alla natural propensione; e l'avarizia, sua passion dominante, essendo aumentata cogli anni e animata da un'autorità assoluta, ruppe ogni freno di vergogna o di giustizia. Aveva esso due ministri, Empson e Dudley, perfettamente acconci a secondarne le rapaci e tiranniche tendenze e a saccheggiar l'inerme suo popolo. I quali ministri erano due giureconsulti; il primo di bassa estrazione, di brutali costumi e d'inesorabil carattere; e il secondo di miglior nascita e meglio educato, ma egualmente aspro, ingiusto e inflessibile. Il conoscimento, che aveano della legge, ponea costoro in grado di rivolger le forme della giustizia all'oppressione dell'innocente; e la formidabile autorità del monarca li sosteneva in ogni sorta d'iniquità.

Oppressioni del popolo

Solita pratica di coloro si era di osservar da principio l'apparenza legale in maniera da accusar giuridicamente quelli, che avean in animo di affliggere: onde le persone prese di mira eran messe in carcere, ma non mai chiamate in giudizio: e per recuperar la libertà dovean all'ultimo pagar gravi ammende e riscatti, a' quali davan coloro il nome di mitigazioni e aggiustamenti. Se non che a poco a poco

1603 negletta anche l'apparenza legale, i due ministri mandavan fuori precetti per arrestar gl'individui, citandoli davanti a sè o a qualch' altro nelle loro case private in un tribunal particolare, dove in maniera sommaria e senza formalità o processo pronunziavan decreti arbitrarii così per cose relative alla corona, come per controversie tra parti private. Gli stessi giurati, quand' erano convocati, riuscivan di poca sicurezza al suddito per esser eglino fortemente sgridati da quegli oppressori ed anche sottoposti ad ammenda e carcerati e puniti, allorchè la loro sentenza non corrispondeva all' inclinazion de' ministri. L' intiero sistema della legge feudale, tuttavia dominante, fu convertito in piano di oppressione. Ed anche i pupilli del re non potevano entrare in possesso de' loro beni, quand' eran giunti alla età competente, senza pagar tasse disorbitanti. Era la gente vessata altresì da addebiti d' intrusione col minimo titolo di pretesto. E quando si decretava contro chicchessia una proscrizione per qualche azion personale, non potea questi comprarne il perdono, se non collo sborso di una gran somma: e se negava di aderire all' aggiustamento, che gli era proposto, la legge, che ammetteva in tal caso la confiscazione de' beni, veniva strettamente eseguita. Anche senz' alcun colore di legge si andava per due anni, a titolo di pena, al possesso della metà delle terre e rendite de' proscritti. Ma i principali mezzi di oppressione, adoprati da que' ministri, furono gli statuti penali, messi rigorosamente in esecuzione contro chiunque senza riguardo a grado, condizione o servigii. Le spie, i relatori e gl' inquisitori erano ricompensati in ogni parte del regno: e non si facea

distinzione veruna tra lo statuto vantaggioso o il nocivo; tra il recente o il disusato; e tra il possibile o l'impossibile a mettersi in pratica. Il solo oggetto del principe e de' ministri era quello di accumular danaro e condur tutti sotto la sferza della propria autorità (1). 1503

In vista della preponderanza di un' amministrazione così arbitraria ed iniqua si può affermar con certezza che gl'Inglesi avean considerabilmente perduto ne' privilegii, che gli assicuravano da ogni tassa, all' eccezione di quelle, imposte di loro consenso in Parlamento. Se fosse stato il re autorizzato a metter generali imposizioni ad arbitrio, si sarebbe naturalmente dovuto astenere dai duri compensi, che distruggevano la sicurezza della proprietà privata e facevan nascer la diffidenza in tutta la nazione. Quell' assemblea era tenuta sì fattamente in soggezione, che appunto allora, cioè nella maggior furia delle oppressioni d' Arrigo, i comuni elessero per oratore Dudley, appunto il principale stromento delle sue iniquità. E benchè si sapesse che il monarca era immensamente ricco e non aveva pretesto veruno di guerre o dispendiosi cimenti di qualsivoglia genere, gli concedettero i sussidii da lui domandati. Ma l' avarizia n' era insaziabil per modo che nell' anno successivo levò una nuova *benevolenza* e rinnovò quell' arbitrario ed oppressivo metodo di tassazione. Colle quali arti di tesoreggiare, aggiunte ad una rigida frugalità nelle spese, empiè talmente gli scrigni, che si dice ch' ei possedesse in contanti la somma di 1,800,000 lire sterline: tesoro quasimente

1504 25 di gennaio Un parlamento

1505

(1) Bacone p. 629, 630. Hollingshed p. 504. Polyd. Vig. p. 613, 615.

1505 incredibile, se si consideri la scarsezza del danaro in que' tempi (1).

Ma mentre Arrigo si arricchiva colle spoglie del popolo, seguì al di fuori un avvenimento, che ne richiamò l' attenzione e fu per lui parimente un oggetto d' inquietudine e d' interesse. Morì in quel torno Isabella, regina di Castiglia; e si previde che la fortuna di Ferdinando, suo marito, se ne sarebbe assai riscutita. Era il re attento alla sorte del suo confederato e invigilava non solo per timore che il general sistema d' Europa fosse compromesso da un avvenimento così importante; ma considerava eziandio la conformità della propria situazione con quella di Ferdinando e riguardava l' esito de' suoi negoziati come un esempio per sè medesimo. Giovanna, figlia di Ferdinando, e d'Isabella, era maritata coll' arciduca Filippo; ed essendo, per dritto materno, l' erede di Castiglia, pareva autorizzata a disputare a Ferdinando l' attuale amministrazione di quel reame. Conosceva Arrigo che mal grado le sue pretensioni per la casa di Lancaster, la più parte della nazione era persuasa della superiorità del titolo di sua moglie; e paventò che il principe di Galles, il qual si avanzava ogni giorno verso la maggiorità, esser potesse tentato dall' ambizione a reclamare immediatamente la corona. Colla perpetua cura di deprimere i fautori della famiglia di York gli aveva

(1) L' argento era in quel regno a 37 scellini e 6 soldi per lira; il che porta il tesoro d' Arrigo a circa tre milioni delle lire sterline odierne. Oltrediché molte derrate eran divenute tre volte più care per l' aumentazione dell' oro e dell' argento in Europa. E circostanza di ancor più greve momento si è che gli altri Stati erano allora assai poveri in confronto di quel ch' e' sono presentemente. Le quali cose fanno apparire il tesoro d' Arrigo ancora più grande e ci ponno servire di guida nel farci un' idea delle oppressioni del suo governo.

Arrigo uniti più strettamente in una fazione, accrescendo il lor desiderio di scuotere il giogo, ond' erano stati sì lungamente travagliati e di trarre ogni vantaggio, che il suo reggimento oppressivo somministrava a' nemici. E perchè non possedeva, come Ferdinando, una forza indipendente e governava un regno più turbolento e caparbio, ch' egli stesso avea colla severa politica raffermato in pregiudizii di partito, temeva che la propria situazione divenisse all' ultimo ognor più precaria. 1505

Nulla potea manifestarsi di più contrario ai desiderii del re, quanto ciò, che accadeva in Ispagna. Ferdinando era, al pari d' Arrigo, divenuto pochissimo popolare e da un' istessa causa erano derivate le sue prime tasse e gabelle, tantochè gli Stati di Castiglia palesarono un evidente proponimento di anteporre il titolo di Filippo e Giovanna. All' oggetto di profittare di queste favorevoli disposizioni lo arciduca, re di Castiglia, accompagnato dalla sua sposa, s' imbarcò in tempo d' inverno per la Spagna; se non che assalito nel canale da furiosa tempesta, dovette rifugiarsi nel porto di Weymouth. Il cav. Giovanni Trenchard, autorevole gentiluomo della contea di Dorset, informato dell' arrivo di un naviglio sulla costa, aveva raccolto alcune forze; e raggiunto dal cav. Giovanni Cary, che guidava ancor esso uno stuolo d' armati, si recò a quella città. Visto quivi che per rimettersi dal male e dalla fatica era Filippo già sceso a terra, lo invitò a casa sua e spedì senz' indugio un messaggere ad avvisar la corte di quest' importante accidente. Mandò il re in gran fretta il conte d' Arundel a complimentar Filippo per l' arrivo in Inghilterra e a prevenirlo ch' era

1506

Arrivo del re di Castiglia

1505 sua intenzione di fargli una visita in persona e una conveniente accoglienza nel proprio reame. Conobbe Filippo ch' ei non avrebbe potuto partirne senza il consentimento d' Arrigo: laonde, per isbrigarsene presto, deliberò di anticipar la visita e d' aver seco un abboccamento a Windsor. Lo ricevè Arrigo con tutta la magnificenza possibile e con ogni apparenza di cordialità: ma ciò non pertanto si propose di trar qualche avvantaggio da quell' involontaria visita del suo ospite.

Raggiri del conte di Suffolk

Edmondo de la Pole, conte di Suffolk, nipote di Eduardo IV e fratello del conte di Lincoln, ucciso alla battaglia di Stoke, aveva alcuni anni prima, in un subito acceso di collera, ammazzato un uomo, rivolgendosi quindi al re per la remission del misfatto. Aderì questi all' istanza, ma poco indulgente verso chiunque avesse qualche legame colla casa di York, l'obbligò a comparire scopertamente in corte e quivi implorare il perdono. Più risentito Suffolk dell'affronto che grato al favore, era fuggito in Fiandra, ricoverandosi presso la duchessa di Borgogna, sua zia: ma alla promessa del perdono per parte del re, si restituì in Inghilterra e nuovamente l' ottenne. Mosso nondimeno dalla naturale inquietezza del suo carattere e molestato dai debiti contratti a motivo del suo gran dispendio in occasione del maritaggio del principe Arturo, si ritrasse di nuovo in Fiandra. Conoscendo Arrigo il generale scontentamento contra la sua amministrazione, non trascurò tal circostanza, che potea divenir grave, e mise perciò in opra i soliti artifizii per eluder gli sforzi dei nemici. Ordinò al cav. Roberto Curson, governatore del castello d' Hammes, di lasciar la sua carica e

d' insinuarsi nella confidenza di Suffolk mediante la 1500
offerta de' suoi servigii. Dietro l' informazione, celatamente procurata da Curson, fece il re arrestare Guglielmo Courteney, conte di Devonshire, ammogliato colla dama Caterina, sorella della regina; Guglielmo de la Pole, fratello del conte di Suffolk; il cav. Jacopo Tyrrel e'l cav. Jacopo Windham con alcuni altri d' inferior condizione; e li diede in custodia. Lord Abergavenny e 'l cav. Tommaso Green egualmente arrestati, venner rimessi in libertà poco dopo. Guglielmo de la Pole fu ritenuto in carcere per lungo tempo e il conte di Devonshire non riebbe mai la libertà, finchè visse il re. Ma il principal rigore d'Arrigo cadde sul cav. Jacopo Windham e sul cav. Jacopo Tyrrel, che furono tratti in giudizio, condannati e messi a morte. Il destino di quest' ultimo incontrò la soddisfazione generale, a motivo della sua complicità nell' eccidio de' giovani principi, figli di Eduardo IV. Ad onta di tali scoperte e supplizii potè Curson mantenersi in credito presso il conte di Suffolk: e colla mira di allontanare ogni sospetto lo avera Arrigo fatto scomunicare insieme col medesimo Suffolk per la pretesa sua ribellione. Ma dopo aver il traditore eseguito ogni servigio a lui richiesto, abbandonò d' improvviso il conte e si trasferì in Inghilterra, dove il re lo accolse con insolite dimostranze di favore e di fiducia. Colpito Suffolk da quell' esempio di perfidia e vedendo che anche la duchessa di Borgogna, stanca di tanti inutili tentativi, era divenuta indifferente alla sua causa, fuggì di cheto in Francia e di là in Germania e tornò all' ultimo ne' Paesi Bassi, dove fu protetto, benchè non secondato, da Filippo, allora in istretta lega col re d' Inghilterra.

1506 Non trascurò Arrigo la presente opportunità per dolersi col suo ospite sull' accoglienza trovata da Suffolk ne' suoi dominii. „ Io veramente pensava ," rispose il re di Castiglia, " che la vostra grandez„ za e felicità vi avesser fatto superiore a qualunque „ apprensione per un individuo di sì poco momento; „ ma, per farvi piacere, lo bandirò da' miei Stati „. „ Spero che porterete la vostra compiacenza più a„ vanti, disse il re. Desidero di aver Suffolk nel„ le mani, il solo mezzo per assicurarmi della sua „ sommissione ed ubbidienza „. " Un tal passo, aggiunse Filippo, tornerebbe a mio disonore, non „ men che a vostro; e si direbbe che mi ave„ ste trattato da prigioniero „. " Si tolga dunque „ tal difficoltà, replicò Arrigo, perchè io pren„ derò tutto quel disonore sopra di me; e così l' o„ nor vostro sarà salvo (1) „. Si vide il re di Castiglia nella necessità di compiacerlo; ma richiese prima da Arrigo la promessa di risparmiar la vita di Suffolk. Fu questi invitato da Filippo a recarsi in Inghilterra, come se il re avesse voluto, per intercession dell' amico e confederato, concedergli il perdono. Colle quali apparenze fu imprigionato nella Torre: e avendo il re di Castiglia pienamente satisfatto Arrigo tanto per una tal concessione, quanto per l'annuenza a un trattato di commercio tra l' Inghilterra e la Castiglia (il qual trattato era vantaggioso alla prima (2)), potè partire dopo un intervallo di tre mesi. Approdato in Ispagna, fu lietamente accolto dai Castigliani e messo in possessione del trono. Morì poco di poi: ed essendo la vedova Giovanna caduta in profonda malinconia, fu nuovamente

(1) Bacone, p. 633 (2) Rymer vol. XIII p. 142

Ferdinando in grado di ristabilir la sua autorità e di governar l'intiera monarchia spagnuola sino alla morte.

Sopravvisse Arrigo due anni a somiglianti avvenimenti, e non seguì cosa alcuna di memorabile nel rimanente del suo regno, all'eccezione d'aver promessa in isposa la secondogenita Maria al giovane Arciduca Carlo, figlio di Filippo di Castiglia. Ebbe altresì qualche intenzione di maritarsi egli medesimo, prima colla vedova regina di Napoli, lasciata da Ferdinando; e poi colla duchessa vedova di Savoia, figlia di Massimiliano e sorella di Filippo: ma il declinar della sua salute pose un termine a siffatti pensieri, e cominciò a voltar gli occhi verso quella futura esistenza, che i rigori e le iniquità del suo regno gli presentavano come una prospettiva molto spaventosa. Per iscemare i terrori, che lo travagliavano, procurò Arrigo con limosine e fondazioni di case religiose di espiar le sue colpe e comprare col sacrifizio di una parte de' malacquistati tesori una riconciliazione col suo offeso Autore. Di tanto in tanto era preso altresì da rimorso per l'abuso fatto della sua autorità da Empson e Dudley: ma non bastò a frenar le mani rapaci di quegli oppressori. Con frivolo pretesto fu nuovamente imposta al cav. Guglielmo Capel un' ammenda di duemila lire sterline e chiuso egli stesso nella Torre per aver osato di mormorare contro quell' iniquità. Harris, aldermanno di Londra, fu accusato e morì di vessazione, avantichè ne fosse terminato il processo. Il cav. Lorenzo Ailmer, già gonfaloniere, e i suoi due sceriffi furon condannati a gravi multe e tenuti in carcere sino al pagamento. Prestò braccio il re a somi-

1508

Malattia del re

1509 glianti oppressioni, sintantochè la morte, che si avvicinava sempre più, avendo risvegliato in lui nuovi spaventi, comandò in una clausola generale del suo testamento l' indennizzazione per chiunque fosse stato da lui aggravato di qualche ingiustizia. Morì Arrigo di consunzione al suo prediletto palazzo di Richmond, in età di cinquantadue anni, dopo averne regnato ventitrè e otto mesi (1).

Il regno d' Arrigo VII fu, in generale, fortunato pel suo popolo al di dentro e onorevole al di fuori. Egli pose fine alle guerre civili, che aveano lungamente disastrata la nazione; mantenne nello Stato l' ordine e la pace; represse il primo esorbitante potere degli ottimati coll' amistà di alcuni principi stranieri; si acquistò la stima e'l rispetto di tutti. Amò la pace senza temere la guerra. Benchè agitato da continui sospetti de' suoi servitori e ministri, non si mostrò mai pusillanime così nella condotta degli affari, come nel giorno di una battaglia: e benchè non di rado severo ne' gastighi, fu tuttavolta men dominato dalla vendetta, che da massime di politica. I servigii da esso renduti al popolo provennero da vedute di vantaggio privato, anzichè da riflessi di spirito pubblico: e se talvolta si scostò da riguardi d' interesse, lo fece senz' avvedersene; e sempre fu trasportato dai maligni pregiudizii di fazione o da vili progetti di avarizia, non mai da impeto di collera o da incentivo di piacere, e ancor meno da benevoli motivi di amicizia e di generosità. Avea grandissimo ingegno; ma era questo alquanto impicciolito dalla ristrettezza del cuore. Benchè dotato d' insinuanti maniere e di destrezza, non facea però mai uso di somiglian-

(1) Dugd. Baronaggio II p. 237.

ti prerogative, che quando era per guadagnare un grande interesse: e mentre avea poca premura di cattivarsi l' affetto de' sudditi, sentiva spesso il pericolo di appoggiare la propria autorità sul solo timore e la reverenza. Fu sempre attentissimo agli affari, ma non possedeva la facoltà di veder molto lontano nell' avvenire; ed era più esperto nel rimediare ai proprii errori, che giudizioso nell' evitarli. La cupidigia fu in complesso la sua passion dominante (1): e lasciò il quasi solo esempio di un uomo posto in condizione eminente ed abilissimo ne' grandi affari, nel quale un tal difetto prevalesse all' ambizione. Anche tra persone private l' avarizia non è comunemente che una specie di ambizione; ed è principalmente stimolata dalla prospettiva di quel riguardo, che suole accompagnar le ricchezze.

1509

La potestà de' re d' Inghilterra era sempre stata in certo modo irregolare o illimitata; ma non fu per avventura mai così assoluta in qualunque regno antecedente (almeno dopo lo stabilimento della gran Carta), come in quello d' Arrigo. Indipendentemente dai vantaggi, provenuti dal suo carattere personale, pieno di vigore, d' industria e di severità, deliberato in ogni progetto, fermo in qualunque proponimento e accompagnato da cautela e buona fortuna in tutte le imprese, ei salì al trono dopo lunghe e sanguinose guerre civili, che avean distrutta la gran nobiltà, quella sola che potesse far fronte alle usurpa-

(1) Narra Bacone come una prova dell' attender che faceva Arrigo ai più piccoli vantaggi, aver esso veduto un libro di conti, tenuto da Empson e sottoscritta quasi a ogni pagina di mano del re. Tra gli altri articoli vi era il seguente: „ Item, ricevuto da un tale cinque marchi per „ un perdono; e non essendo concesso, dovrà pagarsi di nuovo; altrimenti esser punita la parte. " A lato di una tal nota, il re avea scritto di proprio pugno „ altrimenti punita. " Bacone p. 631.

1509 zioni della sua autorità. Il popolo era stanco della discordia e de' commovimenti intestini; e piuttosto che ingolfarsi in somiglianti miserie, soggiacea alle usurpazioni ed anche alle ingiurie. I vani sforzi, fatti contro di lui, non servirono (come d' ordinario addiviene), se non a confermarne l' autorità. E siccome reggeva il governo collo spirito di fazion e di una fazione la più debole, così coloro, ai quali conferiva alcuna carica, consapevoli di dover tutto alla sua autorità, eran contenti di sostenerne il potere, benchè a spese della giustizia e de' privilegii nazionali. Furon queste, per quanto pare, le cause principali, che aumentaron cotanto la prerogativa della corona e renderono il presente regno una specie di epoca nella Costituzione inglese.

Benchè Arrigo esaltasse la sua prerogativa al di sopra della legge, è tuttavolta celebrato dal suo storico per molte buone leggi, ch' ei fece pel reggimento de' sudditi. Effettivamente si trovano fra gli statuti del suo regno parecchi regolamenti considerabili in risguardo al buon governo del reame e al suo commercio: ma i primi sono generalmente immaginati con più giudizio, che i secondi. Le più semplici idee d' ordine e d' equità sono bastanti a guidare un legislatore in ogni cosa, che si riferisca all' interna amministrazione della giustizia. Ma le massime di commercio sono assai più complicate ed esigono più lunga esperienza e profonda ponderazione per esser ben intese in qualsivoglia stato. La vera conseguenza di una legge o pratica riesce non di rado contraria alle prime apparenze: nè dee far maraviglia, se nel regno d' Arrigo VII siffatte materie furono spesso malintese: e si può affermare con sicurezza

Sue leggi

che anche nel secolo di lord Bacon si ebbero su tal argomento idee molto imperfette ed erronee. 1509

Sul principio del regno d' Arrigo l' autorità della Camera Stellata, stabilita da prima sul gius comune e sulla pratica antica, fu in alcuni casi confermata da un atto del Parlamento (*). Lord Bacon esalta l' utilità di quel tribunale: ma la gente incominciò, anche nel secolo di quell' istorico, a sentire che una giurisdizione così arbitraria era incompatibile colla libertà; e a misura che lo spirito d' independenza fece progressi nel popolo, andò crescendo l' avversione per quel tribunale, sinattantochè fu del tutto abolito con un atto del Parlamento nel regno di Carlo I, un poco avanti all' inferire delle guerre civili.

Si fecero in tal regno alcune leggi, per le quali a richiesta del re si dovea processar l' omicidiario dentro un anno e un giorno (1). Per lo addietro non si cominciava d' ordinario fin dopo quel termine. E siccome gli amici delle persone uccise aggiustavano spesso in quell' intervallo la cosa col reo; così il delitto restava non di rado impunito. Si statuì parimente di amministrar giustizia al povero *in forma pauperis*, come si diceva, cioè senza pagar le spese per le scritture o qualsivoglia dritto al consiglio (2): buona legge in ogni tempo e massimamente in quel secolo, allorchè il popolo era afflitto dall' oppressione de' grandi, ma difficile a mettersi in pratica. Si fece una legge contro il ratto (3). Fu ristretto il privilegio del clero (4); e si ordinò che per la prima offesa si imprimesse col foco sulla mano del reo una lettera

(*) Vedi la Nota (*B*) in fine del volume. (1) 3 Arr. VII. cap. 1.
(2) 11 Arr. VII cap. 12. (3) 3 Arr. VII cap. 2. (4) 4 Arr. VII. cap. 13.

1509 indicante il misfatto; dopo di che era punito capitalmente per qualsisia nuova colpa. La qual legge era anche troppo benigna; e nondimeno fu riguardata come una violazione de' dritti della Chiesa. Non si permise più agli sceriffi d' impor multe senza la previa citazione davanti al tribunal respettivo (1): ed è strano che una tal pratica tuttavia prevalesse. Fu data ai giurati la cognizion degli affari in cose superiori al valore di quaranta lire sterline (2): legge apparentemente equa, ma trovata in sèguito inconveniente. Si vietò d' eluder con fraude o collusione le azioni civili. Se qualche servo del re cospirava contro la vita del maggiordomo, tesoriere o siniscalco della casa del re, un tal disegno, benchè apertamente non effettuato, era punito di fellonia (3): il quale statuto fu decretato per la sicurezza dell' arcivescovo Morton, esposto alla nimistà di un gran numero di persone.

Nel regno d' Arrigo VII passò appena una sessione senza qualche regolamento contro lo stipendiar seguaci e il dar loro divise o livree (4); colla qual pratica eran essi in certa maniera arrolati sotto un gran signore e preparati ad assisterlo in ogni guerra, sollevazione, dissolutezza e violenza, ed anche a deporre a favor suo ne' tribunali giuridici (5). Un tal disordine, continuato per molti regni, quando la legge dava poca protezione al suddito, era allora profondamente radicato in Inghilterra; e vi volle tutta la vigilanza e 'l rigore di Arrigo per estirparlo. Si racconta un tratto della sua severità contra un simile abuso; e sembra degno di lode, quantunque comune-

(1) 11 Arr. VII. cap. 15. (2) Ivi cap. 24. 19 Arr. VII cap. 3.

(3) 3 Arr. VII. cap. 13. (4) 3 Arr. VII cap. 1. et 12. 11 VII cap. 3. 19 Arr. VII cap. 14 (5) 3 Arr. VII cap. 12. 11 Arr. VII cap 25.

mente citato come un esempio della sua avarizia e ra- 1509 pacità. Il conte di Oxford, suo capitano favorito, nel quale avea sempre e meritamente riposto la più gran fiducia, avendolo trattato magnificamente al suo castello di Heningham, volle alla partenza del real ospite far pompa della sua grandiosità e ordinò a' proprii seguaci di schierarsi in due linee con livree ed altre soprinsegne, affinchè la comparsa ne fosse più elegante e più splendida. » Milord, disse il re, ho udito » parlar molto della vostra ospitalità; ma il vero sor- » passa di gran lunga la fama. I bei gentiluomini e » paggi, che veggo a' miei lati, sono certamente vo- » stri servitori di casa. « Sorrise il conte e confessò che i suoi mezzi eran troppo ristretti per tanta magnificenza. » La più parte di loro, ei soggiunse, » sono miei seguaci, venuti a prestarmi servigio in » tempo che sapevano esser io onorato della pre- » senza di vostra Maestà. « Rimase il re alquanto sorpreso e disse. » In fede mia, milord, io vi ringra- » zio della vostra buona accoglienza; ma non deb- » bo permettere che le mie leggi sieno trasgredite » in presenza mia Il mio procuratore ha da parlar » con voi. « Si dice che Oxford non pagasse di poi meno di quindicimila marchi a titolo d' aggiustamento per la trasgressione.

Il progresso delle arti pose un termine a quella perniciosa pratica più che qualunque severità di legge. E i magnati, in vece di gareggiare a vicenda col numero e l' arditezza de' seguaci, acquistarono gradualmente una specie d' emulazion più civile e cercarono di segnalarsi nello splendore e nell' eleganza del treno, delle case e delle mense. Il basso popolo, non più tenuto in una viziosa infingardaggine dai

1509

superiori, dovette imparar qualche mestiere o industria, e diventò utile a sè stesso e agli altri. E ad onta di coloro, che declamano con tanta violenza contro il raffinamento delle arti, o ciò che loro piace di chiamar lusso, è forza di convenire che un industrioso artigiano è miglior individuo e cittadino degli oziosi seguaci, che anticamente dipendevano dalle grandi famiglie; nell' istesso modo che la vita di un patrizio d'oggidì è più da lodare che quella di un antico barone (*).

Ma la legge più importante ne' suoi effetti, messa in vigore nel regno d' Arrigo, fu quella, per cui l' alta e bassa nobiltà acquistò il potere di annullare le antiche sustituzioni e di alienare i suoi patrimonii (1). Per siffatta legge in aggiunta al lusso e raffinamento, che principiava in quel secolo, si andarono a poco a poco dissipando le grandi proprietà de' baroni e crebbero in Inghilterra quelle de' comuni. Probabilmente previde Arrigo e mirò ad una tal conseguenza, perchè il costante oggetto della sua politica consisteva nell' abbassare i grandi ed esaltar gli ecclesiastici, i giureconsulti e i personaggi di famiglie novelle, i quali erano più da lui dependenti.

L' attacco del re al danaro lo condusse naturalmente ad animare il commercio, che ne accresceva le gabelle. Ma se dobbiam giudicare dalla più parte delle leggi, decretate nel suo regno, il trafico e la industria furon piuttosto contrariati che promossi

(*) Vedi la Nota (C) in fine del volume.

(1) 4 Arr. VII cap. 24. La pratica di annullar le sustituzioni mediante una ammenda e redenzione venne introdotta nel regno di Eduardo IV: ma non fu quella, propriamente parlando, una legge fino allo statuto d' Arrigo VI, il quale, in proposito di correggere alcuni abusi annessi ad una tal pratica, indirettamente la confermò.

dalla cura e attenzione, che lor si rivolse. Si fecero 1509 leggi severe contro il prender un frutto pel danaro, il qual frutto si chiamava usura (1). Furono altresì vietati i profitti del cambio come favorevoli all' usura (2), zelantemente condannata dalla superstizione di quell' età. E si proibì premurosamente del pari ogni contratto evasivo, mediante il quale si potesse trar profitto dalla prestanza del danaro (3). È inutile l' osservare quanto siffatte leggi sieno irragionevoli e inginste, quanto impossibili a mettersi in pratica e quanto contrarie al commercio, se potessero prender piede. A lode di questo monarca è tuttavia da notare che, a fin di promovere il commercio, dava talvolta in prestito a' mercatanti somme di danaro senz' interesse, quando conosceva che i capitali non bastavano per le operazioni, che aveyano in vista (4).

Si fecero leggi contro l' esportazion del danaro, del vasellame o metallo prezioso in verghe (5): precauzione che ad altro non serve fuorchè a farne portar fuori di più. L' inquietudine su quest' articolo fu spinta nondimeno taut' oltre, che si obbligarono i mercatanti stranieri, i quali recavan merci nel regno, ad erogare in derrate inglesi il contante ritratto dalle vendite, a fin d' impedire che lo facessero uscire clandestinamente (6).

Si vietò l' esportazion de' cavalli, come se quella non incoraggiasse a riprodurli e a renderli più abbondanti nel regno (7). Per promover l' arte di trar d' arco si dispose che nessun arco si potesse vender

(1) 3 Arr. VII cap 5. (2) Ivi cap. 6. (3) 7 Arr. VII cap. 8.
(4) Polyd. Virg. (5) 4 Arr. VII cap. 23. (6) 3 Arr. VII cap. 8.
(7) 11 Arr. VII cap. 13.

1509 più di sei scellini e quattro soldi (1), riducendo la moneta alla denominazione d' oggidì. Il solo effetto di tal regolamento doveva essere che la gente non avrebbe avuto che cattivi archi o nessuni. Si determinarono parimente i prezzi degli abiti di lana (2), delle berrette e de' cappelli (3); e la legge stabilì anche i salarii degli operai (4). È cosa evidente che simili articoli si dovean sempre lasciar liberi e rilasciare al corso comune degli affari e del commercio. Può a taluno parer sorprendente che il prezzo di una verga (*) di panno scarlatto fosse limitato a ventisei scellini dell' odierna moneta; quel di una verga di panno d' altro colore a diciotto, prezzo il più alto, a cui si sostengano siffatti generi a' dì nostri; e che le mercedi di un operaio, come sarebbe di un muratore, conciatetti ec., si regolassero a circa dieci soldi il giorno, prezzo non molto inferiore a quel che si dà oggidì in alcune parti dell' Inghilterra. Il lavoro e le derrate son certamente cresciute di prezzo dopo la scoperta delle Indie occidentali; ma non tanto in ogni particolare, quanto generalmente si crede. La maggior industria de' nostri tempi accrebbe il numero degli artigiani e degli operai in maniera da mantener le mercedi più prossime al pari di quel che si poteva aspettare per la grande aumentazione dell' oro e dell' argento. E l' arte addizionale, impiegata nelle più belle manifatture, ha fatto ancora cadere alcuni di siffatti oggetti sotto il primiero valore; senza considerare che i mercatanti e gli artigiani, contenti di minor profitto di prima, danno i proprii generi a miglior prezzo. Apparisce da uno

(1) 3 Arr. VII. cap. 12. (2) 4 Arr. VII. cap. 8. (3) Ivi cap. 9.
(4) 11 Art. VII cap. 22. (*) Misura di tre piedi.

statuto di questo regno (1) che le merci comprate per sedici soldi eran talvolta vendute dai mercatanti per tre scellini. Le vettovaglie, il cui prezzo era principalmente cresciuto, sono la carne da macello, il pollame e soprattutto il pesce, la cui quantità non si può aumentare in forza de' progressi dell' arte e dell' industria. La professione allor più comune e abbracciata dalla gente dell' infima condizione era l' ecclesiastica. Per un articolo di uno statuto fu proibito a qualunque del clero o studente dell' Università di mendicare senza la permissione del vicecancelliere (2).

1509

Gran cagione della poca industria in questo periodo furon gl' inciampi, che a lei si frapposero: e il Parlamento o piuttosto il re (perciocchè egli era in ogni cosa il primo motore) allargò un poco alcuna di siffatte limitazioni, benchè non quanto sarebbe bisognato. Nel regno d' Arrigo IV si era fatta una legge (3) che nessuno, il qual possedesse venti scellini l' anno in fondi prediali, potesse obbligare il figlio o la figlia ad imparar un mestiere: e in vista della decadenza delle manifatture, di cui si dolevano quei di Norwich per la mancanza di braccia, Arrigo VII esentò quella città dalle penali decretate da una tal legge (4). In appresso la contea di Norfolk ottenne un' egual esenzione rispetto ad alcuni rami de' lavori di lana (5). Le quali assurde limitazioni provenivano dal desiderio di promuovere l' agricoltura, che tuttavolta non è mai più validamente animata che coll' aumento delle manifatture. Per un' egual ragione la legge stabilita contro le chiudende e per la

(1) 4 Arr. VII cap. 9. (2) 11 Arr. VII cap. 22. (3) 7 Arr. VII cap. 17. (4) 11 Arr. VII cap. 11. (5) 12 Arr. VII cap. 1.

1509 conservazione delle case de' poderi (1), merita appena le alte lodi a lei date da lord Bacon. Se i coloni intendono l' agricoltura ed hanno una vendita pronta delle proprie derrate, non è da temersi diminuzione della gente impiegata nella campagna: perciocchè, se si eccettui l' interesse de' proprietarii, ogni mezzo diretto a sostenere la popolazione è violento e inefficace. Pel corso di un secolo e mezzo dopo questo periodo vi ebbe una frequente rinnovazione di leggi contro lo spopolamento: dal che si può inferire che nessuna di esse era mai eseguita. Il corso naturale del miglioramento somministrò in ultimo un rimedio.

Uno degli ostacoli, posti all' industria in Inghilterra, fu lo stabilimento delle corporazioni: abuso non ancor totalmente corretto. Si pubblicò una legge, per cui elle non farebbero alcuno statuto particolare senza il consenso di tre primarii officiali di Stato (2). Si vietò loro d'impor tasse alle proprie porte (3). Le città di Glocester e Worcester avean anco messo pedaggi sulla Severna, che furono aboliti (4).

Havvi in questo regno una legge (5), con un preambulo, dal quale apparisce che la compagnia di mercatanti venturieri in Londra escluse d' autorità propria ogni altro mercante del regno dal trafficare nelle gran fiere de' Paesi Bassi, quando non avesse loro pagato la somma di circa settanta lire. E fa maraviglia che un tale statuto (se merita questo nome) si potesse mandar ad effetto e che vi volesse l' autorità del Parlamento per annullarlo.

Nel regno medesimo, ai due d' agosto del 1492,

(1) 4 Arr. VII cap. 19. (2) 19 Arr. VII cap. 7. (3) Ivi cap. 8
(4) Ivi cap. 18. (5) 12 Arr. VII. cap. 6.

un poco prima del cader del sole il genovese Cristoforo Colombo mise alla vela da Cadice pel suo memorabil viaggio, diretto alla scoperta del mondo occidentale: e pochi anni appresso Vasco de Gama portoghese passò il Capo di Buona Speranza, aprendo così un nuovo passaggio alle Indie orientali. I quali grandi avvenimenti furono accompagnati da importanti effetti per le nazioni tutte d'Europa, non escluse quelle, che non erano immediatamente interessate in quelle imprese navali. L'avanzamento del commercio e della navigazione accrebbe dovunque l'industria e le arti. I nobili dissiparon le loro sostanze in dispendiosi piaceri. La gente di grado inferiore acquistò parte della proprietà prediale e si creò una considerabil proprietà di nuovo genere nei capitali, nelle derrate, nelle arti, nel credito e nella corrispondenza. Coll'aumento della proprietà crebbero presso alcuni popoli i privilegii de'Comuni. Nella più parte degli altri, vedendo i re esser le armi cadute di mano ai baroni, che non potean più continuare nell'antica e rozza loro maniera di vivere, ordinarono eserciti permanenti e sottomisero le libertà de'reami respettivi. Ma in ogni luogo la condizione del popolo per la depressione de' piccoli tiranni, dai quali era stato per lo innanzi oppresso, anzichè governato, fu notabilmente migliorata, ed acquistò, se non un'intiera libertà, almeno i più importanti avvantaggi di essa. E siccome il corso generale delle cose tendeva per tal modo a rintuzzare i magnati e ad innalzare il popolo; così Arrigo VII, che adottò eziandio quel sistema di politica, si procacciò più lode di quello che, rigorosamente parlan-

1509

1509 do, ne appaian degne per sè medesime le istituzioni per qualche saviezza grande, che le accompagni.

Soltanto per accidente non ebbe il re una parte considerabile nelle grandi scoperte navali, ove si distinse cotanto quel secolo. Dopo molte repulse, incontrate da Colombo alle corti di Portogallo e di Spagna, mandò il fratello Bartolomeo a Londra a fin di spiegare i suoi progetti ad Arrigo e implorar assistenza per metterli in opra. Lo invitò il re a portarsi egli stesso in Inghilterra: ma il fratello, caduto in man de' pirati, fu trattenuto nel viaggio; e in questo mezzo avendo Colombo ottenuto l'appoggio d'Isabella, fu provveduto di un piccol naviglio ed eseguì felicemente l'impresa. Non disanimato Arrigo da tal contrattempo, provvide del bisognevole Sebastiano Cabot, Veneziano stabilito in Bristol, e lo mandò nel 1498 verso l' Occidente in cerca di nuovi paesi. Scoprì Cabot la terra ferma d' America verso il 60.° grado di latitudine settentrionale. Veleggiò verso il mezzogiorno lungo la costa e scoperse Newfoundland ed altri paesi: ma tornò in Inghilterra senz' aver fatto conquista o stabilimento d' alcuna sorta. Elliot ed altri mercanti di Bristol fecero un egual tentativo nel 1502 (1). Spese il re quattordicimila lire sterline nella costruzione di una nave, chiamata il *Grande Arrigo* (2); e fu questa, propriamente parlando, la prima della marina inglese. Innanzi a quell'epoca, allorchè il principe abbisognava di un' armata navale, non aveva altro espediente che quello di prendere a nolo o per forza i legni de' negozianti.

(1) Rymer vol. XIII p. 37. (2) Stowe p. 484.

Ma benchè tal miglioramento di navigazione e 1509
la scoperta delle due Indie fosse il più memorabile accidente, che accader potesse in quello o in qualunque altro periodo, non fu tuttavolta il solo grande avvenimento, che segnalasse quel secolo. Nel 1453 Costantinopoli fu espugnata dai Turchi ed i Greci, dispersi da que' Barbari, tra i quali si eran tuttavia conservati alcuni avanzi di sapere, si rifugiarono in Italia, portandovi insieme col loro ammirabile idioma un saggio della loro dottrina e del raffinato loro gusto in fatto di poesia e di eloquenza. Si ravvivò in quel torno la purezza del latino sermone, lo studio dell' antichità diventò di moda e la stima per la letteratura si andò a poco a poco propagando in ogni nazione d' Europa. L' arte della stampa, inventata verso quel tempo, agevolò soprammodo il progresso di que' miglioramenti; l' invenzione della polvere da cannone cambiò affatto l' arte della guerra; grandi innovazioni accaddero poscia nella religione, le quali non pure attaccaron gli Stati, che le adottarono, ma queglino altresì, che aderivano alla fede e al culto antico. Per siffatto modo seguì nelle cose umane un rivolgimento generale in tutta questa parte di mondo, e la gente arrivò a grado a grado, relativamente al commercio, alle arti, alla scienza, al governo, alla polizia e all' agricoltura, a quello stato, nel qual si mantenne poi sempre. Laonde incomincia da tal' epoca la parte più utile e più piacevole degli annali moderni: si trova certezza in ogni ragguardevole ed anche in quasi tutte le minute parti del racconto istorico: una gran varietà d' avvenimenti, conservati coll' uso della stampa, danno allo scrittore la facoltà di scegliere ed anche

1509 di abbellire i fatti, che narra. E perchè ogni accidente si riferisce alle nostre presenti costumanze e situazione, occorrono tratto tratto nel corsò della narrazione ammaestramenti istruttivi. Chiunque estenda con diligenza le ricerche ai tempi anteriori è mosso, per vero dire, da liberale e commendevole curiosità, ma non da bisogno di acquistar cognizioni intorno ai pubblici affari o all' arti del civil reggimento.

CAPITOLO XXVII.

ARRIGO VIII.

Popolarità del nuovo re - Suoi ministri - Gastigo d'Empson e di Dudley - Matrimonio del re - Affari esterni - Giulio II - Lega di Cambray - Guerra colla Francia - Spedizione a Fontarabia - Fraude di Ferdinando - Ritorno degl' Inglesi - Leone X - Un Parlamento - Guerra colla Scozia - Wolsey ministro - Suo carattere - Invasione della Francia - Battaglia di Guinegate - Battaglia di Flouden - Pace colla Francia.

La morte d' Arrigo VII era stata accompagnata nel popolo da tutta quell' aperta e visibil gioia, che la decenza potea permettere; e l' avvenimento al trono e l' incoronazione del figlio, Arrigo VIII, destò universalmente una manifesta e non simulata soddisfazione. In vece di un monarca geloso, severo ed avaro, il quale a misura che si avanzava in età, s' immergea sempre più profondamente in que' vizii poco popolareschi, era succeduto al soglio un principe di diciott' anni, che anche agli occhi della gente assennata inspirava lusinghiere speranze della sua futura condotta, e molto più a quelli del popolo, sempre rapito dalla novità, dalla gioventù e dalla dignità regia. La bellezza e'l vigore della sua persona, accompagnati da destrezza in ogni maschio esercizio, eran pur anco adornati da un volto florido e colorito, da un' aria vivace e dall' apparenza d' ingegno e d' attività in ogni suo passo (1). Colla mira d' al-

1509

Popolarità del nuovo re

(1) T. Mori Lucubr. p. 182.

1509 lontanarlo dalla cognizione de' pubblici negozii lo aveva il padre già totalmente occupato nello studio della letteratura; e i progressi da lui fatti non davan cattivo pronostico della sua capacità e riuscita (1). Gli stessi vizii d'impeto, d'ardore e d'impazienza, che si trasformaron poscia in tirannide, furon considerati come semplici difetti, inerenti all' incauta gioventù, i quali si sarebbono emendati, quando il tempo lo avesse fatto più moderato e maturo. E perchè i titoli contrastati di York e di Lancaster trovavansi affatto riuniti nella sua persona, si sperava a ragione da un principe, non odioso ad alcun partito, quell' imparzialità di governo, ch' era da lungo tempo sconosciuta in Inghilterra.

Le quali favorevoli prevenzioni del pubblico furono avvalorate dai passi fatti da Arrigo nel cominciamento del regno. La contessa di Richmond e Derby, sua ava, era tuttora vivente; e com' era donna assai rinomata per prudenza e virtù, mostrò saviamente il re una gran deferenza al di lei parere nello stabilimento del novello Consiglio, i cui membri furono Warham, arcivescovo di Canterbury e cancelliere; il conte di Shrewsbury, maggiordomo; lord Herbert, ciamberlano; il cav. Tommaso Lovel, capitano delle guardie e contestabile della Torre; il cav. Eduardo Poynings, controlore; il cav. Arrigo Marney, di poi lord Marney; il cav. Tommaso Darcy, successivamente lord Darcy; Tommaso Ruthal, dottor di legge; e'l cav. Arrigo Wyat (2). Queste persone erano assuefatte agli affari sotto l'ultimo re e manco al popolo odiose de' ministri da esso impiegati.

Suoi Ministri

(1) Fra Paolo Sarpi lib. 1. (2) Herbert, Stowe p. 486. Hollingshed p. 799.

Ma i principali competitori per favore e autorità 1059 sotto il nuovo monarca erano il conte di Surrey, tesoriere, e Fox, arcivescovo di Winchester, segretario e guardasigilli privato. Questo prelato, che ebbe gran credito nell' ultimo regno, aveva contratto tal abito di cautela e frugalità, del quale non potea facilmente spogliarsi; e con rimostranze si opponeva sempre ai sistemi di dispendio e dissipazione, che andavano a grado alla giovinezza e alle passioni d' Arrigo. Ma più destro cortigiano era Surrey: e quantunque pochi avessero avuto più parte alla sobria politica del defunto re, seppe nondimeno uniformarsi all' umore del nuovo padrone: e niuno fu così sollecito in promuovere la liberalità, il piacere e la magnificenza, che incominciavano a prevalere sotto il novello monarca (1). Con la qual politica entrò nella grazia d' Arrigo e, traendo al par degli altri cortigiani vantaggio dal carattere prodigo del suo signore, lo impegnò in tal corso di passatempi e d' ignavia da fargli trasandar gli affari e lasciar totalmente le redini del governo in man dei ministri. I tesori grandi, ammassati dall' ultimo re, furono a poco a poco dissipati ne' dispendiosi capricci d' Arrigo. Una serie di piaceri succedeva ad un' altra. Si davan giostre, tornei e carroselli con tutta la sontuosità di quel secolo. E siccome la tranquillità del pubblico permetteva alla corte di abbandonarsi ad ogni divertimento; così poco si badava agli affari gravi: o se il re interrompeva il corso di qualche festa, si consacrava principalmente alla musica e alla letteratura, sua occupazion prediletta e molto acconcia alla sua indole. Nella prima delle quali

(1) Lord Herbert.

1509 arti avea fatto tal progresso, da comporre persino alcuni pezzi di musica da chiesa, che si cantavano nella sua cappella (1). Egli era iniziato nell' elegante letteratura degli Antichi. E benchè fosse così sfortunato da esser sedotto per lo studio delle aride controversie scolastiche, allora di moda, e fosse Tommaso d'Aquino il suo autor favorito, mostrò non ostante una capacità adattata a conoscenze maggiormente utili e piacevoli. Il franco e noncurante umore del re, che lo conduceva a dissipare i tesori cumulati dal padre, lo rendea parimente infingardo in protegger gli agenti impiegati già da quel principe nelle sue estorsioni. Essendosi pubblicato un editto, diretto ad incoraggiar le doglianze, la rabbia del popolo si scatenò contro que' delatori, che aveano sì lungamente esercitata una sfrenata tirannide sulla nazione (2). Furon essi cacciati in prigione, condannati alla gogna e la più parte perdè la vita per la violenza della plebaglia. Empson e Dudley, come i più esposti al pubblico abbominio, venner tosto citati davanti al Consiglio a dar conto della loro condotta, che gli aveva renduti sì odiosi. Difese Empson con gran finezza sè stesso e il collega. Disse al Consiglio che, ben lontano dall'esser giustamente sottoposto a censura pel contegno passato, i suoi nemici medesimi fondavano i loro clamori su opere tali, che apparivan più presto meritevoli di ricompensa e d'approvazione: che una rigorosa esecuzion della legge era il delitto, ond' era accusato insieme con Dudley, contuttochè foss' ella stata decretata dal consenso generale, ed eglino mossi

Gastigo di Empson e Dudley

(1) Lord Herbert. (2) Herbert, Stowe p. 486. Hollingshed p. 799 Polyd Virg. lib. 27.

da sentimento di obbedienza verso il re, a cui era 1509 dalla costituzione affidata l' amministrazione della giustizia; che non apparteneva a loro, come stromenti della potestà suprema, il determinare quali fosser le leggi recenti o antiquate, e quali le convenienti o perniciose, essendo tutte ugualmente valide, sintantochè non eran revocate dalla legislatura: che era cosa naturale per una licenziosa marmaglia il mormorare contro il freno dell' autorità; ma che ogni savio governo avea sempre fatto consistere la propria gloria nella giusta distribuzione delle ricompense e de' gastighi, annesse le prime all' osservanza e rinforzo delle leggi e i secondi alla lor violazione: e che si poteva aspettare un improvviso rovesciamento di governo, dove i giudici erano abbandonati alla discrizione de' delinquenti e i regolatori a quella de' sudditi (1).

Non ostante una tal difesa, Empson e Dudley furon mandati alla Torre e poco appresso tratti in giudizio. La stretta esecuzion delle leggi, comunque disusate, non si poteva imputar loro a delitto in una corte di giudicatura; ed è probabile che anche nei casi, ne' quali aveano esercitata una potestà arbitraria, il re, per esser eglino stati mossi dai secreti comandi del padre, non volesse assoggettarne la condotta a uno scrutinio troppo severo. Laonde per appagare il popolo colla punizione di quegli odiosi ministri, venuer questi aggravati di misfatti improbabili, se non assolutamente impossibili: aver eglino cioè presa parte a una congiura contra il sovrano e alla morte dell' ultimo re, che tendeva ad impadronirsi a viva forza dell' amministrazion del governo. I giurati

(1) Herbert Hollingshed p. 804.

furon signoreggiati da pregiudizii popolari e dal predominio della corte a segno di pronunziar contr'essi una sentenza, che fu di poi confermata con un decreto di proscrizione in Parlamento (1), ed essi, col massimo desiderio del popolo, giustiziati per ordine del monarca. Per siffatto modo la giustizia era in que'tempi arbitrarii egualmente violata, o cercasse il principe di aumentar il potere e le ricchezze o di conciliarsi l'aura del popolo.

1509

Mentre puniva Arrigo gli strumenti della passata tirannide, aveva però tal deferenza ai primi impegni, da metter, subito dopo il suo avvenimento al trono, in deliberazione s'ei doveva celebrar le nozze colla infanta Caterina, a cui era stato promesso, vivente il padre. Il primo matrimonio di lei col fratello e l'ineguaglianza degli anni formavano le principali obbiezioni; ma d'altronde parlavan per lei i vantaggi della sua conosciuta virtù, modestia e dolcezza di carattere; l'affetto ch'ella portava al re; la ricca dote, alla quale avea dritto, come principessa di Galles; l'interesse di stringer vie più la lega colla Spagna; la necessità di trovare qualche confederato a fin di contrabbilanciare il poter della Francia e il dovere di adempir gl' impegni contratti dal defunto re. Le quali cose ben ponderate determinarono il Consiglio, sebben contro l'opinione del primate, a insinuare ad Arrigo la celebrazione del ma-

Matrimonio del re

(1) Questo Parlamento si adunò nel 21 gennaio del 1510. Vi si decretò una legge per togliere alcuni abusi invalsi nel regno antecedente. Le confiscazioni, relative a statuti penali, furon ridotte al termine di tre anni; concessi a qualunque accusato e poscia assoluto i danni e le spese contro gli accusatori; stabilite pene più severe contra lo spergiuro e dichiarate nulle ed invalide le false informazioni, procurate da Empsom e Dudley. Si permisero altresì le obbiezioni e si prolungò il tempo di significarle. 1. H. 8 c. 8, 10, 11, 12.

trimonio, che per consegnenza ebbe luogo. La contessa di Richmond, che era concorsa nel medesimo sentimento del Consiglio, morì poco appresso.

1510
3 di giugno

La popolarità del governo d' Arrigo, il non contrastato titolo al soglio, la grande autorità, gli ampli tesori e la tranquillità de' sudditi erano circostanze, che ne rendean facile e prospera l' amministrazione domestica; nè la situazione degli affari esterni era meno felice. Continuava l'Italia, come nel regno precedente, ad essere il centro d' ogni guerra e negoziato de' principi europei: e mentre non era Arrigo indotto da verun immediato interesse o necessità a prender parte con chicchessia, se ne ambiva l'alleanza da ogni partito. Luigi XII di Francia era, dopo la fatta conquista di Milano, il solo gran principe, che possedesse qualche territorio in Italia: e avrebbe potuto rimaner tranquillo, giacchè la sua situazione lo poneva in grado di dar la legge ad ogni principe e repubblica d' Italia, e di mantener la bilancia tra loro. Ma il desiderio di far la conquista di Napoli, a cui avea l' istesso titolo o pretensione de' predecessori, lo impegnò sempre in nuove imprese. E siccome previde l' opposizione di Ferdinando, vincolato dagli accordi e dalla parentela con Federigo di Napoli; così con offerte d' interesse, a cui non eran mai chiuse le orecchie di quel monarca, cercò di trarlo in una lega opposta. Stabilì secolui un sistema di repartizione del reame di Napoli e la cacciata di Federigo: il qual sistema fu dai politici di quel secolo riguardato come la più alta imprudenza nel monarca francese e la massima perfidia nello spagnuolo. Non sostenuto Federico da altri, fuorchè da' sudditi, i quali erano o mal sod-

Affari esterni

1500 disfatti del suo governo o indifferenti alla sua sorte, non potè resistere a una lega tanto potente e fu spogliato de' suoi dominii. Ma ebbe la compiacenza di veder Napoli divenir subito motivo di lite fra i nemici. Diede Ferdinando secreti ordini al comandante delle sue genti, Gonsalvo (che gli Spagnuoli onorano coll' appellazione di *Gran Capitano*), di assaltar gli eserciti di Francia e insignorirsi dello Stato di Napoli. Trionfò Gonsalvo in ogni impresa e, rotti i Francesi in due giornate campali, assicurò al suo principe l' intiera possession del reame. Incapace Luigi di farsi render giustizia colla forza dell' armi, dovette entrare con Ferdinando in un' infruttuosa trattativa per la recuperazione della parte ad esso appartenente; e così tutta l' Italia si tenne per alcun tempo sospesa tra que' due potenti monarchi.

Pochi erano stati i tempi, in cui la bilancia del potere fosse meglio assicurata d' allora in Europa e sembrasse maggiormente in istato di conservarsi senza qualche inquieto interesse o attenzione dei principi. Parecchi alti monarchi erano stabiliti; e nessuno superiore agli altri in guisa da somministrare alcun fondamento o anche pretesto di gelosia. Era l' Inghilterra unita in domestica pace e, per la sua situazione, assicurata dall' invasione di gente straniera. La lega de' varii regni di Spagna avea formato una poderosa monarchia, che Ferdinando governava con arti per verità ingannevoli e fraudolente, ma piene d' abilità e vigorosissime. Luigi XII, prode e valoroso principe, avea con isposar Anna di Brettagna, vedova del suo predecessore, conservata la concordia con quel principato, da cui dipendeva cotanto la sicurezza del suo reame. L' impe-

rador Massimiliano, oltre agli Stati ereditarii della famiglia austriaca, manteneva autorità nell' impero; e, non ostante la leggerezza del suo carattere, avea potuto unire i principi germanici in un gran sistema d' interesse o almen di difesa comune. Carlo, principe di Castiglia, nipote di Massimiliano e Ferdinando, era già succeduto ai ricchi dominii della casa di Borgogna; e per esser tuttavia nella prima giovinezza, il governo era affidato a Margherita di Savoja, sua zia, principessa di segnalata virtù e prudenza. La forza interna di quegli Stati potenti, contrabbilanciandosi a vicenda, avrebbe potuto conservar lungamente la tranquillità generale, se l' attivo e intraprendente genio dell' ambizioso pontefice Giulio II non avesse accese tra loro il primo le fiamme della discordia e della guerra. In forza de' suoi maneggi si era formata una lega a Cambray (1) tra esso, Massimiliano, Luigi e Ferdinando; il cui oggetto era quello d' abbattere colle loro armi unite la Repubblica di Venezia. Senza esser mosso da verun motivo d' interesse o altra passione permise Arrigo che il suo nome fosse inserito in quella gran lega: e questa, benchè oppressiva ed iniqua, riuscì pur troppo fortunata contro la Repubblica.

1510

Giulio II

Lega di Cambray

La gran forza e sicura situazione delle monarchie più ragguardevoli impediva a ciascuna di esse di aspirare a conquiste d' importanza. E tuttochè un somigliante riflesso non bastasse a mantener la pace generale o a rimediare alla naturale inquietudine degli uomini, rendea nondimeno i principi di quel secolo maggiormente disposti ad allontanarsi dai proprii impegni e a mutar alleanze, nelle quali e-

(1) Nel 1508.

1510 rano ritenuti più dal mal animo e dal capriccio, che da qualche interesse naturale o permanente. Appenachè ebbe Giulio umiliata la Repubblica veneziana, fu preso da più nobile ambizione, da quella cioè di scacciar gli stranieri dall' Italia o, per parlare nell' affettato stile degl' Italiani d' allora, di liberare affatto quel paese dalla dominazione de' Barbari. Si determinò pertanto di far cader prima la tempesta sopra Luigi: e a fin di spianarsi la strada per la sua grande impresa, cercò ad un tempo un motivo di contesa con quel monarca e vezzeggiò la lega degli altri principi. Dichiarò la guerra al duca di Ferrara, confederato di Luigi; sollecitò il favore dell' Inghilterra con mandare ad Arrigo una rosa sacra, profumata di muschio e unta d' olio santo (1); trasse nelle sue vedute Bambridgne, arcivescovo di York, e l'ambasciador d'Arrigo a Roma, che poco di poi fu creato da lui cardinale; impegnò nel suo partito Ferdinando, benchè questo monarca non dichiarasse in prima per verun conto le sue intenzioni: e ciò ch'ei credeva di maggior peso, formò un accordo coi Cantoni svizzeri, che, arrabbiati per certe trascuranze di Luigi, accompagnate da espressioni oltraggiose, avevano abbandonato l' alleanza della Francia e aspettavano l' opportunità di vendicarsi di quella nazione.

Mentre il monarca francese ribattava gli assalti de' nemici, pensò essere altresì necessario di fare un tentativo sul papa medesimo e di spogliarlo, per quanto era possibile, di quel carattere sacro, che lo rendea principalmente formidabile. Indusse alcuni cardinali, disgustati della violenza di Giulio, ad ab-

(1) Spelman, Concil. vol. II. p. 725.

bandonarlo: coll' autorità de' quali deliberò insieme [1511] con Massimiliano, sempre aderente alla sua lega, d' intimare un Concilio generale, diretto a riformar la chiesa e ad opporsi alle disorbitanze del romano pontefice. Si convocò a Pisa un Concilio, il cui cominciamento ebbe un aspetto assai sfavorevole e promise poco buon esito agli aderenti. All' eccezione di pochi Francesi, che involontariamente obbedirono ai cenni del proprio monarca nell' intervenire al Concilio, gli altri prelati si tenner lontani da un' assemblea, da essi riguardata come un effetto di fazione, di raggiro e di politica mondana. La stessa Pisa, luogo di sua residenza, diede segni tali di disprezzo che ne indusse i membri a trasferir la loro sessione a Milano, città, ch' era sotto il dominio del monarca francese. Ad onta di somigliante vantaggio non provarono essi un trattamento più rispettoso dagli abitanti di Milano, dimodochè si vider necessitati a trasferirsi a Lione (1). Luigi stesso fortificò siffatti violenti pregiudizii in favore dell' autorità papale co' segni di riguardo, deferenza e sommissione manifestati per Giulio, sempre da lui risparmiato, anche quando la fortuna avea posto nelle sue mani le più seducenti opportunità di umiliarlo. E siccome era noto che la sua consorte, la quale esercitava sull' animo di esso gran preminenza, era disturbatissima per riguardo alle dissensioni del marito col santo padre, così tutti pronosticavano a Giulio un final trionfo in quell' ineguale contesa.

Conobbe l' animoso pontefice i proprii vantaggi e ne profittò colla massima temerità ed arroganza. Aveva egli posto in non cale il suo carattere sacerdo-

(1) Guicciardini lib. 10.

1511 tale al segno da agire in persona all' assedio di Mirandola, visitare i ripari, vedersi uccisi al fianco alcuni seguaci e sopportare allegramente, al par di un giovin soldato, i rigori dell' inverno in traccia di gloria militare (1). Nulladimeno era sempre il primo a gettare addosso a' suoi avversarii, anche i più moderati, l' accusa d' empietà e di profanazione. Convocò un Concilio in Laterano; pose sotto interdetto Pisa e qualunque luogo, il qual desse asilo al Concilio scismatico; scomunicò i cardinali e prelati, che vi assistevano; e diresse il fulmine spirituale contro i principi, che a quello aderivano: liberò i loro sudditi dal giuramento di fedeltà e ne concesse i domini a chiunque avesse potuto impossessarsene.

Ferdinando d' Arragona, che si avea acquistato il soprannome di Cattolico, riguardava la causa del papa e della religione soltanto come una coperta alla sua ambizione e interessata politica. Arrigo, naturalmente schietto e focoso di carattere e più ancora per la giovinezza e la poca esperienza, era mosso da sincero desiderio di proteggere il papa contro l' oppressione, a cui lo credeva esposto per le ambiziose imprese di Luigi. Gli si era fatto sperar da 1512 Giulio che il titolo di *Re Cristianissimo*, sin allora annesso alla corona di Francia e reputato come il suo più prezioso ornamento, sarebbe in ricompensa de' suoi servigii trasferito in quel d' Inghilterra (2). Impaziente altresì di acquistare in Europa quella distinzione, a cui lo autorizzavano il potere e l' opulenza, non potea rimaner lungamente neutrale in mezzo al romore dell' armi: e la natural nimistà de-

(1) Guicciardini lib. 9. (2) Ivi lib. 11. P. Daniel vol II. p. 1893 Herbert. Hollingshed p. 831.

1512

gl' Inglesi contro la Francia, non che le antiche pretensioni sopra un tal regno portavano Arrigo ad accedere alla lega del Papa, della Spagna e di Venezia contro il monarca francese. Si spedì a Parigi un messaggio per esortar Luigi a desistere da una empia guerra contra il sommo Pontefice: e quando tornò senz' aver nulla ottenuto, un altro se ne mandò a chiedere le antiche provincie patrimoniali, cioè l' Anjou, il Maine, la Guienna e la Normandia. Il qual messaggio si giudicò una dichiarazione di guerra: e convocatosi un Parlamento, furon da esso prontamente concessi i convenienti sussidii per un motivo così accetto alla nazione inglese (1).

4 di Febbrajo Guerra colla Francia

Buonaviso, agente del Papa a Londra, era stato corrotto dalla corte di Francia ed avea preventivamente rivelato a Luigi ogni passo, che Arrigo stava concertando contra di lui. Ma piccolo fu il danno cagionato al re da somigliante infedeltà in confronto del tradimento sofferto per le interessate mire dell' alleato, sulla cui assistenza principalmente contava. Ferdinando, suo suocero, avea sì lungamente perseverato in un giro di tortuosa politica che incominciava a pregiarsi della sua destrezza nella frode e nell' artifizio e si recava a lode que' vergognosi trionfi. Essendogli detto un giorno che Luigi, principe di carattere differentissimo, si doleva d' essere stato da lui una volta ingannato, » Mentisce quell' ub-,, briacone, ei rispose. Io l' ho ingannato più di venti » volte «. Quel principe considerava i suoi stretti vincoli con Arrigo soltanto come i mezzi, che lo ponevano maggiormente in grado di trar vantaggio dalla sua inesperienza. Lo consigliò a non invader

(1) Herbert Hollingshed p. 811.

1512 la Francia per la via di Calais, dove non l' avrebbe potuto aiutare, esortandolo a diriger piuttosto le sue genti a Fontarabia, donde potea di leggieri conquistar la Guienna, provincia, nella quale si supponeva che avesser tuttavia gl' Inglesi qualche aderente. Promise Ferdinando di cooperare a tal conquista colla riunione di un esercito spagnuolo: e parve così sollecito a promuovere i vantaggi del genero che mandò altresì alcune navi in Inghilterra all' oggetto di trasportar le genti raccolte da Arrigo per quel disegno. Il marchese di Dorset comandò quell' armamento che consisteva in diecimila soldati, la massima parte di fanteria: lord Howard, figlio del conte di Surrey, lord Broke, lord Ferrars e molti altri giovani dell' alta e bassa nobiltà lo accompagnarono in quell' impresa. Ardean tutti di desiderio di segnalarsi con militari prodezze e di fare un conquisto d' importanza pel proprio signore. L' occulto proponimento di Ferdinando in quella generosità senz' esempio non fu preso a sospetto da alcuno.

Spedizione a Fontarabia

Il piccol reame di Navarra giace ai confini della Francia e della Spagna. E perchè Giovanni d' Albret, sovrano di quella regione, era congiunto in amistà ed alleanza con Luigi, parve a Ferdinando opportunità favorevole d' insignorirsi di que' dominii, mentre le forze inglesi eran congiunte alle sue e tutti gli aderenti al Concilio di Pisa soggiacevano alla sentenza di anatema. Laonde appenachè Dorset sbarcò in Guipuscoa, il monarca spagnuolo si dichiarò pronto ad unirsi a lui colle sue schiere per invadere insieme la Francia ed osteggiar Bajona, che apriva l' ingresso in Guienna (1): ma fece nota-

(1) Harbert Hollingshed p. 813.

re al capitano inglese quanto doveva esser pericoloso il lasciarsi addietro il regno di Navarra, che per essere in istretta lega colla Francia potea facilmente dar il passo all' inimico e troncar ogni comunicazione tra la Spagna e gli eserciti confederati. Per provvedere a un evento di tanto rischio, dimandò che nella presente guerra Giovanni si dichiarasse neutrale; e allorchè questo principe si mostrò disposto a contrar qualunque impegno per simile oggetto, chiese altresì le convenienti sicurtà per la stretta osservanza di un tal obbligo. Alla qual condizione avendo Giovanni parimente aderito, gli domandò Ferdinando la consegna di sei piazze, le più ragguardevoli de' suoi dominii, e 'l primogenito in ostaggio. Non eran questi i termini da proporsi a un sovrano: e siccome il monarca spagnuolo si aspettava un rifiuto, così ordinò incontanente al duca di Alva, suo condottiero, d' invadere e assoggettar la Navarra. Alva occupò subito le città più piccole: e quando fu in sul punto di campeggiar Pamplona, la capitale, invitò il marchese di Dorset ad unirsi a lui coll' esercito inglese e a concertare insieme ogni operazione.

1512

Incominciò Dorset a sospettare che i vantaggi del proprio monarca fosser pochissimo considerati in tutti que' fatti: e non avendo ordine d' invadere il regno di Navarra o di guerreggiare altrove che in Francia, negò di prender parte a simile impresa. Per lo che restò ne' suoi alloggiamenti di Fontarabia. Ma la destrezza di Ferdinando era talmente sottile che, anche mentre l' esercito inglese stava in quella posizione, era quasi egualmente utile al suo proponimento, come se avesse agito di concerto con lui. Teneva esso in soggezione le genti francesi e

Frode di Ferdinando

1512 impediva loro di muovere in aiuto del regno di Navarra: cosicchè avendo Alva tutto l'agio di guidar l'assedio, espugnò Pamplona e costrinse Giovanni a cercar asilo in Francia. Il condottiero spagnuolo si rivolse di nuovo a Dorset e gli propose di secondare d'accordo le operazioni della *santa lega* (chè così si chiamava) contro Luigi. Ma siccome si schermiva sempre dal porsi a campo a Bajona e insisteva piuttosto sull'invasione del principato di Bearne, parte de' dominii del re di Navarra, situati dal lato francese de' Pirenei, così Dorset, sospettando giustamente de' suoi sinistri disegni, rappresentò che senza nuovi ordini del proprio signore non poteva concorrere a quell'impresa. All'oggetto di procurar siffatti ordini Ferdinando spedì Martino d'Ampios a Londra e fece credere ad Arrigo che per l'ostinato e scrupoloso umore del capitano inglese si fosser perdute le occasioni più favorevoli e che in ogni caso era d'uopo ch'egli agisse di concerto col duce spagnuolo, il quale conosceva meglio la situazion del paese e le ragioni di ogni operazione. Ma innanzichè pervenissero in Ispagna le istruzioni a ciò relative, era Dorset divenuto soprammodo impaziente; e osservando che il suo prolungato soggiorno non serviva a promuover l'impresa principale e che per la penuria e le malattie l'esercito andava giornalmente scemando, chiese a Ferdinando le navi occorrenti per ricondurlo in Inghilterra. Questo principe, che in virtù dell'accordo era obbligato a somministrar tali mezzi, ognivoltachè fossero domandati, si trovò dopo molti indugi finalmente costretto a cedere alla sua importunità; e Dorset, imbarcati i suoi, si dispose al viaggio. In questo mezzo arrivò il messaggero cogli ordini d'Arrigo,

1512

che le schiere dovessero rimanere in Ispagna: ma eran quelle così malcontente del trattamento quivi incontrato, che, ammutinatesi, obbligarono il comandante a mettere alla vela per l'Inghilterra. Molto dispiacque ad Arrigo l'esito infelice di quel cimento, e con fatica giunse Dorset a placarlo col dimostrar la frandolenta condotta di Ferdinando.

Ritorno degl' Inglesi

Seguì in quell' estate un'azione sul mare, la qual non portò agl'Inglesi un vantaggio più decisivo. Il cav. Tommaso Knevet, grande scudiere, fu mandato alla costa di Brettagna con un naviglio di quarantacinque vele, e condusse con se il cav. Carlo Brandon, il cav. Giovanni Carew e molti altri giovani cortigiani, che bramavano ardentemente un'opportunità di spiegare il proprio valore. Dopoch' ebber fatte alcune depredazioni, uscì da Brest un'armata francese di trentanove legni, diretti da Primauget (1), e accese una zuffa cogl'Inglesi. Il vascello di Primauget prese foco; ed egli, vedendo inevitabile il proprio esterminio, andò alla nave dell' ammiraglio inglese e, aggrappandosi a quella, deliberò di accumunarla alla sua sorte. Stettero i legni delle due flotte alcun tempo sospesi, come spettatori di quella tremenda mischia: e tutti videro con orrore le fiamme, che consumavano i due vascelli, e udiron le grida della furia e della disperazione di quegli sventurati combattenti. All'ultimo il vascello francese saltò in aria e distrusse ad un tempo l' inglese (2). Il resto del naviglio francese scampò in varii porti.

(1) O piuttosto Porsmauget, secondo la congettura di P. Daniel vol. II. p. 1901. Quindi i marinari inglesi lo chiamarono il cav. Pietro Morgan.
(2) Polyd. Virg. lib. 27. Stowe p. 490. Epitome delle Cronache di Languet fol. 272.

1512 Avvegnachè le ostilità dell' Inghilterra contro la Francia non portassero alla prima nessun vantaggio, era tuttavolta di gran pregiudizio alla seconda: e con obbligar Luigi a ritrar le schiere per la difesa de' proprii dominii, gli tolse la superiorità, ottenuta nel principio della campagna in Italia. Il comando delle genti francesi era stato affidato al giovine eroe Gastone di Foix, suo nipote, che in pochi mesi condusse a termine imprese tali di arte militare e di prodezza, che avrebbono bastato a illustrar la vita del più vecchio capitano (1). Finì la sua carriera con la sanguignosa battaglia di Ravenna da lui guadagnata dopo il più ostinato contrasto su gli eserciti spagnuolo e papale. Però nel momento di esser coronato dalla vittoria e seco perì la fortuna delle squadre francesi in Italia. Gli Svizzeri, divenuti piucchè mai formidabili colle bande di fanteria disciplinata, invasero il Milanese con un poderoso esercito e sollevarono quell' incostante popolo contra il dominio di Francia. Genova seguì l' esempio di quel ducato: e così Luigi, all' eccezione d' alcuni presidii, perdè affatto in poche settimane le sue conquiste d' Italia, e Massimiliano Sforza, figlio di Lodovico fu nuovamente reintegrato nel possesso di Milano.

1513 Manifestò Giulio la massima gioia per la rotta dei Francesi; e tanto più per essersi quella dovuta agli Svizzeri, popolo, sui consigli del quale sperava di esercitar sempre il suo predominio e governo. Pochissimo tempo sopravvisse il Pontefice a quell' avvenimento; e fu eletto in suo luogo Giovanni de' Medici, che prese l' appellazione di Leone X e divenne

21 di febbrajo Leone X

(1) Guicciardini Lib. 10.

1513

uno de' più illustri principi, che mai occupassero il trono papale. Umano, benefico, generoso, affabile, protettore d' ogni arte e amico di ogni virtù (1), egli aveva, non men del suo predecessore, un' anima capace di alti disegni; ma era più gentile, più docile e più destro nell' uso de' mezzi per eseguirli. Anzi l' unico difetto del suo carattere era quello di una sottigliezza e artifizio troppo grandi: fallo, che, come prete e italiano, poteva difficilmente evitare. In virtù de' negoziati di Leone l' imperador Massimiliano fu distaccato dagl' interessi della Francia; e mal grado i suoi sconcerti nella prima campagna era Arrigo sempre animato a proseguir le guerresche disposizioni contra Luigi.

Un Parlamento

Aveva convocato Arrigo un nuovo Parlamento (2) e ottenuto un sussidio per l' impresa, il qual sussidio consistè in un testatico, in forza di cui s' imposero varie tasse, proporzionate alla qualità e alle ricchezze degl' individui. Un duca pagò dieci marchi, un conte cinque lire, un barone quattro lire, un cavaliere quattro marchi; e chiunque si reputò possessore di ottocento lire sterline in beni stabili venne tassato in quattro marchi. Si concesse parimente un' imposizione di due quindicesimi e quattro decimi (3). Col mezzo di questi sussidii, aggiunti al tesoro lasciato dal padre e non ancor dissipato del tutto, si trovò Arrigo in grado di raccogliere un grande esercito e divenir formidabile all' inimico. Si dice che gl' Inglesi fossèro avvalorati a quel cimento dall' arrivo di un vascello nel Tamigi con bandiera papale, il qual vascello portava regali di vino e prosciutti pel monarca e pe' cortigiani di grado più e-

(1) Fra Paolo Sarpi lib. 1. (2) 4 di novembre 1512. (3) Stowe.

1513 minente. Ed era così fervida in que' tempi la devozione per la corte di Roma che que' doni triviali furon da per tutto accolti col massimo trionfo ed esultamento.

A fin di prevenire ogni disturbo per parte della Scozia, mentrechè le armi d' Arrigo si trovassero impiegate sul continente, il D. West, decano di Windsor, fu spedito con un'ambasciata a Giacomo, cognato del re, coll' istruzione di comporre ogni differenza fra i due reami, non che di scuoprir le intenzioni della corte di Scozia (1). Si eran già fatte scambievolmente alcune doglianze. Un certo Barton, scozzese, essendo stato ingiuriato da' Portoghesi, da' quali non avea potuto ottener riparazione, si era procurato regie patenti contro quella nazione; ma appenachè si fu messo in mare, trascorse agli abusi i più vili: fece depredazioni sopra gli Inglesi e infestò non poco gli stretti di mare (2). Lord Howard e 'l cav. Eduardo Howard, ammiragli e figli del conte di Surrey, fecero vela contra di esso, lo combatterono in un disperato assalto, nel quale il pirata lasciò la vita e ne condusser le navi entro il Tamigi. Avendo Arrigo negato di dar qualunque soddisfazione per quell' atto di giustizia, alcuni tra i confinanti, che abbisognavan di qualche pretesto per saccheggiare, penetrarono in Inghilterra, guidati da lord Hume, custode delle frontiere, e vi commisero devastamenti gravissimi. Mal grado siffatti motivi di vicendevol disgusto, la cosa avrebbe potuto di leggieri accomodarsi, qualora non avesse avuto Arrigo in animo d' invader la Francia: il che

(1) Polyd. Virg. lib. 27.
(2) Stowe p. 489. Hollingshed p. 811.

risvegliò la gelosia della nazione scozzese (1). L'antica lega tra la Francia e la Scozia si reputava come il più forte vincolo di unione tra loro: e gli Scozzesi credevano universalmente che senza l' appoggio di quell' estrania confederazione non avrebbono potuto mantenere sì lungamente la propria independenza contra un popolo tanto a lor superiore. Fu Giacomo nuovamente eccitato a prender parte alla querela, mediante un invito di Anna, regina di Francia, di cui si era sempre dichiarato cavaliere in ogni torniamento e che secondo le idee della galanteria romanzesca, dominante in quel secolo, chiamò lui ad entrare in campo in sua difesa e mostrarsi suo vero e valoroso campione. Le rimostranze della sposa e de' consiglieri più saggi si opposero in vano al marzial ardore di quel principe. Mandò esso da prima una squadra di legni in aiuto della Francia; e fu quello, per quanto pare, il solo naviglio che mai possedesse la Scozia. E benchè protestasse tuttavia di rimaner neutrale, l' ambasciador inglese previde nondimanco inevitabile una guerra e avvisò del pericolo il suo signore, che inviò il conte di Surrey a porre i confini in istato di difesa e a far fronte all' aspettata invasione dell' inimico.

1513

Guerra colla Scozia

Ansiosissimo Arrigo di rinomanza militare, fu poco disanimato da un diversivo nella parte settentrionale; e tanto meno perchè nell' invasion della Francia sperava di essere assistito dai più cospicui potentati d'Europa. Il Papa continuava sempre a fulminar anatemi contro Luigi e qualunque aderente del Concilio scismatico. I Cantoni svizzeri dichiaravano apertamente la violenta loro animosità con-

(1) Buchanan Lib. 13. Drummond nella *Vita di Giacomo IV*.

1513 tro la Francia. Gli ambasciadori di Ferdinando e Massimiliano avean sottoscritto con quelli d' Arrigo una lega contro quella potenza e stabilito il tempo e il luogo della disegnata invasione. E tuttochè Ferdinando disapprovasse il suo ambasciadore, fermando altresì una tregua per un anno col nemico comune, non era però Arrigo pienamente persuaso dei suoi interessati e sinistri disegni e sperava sempre nella sua cooperazione dopo spirato quel termine. Aveva Arrigo un ministro, che lo secondava in ogni inclinazione e lo inanimiva in qualunque proponimento, a cui lo portava il suo impetuoso e ardente carattere.

Wolsey ministro

Tommaso Wolsey, decano di Lincoln ed elemosiniere del re, vinceva in favore ogni altro ministro e si avanzava a gran passi verso la non rivaleggiata grandezza, a cui successivamente pervenne. Quest' uomo era figlio di un beccaio d' Ipswich, ma raggentilito da un' erudita educazione e dotato di eccellente capacità, fu ammesso nella famiglia del marchese di Dorset, come precettore de' figli di quel magnate, e presto guadagnò l' amistà e l' appoggio del protettore (1). Raccomandato al cappellano di Arrigo VII, venne impiegato da questo monarca in un negoziato segreto relativo al suo divisato maritaggio con Margherita di Savoja, figlia di Massimiliano: e se ne disimpegnò con soddisfazione del re ed ebbe lode di diligente e destro nella condotta (2). Avendogli data questi una commissione per Massimiliano, che allor risedeva a Brusselles, restò sorpreso al vedersi, in men di tre giorni dopo, comparir davanti Wolsey. E supponendo che avesse diffe-

(1) Stowe p. 997. (2) Cavendish. Fiddes *Vita di Wolsey*. Stowe.

rita la partenza, cominciò a rimproverarlo per la protratta esecuzione de' suoi comandi. » Dopo nuovi » pensamenti, disse il re, mi sono avvisto d'aver » tralasciato alcuna cosa negli ordini che vi ho dati: » per lo che vi ho fatto seguitar da un messaggio » con istruzioni più estese. Ho incontrato il mes» saggio, replicò Wolsey, mentr'io tornava. Ma » perchè aveva riflettuto a quell' ommisione io stes» so, mi arrischiai a far quello ch' io sapeva aver » avuto vostra maestà in animo di comandarmi «. La morte d'Arrigo VII, accaduta poco appresso, ritardò l'avanzamento di Volsey e gl'impedì di trarre alcun vantaggio della buona opinione, che quel monarca aveva di lui conceputa; ma d'allora in poi si riguardò alla corte come un uomo, che andrebbe in alto; e Fox, vescovo di Winchester, gettò gli occhi sopra di lui, come quegli che poteva essergli utile nella sua situazione (1). Vedendo questo prelato che il conte di Surrey lo aveva totalmente ecclissato in favore, deliberò d'introdur Wolsey alla familiarità del giovane principe, colla speranza ch' ei fosse per rivaleggiare con Surrey nelle sue arti insinuanti e appagarsi di far nel gabinetto una parte subordinata al medesimo Fox, che lo avea messo avanti. In brevissimo tempo seppe Wolsey guadagnare una tal preminenza sull' animo del re che supplantò Surrey nel favore e Fox nella fiducia. Ammesso alle partite di piacere d' Arrigo, era il capo di ogni giovial conversazione e promoveva tutte le bizzarrie e i sollazzi, ch'ei vedeva confacenti all'età e alle inclinazioni del giovin monarca. Nè la sua età, ch' era intorno ai quarant' anni, nè il carattere d'ecclesiasti-

(1) Antiq. Brit. Eccles. p. Sog. Polyd. Virg. lib. 27.

1613 co, eran di alcun freno per lui, nè lo inducevano a reprimer con qualche inutil severità il brio, nel quale Arrigo, alquanto propenso alla dissolutezza, passava trascuratamente le ore. Negl' intervalli del divertimento introducea Wolsey gli affari di Stato e insinuava al principe le massime della condotta, che desiderava ch' egli adottasse. Gli faceva osservare che, mentre abbandonava gli affari ai consiglieri del padre, aveva in vero il vantaggio d' impiegar persone savie ed esperte, ma tali che non dovevano il loro avanzamento al suo favore e appena gli si credevano obbligati per l' esercizio della propria autorità: che colle fazioni i maneggi e le gelosie, lungamente invalse tra loro, impedivano la progression degli affari più di quello che la promovessero per la conoscenza acquistata con gli anni e la pratica; che, mentre stimava conveniente di passare il tempo ne' piaceri, a cui l' invitavano la sua età e la fortuna regale, e negli studii, che lo porrebbero un giorno in grado di regger lo scettro con autorità assoluta, il suo miglior sistema di governo sarebbe quello di affidar l' autorità a persona, che fosse creatura sua propria e non avesse altra mira che quella del suo servigio; e che se un tal ministro avesse altresì l' istessa inclinazione di lui al piacere e 'l medesimo gusto per la scienza, potrebbe più facilmente di tanto in tanto rendergli conto di tutta la sua condotta e indirizzare a poco poco il proprio signore alla cognizion de' pubblici negozii e così senza noioso sforzo o applicazione iniziarlo nella scienza del governo (1).

Entrò Arrigo in siffatte vedute di Wolsey: e non vedendo nessuno capace di eseguire un tal sistema

(1) Cavendish p. 12. Stowe p. 403.

d' amministrazione come chi lo proponeva, promosse tosto il suo favorito da compagno de' suoi passatempi a membro del consiglio e poi a solo ed assoluto ministro. Con questo rapido avanzamento e autorità independente ebbe Wolsey tutta l' opportunità di spiegare il proprio carattere ed ingegno. Insaziabile negli acquisti, ma più ancora magnifico nelle spese; di molta capacità, ma d' imprendimenti ancora più vasti; ambizioso di potere, ma più ancor sitibondo di gloria; insinuante, affabile, persuasivo ed a vicenda grande, elevato e imperioso; altiero cogli eguali, ma benigno co' subalterni; oppressivo col popolo, ma liberale verso gli amici; più generoso che grato; meno tocco dalle ingiurie che dal disprezzo, egli era fatto per ottener la superiorità in ogni concorrenza cogli altri; ma usò questa superiorità di *natura* con tale ostentazione che lo espose all' invidia e fece ricordar volentieri a tutti l' originaria inferiorità o piuttosto la bassezza della sua *fortuna*.

Suo carattere

Il ramo di amministrazione, nel quale Arrigo si esercitò maggiormente, mentre avea data la sua piena fiducia a Wolsey, fu il militare, che, per esser conforme alla galanteria e alla prodezza del suo carattere, egualmentechè all' ardore della giovinezza, era il principale oggetto della sua attenzione. In vista de' grandi apparecchi, fatti da Luigi per mare e per terra a fin di resistergli, non fu manco sollecito di ragunare un formidabil esercito e allestire un numeroso naviglio per invader la Francia. Il comando dell' armata venne affidato al cav. Eduardo Howard, che, dopo avere scorso per alcun tempo la Manica, si presentò davanti a Brest, dove si trova-

1613 va raccolta la flotta nemica, e la sfidò a battaglia. L'ammiraglio francese, che aspettava dal Mediterraneo un rinforzo di alquante galere, guidate da Préjeant de Bidoux, si mantenne dentro il porto e vide con pazienza gl' Inglesi abbruciare e distruggere il paese vicino. Finalmente arrivò Préjeant con sei galere e si postò a Conquet, luogo poche leghe distante da Brest, assicurandosi quivi con alcune batterie, da esso piantate su gli scogli, che gli stavano a' fianchi. Howar si determinò nondimeno di assalirlo: e perchè non aveva che due galere, prese il comando di una egli medesimo e diede l'altra a lord Ferrars. Fu seguitato da alcune barche a remi e da qualch' altro bastimento, diretti dal cav. Tommaso Cheyney, dal cav. Gugliemo Sidney e da altri uffiziali di riguardo. Incontanente si gettò sulla nave di Préjeant e saltò a bordo di essa accompagnato da certo Carroz, cavaliere spagnuolo, e da diciassette Inglesi. In questo mezzo, essendo tagliato il canapo, che univa il suo legno a quello dell' inimico, quell' ammiraglio cadde in man de' Francesi: e perchè continuavan sempre a combattere con gran valore, fu rovesciato in mare dalle loro picche (1). Vedendo lord Ferrars la galera dell' ammiraglio caduta, seguitò le altre piccole navi; e tutta l' armata fu talmente abbattuta dalla perdita di Howard, che si ritirò dalla rada di Brest (2). La flotta francese

25 di aprile

(1) Era massima di Howard che non valeva niente quell' ammiraglio, il qual non fosse valoroso sino alla follia. Siccome il servizio di mare richiede assai meno destrezza e capacità di quello di terra, così una tal massima è molto plausibile ed ha grande apparenza di verità, contuttochè la sorte dell' istesso Howard servir possa di prova che anche il coraggio esser dee temperato dalla discrizione.

(2) Stowe p. 491. Herbart, Hollingshed p. 816.

uscì del porto e si arrischiò parimente ad invader la costa di Sussex; ma fu ributtata e il suo comandante Préjeant vi perdè un occhio per un colpo di freccia. Lord Howard, fratello dell' ammiraglio estinto, successe nel comando del navile inglese, e poco seguì di memorabile in mare nel corso di quell' estate.

1513

Grandi erano stati i preparamenti fatti per terra nell' inverno e diretti ad invader la Francia per la via di Calais; ma l' estate era molto avanzata, primachè tutto fosse allestito per l' impresa ideata. La lunga pace, goduta dal regno, aveva in certa maniera disusati gl' Inglesi dalle spedizioni guerresche; e 'l gran cambiamento poco innanzi introdotto nell' arte della guerra aveva renduto ancor più malagevole lo avvezzarli all' uso dell' armi, allor adoprate in campo. Gli Svizzeri e dopo loro gli Spagnuoli avean fatto vedere il vantaggio di una ferma infanteria, che combatteva con picca e spada e poteva ribattere anche la cavalleria greve, nella qual consisteva prima il nervo degli eserciti. La pratica delle armi da fuoco era divenuta comune, benchè il petriere, l' arme allora usitata, fosse così sconveniente e accompagnato da tanti svantaggi, che non aveva posto affatto in discredito l' arco, nel cui maneggio gl' Inglesi superavano ogni altro popolo europeo. Gl' arcieri inglesi conservavan sempre la loro fama; ed anche in quel regno i confederati d' Arrigo avean fatto istanza per soccorsi di tal genere. Il secondo anno dopo il suo avvenimento al soglio spedì mille arcieri, capitanati da lord Acres, in aiuto del suocero Ferdinando per la progettata spedizione contra i Mori di Barberia. Ma perchè quel principe rivolse le armi contra i Francesi in Italia, fu

1513 Dacres mandato indietro senza essere impiegato in servigio veruno. Aveva il re inviato eziandio mille cinquecento arcieri, guidati dal cav. Eduardo Poynings in soccorso di Margherita, duchessa di Savoja, che gli adoprò con vantaggio contro il duca di Gueldria, il gran perturbatore de' Paesi Bassi. Una ragguardevol parte delle genti, raccolte da Arrigo per l' invasion della Francia, consisteva in arcieri: e appenachè le cose furono in pronto, la vanguardia dell' esercito, composta di 8,000 uomini, veleggiò per Calais, condotta dal conte di Shrewsbury. Eran seco il conte di Derby, i lord Fitzwater, Hastings, Cobham e 'l cav. Rice ap Thomas, capitano de' cavalleggeri. Un altro squadrone di 6,000 armati li seguitò poco di poi sotto la direzione del ciamberlano lord Herbert, accompagnato dai conti di Northumberland e Kent, dai lords Audley e Delawar, insieme con Carew, Curson ed altri gentiluomini.

Il re medesimo si preparò a seguirli collo stuolo principale e la retroguardia dell' esercito, e nominò la sua sposa reggente del reame, durante la sua assenza. E per metterne l' amministrazione al coperto da ogni disturbo ordinò che si decapitasse nella Torre Edmondo de la Pole, conte di Suffolk, stato proscritto e imprigionato nel regno antecedente. Fu tratto Arrigo a una simil violenza dalle interpretate parole del moribondo suo padre, il qual disse ch' ei non sarebbe mai fuor di pericolo, sintantochè un uomo di carattere così turbolento, come Suffolk, fosse rimaso in vita. E siccome Riccardo de la Pole, fratello di Suffolk, aveva accettato un comando nelle genti francesi e pazzamente tentato di ravvivar la

fazione di York e istigarla contro l' attual governo; 1513
così fece probabilmente cader con ciò più presto la vendetta del re su quello sventurato patrizio.

Accompagnato Arrigo dal duca di Buckingham 30 di giugno
e da molti altri ottimati, arrivò finalmente a Calais e intraprese contro la Francia la sua spedizione, da cui sperava ardentemente tanto trionfo e tanta gloria (1). Di tutti i confederati, dai quali si riprometteva assistenza, gli Svizzeri soli adempirono esattamente i proprii impegni. Messi in moto in conse- Invasione della Francia
guenza di una somma di danaro mandata loro da Arrigo ed' eccitati dalle vittorie ottenute in Italia, non che dall' animosità contro la Francia, si disposero ad entrare in quel reame con un esercito di venticinquemila uomini; nè forza eguale potevasi opporre alla loro incursione. Aveva Massimiliano ricevuto da Arrigo un' anticipazione di centoventimila scudi, obbligandosi a rinvigorir gli Svizzeri con ottomila combattenti, ma non effettuò l' impegno. All' oggetto di far un' espiazione verso il re comparve egli stesso ne' Paesi Bassi e si unì agl' Inglesi con alcuni soldati germani e fiamminghi, che furono utili per dare un' esempio di disciplina alle novelle schiere raccolte da Arrigo. E osservando egli che il carattere del monarca inglese era mosso più dalla gloria, che dall' interesse, si arrolò egli medesimo alle sue bandiere, portò la croce di s. Giorgio e ricevè uno stipendio di cento scudi il giorno, come uno de' suoi sudditi e capitani. Ma mentre dava Massimiliano lo straordinario spettacolo di un imperatore d' Alemagna, che serviva sotto un re d' Inghilterra, era esso trattato da Arrigo colla più gran reve-

(1) Polyd. Virg. lib. 27. Belcarius lib. 14.

1513 renza e realmente dirigeva tutte le operazioni dell' esercito combinato.

Primachè Arrigo e Massimiliano arrivassero al campo, il conte di Shrewsbury e lord Herbert aveano osteggiato Térouane, città situata sulle frontiere di Piccardía, e incominciavano ad assaltar con vigore la piazza. Téligni e Créqui comandavano in città ed avevano un presidio non maggiore di mille soldati. Opposero nondimanco una resistenza così ostinata, che prolungaron l' assedio un mese, e si trovarono in ultimo più in pericolo per mancanza di vettovaglie e munizioni, che per gli attacchi de' nemici. Avendo essi fatto sapere la lor situazione a Luigi, che si era portato coll' esercito ad Amiens, questo principe diede ordine che s' introducesse un soccorso nella piazza. Comparve Fontrailles alla testa di 800 soldati a cavallo, ciascun de' quali portava dietro a sè un sacco di polvere da cannone e due lardoni: e fatta con quella piccola forza un' improvvisa e inaspettata irruzione nel campo inglese, vinse ogni resistenza e penetrò sino al fosso della città, dove ogni cavaliere depose il suo carico. Dopo di che retrocedettero di galoppo; e furon così fortunati da traversar di nuovo gl' Inglesi con poca o nessuna perdita in quel pericoloso cimento (1).

16 di Agosto

Ma gl' Inglesi preser poco appresso una piena vendetta dell' insulto; perciocchè, informato Arrigo dell' avvicinarsi della cavallería francese, che si era inoltrata a proteggere l' incursione di Fontrailles, impose ad alcune schiere di varcar la Lis a fine di opporsi. La cavallería francese, benchè principalmente composta di gentiluomini, che si eran con-

Battaglia di Guinegate.

(1) Hist. de Chev. Bayard, cap. 67. Mémoires de Bellai.

dotti con valor grande in molte disperate zuffe in Italia, si sentì, alla vista dell' inimico, presa da un così inconcepibile timor panico, che voltò subitamente le spalle e fu incalzata dagl' Inglesi. Il duca di Longueville, ch' era alla testa de' Francesi, Bussi d' Amboise, Clermont, Imbercourt, il cav. Bayard e molti altri uffiziali di riguardo furon fatti prigionieri (1). La qual' azione, o piuttosto rotta, è talvolta chiamata la battaglia di Guinegate, dal luogo dove accadde; ma più comunemente la *Battaglia degli Sproni*, perchè in quel giorno i Francesi fecer più uso degli sproni, che delle spade o d' altr' armi guerresche.

Dopo un trionfo così segnalato il re, che guidava un esercito di oltre a 50,000 armati, avrebbe potuto fare un' incursione fino alle porte di Parigi e sparger da per tutto lo scompiglio e la desolazione. Gran gioia provò quindi Luigi in udir che gl' Inglesi, in vece di continuar la vittoria e assalir le sbigottite genti di Francia, si erano ricondotti all' assedio di una piazza di sì poca entità, come Téronane. I governatori dovettero patteggiar poco appresso; e trovò Arrigo di sì piccol momento l' acquisto, benchè ottenuto non senza effusione di sangue e perdita di un tempo prezioso (il che nelle attuali circostanze importava ancor più), che ne fece subito demolire i ripari. Le inquietudini delle schiere di Francia si ravvivaron di nuovo a cagion de' movimenti degl' Inglesi. Eran gli Svizzeri entrati contemporaneamente con poderosa falange in Borgogna, mettendosi a campo a Dyon, che non era in condizion di resiste-

(1) Mémoires de Bellai lib. 1. Polyd. Virg. lib. 27. Hollingshed p. 822. Herbert.

1513 re. Il medesimo Ferdinando, tuttochè avesse stipulato una tregua con Luigi, pareva disposto a profittar d' ogni vantaggio, che la fortuna gli presentasse. Appena la monarchia francese si era trovata giammai in un pericolo più grave o manco in posizion di difendersi contra que' potenti eserciti, che l' assalivano o minacciavano da ogni lato. Anche molti abitanti di Parigi, credendosi esposti alla rapacità e violenza dell inimico, incominciavano a sloggiare senza sapere qual luogo potesse dar loro una maggior sicurezza.

Ma Luigi fu distrigato dalle presenti difficoltà per non pochi sbagli degli avversarii. Gli Svizzeri si lasciaron sedurre in un negoziato con La Trémouille, governatore di Borgogna: e senza cercare se quel magnate avesse o no facoltà di trattare, accettarono le condizioni state loro offerte. Ben sapendo La Trémouille che il suo signore non avrebbe approvato l' accordo, acconsentì a tutto quello, che piacque loro di chiedere; e si reputò avventurato di riuscir, con qualche somma di danaro e promesse larghissime, a disfarsi di un così formidabil nemico (1).

I passi, fatti da Arrigo, mostrarono in lui per l' arte della guerra un'ignoranza eguale a quella degli Svizzeri nella negoziazione. Era Tournay una grande e ricca città, che sebben situata dentro alle frontiere di Fiandra, apparteneva però alla Francia e offeriva alle sue genti un passaggio nel centro dei Paesi Bassi. Bramoso Massimiliano di liberare il nipote da un vicino così incomodo insinuò ad Arrigo di osteggiar quella piazza: e il monarca inglese, non ponendo mente che un simile acquisto non dila-

(1) Mémoires du mareschal de Fleuranges, Bellarius lib. 14.

tava per veron conto le sue conquiste in Francia, fu così imprudente da seguitare quell' interessato consiglio. La città di Tournay essendo in virtù delle antiche sue carte esente dal carico di un presidio, i cittadini insistettero gagliardamente contro la rimostranza del proprio sovrano sul mantenimento di quel pericoloso privilegio, impegnandosi di far eglino stessi una vigorosa difesa contro il nemico (1). Il loro coraggio venne manco, allorchè furono alla prova: e dopo alcuni giorni d' assedio la piazza si arrendè agl' Inglesi. Il vescovo di Tournay era morto poco prima. E siccome il nuovo vescovo, eletto già dal capitolo, non era stato ancor posto in carica così concesse il re l' amministrazione della sede al suo favorito, Wolsey, impossessandolo subito delle rendite, che eran considerabili (2). Udita la ritirata degli Svizzeri e in vista della stagione molto avanzata stimò Arrigo conveniente di retrocedere in Inghilterra, conducendo seco la più parte dell' esercito. Aveva esso trionfato in ogni impresa, e la sua giovine mente fu sollevata non poco da quell' apparente prosperità; ma ogni persona assennata, confrontando i vantaggi della sua situazione co' suoi progressi e la spesa cogli acquisti, si persuase che quella campagna, cotanto vantata, fu in realtà per lui rovinosa e senza gloria (3).

1513

24 di settembre

Molto più decisivi furono i successi ottenuti in quell' estate dalle armi d' Arrigo nella parte settentrionale. Il re di Scozia aveva ragunate le forze tutte del regno; e varcata la Tweed con un valoroso, benchè tumultuario esercito di sopra a 50,000 uomini, avea devastate le parti del Northumberland,

(1) Mémoires de Fleuranges. (2) Ragguagli di Strype, vol. 1. p. 5 6.
(3) Guicciardini.

1513 più prossime a quel fiume, espugnando egli medesimo i castelli di Norham, Etal, Werke, Ford ed altre piazze di poca importanza. Lady Ford, fatta prigioniera nel proprio castello, fu presentata a Giacomo e guadagnò per modo l'animo del principe, che questi perdè nel piacere il tempo prezioso, che in assensa dell'inimico poteva impiegare nel portar avanti le conquiste. Soggiornando le sue schiere in uno steril paese, dove consumaron presto ogni provvisione, incominciarono ad essere afflitte dalla fame. E perchè l'autorità del monarca era debole e in quell'età la militar disciplina oltremodo rilassata, molti soldati si eran sottratti dal campo e ridotti a casa. Frattanto il conte di Sussex, messa insieme una forza di 26,000 combattenti, 5000 de' quali erano stati distaccati dall'esercito del re in Francia, si mosse alla difesa della contrada, avvicinandosi agli Scozzesi, situati sopra un terreno alto presso le montagne di Cheviot. Il fiume Till, che scorreva tra gli eserciti, impediva un attacco. Per lo che Surrey spedì un araldo al campo scozzese, provocando il nemico a scender nella pianura di Millfield, che giace verso la parte meridionale, e là, in un dato giorno, far prova della lor valentia sopra un suolo eguale. Non avendo ricevuto risposta soddisfacente, finse d'incamminarsi verso Berwic, come se avesse avuto in pensiero di penetrar nella Scozia, devastar le frontiere e intercettar le provvisioni dell'inimico. All'oggetto d'opporsi ad un simil disegno le genti scozzesi si misero in moto e, incendiate le baracche, dov'erano accampate, calaron da' monti. Profittando Surrey del fumo, che andava contra di esso e nascondeva i suoi movimenti, passò la Till con le

artiglierie e l'antiguardo sul ponte di Twisel, e mandò il rimanente de' suoi in traccia di un guado più alto sul fiume. 1513

Era allor divenuta inevitabile un'azione e le due parti vi si prepararon con ordine e tranquillità (1). Gl' Inglesi diviser l'esercito in due linee: lord Howard conduceva lo stuolo principale della prima; il cav. Edmondo Howard l'ala destra e 'l cav. Marmaduke Constabile la sinistra. L'istesso conte di Surrey comandava il corpo principale della seconda linea; lord Dacres il destro corno e 'l cav. Eduardo Stanley il sinistro. La fronte degli Scozzesi presentava tre squadroni all' inimico: il centro era diretto dal monarca in persona; la destra dal conte d'Huntley, assistito da lord Hume; la sinistra dai conti di Lenox e Argyle. Una quarta divisione sotto il conte di Bothwel formava un corpo di riserva. Accese Huntley la battaglia e dopo una viva zuffa sbaragliò l'ala sinistra degl' Inglesi, fugandola dal campo. Ma nel tornar dalla caccia trovò l'esercito scozzese in gran disordine. La divisione diretta da Lenox e Argyle, infiammata dal trionfo dell' altro corno, avea rotte le file e, non curando le rimostranze e preghiere di La Motte, ambasciador francese, si era precipitata sull' inimico. Non solamente il cav. Edmondo Howard alla testa del suo squadrone lo ricevè con valor grande, ma Dacres, che comandava nella seconda linea, voltò faccia nel corso dell' azione, piombò sulla retroguardia e la passò a fil di spada senza contrasto. La divisione, guidata da Giacomo e l'altra da Botwel, animata dalla prodezza dei

Battaglia di Flouden

(1) Buchanan lib. 13 Drummond. Herbert. Polyd. Virg. l. 5. 27. Stowe p. 493 Paulus Jovius.

1513 condottieri, fecer sempre fronte agl'Inglesi e, formandosi in cerchio, prolungaron la pugna, finchè la notte separò i combattenti. La vittoria pareva ancora incerta e il numero de' soldati, caduti dai due lati, era pressochè uguale ed ascendeva a più di 5000; ma la mattina scoperse da qual parte era il vantaggio. Gl' Inglesi non avean perduto se non persone di poca importanza, dovechè era perito in battaglia il fiore della nobiltà scozzese; e non si potè trovare l'istesso monarca ad onta delle più diligenti ricerche. Percorrendo il campo, si avvenner gl' Inglesi in un cadavere, che lo somigliava ed era vestito di abito eguale al suo; e, postolo in un cataletto di piombo, lo spedirono a Londra. Per alcun tempo si lasciò insepolto; perciocchè Giacomo era morto sotto sentenza di scomunica a motivo della sua lega colla Francia e della fatta opposizione alla santa Sede (1); ma ad istanza d'Arrigo, il qual pretendeva che quel principe avesse, un momento prima di morire, palesato segni di pentimento, fu assoluto e sotterrato. Contuttociò gli Scozzesi affermaron sempre non esser di Giacomo la spoglia rinvenuta sul campo di battaglia, ma d' un certo Elphinston, che si era vestito d' un' armatura somigliante a quella del re per distrarre l' attenzion degl' Inglesi e dividere i pericoli del proprio signore. Si credette che Giacomo fosse visto a traghettar la Tweed a Kelso: e immaginarono alcuni che fosse stato ucciso dai vassalli di lord Hume, istigati da esso a quell' enormità. Ma il volgo mantenne opinione ch' ei vivesse ancora e che, essendo andato di nascosto in pellegrinaggio a Terra Santa, sareb-

(1) Duchesne lib. 13. Herbert.

be presto tornato a prender possesso del trono: il qual folle pensiero durò lungamente tra gli Scozzesi. 1513

Per essere stato il re di Scozia trucidato in un colla più parte de' principali ottimati nel campo di Flouden (dond' ebbe il nome una tal battaglia) si presentava ad Arrigo una lusinghevole opportunità di guadagnar vantaggi su quel reame e forse di soggiogarlo: ma dimostrò in tal congiuntura un' animo veramente grande e magnanima. Allorchè Margherita, regina di Scozia, creata reggente nell' infanzia del figlio, fece istanza per la pace, la concesse Arrigo senz' indugio e fu impietosito dalla condizione della sorella e del nipote, privi d' aiuto. Il conte di Surrey, che aveva ottenuto una vittoria così riguardevole, fu reintegrato nel titolo di duca di Norfolk, perduto dal padre per aver aderito alla fazione di Riccardo III; lord Howard venne fatto conte di Surrey; il cav. Carlo Brandon, favorito del re e da lui creato già visconte Lisle, fu elevato alla dignità di duca di Suffolk; Wolsey, suo favorito e ministro, fu eletto vescovo di Lincoln; lord Herbert ottenne il titolo di conte di Worcester; e 'l cav. Eduardo Stanley quello di lord Monteagle. 1514

Benchè la pace colla Scozia procacciasse da quella parte sicurtà ad Arrigo e lo ponesse in grado di continuar tranquillamente l' impresa contro la Francia, erano tuttavolta seguiti altri accidenti, che fecero piucchè bilanciare quel prospero avvenimento e servirono ad aprir gli occhi al monarca sulla temerità di un assunto, in cui lo avean tradito la gioventù e l' alta fortuna.

Pienamente accorto Luigi della pericolosa situazione, alla quale si trovava ridotto il suo regno nel-

1514 la prima campagna, era deliberato d' impedire ad ogni costo il rinnovamento di somiglianti perigli ed a romper la confederazion de' nemici. Il papa non era per verun conto disposto a spingere i Francesi agli estremi: e, purchè non s' impossessasser nuovamente di Milano, il proprio interesse lo conducea piuttosto a mantener la bilancia tra le parti contendenti. Laonde, accettata l' offerta di Luigi di rinunziare al Concilio di Leone, lo liberò dall' anatema, scagliato dal predecessore e da lui medesimo contro quel monarca e 'l suo reame. Declinava Ferdinando in età; e perchè non aveva altra ambizione che quella di conservare il possesso di Navarra, da lui suggettata coll' armi e colla politica, diede subito orecchio alle proposte di Luigi, tendenti a prolungar la tregua per un altr' anno; e si mostrò pur anche disposto a render più intensa l'unione con quel monarca. Avea lasciato Luigi traspirar l' intenzione di maritar la secondogenita Renata a Carlo, principe di Spagna, o al suo fratello Ferdinando, amendue nipoti del regnante spagnuolo; e dichiarò la risoluzione di cederle, come sua parte, la sua pretendenza sul ducato di Milano. Non solamente abbracciò Ferdinando con gioia siffatti progetti, ma, tirato altresì nelle istesse vedute l'imperador Massimiliano, ne procurò l' adesione ad un accordo, che apriva un così lusinghevol prospetto d'ingrandire i comuni loro nipoti.

Allorchè seppe Arrigo la rinnovazion della tregua di Ferdinando con Luigi, fu preso da violenta rabbia e altamente si dolse che il suocero lo avesse prima con promesse e proteste grandissime indotto alle ostilità colla Francia, e quindi, senza fargli il minimo cenno, sacrificato di nuovo il suo vantag-

gio ai proprii interessati disegni, lasciando lui solo 1514
esposto a tutto il pericolo e dispendio della guerra. Proporzionata alla sua facil credulità ed alla fiducia in Ferdinando, di cui non sospettava, fu la veemenza con che esclamò contra il trattamento incontrato e minacciò di vendicarsi di quell' insigne perfidia e violazione di fede (1). Ma perdè poi tutta la pazienza, quando venne informato dell' altra convenzione, per cui veniva esso distaccato dalla sua lega anche Massimiliano e stabilito il maritaggio del principe di Spagna colla figlia del re di Francia. Vivente Arrigo VII, era stato Carlo fidanzato a Maria, sua secondogenita: e siccome il principe si avvicinava alla pubertà, così sperava il monarca la pronta effettuazion delle nozze e l' onorevole collocamento di una sorella, per cui nutriva un tenero affetto. Per la qual cosa un simil complesso d' ingiurie mosse in lui il massimo disgusto e gli fece bramare di esprimer la propria indignazione a chi aveva ingannato la sua gioventù ed imperizia e abusato della soverchia sua facilità.

Il duca di Longueville, fatto prigioniero alla battaglia di Guinegate e tuttavia detenuto in Inghilterra, non tardò a trar profitto da siffatte disposizioni d' Arrigo, all' oggetto di procurare una pace ed anche un' alleanza, ch' ei sapea desiderarsi vivamente dal proprio signore. Rappresentò al re che, essendo ultimamente morta Anna, regina di Francia, si era aperta la strada ad una parentela, che poteva portar vantaggio a' due reami, e a dare un termine onorevole ad ogni dissidio tra loro: che essa non avea lasciato a Luigi alcun figlio maschio: e sicco-

(1) Petrus de Angleria Epist. 545. 546.

1614 me avea sempre desiderato grandemente un erede alla corona; così nessun matrimonio parea più convenevol per lui che quello della principessa d'Inghilterra, la cui gioventù e bellezza dava in quel particolare le più lusinghiere speranze: che quantunque il maritaggio di una principessa di sedici anni con un monarca di cinquantatrè sembrar potesse disconveniente, gli altri avvantaggi, annessi alla parentela, erano tuttavolta un piucchè bastevol compenso per siffatta ineguaglianza: e che perdendo Arrigo i suoi vincoli colla Spagna, da' quali non avea mai ricavato alcun frutto, contrarrebbe una stretta affinità con Luigi, principe, che avea per tutta la vita invariabilmente mantenuto il carattere di probità e d'onore.

Parendo a Longueville che Arrigo desse volentieri orecchio a un somigliante discorso, informò il suo signore della probabilità, ch' ei vedea, di portar la cosa a una conclusione felice e ricevè piena facoltà di trattare. Le condizioni furon di leggieri aggiustate fra i monarchi. Convenne Luigi che Toumay sarebbe rimasa in man degl' Inglesi e Riccardo de la Pole confinato a Metz per viver quivi con una pensione, che gli assegnerebbe Luigi: che Arrigo riceverebbe il pagamento di un milione di scudi, come arretrato dovuto, in virtù di un accordo, a suo padre ed a lui: e che la principessa Maria porterebbe per sua parte quattrocentomila scudi e goderebbe di una sopraddote eguale a quella di qualunque regina di Francia, non esclusa l' antecedente, che era erede della Brettagna. Acconsentirono parimente i due principi ad un vicendevol soccorso nel caso che alcun di loro fosse assalito da un inimico (1).

7 di agosto

Pace colla Francia

(1) Du Tillet.

1514 In conseguenza di una tal convenzione Maria fu mandata in Francia con uno splendido treno; e si recò Luigi ad incontrarla ad Abbeville, dove si celebrarono gli sponsali. Fu esso rapito dall' avvenenza, dalla grazia e dalle molte prerogative della giovane principessa: e per esser naturalmente di carattere amoroso, che la sua età avanzata non avea raffreddato del tutto, si trovò sedotto per una vita sì gaia ed allegra che divenne assai malconveniente alla sua poco ferma condizion di salute (1). Morì in men di tre mesi dopo il matrimonio con estremo rammarico de'Francesi, che, grati al suo vivo interesse per la loro felicità. gli diedero concordemente il titolo di *Padre del popolo*.

1515 1 di gennaro

Francesco, duca d' Angoulême, giovane di ventunanno, che avea sposato la figlia maggiore di Luigi, successe al trono; e con l' attività, il valore, la generosità ed altre virtù diede presagi di un regno glorioso e felice. Questo giovin monarca era stato colpito al maggior segno dalle attrattive della principessa inglese; ed anche vivente il suo predecessore le avea dimostrata una premura tale da far temere ad alcuni amici ch' egli avesse qualche disegno d'amore. Ma avvertito che, secondando una simil passione, avrebbe potuto correre il rischio d'essere escluso dal trono, si astenne dall' andar avanti e invigilò anche su di lei con occhio attentissimo ne' primi mesi della sua vedovanza. Trovavasi alla corte di Francia Carlo Brandon, duca di Suffolk, il più bell' uomo del suo tempo e 'l più esperto negli esercizii allor convenienti a un cortigiano e ad un soldato. Era esso il principal favorito d' Arrigo; il

(1) Brantome Eloge de Louis XII.

1515 qual monarca aveva un tempo avuto in pensiero di dargli la sorella in isposa, secondando così quella scambievol passione, che in lor avea preso piede. Domandò la regina a Suffolk se avesse avuto il coraggio di sposarla senz' altra riflessione; aggiungendo che suo fratello gli perdonerebbe più volentieri di non chiedere il suo consenso, che di contraddire a' suoi ordini. Non ricusò Suffolk un' offerta così lusinghiera; e 'l matrimonio fu secretamente celebrato a Parigi. Contento Francesco di somiglianti sponsali, che impedivano ad Arrigo di formare qualche potente vincolo col mezzo della sorella (1), interpose i suoi buoni uffizii a fin di placarlo: e l' istesso Wolsey, scevro da gelosia contro Suffolk e pago di aver parte ne' piaceri del re senz' ambir d' impegnarsi in affari di Stato, si adoprò a riconciliare Arrigo colla sorella e 'l cognato; e ottenne loro la permissione di ritornare in Inghilterra.

(1) Petrus de Angleria Epist. 544

CAPITOLO XXVIII.

ARRIGO VIII.

Amministrazione di Wolsey - Affari di Scozia - Progressi di Francesco I - Gelosia d'Arrigo - Turnay restituita alla Francia - Wolsey nominato legato - Sua maniera di esercitar quella carica - Morte dell'imperator Massimiliano - Carlo, re di Spagna, eletto imperatore - Abboccamento fra Arrigo e Francesco presso Calais - L'imperator Carlo arriva in Inghilterra - Mediazione d'Arrigo - Processo e condanna del duca di Buckingham.

1515

Amministrazione di Wolsey

Il gran numero di nemici, concitati contra Wolsey dall'improvviso suo innalzamento, dal carattere ambizioso e dall'altero contegno, non fece che insinuarlo vie più nella fiducia d'Arrigo, che, pregiandosi di sostenere la scelta da lui fatta, era d'altronde incapace di cedere al bisbiglio del popolo e allo scontentamento de' grandi. Quell' artifizioso prelato, conoscendo egualmente l' imperiosa indole del monarca, gli teneva occulta l'assoluta preponderanza da esso acquistata: e mentre dirigeva in secreto ogni consiglio pubblico, affettava sempre una cieca sommissione al volere e all'autorità del proprio signore. Con partecipar de' piaceri del re, ne manteneva l'affetto; col regolarne gli affari, appagava la sua indolenza; e con illimitata adesione in siffatte cose preveniva la gelosía, alla quale avrebber natu-

1515 ralmente dovuto dar motivo i suoi disorbitanti acquisti e la splendida e fastosa maniera di vivere. Rimaso vacante, per la morte di Bambridge, l'arcivescovado di York, fu Wolsey promosso a quella sede e rinunziò il vescovado di Lincoln. Oltre al goder de' proventi di quel di Tournay, s'impossessò a modico prezzo delle rendite de' vescovadi di Bath, Worcester ed Hereford, occupati da Italiani, a cui si permise di soggiornare fuor d'Inghilterra e piacque di profittar di una somigliante indulgenza con cedere una parte considerabile delle loro entrate. Egli ritenne in commenda l'abazia di s. Albano e molti altri benefizii ecclesiastici. Gli fu ancora permesso di riunire alla sede di York prima quella di Durham, indi l'altra di Winchester; e parve che i suoi acquisti non fosser mai per aver fine. L'ulteriore avanzamento nella dignità ecclesiastica gli serviva di manto per ingrossare ognor più le sue rendite. E il papa, osservando il suo gran predominio sul re, bramò d'impegnarlo ne' proprii vantaggi e lo creò cardinale. Non vi fu mai ecclesiastico, che sotto colore di esiger reverenza per la religione, portasse a maggiore altezza la pompa e la dignità di quella carica. Ne formavano il treno ottocento servi, parecchi de' quali erano cavalieri e gentiluomini. Alcuni dell'istessa nobiltà ponevano i loro figli nella sua famiglia come luogo di educazione. E per guadagnar loro il favor del padrone lasciavano che facesser l'ufizio di servitore. Corteggiava il cardinale, e non invano, chiunque si distingueva nelle arti o nelle scienze. La letteratura, allor nell'infanzia, trovò in lui un protettor generoso; e con le discipline pubbliche e la bontà privata incoraggiò qualsivoglia

ramo d' erudizione (1). Nè contento di somigliante 1515
munificenza, che gli conciliava l'approvazione de' savii, volle altresì abbagliar gli occhi del volgo con lo splendore dell' equipaggio e de' mobili, il sontuoso ricamo delle livree e il lustro degli abiti. Fu esso il primo ecclesiastico d'Inghilterra, che portasse oro e seta non solo ne' vestimenti, ma eziandio nelle selle e negli arnesi de' cavalli (2). Si faceva portar in alto da una persona di riguardo il capello cardinalizio; e quando si recava alla cappella del re, non permetteva che quello si posasse in altro luogo che sù l' altare. Un sacerdote della più alta statura e 'l più bello, ch'ei potesse trovare, portava davanti a lui una colonnetta d' argento, sulla cui cima era una croce. E non pago Wolsey neppur di questa comparsa, che ei si credea dovuta come cardinale, si provvide di un altro sacerdote di eguale statura e bellezza, che lo seguitava colla croce di York anche nella diocesi di Canterbury contro l' antica regola e la convenzione tra i prelati di quelle sedi rivali (3). Il popolo rideva del fasto del cardinale e dicea di conoscere da ciò che non bastava un crocifisso solo per l' espiazione delle sue colpe.

Warham, cancelliere ed arcivescovo di Canterbury, uomo di carattere moderato e alieno da ogni sorte di dispute, volle piuttosto ritirarsi dal pubblico impiego che mantenere un' inegual contestazione coll' altiero cardinale. Rinunziò pertanto la carica di cancelliere; e 'l gran sigillo fu incontanente rilasciato a Wolsey. Se questa nuova dignità ne accrebbe i nemici, giovò altresì ad esaltare il suo ca-

(1) Erasmo lib. 2. Epist. 1. lib. 16. Epist. 3. (2) Polyd. Virg. lib. 27. Stowe p. 501. Hollingshed p. 847. (3) Polyd. Virg lib. 27.

1515 rattere personale e a dimostrar l'estensione della sua capacità. Fu strettamente amministrata la giustizia nel tempo ch' egli occupò quell' alta carica; e nessun altro cancelliere manifestò mai nelle sue decisioni un' imparzialità più grande, una più profonda penetrazion di giudizio o una più ampia conoscenza della legge e dell' equità (1).

Il duca di Norfolk, vedendo il tesoro del re quasi affatto esausto dai progetti e dai sollazzi, mentre continuava sempre la sua propensione al dispendio, si contentò di rinunziar la carica di tesoriere e di allontanarsi dalla corte. Il suo rivale Fox, vescovo di Winchester, non trasse alcun vantaggio dalla sua assenza; ma parte abbattuto dagli anni e dalle infermità, parte rimosso della preponderanza acquistata da Wolsey, si ridusse alla sola cura della sua diocesi. Ed anche il duca di Suffolk, recatosi a torto che per insinuazione del cardinale avesse il re negato di pagare un debito da esso contratto nella sua dimora in Francia, affettava una vita privata. I quali accidenti, lasciando goder senza rivali a Wolsey del potere e del favor del monarca, posero in sua mano ogni foggia d'autorità. In vano Fox, prima di ritirarsi, avvisò il principe » di non soffrire » che il servo fosse più grande del padrone. Al che » replicò Arrigo: Ch' ei sapeva come tener a dovere » i sudditi. « Per altro continuò sempre in ogni cosa un' illimitata deferenza ai suggerimenti e ai consigli del cardinale.

Era la tranquillità pubblica sì ben consolidata in Inghilterra, l' obbedienza del popolo sì piena e la generale amministrazione della giustizia, col mezzo

(1) Tomm. More, Stowe p. 504.

del cardinale (1), sì esatta, che non avvenne alcuna occorrenza domestica, abbastanza considerabile, da disturbare il riposo del re e del suo ministro. E avrebbon anche potuto tralasciar di dare alcuna grave attenzione agli affari esterni, se sapessero gli uomini godere di un' assoluto riposo in qualsivoglia situazione o astenersi da progetti e cimenti comunque infruttuosi e non necessarii.

1515.

Il testamento dell' ultimo re di Scozia, che lasciò la vedova reggente del regno, e il voto della convenzion degli stati, che lo confermava, nè avevano espressamente ristretta l' autorità alla condizione che non si fosse rimaritata (2). Ma, non ostante siffatta limitazione, pochi mesi dopo la morte del marito sposò il conte d' Angus, del nome di Douglas, giovane patrizio di gran famiglia e di lusinghiere speranze. Alcuni ottimati proposero allora di elegger Angus alla reggenza, raccomandando una tale scelta come il mezzo più acconcio a mantener la pace coll' Inghilterra. Ma la gelosia delle grandi famiglie e il timore di esaltare i Douglas dieder luogo a qualche opposizione a un simil disegno. E sovrattutto lord Hume, il più potente campione del regno, insistè pel richiamo del duca d' Albany, figlio del fratello di Giacomo III, che, bandito in Francia e quivi ammogliato, aveva lasciati discendenti eredi prossimi della corona e i più prossimi congiunti del loro monarca. Albany, benchè primo principe del sangue, non avea mai messo piede in Iscozia e ignorava totalmente i costumi del popolo e la sua situazione, ed era imperito nel suo linguaggio. Nul-

Affari di Scozia

(1) Erasm lib. 2. epist. 1. Cavendish, Hall. (2) Buchanan lib. 14. Drummond Herbert.

1515 Nondimeno il favore inerente alla confederazion della Francia fu tale e tanta l'autorità di Hume, che venne quel principe invitato ad accettar le redini del governo. Premuroso Francesco di non offendere Arrigo, ritenne per alcun tempo Albany in Francia: ma, conoscendo all'ultimo l'importanza di mantener la Scozia ne' suoi interessi, gli permise di partire e di prender possesso della reggenza. Rinuovò altresì l'antica lega con quel reame, benchè dessa implicasse un sì stretto vincolo da potersi credere in certa maniera una lesione della sua alleanza coll' Inghilterra.

Quando il reggente arrivò in Iscozia, fece alcune ricerche intorno allo stato della contrada e il carattere del popolo; e scoperse una scena, della quale non aveva avuto innanzi che una debole idea. Trovò che quel turbolento reame si dovea più presto considerare come una malordinata confederazione di piccoli principi, che un regolar sistema di civil reggimento: e l'istesso principe e assai più un reggente possedeva un' autorità molto incerta e precaria. Le armi prevalevano alla legge, e il coraggio era la virtù la più pregiata e riverita anche in confronto dell' equità o della giustizia. La nobiltà, in cui risiedeva tutto il potere, era così collegata da alleanze ereditarie o così divisa da nimistà inveterate, che senza impiegare una forza armata era impossibile di punire il più evidente misfatto o dar sicurezza alla più perfetta innocenza. La rapina e la violenza, esercitate contra una tribù ostile, in vece di render odiosa una persona nella propria, la raccomandavan piuttosto alla sua stima ed approvazione; e con farlo utile al capo, le davano un titolo al-

la preferenza sopra i compagni. E benchè la necessità di uno scambievol sostegno servisse come di forte cemento di amistà fra quelli dell' istessa fazione; tuttavolta lo spirito di vendetta contro i nemici e il desiderio di continuar le mortali discordie (che così le chiamavano) eran sempre le passioni più dominanti fra quel popolo inculto.

Avvenne che coloro, ai quali si rivolse Albany al suo arrivo per essere informato della situazion del paese, essendo inveterati nemici di Hume (1), rappresentarono questo potente magnate come la principal sorgente de' pubblici disordini e il grande ostacolo all'esecuzion delle leggi e all'amministrazione della giustizia. Prima di poter ristabilire l'autorità del magistrato, diccan eglino, era necessario di dare un esempio di quel gran delinquente e, col terror del gastigo, insegnare agli altri men rei a rispettare la potestà del sovrano. Mosso Albany da somiglianti ragioni, s'indusse a dimenticare i passati servigi di Hume, al quale andava in gran parte debitore della reggenza; e più non tenne secolui quel favorevol contegno, con cui solea riceverlo. Si avvide Hume del cambiamento; e dal riguardo alla propria salvezza, egualmentechè da motivi di vendetta fu incitato a fare alcuni passi a fin di opporsi al reggente. E indirizzatosi ad Angus e alla regina vedova, rappresentò loro il pericolo, a cui era esposto il principe infante per l' ambizione d' Albany, prossimo ereditario della corona, al quale avean gli Stati imprudentemente commessa l' autorità del governo. Persuasa da lui, formò Margherita il disegno di portar via il giovin monarca e metterlo sotto la protezion

(1) Buchanan lib. 14. Drummond.

1515 del fratello. E quando una tal cospirazione venne scoperta, ella medesima, accompagnata da Hume e da Angus, si ritrasse in Inghilterra, dove poco di poi si sgravò di una bambina.

All' oggetto di contrariare l' autorità d' Albany e il partito francese, incoraggiò Arrigo que' malcontenti e gli assicurò di sostegno. Accomodatesi in seguito apparentemente le cose tra Hume e 'l reggente, quel magnate si ricondusse nel paese nativo: ma i sospetti e le gelosie prevalsero sempre tra loro. Dimodochè, dato Hume in custodia sotto la cura del conte d' Arran suo cognato, fu per alcun tempo tenuto prigioniero nel suo castello. Ma essendo riuscito a persuadere Arran a prender parte secolui alla congiura, gli si permise fuggire; dopo di che si pose in guerra aperta col reggente. Ne seguì un nuovo aggiustamento, non però più sincero del primo: ed Hume fu così malaccorto da darsi insiem col fratello in man di quel principe, che li fece tosto arrestare, cacciar in prigione, processare, condannare e mettere a morte. Non si provò contra que' fratelli veruna colpa legale. Si addusse unicamente che alla battaglia di Flouden non avean fatto il loro dovere nell'assistere il re. E perchè, riguardando alla lor vita passata, una tal negligenza non si poteva ascrivere a codardia, fu comunemente imputata ad un motivo più reo. Contuttociò la testimonianza della colpa, prodotta contro di essi, era ben lontana dall' esser valida o convincente; e il popolo, che vivi gli odiava, fu malcontento del loro supplizio.

Rimedii così violenti sono spesso seguitati per alcun tempo da un' ingannevol tranquillità: ma siccome distruggono la scambievol fiducia e danno o-

rigine ad animosità le più pertinaci, così gli effetti 1516
ne riescono d'ordinario fatali al pubblico e a quegli stessi, che ricorrono a compensi di tal sorta. Nulladimeno il reggente profittò della calma allora regnante e, invitato dal re di Francia (che bramava di compiacere Arrigo) a recarsi presso di lui, si trasferì in quel regno, dove fu indotto a trattenersi alcuni anni. Nell'assenza del reggente si palesarono in Iscozia alcuni disordini e tra le grandi famiglie invalsero discordie, rapine e violenze tali, che resero per lungo tempo quel regno assolutamente incapace di offendere i nemici e di assister gli amici. Noi abbiamo nell'istoria di Scozia oltrepassato d'alcuni anni il presente periodo sul riflesso che, essendo quella regione poco legata col general sistema d'Europa, venghiamo ad esser manco interrotti nella narrazione de' più memorabili avvenimenti seguiti negli altri reami.

Si prevedeva che un principe giovane ed attivo e di carattere così bellicoso, com'era Francesco, avrebbe presto impiegato i grandi apparecchi, fatti, prima di morire, dal suo predecessore per la conquista di Milano. S'era pur anco veduto sparger lacrime al racconto delle militari prodezze di Gastone de Foix: le quali lacrime di emulazione si reputarono un sicuro presagio del suo futuro valore. Egli rinnovò l'accordo fatto da Luigi con Arrigo e, lasciata così sicura ogni cosa dietro a sè, diresse i proprii eserciti verso la parte meridionale della Francia, adducendo esser suo solo proponimento quello di difendere il regno contro le incursioni degli Svizzeri: il qual popolo formidabile nutriva sempre animosità contro la Francia. E siccome a-

1515 vea preso sotto la sua protezione e in realtà ridotto a un' assoluta dipendenza Massimiliano, duca di Milano; così era determinato dall' onore, non che dall' interesse a sostenerlo contra l' invasore (1). Si affortificarono essi nelle valli dell' Alpi, per le quali pensavano che dovessero i Francesi necessariamente passare: e quando con gran segretezza, industria e perseveranza Francesco penetrò in Piemonte per un' altra parte, non furon già sconfortati, ma, scesi al piano, benchè sprovvisti di cavalleria, si opposero ai progressi dell' inimico. A Marignano presso Milano diedero a Francesco una delle più furiose e disputate battaglie, che si trovino negli annali di quegli ultimi tempi; e vi volle tutto l' eroico valore di un tal principe per inspirare alle sue genti il coraggio bastante a resistere al disperato assalto di que' montanari. Dopo una sanguinosa azione, seguita in sulla sera, la notte e le tenebre separarono i combattenti; ma nella mattina successiva rinnovaron gli Svizzeri l' attacco con più ardore che mai; e non si poteron ridurre a ritirarsi, se non dopochè ebber perduto le loro schiere più valorose. Restaron sul campo ventimila uccisi dalle due parti. E 'l maresciallo Trivulzio, che si era trovato a diciotto giornate campali, dichiarò che ogni battaglia da lui sin allora veduta non era stata che un gioco da ragazzi; laddove il fatto di Marignano fu una pugna d' eroi (2). Dopo quell' insigne vittoria fu agevole ed aperta ai Francesi la conquista del Milanese.

Progressi di Francesco I.

13 di novembre

Gelosia di Arrigo

Il trionfo e la gloria del monarca francese incominciò a risvegliar gelosia in Arrigo; e 'l suo rapido

(1) Mémoires du Bellay, lib. 1. Guicciardini lib. 12. (2) Istoria della lega di Cambray.

avanzamento, benchè in paese tanto remoto, non 1515
si riguardò senz' apprensione dal ministero inglese.
L' Italia era in quel secolo la sede della religione,
della letteratura e del commercio: e perchè possedeva
sola quel lustro, del quale parteciparono in appresso
altri popoli, richiamava l' attenzione di tutta
l' Europa; ed ogni acquisto fatto colà appariva più
rilevante di quello che, strettamente parlando, importasse
nella bilancia del potere il suo peso. Pensava
parimente Arrigo d' aver motivo di dolersi di
Francesco per aver rimandato Albany in Iscozia e
nociuto in tal modo alla potestà ed al credito della
sorella, la regina vedova (1). Similmente si riguardarono
le riparazioni delle fortificazioni di Terouane
come una violazion dell' accordo: ma quel che
contribuì soprattutto ad alienar la corte d'Inghilterra
fu il disgusto di Wolsey verso il monarca francese.

Quando Arrigo espugnò Tournay, aveva negato di
metter Luigi Gaillart, vescovo eletto, in possesso dei
beni temporali della sede, perchè quel prelato negò
di giurar obbedienza al suo nuovo Sovrano: e, come
già si riferì, fu nominato Wolsey amministratore
del vescovado. Bramoso il cardinale di ottenere
il libero e tranquillo godimento della sua rendita, si
era diretto a Francesco, eccitandolo a concedere
a Gaillart qualche sede di egual valore in Francia e
a procurar da lui la rinunzia di quella di Tournay.
Ma sperando sempre Francesco di recuperare il possesso
di quella città e temendo che il pieno stabilimento
di Wolsey nel vescovado fosse per divenire
un ostacolo al suo proponimento, avea sino allora
negletto di compiacere quell' altiero prelato: e'l

(1) Daniel. Vol. 3, p. 31.

1515 vescovo di Tournay, rivoltosi alla corte di Roma, aveva ottenuto una bolla pel suo stabilimento in quella sede. Wolsey, che si aspettava di essere secondato in ogni domanda ed esigeva reverenza dai Sovrani più grandi, si risentì del disprezzo di Francesco e spinse il suo signore a cercar un' occasione di querela con quel monarca (1).

L' imperador Massimiliano era pronto ad abbracciare ogni progetto per una nuova impresa, massime se veniva accompagnato da un' offerta di danaro, di cui era molto avido e prodigo e bisognosissimo. Ricardo Pace, già segretario del cardinal Bambridge e nuovo segretario di Stato, fu spedito alla corte di Vienna colla commissione di offerire a Massimiliano qualche riguardevol somma (2). Di là fece un viaggio nella Svizzera e con eguali mezzi indusse alcuni Cantoni a somministrar gente all' imperatore. Invase questi l' Italia con un poderoso esercito; ma, ributtato davanti a Milano, si ritrasse in Germania co' suoi, fermò la pace colla Francia e Venezia, cedè Verona a questa Repubblica per una somma di danaro e in certa maniera escluse così se medesimo da qualunque futuro accesso in Italia. E vide Arrigo che, dopo avere speso cinque o seicentomila ducati per secondare l' umore suo proprio e quello del cardinale, non avea fatto che indebolire la sua lega con Francesco senza scemar la potenza di un tal principe.

Molte ragioni inducevano il re a non inoltrarsi per allora di più nella sua nimistà contro la Francia. Non poteva sperar aiuto da verun potentato d' Europa. Il suocero Ferdinando, che lo avea spesso

(1) Polyd. Virg. lib. 27. (2) Petrus de Angleria, epist. 568.

ingannato, era in decadenza per le infermità e per gli anni; e si riguardava come imminente il fine del lungo e prospero regno di quel gran monarca. Carlo, principe di Spagna, sovrano de' Paesi Bassi, altro non bramava se non la pace con Francesco, il quale, ove fosse stato provocato, era tanto in situazione di chiudergli il passo a quella ricca eredità, da lui aspettata. Il papa era intimorito dal poter della Francia, e Venezia si era sempre più collegata con quella monarchia (1). Ondechè dovette Arrigo rimaner tranquillo per alcun tempo; e parve che non prendesse verun interesse negli affari del Continente. Indarno cercò Massimiliano di allettarlo a qualche spesa con esibirgli di rinunziare in favor suo la corona imperiale. L'artifizio era troppo grossolano per aver buon effetto anche con un principe di sì corta politica, qual era Arrigo: e 'l suo inviato Pace, che appien conosceva i motivi e 'l carattere dell'imperatore, lo avvisò che la sola veduta di Massimiliano nel fargli un' offerta così liberale era quella di levar danaro dalle sue mani.

1516

Mentre regnava in Europa una pace universale, seguì la morte di Ferdinando il Cattolico: avvenimento, al quale erano stati sì lungamente rivolti gli occhi della gente e da cui si aspettavano effetti così rilevanti; e 'l nipote Carlo successe a' suoi vasti dominii. Quanto più si avanzava Carlo in potenza ed autorità, tanto più vedea Francesco la necessità di guadagnar la fiducia e l' amicizia d' Arrigo: e adottò all' ultimo il solo mezzo, col quale potea riuscire, vezzeggiando cioè con doni e lusinghe l' orgoglioso Wolsey.

1516

15 di febbraio

(1) Guicciardini lib. 12.

1618 Fu mandato a Londra Bonnivet, ammiraglio di Francia, coll' istruzione d' impiegar tutta l' insinuazione e la destrezza (qualità in esso eminenti) per conciliarsi il favor di Wolsey. E riuscito l' ambasciadore nel suo disegno, prese l' opportunità di manifestare il dispiacere del suo Sovrano per essere stato, a cagion di qualche sbaglio o malinteso, così sfortunato, da perdere un' amicizia tanto da lui apprezzata, com' era quella di sua Eminenza. Non fu sordo Wolsey a quest' onorevol passo di un tanto monarca: e in ogni occasione si osservò d' indi in poi ch' ei parlava sempre in favore della lega francese. E per impegnarlo ancor più ne' suoi vantaggi, entrò Francesco in tal confidenza secolui, che ne domandava il parere anche negli affari i più secreti; e in ogni difficile emergenza dirigevasi a lui, come ad un oracolo di saviezza e di profonda politica. Il cardinale non fece al re un mistero di quella corrispondenza particolare: ed era Arrigo talmente preoccupato dell' alta capacità del suo ministro, che gli disse d' esser certissimo ch' ei regolerebbe Francesco sì bene, come lui stesso (1).

Quando parver le cose bastevolmente disposte, Bonnivet palesò a Wolsey il desiderio del suo padrone di recuperar Tournay: e quegli s' impegnò senz' esitanza ad effettuare il suo proponimento. Prese pertanto opportunità di rappresentare al monarca e al consiglio che Tournay era così lontano da Calais, che in caso di guerra sarebbe stato difficilissimo, se non impossibile, il mantener aperta la comunicazione fra quelle due piazze; che per esser situato sulle frontiere della Francia e de' Pae-

(1) Polyd. Virg. lib. 27.

si Bassi, era esposto agli assalti di quelle due contrade e dovea necessariamente, o per forza o per fame, cader nelle mani del primo aggressore; che anche in tempo di pace non si potea conservare senza un grosso presidio, a fin di tener a dovere i suoi numerosi e caparbii abitanti, sempre mai discontenti del governo inglese; e che il possesso di Tournay, per esser così precario e dispendioso, era affatto inutile e somministrava poco o nessun mezzo di molestare, all' occasione, i dominii di Carlo o di Francesco.

1518

Le quali ragioni eran per sè convincenti e sicure di non incontrar opposizione, perchè espresse dalla bocca del cardinale. Si stese dunque un accordo per la cessione di Tournay. E per dare a quel passo un aspetto più grazioso si stipulò, che il Delfino e la principessa Maria, ancora bambini, sarebber promessi sposi e quella città considerata come la dote della principessa. Siffatto genere di convenzioni era allora comune tra i sovrani; benchè assai di rado gl' interessi e le vedute delle parti continuassero nel medesimo stato sino al momento di mandar ad effetto i maritaggi divisati. Ma perchè Arrigo avea fatto gravi spese in fabbricare una cittadella a Tourney, acconsentì Francesco di pagargli 600,000 corone in dodici rate annue e di dargli nelle mani otto statichi, tutti personaggi di riguardo, per l' adempimento di quell' articolo (1). E per timore che il cardinale si reputasse negletto in quel concordato, gli promise Francesco una pensione di dodicimila lire l' anno, come equivalenti alla rendita del vescovado di Tournay.

Tournay restituita alla Francia.

(1) Mémoire de du Bellay, lib. 1.

1518 Essendo il monarca francese sì ben riuscito in quel negoziato, incominciò ad allargar le vedute e a sperar vantaggi più rilevanti dal compiacere alla vanità e presunzione del favorito. Laonde raddoppiò le lusinghe al cardinale; lo consultò con maggior frequenza in qualunque dubbio o difficoltà, lo chiamò in ogni lettera *padre*, *tutore*, *governatore*, e professò la più illimitata deferenza al suo consiglio e giudizio. Le quali carezze prepararono un negoziato per la consegna di Calais in contraccambio di una somma di danaro. E se possiamo dar fede a Polydore Virgil (1), che mostra un particolar rancore contro Wolsey per essere stato da lui spossessato dell' impiego e messo in carcere, una proposizione così straordinaria fu accolta favorevolmente dal cardinale. Non osando tuttavolta di porla sott' occhio al consiglio, scandagliò privatamente l' opinione degli altri ministri con far intendere, per modo di conversazione, ch' ei credeva Calais un carico inutile al reame. Ma quando conobbe essere in tutti fortemente radicata una persuasione contraria, stimò cosa pericolosa il proseguire in quella materia. E siccome contrasse poco di poi nuovi legami col re di Spagna, così la sua grande amistà con Francesco andò a poco a poco declinando.

Wolsey non insto Legato

L' orgoglio di Wolsey crebbe ancora di più per un grande aumento di potere e di dignità. Il cardinal Campeggio era stato spedito in qualità di legato in Inghilterra a fin di procurare una decima dal clero e porre il papa in grado d' opporsi ai progressi de' Turchi: pericolo, che era divenuto reale e formidabile a tutto il Cristianesimo, ma sul quale i po-

(1) Lib. 27.

litici della corte di Roma avean fatto disegni tanto 1518. interessati, da perder ogni predominio nella mente degli uomini. Ricusò il clero di aderire all' inchiesta di Leone; Campeggio fu richiamato; e il re domandò al papa che Wolsey, stato aggiunto a quella commissione, fosse investito solo della potestà di legato in un col dritto di visitare il clero e i monasteri ed anche di sospender le leggi ecclesiastiche pel corso di un anno. Conseguita ch' ebbe Wolsey una tal dignità, spiegò nuovamente quel fasto, a cui era sì dedito. Non contento di celebrar nelle feste solenni la messa alla foggia del papa e di farla servire da vescovi e abati, indusse anche la primaria nobiltà a porgergli l' acqua e la bandinella. Affettava esso un grado superiore a qualunque altro, che fosse mai preteso in Inghilterra. Avendogli il primate Warham diretto una lettera colla soscrizione di *vostro affezionato fratello*, si dolse Wolsey della sua alterigia di pretendere in tal modo d' essergli uguale. E quando si chiese a Warham in che lo avesse offeso, rispose con uno scherzo: » Non sapete voi, » diss' egli, che la troppa prosperità ha inebriato » quell' uomo. «

Sua maniera di esercitar quella carica.

Ma Wolsey portò la cosa molto più oltre che a una vana pompa od ostentazione. Creò un officio, ch' ei chiamò la corte del legato. E perchè in virtù della commissione del papa e del favor del monarca si trovava allor investito della plenipotenza ecclesiastica e civile, nessuno conosceva sin dove potesse arrivare l' autorità del nuovo suo tribunale. Ei gli diede una specie di facoltà inquisitoriale e censoria anche sui secolari, abilitandolo a indagare qualunque affar di coscienza, ogni condotta scandalo-

1518 sa e qualsivoglia azione, che, quantunque sfuggita alla legge, apparir potesse contraria alla buona morale. Una tal commissione, che realmente non avea limiti, si prese per un insulto; e il popolo rimase ancor più disgustato al vedere un uomo così compiacente con sè medesimo nella pompa e ne' sollazzi e così severo in reprimere il minimo indizio di licenza in altrui. Ma per rendere anche più odiosa una tal corte, Wolsey vi nominò per giudice un certo Giovanni Allen, uomo di vita scandalosa (1) e stato già da lui medesimo, in qualità di cancelliere, condannato, secondo si dice, come spergiuro. E perchè si pretende che colui estorcesse ammende da chiunque gli piaceva di trovar colpevole, o prendesse doni per desister dagli atti, concludeva la gente (e per verità con qualche apparenza di ragione) ch' ei dividesse col cardinale que' frutti d' iniquità. Era esposto a quella tirannide il clero e segnatamente i monaci. E perchè il libertinaggio della loro vita dava sovente una giusta presa su di essi, trovavansi obbligati a comprare un' indennità con pagare ampie somme di denaro al legato o al suo giudice. Nè pago di somigliante autorità, pretese Wolsey di assumere in virtù delle sue facoltà la giurisdizione di qualunque tribunale vescovile e specialmente quello di giudicare delle ultime volontà e testamenti; e le sue decisioni in quegli oggetti importanti si reputaron molto arbitrarie. Come se fosse stato papa egli medesimo e potesse il papa assolutamente disporre di ogni prebenda ecclesiastica, egli presentava a qualunque priorìa o benefizio gli piaceva, senza riguardo al dritto di elezione ne' mo-

(1) Memoriali di Stripe, vol. 1. p. 126.

naci o al giuspadronato dell' alta e bassa nobiltà (1).

1518

Nessuno osò di portar doglianza al re contro siffatte usurpazioni di Wolsey, sintantochè Warham non si fu arrischiato d' informarlo dello scontentamento del popolo. Dichiarò Arrigo di esser totalmente all' oscuro del fatto. » In nessun luogo, disse » egli, è l' uom così cieco come nella propria casa. » Ma voi, padre, aggiunse a Warham, agite col- » l' andar a trovar Wolsey; e ditegli che se v' è co- » sa malfatta, vi ponga rimedio. « Una riprensione di tal sorta non doveva esser probabilmente efficace; anzi non servì che ad invigorir la nimistà di Wolsey contra il primate. Ma avendo un cittadino di Londra in una corte legale proceduto contro Allen, giudice del legato, e convinto lui di prevaricazione e iniquità, il clamore giunse in ultimo alle orecchie del principe, che palesò al cardinale un tal dispiacere da farlo in avvenire più cauto nell' esercizio della propria autorità.

1519

12 di gennajo

Morte dell' Imperador Massimiliano.

Mentre con affidare il governo del regno a quell' imperioso ministro si abbandonava Arrigo al piacere, seguì al di fuori un accidente, che ne risvegliò l' attenzione. Morì l' imperador Massimiliano, uomo veramente di piccola conseguenza per se medesimo; ma perchè lasciò vacante il primo grado fra i principi cristiani, la sua morte mise in movimento le passioni degli uomini e divenne una specie di epoca nel general sistema d' Europa. I monarchi di

(1) Polyd. Virg. lib. 27. Questa narrazione è stata copiata da ogni annalista citato dal sopraccennato autore. Vi sono tuttavolta non poche circostanze molto sospette a cagione della manifesta parzialità dell' istorico e del non avere il Parlamento trovato contra Wolsey alcuna prova di grave colpa, quando n' esaminò successivamente la condotta.

1519 Francia e di Spagna si dichiararono tosto candidati per la corona imperiale, impiegando ogni mezzo di danaro e di raggiro, che promettesse buon esito in così grande oggetto di ambizione. L'istesso Arrigo fu animato a metter avanti le sue pretensioni: ma il suo ministro Pace, inviato agli elettori, trovò che aveva incominciato a sollecitar troppo tardi e che i voti di tutti i principi eran già preoccupati da una parte o dall' altra. Francesco e Carlo si protestarono sin da principio di sostener la rivalità con emulazione, ma senza inimicizia: e massime Francesco dichiarò che suo fratello Carlo ed egli medesimo correvan dietro di buona fede e apertamente all' istessa dama. » Il più fortunato (così aggiunse) la condurrà seco e l' altro se ne dovrà contentare (1). » Ma vedeva la gente che una moderazione sì grande, tuttochè ragionevole, non avrebbe avuto lunga durata e che sarebbero nate circostanze tali da inasprire scambievolmente gli animi de' candidati.

Carlo re di Spagna eletto imperatore

Prevalse finalmente Carlo con gran rincrescimento del monarca francese, il quale continuò sino all' ultimo a credere che la pluralità de' voti del collegio elettorale fosse per lui. E perchè aveva qualche anno di più del rivale e dopo la vittoria di Marignano e la conquista del Milanese era a lui molto superiore in rinomanza, non potè sopprimer l' indignazione per essere in faccia al mondo e dopo sì lunghe e inquiete speranze così sconcertato in una pretensione di tanto momento. Da una tal concorrenza e dal contrasto degl' interessi nacque tra que' due potenti monarchi una gara, che, mentre ne tenne il secolo in movimento, pose a vicenda loro medesimi in così notabil dissidio. I quali due principi eran do-

(1) Belcarius lib. 16. Guicciardini lib. 13.

1519

tati d' ingegno e abilità grande: attivi, prodi, vaghi di gloria e guerrieri; amati dai familiari e dai sudditi, temuti dai nemici e rispettati dal mondo tutto. Aperto, franco, liberale e munifico, portava Francesco somiglianti virtù ad un eccesso, che pregiudicava a' suoi affari. Politico, destro, riservato e frugale, era Carlo più acconcio ad ottener vantaggi nelle guerre e massime ne' negoziati. L' uno era uomo più amabile, l' altro un monarca più grande. Il re per le sue imprudenze e indiscretezze naturalmente esposto a rovesci, ma per lo spirito e la magnanimità capace d' uscirne con onore: l' imperatore, col suo carattere astuto e interessato, idonco a risvegliar ne' più luminosi trionfi la gelosia e l' opposizione anche tra i suoi confederati e a suscitare una moltitudine di nemici in luogo di uno da lui soggiogato. E in quel modo che le personali prerogative di que' principi si bilanciavan così a vicenda, era l' istesso de' vantaggi e disavantaggi de' respettivi dominii. La sola fortuna senza il concorso del valore o del senno non aveva mai sollevato d' improvviso una potenza sì grande, come quella dell' imperator Carlo. Egli riunì nella sua persona la succession di Castiglia, d' Aragona, d' Austria e dei Paesi Bassi; ereditò la conquista di Napoli e di Granata; e l' elezione lo portò all' impero. Parve che prima del suo tempo si dilatassero alquanto anche i confini del globo, affinchè si potesse impossessare del tuttavia intiero e non saccheggiato tesoro del nuovo mondo. Ma benchè il complesso di somiglianti vantaggi formasse un impero più grande e più vasto d' ogni altro conosciuto in Europa dopo quel de' Romani, il solo reame di Francia, perchè

1519 tutto insieme unito, ricco, popoloso e posto in mezzo ai dominii dell' imperatore, era capace di fare un vigoroso contrasto a' suoi progressi e di sostenere contra di esso la lite.

Aveva Arrigo la fortuna di potere, per la nativa forza del regno e la sua situazione, mantener la bilancia fra que' due monarchi: e se con la politica e la prudenza avesse saputo trar partito di questo singolare ed inestimabil vantaggio, sarebbe stato realmente più grande di que' potenti regnanti, i quali parea che si disputassero la dominazione d' Europa. Ma era quel principe di carattere negligente, inconsiderato, capriccioso e impolitico; guidato dalle proprie passioni o dal favorito; vano, imperioso, altero; mosso talvolta da amicizia verso alcuni potentati stranieri, più spesso da risentimento e di raro dal suo vero interesse. Laonde, benchè esultasse della superiorità, che gli dava la sua situazione in Europa, non l' adoprò mai a suo essenziale e durevol vantaggio o a quello del regno.

1520 Abboccamento fra Arrigo e Francesco presso Calais

Conosceva Francesco assai bene il carattere di Arrigo; e procurò di uniformarvi la sua condotta. Sollecitò un abboccamento presso Calais colla speranza di poter con una conversazion familiare acquistarne maggiormente l' amistà e la fiducia. Secondò Wolsey di buon' ora una simil proposta colla veduta di fare alla presenza delle due corti bella pompa della sua opulenza, splendore e predominio sull' animo di que' monarchi (1). E perchè l' istesso Arrigo amava la comparsa e la sontuosità, e aveva la curiosità di conoscer personalmente il re di Francia, dispose allegramente ogni preliminare per una

(1) Polyd. Virg. lib. 27.

1520

tal conferenza. I magnati delle due nazioni gareggiarono in pompa e dispendii e molti di loro s'ingolfarono in debiti così grandiosi che non bastò il risparmio del rimanente della vita a riparare al vano lustro di pochi giorni. Il duca di Buckingham, il quale, sebbene richissimo, era nondimeno alquanto portato alla frugalità, vedendo che i preparamenti per quella festa ascendevano a somma enorme, non si potè frenare da alcune espressioni di dispiacere contra il cardinale da lui creduto autore di un tal passo (1): la qual' imprudenza non fu da esso dimenticata.

25 di maggio l'imperadore Carlo arriva in Inghilterra

Mentre Arrigo si disponeva a partir per Calais, udì che l'imperadore era giunto a Dover; e tosto si portò quivi colla regina per fare una conveniente accoglienza al suo real ospite. Quel gran principe, politico, benchè giovane, essendo venuto in cognizione del disegnato abboccamento tra Francesco ed Arrigo, ne temè gli effetti e deliberò di profittare dell' opportunità di trasferirsi dalla Spagna ai Paesi Bassi a fin di praticare al re un atto ancor più onorevole, quello cioè di fargli una visita nei suoi stessi dominii. Oltre le dimostranze di riguardo e di affezione, da lui dati ad Arrigo, si studiò di guadagnare la vanità, l' avarizia e l' ambizione del cardinale con ogni testimonianza di amicizia, colla lusinga, le proteste, le promesse e i donativi: e inspirò perfino in quell' orgoglioso prelato la speranza di ottenere il papato. Il qual grado d' innalzamento, essendo il solo che rimanesse al di là della sua presente grandezza, era certo di muoverne i desiderii con l' istesso ardore, come se la fortuna non lo a-

(1) Polyd. Virg. lib. 27. Herbert. Hollingshed p. 865.

1520 vesse ancor favorito d' alcun de' suoi doni. Nella fiducia di conseguire mediante l' assistenza dell' imperadore una tal dignità, si consacrò segretamente ai vantaggi di quel monarca: e Carlo fu per avventura più liberale di promesse, perchè Leone era ancor molto giovane; e non era probabile che per molti anni fosse chiamato all' adempimento de' suoi impegni. Osservò di leggieri Arrigo le gentilezze grandi usate da Carlo al suo ministro; ma in vece di prenderne ombra, non ne fece che un argomento di vanagloria: e pensò che siccome il suo favore era il solo sostegno di Wolsey, così la reverenza di un tanto monarca verso un suo ministro era in realtà un omaggio più insigne, prestato alla sua grandezza.

30 di maggio

Nel giorno della partenza di Carlo andò Arrigo a Calais con la regina e tutta la corte; e di là passò a Guisnes, piccola città, vicino alle frontiere. Con egual comitiva si portò Francesco ad Ardres, poche miglia distante; ed i due monarchi s' incontrarono per la prima volta alla campagna, in un luogo fra quelle due città, ma sempre sul territorio inglese: perciocchè Francesco acconsentì di usare una simil distinzione ad Arrigo sul riflesso dell' aver questi passato il mare a fin di recarsi all' abboccamento. Wolsey, al quale avevano i due principi affidata la cura del cerimoniale, immaginò una tal circostanza per onorare il proprio signore. Gli ottimati di Francia e d' Inghilterra spiegaron quivi la loro magnificenza con emulazione e dispendio tale, da meritare al luogo di siffatto incontro il nome di *Campo degli abiti d' oro*.

Dopo essersi i due re salutati nella più affettuosa maniera, si ritrassero in una tenda, innalzata a quel-

l' oggetto; ed ebber quivi un segreto colloquio. Propose Arrigo alcune emendazioni intorno agli articoli della prima alleanza e incominciò a legger l' accordo, *Io Arrigo*. Eran queste le prime parole; dopo di che, fermatosi per qualche momento, continuò *d'Inghilterra*, senz' aggiunger *Francia*, secondo il solito stile de' regnanti inglesi (1). Notò Francesco somigliante delicatezza e l' approvò con un sorriso. Prese questi poco appresso l' opportunità di fare ad Arrigo un complimento di un genere più lusinghiero. Quel generoso monarca, pieno d' onore per se medesimo e incapace di diffidar d' altrui, fu colpito dalle precauzioni, che si osservavano, mentre si tratteneva col principe inglese. Il numero delle loro guardie e de' seguaci era con diligenza contatto dalle due parti; ogni passo scrupolosamente misurato e disposto: e se i due re far volevano una visita alle regine, partivano dai respettivi alloggi tutti ad un tempo: il che veniva annunziato dal fuoco di una colubrina. Passavano essi scambievolmente nel mezzo fra i due luoghi d' abitazione; e nell' istante che Arrigo entrava ad Ardres, si poneva Francesco in man degl' Inglesi a Guisnes. Per tor via questo noioso cerimoniale, che implicava idee così disonorevoli, Francesco prese un giorno con sè due gentiluomini e un paggio e si portò direttamente a Guisnes. Rimaser sorprese le guardie nel vedere il monarca, il qual gridò loro ad alta voce: *Siete tutti miei prigionieri: conducetemi al vostro signore*. Restò Arrigo egualmente maravigliato alla comparsa di Francesco; e prendendolo fra le braccia, » Fratel mio, gli disse, » voi mi avete fatto il più bell' inganno del mondo e

1520

(1) Mémoires de Fleuranges.

1620 » dimostrato la piena fiducia, che posso riporre in » voi. Da questo momento mi do nelle vostre ma» ni. «. E levatosi dal collo un monile di perle del valore di 15000 angeli (*) e cingendone Francesco, lo pregò di portarlo per amor del suo prigioniero. Ei lo accettò a condizione che Arrigo portasse un braccialetto, di cui gli si fece dono e che valeva il doppio della sua collana (1). Andò questi nel dì susseguente ad Ardres senza guardie o compagni; e i monarchi, stabilita fra loro un'intiera confidenza, impiegarono il rimanente del tempo in feste e tornèi.

Avevano i due principi mandato l'uno alla corte dell' altro e nelle città principali d'Europa una disfida, secondo la quale Francesco ed Arrigo con quattordici campioni sarebbero stati pronti nelle pianure della Piccardia a rispondere a chiunque alla giostra, al torniamento e alle barriere. Per adempir siffatta disfida si avanzaron nel campo a cavallo, Francesco cinto da guardie d'Arrigo e Arrigo da altre di Francesco. Erano essi splendidamente vestiti e due de' più bei personaggi del loro secolo, espertissimi in ogni esercizio militare. In tutti quei rozzi e pericolosi sollazzi riportaron la palma; e varii cavalli e cavalieri furono rovesciati dalla vigoría e dalla destrezza de' due sovrani. Le dame eran giudici in que' cimenti cavallereschi e poser fine allo scontro, quando il credettero conveniente. Eresse Arrigo un'ampia casa di legno e di tela, fatta da lui costruire in Londra e vi festeggiò il monarca francese. In fronte a quell' edifizio avea fatto ricamare

(*) Un angelo era allor valutato sette scellini, i quali corrispondono a dodici della moneta odierna (circa 24 paoli fiorentini).

(1) Mémoires de Fleuranges.

un arciero inglese e porre il seguente motto: *Cui adhaereo praeest*; Prevale quei ch'io favorisco (1): esprimendo così la propria situazione, per la quale teneva in mano la bilancia del potere fra i dominatori d'Europa. In somiglianti trattenimenti più che in qualche affar grave spesero i due monarchi il tempo sino alla loro dipartita. 1520

Fece allora Arrigo una visita all'imperadore e a Margherita di Savoja a Gravelines e gl'indusse a recarsi con lui a Calais e a passar qualche giorno in quella fortezza. Il politico e astuto Carlo pose quivi il colmo all'impressione, che avea già cominciato a fare ad Arrigo e al suo favorito, e cancellò tutta l'amistà, che avea fatto nascere nell'animo loro la franca e generosa indole di Francesco. Siccome la casa d'Austria principiava sensibilmente ad acquistar superiorità sulla monarchia francese; così l'interesse dell'Inghilterra richiedeva che si desse qualche sostegno a quest'ultima e soprattutto si prevenisse ogni guerra importante, la qual procurasse ad alcun di loro una decisiva preponderanza sull'altro. Ma la gelosia degl'Inglesi contro la Francia ha ordinariamente impedito una sincera colleganza tra que' popoli: e Carlo, consapevole di quell'animosità ereditaria e bramoso d'altronde di blandire la vanità d'Arrigo, gli avea fatto un'offerta (alla quale dovette Francesco successivamente concorrere) di esser l'arbitro assoluto in ogni disputa o controversia, che nascer potesse tra lui e'l re di Francia. Ma il gran successo della politica di Carlo fu quello di assicurar ne' suoi vantaggi Wolsey con servigi di gran rilevanza e promesse ancora più 24 di giugno

(1) Meseray.

1520 grandi. Gli rinnovò la dichiarazione d' assisterlo per ottenere il papato e lo impossessò tosto delle rendite appartenenti alle sedi vescovili di Badajox e Placencia in Castiglia. Gli acquisti di Wolsey erano allor divenuti così disorbitanti, che, aggiunti alle pensioni di potentati stranieri, le quali Arrigo gli permetteva di percepire, i suoi proventi eran computati quasi eguali a quelli dell' istessa corona: e gli spendeva con magnificenza o piuttosto con ostentazion tale, da offender generalmente il popolo e impiccolir perfino il proprio monarca agli occhi degli stranieri (1).

La violenta emulazione personale e la politica diffidenza, che avean preso piede fra l' imperadore e 'l sovrano di Francia, si caugiarono prestamente in ostilità. Ma mentre questi principi ambiziosi e guerrieri macchinavano l' un contro l' altro in quasi ogni parte d' Europa, facean sempre dichiarazioni del più vivo desiderio di pace ed ambedue si rammaricarono ad Arrigo come a loro arbitro. Il re, che pretendeva d' esser neutrale, gl' impegnò a mandar ambasciadori a Calais per trattar quivi la pace coll' interposizione di Wolsey e 'l nunzio del papa. Era Carlo ben informato della parzialità di que' mediatori; e le sue domande nella conferenza furon talmente irragionevoli da far veder chiaro ch' ei conosceva il proprio vantaggio. Richiese la restituzione della Borgogna, provincia ceduta molti anni prima alla Francia con un accordo e che, essendo nelle sue mani, gli avrebbe potuto dare il passo nel centro di quel reame: e domandò di esser liberato dall' omaggio prestato sempre da' suoi antenati per

Mediazione di Arrigo

(1) Polyd. Virg. Hall.

1520

la Fiandra e l' Artois e ch' egli stesso nella convenzione di Noyon si era obbligato a rinovare. Avendo Francesco rigettati que' termini, il congresso di Calais fu rotto; e poco appresso fece Wolsey un viaggio a Bruges, ov' ebbe un abboccamento coll' imperadore. Fu esso ricevuto coll' istessa pompa, sontuosità e reverenza, come se fosse stato il medesimo re d' Inghilterra; e conchiuse in nome del suo sovrano una lega offensiva col papa e l' imperadore contro la Francia. Stipulò che l' Inghilterra invaderebbe nella prossima estate quel regno con quarantamila soldati e promise a Carlo la principessa Maria, unica figlia d' Arrigo, la quale aveva allora qualche probabilità di ereditar la corona. Quella stravagante confederazione, che riuscì dannosa agl' interessi dell' Inghilterra e potea divenir funesta alla sua libertà e indipendenza, fu il resultato de' capricci e de' pregiudizii del principe e delle private vedute e speranze del cardinale.

24 di novembre

Processo e condanna del duca di Buckingham

Vedeva il popolo tuttodì nuovi esempi dell' assoluta autorità di quel ministro. Il duca di Buckingham, contestabile d' Inghilterra e per famiglia e possessi il primo ottimate del regno, aveva incautamente dato qualche disgusto a Wolsey: e non andò guari che questi trovò modo di farlo pentire della sua imprudenza. Pare ch' ei fosse un uomo assai leggiero e invaso da disegni temerarii: infatuato dell' astrologia giudiciaria, teneva corrispondenza con un certo Hopkins, monaco certosino, che lo animava a credere che un giorno sarebbe salito sul trono d' Inghilterra. Discendeva esso per parte di donna dal duca di Glocester, il più giovane figlio di Eduardo III: e benchè il suo dritto alla corona fosse perciò lon-

1620 tanissimo, era stato nondimeno sì poco guardingo, da lasciar cadere alcune espressioni, come s' ei si credesse il più autorizzato alla dignità regia nel caso che il re fosse morto senza prole. E non risparmiando neppur le minacce contro la vita del principe, si era munito d'armi, che aveva in animo di adoperare ad opportunità favorevole. Fu tratto in giudizio: e il duca di Norfolk, il cui figlio conte di Surrey avea sposato la figlia di Buckingham, venne creato Gran Maestro, affinchè presedesse a quel solenne processo. Il giurì era composto di un duca, un marchese, sette conti e dodici baroni, i quali pronunciarono la sentenza contro Buckingham; e questa fu poco di poi mandata ad effetto. Non havvi alcuna ragion di pensare che un tal giudizio fosse ingiusto (1): ma perchè i misfatti di Buckingham parver più derivati da imprudenza, che da deliberata malizia, il popolo, che lo amava, avea speranza che il re gli concedesse il perdono e imputò il successo contrario all' animosità e vendetta del cardinale. Tuttavolta la gelosia dell'istesso re verso le persone imparentate colla corona fu, ad onta dell' indubitato suo titolo, molto notabile nel corso del suo regno e bastò da sè sola a renderlo implacabile contro Buckingham. La carica di contestabile, che questo magnate ereditò dai Bohuns, conti di Hereford, fu soppressa, nè mai più ristabilita di poi in Inghilterra.

(1) Herbert. Hall. Stowe. 513. Hollingshed p. 862.

CAPITOLO XXIX.

ARRIGO VIII.

Digressione concernente lo stato ecclesiastico - Origine della Riforma - Martino Lutero - Arrigo riceve il titolo di difensor della Fede - Cause de' progressi della Riforma - Guerra colla Francia - Invasione in Francia - Guerra colla Scozia - Un Parlamento - Nuova invasione in Francia - Guerre d' Italia - Il re di Francia invade l' Italia - Battaglia di Pavia e prigionia di Francesco - Francesco ricupera la libertà - Sacco di Roma - Lega colla Francia.

1521
Digressione concernente lo stato ecclesiastico

Molte parti d'Europa erano state per alcuni anni agitate dalle religiose controversie, che produssero la Riforma, uno de' più grandi avvenimenti nell'istoria. Ma siccome non ebbe luogo, sintantochè il re d' Inghilterra non si mischiò pubblicamente nella querela, così non abbiamo avuto occasione di dare alcun ragguaglio intorno al suo nascere e a' suoi progressi. Ora sarà d' uopo spiegar quelle dispute teologiche o, ciò che più rileva, riferir dalla loro origine gli abusi, pe' quali era generalmente sparsa l' opinione che una Riforma della chiesa o dell' ordine ecclesiastico fosse divenuta conveniente, se non affatto necessaria. E meglio potrem comprendere il soggetto, se prenderemo la cosa un po' dall' alto, riflettendo un istante sulle ragioni, per cui in ogni comunità civile debba trovarsi un ordine ecclesiastico e un pubblico stabilimento di religione.

[521] L' entità della presente circostanza scuserà, spero, questa breve digressione.

La più parte delle arti e delle professioni in uno Stato è di tal genere, che, mentre promuovono i vantaggi della società, riesce altresì utile o piacevole ad alcuni individui: nel qual caso la costante regola del magistrato (eccettuata per avventura la prima introduzione di qualche arte) è quella di abbandonar l'arte a sè medesima e affidarne l' incoraggiamento a quelli, che ne raccolgono il benefizio. Vedendo gli artigiani aumentarsi il proprio guadagno coll' affluenza degli avventori, accrescono, per quanto è possibile, la loro industria: e purchè non vengano disturbati da inconsiderati provvedimenti, le loro merci saranno sempre più o meno proporzionate alla dimanda.

Ma vi sono ancora certi mestieri, che, quantunque utili ed anche necessarii in uno Stato, non apportano alcun particolar vantaggio o piacere a chicchessia: e la potestà suprema dee condursi altramente verso coloro, che li professano. Debb' essa incoraggiarli pubblicamente perchè sussistano, e provvedere alla negligenza, a cui saranno esposti per se medesimi, con annetter particolari onoranze alla professione, stabilire una lunga subordinazione di gradi ed una stretta dependenza; o con qualch' altro espediente. Nella qual classe d' individui si comprendono le persone impiegate nelle finanze, negli eserciti, nelle navi e nelle magistrature.

Si può naturalmente credere a prima vista che gli ecclesiastici appartengano alla prima classe e che il loro incoraggiamento, al par di quello de' giureconsulti e de' medici, si possa con sicurezza affidare

alla liberalità degl' individui, seguaci delle loro dottrine e che trovano benefizio o conforto nel loro spiritual ministero ed aiuto. Da questo ulteriore motivo ne nasce l' industria e la vigilanza: oltre di che nella professione e l' accorgimento nel governar l' animo del popolo si andranno tuttodì aumentando insiem con la pratica lo studio e l' attenzione.

1521

Ma se si consideri più strettamente la cosa, si troverà che l' interessata diligenza del clero è quella che ogni savio legislatore dee procurar d' impedire. Perciocchè in qualsivoglia religione, tranne la vera, ella è perniciosissima ed ha eziandio una natural tendenza a pervertire la vera con mescolarvi in gran dose la superstizione, la stoltezza e l' inganno. In vista di rendersi più prezioso e sacro agli occhi de' seguaci ogni operaio spirituale inspirerà loro il più violento abbominio per ogni altra setta e con qualche novità si studierà continuamente di eccitar la languida attenzion dell' udienza, posponendo nelle inculcate dottrine ogni riguardo alla verità, alla morale o alla decenza. Si adotterà ogni domma, che meglio convenga alle disordinate affezioni della natura umana. Con agire sulle passioni e la credulità del volgo attireranno con sempre nuova industria e destrezza concorrenti a ogni conventicola: e il magistrato civile vedrà in ultimo d' aver pagata cara la sua pretesa economia col risparmiare uno stabilimento fisso pe' sacerdoti; e che in realtà l' aggiustamento più decente e proficuo, che far si possa co' direttori spirituali, è quello di lusingarne l'ignavia con assegnare stabili emolumenti alla lor professione e renderne superflua l' attività oltre il segno di prevenire che il loro gregge si smarrisca in traccia di nuove pasture.

1621 In siffatta maniera gli stabilimenti ecclesiastici, benchè ordinariamente nati in principio da vedute religiose, diventano in ultimo vantaggiosi agl' interessi politici della società.

Ma si può osservare che pochi stabilimenti ecclesiastici furon piantati sur una base peggior di quella della chiesa di Roma o accompagnati da circostanze più contrarie alla pace e alla tranquillità del genere umano.

Le ampie rendite, prerogative, esenzioni e facoltà del clero lo rendeano formidabile al magistrato civile ed armava di autorità troppo vasta una classe d' individui sempre strettamente aderenti fra loro e che non mancavan mai di plausibil pretesto per le loro usurpazioni. Le più eminenti dignità della chiesa servivano, per dir vero, al sostegno dell' alta e bassa nobiltà; ma collo stabilimento de' monasteri molti del volgo furon tolti ad arti utili e mantenuti in que' ricettacoli dell' ozio e dell' ignoranza. Il supremo capo della religione era un potentato straniero, mosso da mire sempre differenti da quelle della comunità e talvolta opposte. E perchè la gerarchia era necessariamente sollecita di conservare un' unità di fede, di riti e di cerimonie, ogni libertà di pensare correva manifesto rischio di esser estinta; e violente persecuzioni o, quel ch' è peggio, una stupida ed abbietta credulità presero piede per tutto.

Per colmo di mali siffatti la chiesa, tuttochè possedesse larghi proventi, non era contenta de' proprii acquisti, ma si riteneva pur anco la facoltà di aggravar sempre più l' ignoranza degli uomini. Ella permetteva del pari a ciascun sacerdote di arricchirsi colle volontarie offerte de' fedeli: motivo ancor

più urgente per esercitar diligenza e industria nella sua professione. Dimodochè quella chiesa, benchè stabilimento dispendioso e onerosissimo, era esposta a molti di quegl' inconvenienti, che sono annessi a una classe di sacerdoti, la cui sussistenza dipende affatto dalla loro arte e invenzione.

1521

I vantaggi inerenti alla gerarchia romana non eran che uno scarso compenso di quegl' inconvenienti. In tempi di barbarie i privilegii ecclesiastici avean servito come d' argine al despotismo de' monarchi. L' unione delle chiese occidentali sotto il sommo pontefice facilitava la corrispondenza de' popoli e tendeva a legare scambievolmente in uno stretto vincolo ogni parte d' Europa: e la pompa e magnificenza del culto, annessa a uno stabilimento sì ricco, contribuiva in qualche modo all' incoraggiamento delle bell' arti e incominciava a spargere una general eleganza di gusto con unirle alla religione.

Da ciò si comprenderà di leggieri che, quantunque nella chiesa romana il male prevalesse al bene, non fu però questa la ragion principale, che cagionò la riforma; e che un complesso di varii accidenti aver dee cooperato ad affrettare quel gran rivolgimento.

Col suo carattere generoso e intraprendente avendo Leone X esausto il proprio tesoro, era stato obbligato a impiegare ogni invenzione, che gli fruttasse danaro a fin di sostenere i suoi progetti e piaceri e largizioni. Il sistema di vender le indulgenze gli fu suggerito come un espediente, che avea ne' primi tempi servito più volte a trar pecunia dal mondo cristiano e render i devoti contribuenti spontanei alla grandezza e alle ricchezze della corte

Origine della Riforma

1521 di Roma. Si supponeva che la chiesa possedesse un gran fondo di merito per aver dritto a tutte le buone opere de' santi al di là di quanto era impiegato in giustificazione lor propria; ed anche ai meriti di Cristo medesimo, che erano infiniti e senza limite. Del quale inesauribil tesoro poteva il papa ritenersi particolari porzioni e con quel traffico acquistar danaro per erogarlo in più disegni, resistere agl'infedeli e sottometter gli scismatici. Ma la più gran parte del contante, entrato una volta nella sua cassa, veniva d' ordinario distratta in altri oggetti (1).

Si crede comunemente che Leone, acutissimo com'era d' ingegno e famiNiare colla letteratura antica, conoscesse appieno il ridicolo e la falsità delle dottrine, che nella sua qualità di sommo pontefice era da' suoi interessi obbligato a promuovere. Laonde è men da meravigliarsi che impiegasse a suo pro quelle pie fraudi, che i più ignoranti e creduli suoi predecessori avean, sotto pretesti plausibili, praticate per interessati proponimenti lor proprii. Pubblicò (*) la vendita di un' indulgenza generale. E siccome le sue spese avean non solamente esausta l'entrata ordinaria, ma eziandio assorbito anticipatamente il danaro sperato da quello straordinario espediente, così i diversi rami ne furono scopertamente distribuiti a particolari individui, autorizzati a levare una somigliante imposizione. Il prodotto, particolarmente di Sassonia e del paese sulle rive del Baltico, fu assegnato a sua sorella Maddalena, maritata a Cibo, figlio naturale d'Innoc. VIII, la quale, per accrescerne il profitto, ne affittò la rendita a un certo Arcemboldi genovese, già mercatante ed allora ve-

(1) Fra Paolo Sarpi e Sleidan. (*) Nel 1517.

scovo, che conservava tuttora le lucrose arti della prima professione (1). I monaci agostiniani erano d'ordinario stati impiegati in Sassonia a predicar le indulgenze e da questa incumbenza era lor derivato e guadagno e considerazione. Ma temendo Arcemboldi che la pratica avesse loro insegnato i mezzi di occultare il danaro (2), e non aspettando verun esito straordinario dagli ordinarii metodi di collettare, conferì quell'incarico ai domenicani. I quali, per mostrarsi degni di una tal distinzione, esagerarono i benefizii delle indulgenze con panegirici i più esorbitanti e produssero su quell'articolo dottrine tali, che, quantunque non più ridicole delle già ricevute, non eran però ancor del tutto familiari alle orecchie del popolo (*). E per accrescer lo scandalo si dice che gli esattori di quell'entrata menassero una vita licenziosissima e spendessero nelle taverne, nelle biscazze e in luoghi ancora più vituperosi il danaro, che i devoti aveano risparmiato sulle spese consuete, a fin di comprare la remission de' peccati (3).

1522

Tutte queste circostanze avrebber potuto offender gli animi, ma non ne sarebbe provenuto alcun effetto di qualche momento, se non avesse alzato il capo un uomo acconcio a trar partito dall'accidente. Martino Lutero, frate agostiniano e professore nell'Università di Vittemberga, risentendosi dell'affronto fatto al suo Ordine, principiò a gridare contro gli abusi nella vendita delle indulgenze. E per esser naturalmente di carattere focoso e provocato dall'opposi-

Martino Lutero

(1) Fra Paolo Sarpi e Sleidan. (2) Ivi.

(*) Vedi la Nota (D) in fin del volume.

(3) Fra Paolo Sarpi, lib. 1.

1521 zione, passò altresì a screditare le indulgenze medesime: e di là fu dal calor della disputa trasportato a porre in dubbio l'autorità del papa, donde gli avversarii traevano i principali argomenti contro di lui (1). In seguito d'una maggior lettura, da lui fatta all'oggetto di sostener que' dommi, venne a scoprire qualche nuovo abuso od errore nella chiesa di Roma; e vedendo le sue opinioni accolte con avidità, le divulgò con gli scritti, il discorso, il sermone e la conferenza, tantochè accresceva ogni giorno il numero de' discepoli. La Sassonia, la Germania, tutta in somma l'Europa furono in poco tempo ripiene della voce di quell'ardito novatore e gli uomini, sollevandosi dal letargo, che gli avea sì lungamente oppressi, incominciarono a porre in dubbio le più antiche e le più ricevute opinioni. L'elettor di Sassonia, propizio alla dottrina di Lutero, lo mise al coperto dalla violenza della giurisdizione papale; la repubblica di Zurigo riformò pure la sua chiesa sul nuovo modello; molti sovrani dell' impero e l'istessa dieta imperiale si mostraron parimente disposti ad adottarlo; e Lutero, uomo per natura fermo, veemente e pertinace, divenne incapace di abbandonar per promesse d' avanzamento o terrori di pene una setta fondata da lui medesimo e che gli portava una gloria superiore ad ogni altra: la gloria, cioè, di dettar la fede religiosa e le massime di popoli intieri.

Il romore di quelle innovazioni arrivò presto in Inghilterra. E perchè sussistevan sempre in quel regno grandi avanzi de' Lollardi, le cui massime somigliavan quelle di Lutero, le nuove dottrine guadagnaron segretamente molti fautori fra i secolari d' ogni

(1) Fra Paolo Sarpi e Sleidan.

grado e denominazione. Ma era stato Arrigo educato 1521
in un intenso attaccamento alla chiesa di Roma e
nutriva un particolar pregiudizio contra Lutero, che
ne' suoi scritti parlava con disprezzo di Tommaso
d'Aquino, autor favorito del re. Per lo che si oppose
ai progressi dei dommi luterani con tutta la preponderanza,
che la sua vasta e quasi assoluta autorità
gli conferiva. Prese altresì a combatterlo con armi
ordinariamente non adoprate da'monarchi, sovrattutto
se sono nel fior dell'età e nella forza delle passioni.
Scrisse Arrigo un libro in latino contro le massime
di Lutero: opera, che, avuto riguardo all'argomento
ed al secolo, non fa torto alla capacità di un
tal principe. Ne mandò una copia a Leone, che ricevè
quel magnifico dono con gran contrassegni di
gradimento e gli conferì il titolo di *difensor della
fede*: appellazione, che rimase poi sempre ai re d'Inghilterra.
Lutero, che era nel calore della controversia,
pubblicò subito una risposta ad Arrigo; e senza
por mente alla dignità dell'avversario, lo trattò con
tutta l'acrimonia di stile, a cui si era da lunga
pezza assuefatto nel corso delle sue dispute. Il qual
cattivo trattamento indispose vie più il re contro le
novelle dottrine. Ma il pubblico, che naturalmente
favoreggia la parte più debole, inclinò ad attribuir
la vittoria a Lutero (1). Divenuta così la controversia
più illustre per avervi preso parte il monarca
d'Inghilterra, tirò maggiormente a sè l'attenzione
degli uomini; e la dottrina luterana acquistò
tutto dì nuovi alunni in ogni regione d'Europa.

Arrigo riceve il titolo di difensor della Fede.

Il pronto e sorprendente progresso di quell'audace
setta si può rettamente ascrivere in parte alla re-

(1) Fra Paolo Sarpi, lib. 1.

1521 cente invenzion della stampa e al rinascimento delle lettere; ma non già perchè siffatti avvenimenti contribuissero d' assai ad aprir gli occhi alla gente sulle imposture della chiesa romana; perciocchè tra tutti i rami di letteratura la filosofia non aveva fatto ancora e non fece per gran tempo di poi se non inconcludenti progressi; nè v' è esempio, che le argomentazioni sieno mai riuscite a liberare il popolo dall' enorme peso d' assurdità, con cui lo ha da per tutto oppresso la superstizione. Il rapido avanzamento della dottrina luterana e l' ardore, con cui fu abbracciata, provano anzi a sufficienza ch' ella non dovette un simil successo alla ragione e alla riflessione. L' arte della stampa e 'l rinascimento delle lettere ne affrettarono i progressi in altro modo. Per mezzo di quell' arte i libri di Lutero e de' settarii, pieni di veemenza di declamazioni e di una rozza facondia, si propagaron più prontamente e in maggior numero. Le menti degli uomini, alquanto scosse dal profondo sonno di tanti secoli e preparate a qualsivoglia innovamento, scrupoleggiavan meno in calcare l' insolito sentiero, che si apriva loro davanti. E perchè le copie delle scritture e altri antichi monumenti della fede cristiana si resero più comuni, venne la gente a conoscer le innovazioni state introdotte dopo i primi secoli. E quantunque le argomentazioni e 'l raziocinio non potesser convincere, tuttavolta un fatto storico ben sostenuto era capace di far impressione sul suo intendimento. Molte facoltà, assunte dalla chiesa di Roma, erano per verità antichissime e anteriori a quasi ogni politico reggimento stabilito in Europa: ma siccome gli ecclesiastici non convenivano di possedere i lor privi-

Cause dei progressi della Riforma

legii come per gius civile, che il tempo avea potuto 1524 avvalorare, ma appellavan sempre a un' origine divina; così gli uomini furon tentati a portar l' occhio sulla primitiva lor carta e poterono senza molta fatica riconoscerne i difetti relativamente all' autenticità ed al vero.

A fin di dare a quell' argomento un maggior predominio, Lutero e i seguaci, non paghi d' opporsi alla pretesa divinità della chiesa romana e di spiegare i temporali disavvantaggi di quello stabilimento, portarono la materia molto più oltre e trattaron la religione de' loro antecessori come abbominevole, esecranda e condannabile; predetta dall' istessa Scrittura sacra come la sorgente d' ogni malvagità e corruttela. Diedero il nome di anticristo al papa; di purpurea prostituta alla sua comunione e di Babilonia a Roma: le quali espressioni, comunque applicate, si trovavano nella Scrittura ed eran dirette ad agire sulla moltitudine meglio che gli argomenti i più solidi. Concitati dalla disputa e dalla persecuzione per una parte, e dal trionfo e dall' applauso per l' altra, molti riformatori spinsero alla massima estremità la resistenza alla chiesa di Roma, e alle tante superstizioni, ond'era aggravata una tal comunione, opposero un' entusiastica maniera di devozione, che non ammetteva alcun' osservanza o rito o ceremonia, ma riponeva tutto il merito in un' arcana specie di fede e interne visioni e rapimenti ed estasi. I novelli settarii, invasi da somigliante spirito, erano indefessi nel propagamento della loro dottrina e sfidavano tutti gli anatemi e i gastighi, co' quali il romano pontefice si studiava d' abbatterli.

Nulladimeno, affinchè la potestà civile potesse pro-

1521 teggerli contro la giurisdizione ecclesiastica, i Luterani posero avanti alcune dottrine, favorevoli in qualche rispetto alla temporale autorità de' monarchi. Inveirono contro gli abusi della corte di Roma, di cui gli uomini erano in generale allor malcontenti; ed esortarono i principi a recuperar quel potere, di cui lo spirito usurpatore degli ecclesiastici, e specialmente del sommo pontefice, gli avea per sì gran tempo spogliati. Condannarono il celibato e i voti monastici e quindi aperser le porte de' conventi a quelli, ch' erano stanchi dell' obbedienza e della castità o disgustati della licenza, in che eran sin allora vissuto. Riprovarono l' eccessive ricchezze, la ignavia e 'l libertinaggio del clero, e ne caratterizzarono i tesori e le rendite come preda legittima di chi se ne fosse insignorito il primo. E perchè gli ecclesiastici avea sin allora guidato una volonterosa e stupida udienza ed erano affatto ignoranti della controversia, massime in qualunque specie di vera letteratura, mal si poteron difendere da avversarii armati d' autorità, di citazioni e d' argomenti popolareschi e fatti per trionfare in ogni contrasto o dibattimento. Tali furono i vantaggi, co'quali i riformatori dieder principio all' attacco sulla gerarchia romana; e tali le cause de' rapidi e sorprendenti loro successi.

Leone X, i cui sbagli e la troppo indolente fiducia nella crassa ignoranza del popolo avean fatto nascere quella setta, ma il cui sano giudizio, moderazione e carattere erano acconci a ritardarne i progressi, morì nel fior dell' età, poco dopo aver ricevuto dal re il libro contro Lutero; ed ebbe per successore nella sede pontificia Adriano, fiammingo, già tutore dell' imperator Carlo. Era quel personag-

1 di dicembre

gio adattato a guadagnar sull' animo de' riformatori 1521
coll' integrità, il candore e la semplicità de' costumi, che ne distinguevano il carattere: ma eran sì violenti i lor pregiudizii contro la chiesa, che nocque anzichè no alla causa coll' imprudente esercizio di quelle virtù. Confessò francamente Adriano che molte abbominose e detestabili pratiche deturpavano la corte di Roma: colla qual sincera dichiarazione diede motivo di molto trionfo ai Luterani. Quel pontefice, la cui acutezza di mente non agguagliava il buon volere, fu sedotto altresì a concorrer nella lega formata da Carlo e Arrigo contro la Francia (1): con che aumentò lo scandalo, cagionato dalla pratica di tanti suoi predecessori, che avean sempre fatto servire le armi spirituali a proponimenti politici.

L' imperatore, il qual, conoscendo che per l' elezione di Adriano erano andate a vòto le ambiziose speranze di Wolsey, temeva il risentimento di quel superbo ministro, fu sollecito a riparar la rottura della loro amicizia cagionata da quell' accidente. Fece un' altra visita in Inghilterra ed, oltre all' adular la vanità del monarca e del cardinale, rinnovò a Wolsey le promesse, già fatte, di fiancheggiarne le pretensioni al soglio papale. Vedendo questi che la età molto avanzata e le infermità di Adriano lasciavano sperare una pronta vacanza della sede apostolica, dissimulò la sua collera e s' indusse ad aspettare un esito più fortunato nell' elezion successiva. Rinnovò Carlo l' accordo di Bruges, aggiungendovi alcuni articoli, e stipulò a favore del re e di Wolsey un' indennità per la rendita, che verrebbero a perdere colla guerra contro la Francia. E per conciliarsi

1522

26 di maggio

(1) Guicciardini, lib. 14.

1522 vie più la benevolenza d' Arrigo e del popolo inglese. diede a Surrey, ammiraglio d' Inghilterra, una carica di ammiraglio ne' suoi dominii ed egli stesso ricevè a Londra l' ordine della giarrettiera. Dopo un soggiorno di sei settimane in Inghilterra s' imbarcò a Southampton e in dieci giorni arrivò in Ispagna, dove sedò prestamente i tumulti, nati nella sua assenza (1).

Guerra colla Francia

Il re dichiarò la guerra alla Francia: e una tal disposizione era fondata sopra una ragion così piccola che altro non potè allegare come causa della querela, se non che il rifiuto per parte di Francesco, di sottomettersi al suo arbitrio e l' aver mandato Albany in Iscozia. Al qual ultimo passo non si era il monarca francese determinato, sinchè non fu pienamente sicuro della risoluzione d' Arrigo di assalirlo. Pose Surrey a terra alcune truppe a Cherbourg in Normandia; e dopo aver devastato il paese, veleggiò alla volta di Morlaix, ricca città di Brettagna, che fu da lui espugnata e messa a sacco. Una gran quantità di merci, che aveano i mercatanti inglesi in quella piazza, non venne risparmiata dai soldati più di quel che lo fossero le proprietà de' Francesi. Surrey lasciò allora la direzion delle navi al vice-ammiraglio e si rivolse a Calais, dove prese a guidar lo esercito inglese, destinato ad invader la Francia; il quale, allorchè fu accresciuto dalle schiere dei Paesi Bassi, capitanate dal conte di Buren, ammontava in tutto a 18,000 combattenti.

Invasione in Francia

In quasi tutte le guerre cogl' Inglesi dopo il regno di Carlo V si erano i Francesi fatta una legge di mai non arrischiare senza grave necessità un' azion gene-

(1) Petrus de Angleria, Epist. 765.

rale: e il duca di Vendôme, che comandava le genti francesi, si attenne allora a quella saggia politica. Munì di forti presidii e copiose vettovaglie le città più esposte, e specialmente Boulogne, Montreuil, Térouane, Hedin; si portò egli medesimo ad Abbeville con qualche infanteria svizzera e francese e con uno stuolo di cavalleria; e il conte di Guisa si accampò sotto Montreuil con seimila soldati. I quali due corpi erano, all' occasione, in grado d' unirsi l' uno all' altro, d' introdur soccorso nella città, che fosse minacciata, e d' infestar gl' Inglesi in ogni movimento. Siccome non era Surrey provvisto di magazzini, così divise in principio le sue genti pel comodo della sussistenza. Vedendo per altro che i suoi quartieri erano ad ogni momento occupati per l' attività de' condottieri francesi, raccolse le sue forze e si mise a campo davanti a Hedin: ma neppur quest' impresa gli riuscì. La guarnigione si scagliava gagliardamente sopra il suo esercito, nel mentre che le schiere francesi gli piombavano addosso al di fuori. Cadevano piogge grandissime: e la fatica e la cattiva stagione cagionarono ai soldati la dissenteria, talchè si trovò Surrey obbligato a levar l' assedio e a ridurre i suoi alle stanze d' inverno in sulla fine di ottobre. La retroguardia fu assalita a Pas in Artois; e cinque o seicento uomini tagliati a pezzi: e con tutti gli sforzi non potè riuscire a impadronirsi di una sola piazza dentro le frontiere francesi.

Più avventurosi furono i confederati in Italia. Lautrec, il qual comandava i Francesi, perdè una gran battaglia a Bicocca presso Milano e dovette retrocedere cogli avanzi dell' esercito. Al qual rovescio, provenuto dalla negligenza di Francesco nel non

1522 sovvenirlo di danaro, venne dietro la perdita di Genova (1). Il castello di Cremona fu la sola fortezza d' Italia, che rimanesse in man de' Francesi.

Era allora l' Europa in situazion tale e così legata da differenti confederazioni e interessi, che pareva quasi impossibile che la guerra si accendesse da una parte, senzachè si propagasse per tutto. Ma l' alleanza più stretta era quella, che avea durato sì gran tempo tra la Francia e la Scozia: e mentre si trovavan gl' Inglesi in guerra colla prima, non poteano sperare di rimaner lungamente senza molestia sulle frontiere settentrionali. Appenachè Albany fu giunto in Iscozia, diede le disposizioni per muover guerra all' Inghilterra e intimò alle forze tutte del regno di adunarsi ne' campi di Rosline (2). Di là condusse l' esercito verso la parte meridionale in Annandale, e si accinse a trapassare i confini a Solway-Frith. Ma molti della nobiltà eran disgustati dell' amministrazion del reggente: e osservando che i suoi legami colla Scozia apparivan deboli in confronto di que', che lo stringevano alla Francia, andavan mormorando che per amore d' interessi estranei fosse così frequentemente turbata la pace interna, ed essi, nella minorità del re, follemente tratti ad ostilità con una nazione vicina, tanto superiore in armi e in opulenza. I Gordons in particolare negarono d' andar avanti, cosicchè in vista del generale scontentamento dovette Albany conchiudere una tregua con lord Dacres, custode delle frontiere occidentali dell' Inghilterra. Poco appresso partì per la Francia: e per timore che la fazione opposta raccogliesse forze nella sua assenza,

Guerra colla Scozia

(1) Guicciardini, lib 14. (2) Buchanan, lib. 14 Drummond Pitscottie

mandò prima il conte d' Angus, marito della regina 1525
vedova.

Per trar partito dalla lontananza del reggente, inviò Arrigo nell' anno seguente un esercito nella Scozia sotto la direzione di Surrey, che senza incontrar resistenza devastò la Merse e Teviotdale, e arse la città di Fedburg. Non avevano gli Scozzesi nè re, nè reggente, che li conducesse; i due Humes erano stati messi a morte; Angus pareva in certa maniera bandito; e non rimaneva alcun vigoroso od autorevole magnate idoneo ad assumere il governo. Dimodochè Arrigo, fatto accorto della disastrosa condizione della contrada, risolvè di spinger gli Scozzesi agli estremi, colla speranza d' indurli, in vista della lor debolezza, a rinunziar solennemente alla lega di Francia e ad abbracciar quella d' Inghilterra (1). Fece credere altresì di congiugnere in maritaggio col loro giovin monarca la dama Maria, ereditaria d' Inghilterra: il qual espediente avrebbe unito per sempre i due reami: e la regina vedova, con tutto il suo partito, raccomandò ovunque i vantaggi di un tal parentado e di una confederazione con Arrigo (2). Dicean eglino che gl' interessi della Scozia erano stati troppo sacrificati alla nazion francese, la quale, ognivoltachè si trovava in imbarazzo, chiamava gli alleati in aiuto; pronta per altro ad abbandonarli, qualora avesse trovato di sua convenienza il far la pace coll'Inghilterra: che quando un piccolo stato contrae sì stretta lega con un più grande, ha sempre da aspettarsi un simil trattamento, come conseguenza della confederazione ineguale: che nella situazion de' reami vi erano alcu-

(1) Buchanan. lib. 14 Herbert. (2) Le Grand, vol. III. p. 39.

1523 ne circostanze particolari, le quali, nel caso presente, rendean la cosa inevitabile: che la Francia era così lontana e così divisa da loro per via del mare, che appena potea con alcun mezzo, e non mai in tempo, mandar agli Scozzesi soccorso bastante a proteggerli contro i devastamenti del regno vicino: che la natura aveva in certa maniera formato una lega tra le due nazioni britanne col chiuderle in un' istessa isola; dato loro gl' istessi costumi e linguaggio e leggi e forma di reggimento; e preparato ogni cosa per un' intima concordia tra loro: e che, sbandite una volta le antipatie nazionali (il che sarebbe l' immediato effetto della pace), que' due regni, protetti dall' oceano e dalla forza domestica, poteano sfidare ogni nemico straniero e rimaner sicuri e tranquilli per sempre.

I fautori dell' alleanza francese dicean d' altra parte che le stesse ragioni, addotte in favore di una lega coll' Inghilterra, cioè la vicinanza del regno e la sua forza superiore, erano i veri motivi, per cui non si potea mai formare una confederazione durevole con quel popolo ostile: che frequenti sono le occasioni di querela cogli Stati fra lor confinanti; e il più potente profitterebbe sempre di ogni più frivol pretesto per opprimere il più debole e ridurlo in soggezione: che siccome la prossimità della Francia e dell' Inghilterra aveva accesa tra loro una guerra quasi perpetua, così era dell' interesse degli Scozzesi (se bramavano di mantenere la propria indipendenza) di conservarsi alleati della prima, che pareggiava la forza della seconda: che qualora avessero abbandonato quell' antica e salutare confederazione, da cui dipendeva principalmente la loro im-

portanza in Europa, i nemici antichi, stimolati dall' interesse e dalla passione, avrebbono presto con un esercito superiore invaso il reame, spogliandolo d' ogni sua libertà: o se avesser differito l' assalto, una pace insidiosa, con disusar gli Scozzesi dall' armi, avrebbe preparato la strada ad una schiavitù più certa e irreparabile (1). 1523

Gli argomenti, messi in campo dalla fazione francese, essendo secondati dai naturali pregiudizii del popolo, parvero di maggior peso. E quando il reggente medesimo, lungamente trattenuto oltre il tempo prefisso dal pericolo delle navi inglesi, comparve all' ultimo in Iscozia, potè far cader la bilancia affatto da quella parte. Autorizzato dalla convenzion degli Stati, ragunò un esercito colla mira di vendicar le devastazioni commesse dagl' Inglesi nel cominciamento della campagna, e lo guidò verso i confini meridionali. Ma quando stava traghettando la Tweed sul ponte di Melross, il partito inglese si rinnalzò con tal' opposizione, che Albany stimò bene di retrocedere. Egli s' incamminò lungo le rive di quel fiume, che gli era a destra e si accampò davanti al castello di Werk, ultimamente fortificato da Surrey. Uno stuolo de' suoi, mandato ad osteggiar quella rocca, vi aprì una breccia ed abbattè alcuni ripari. Ma udendo il reggente che si avvicinava un esercito inglese, e sconfortato dalla stagione avanzata, pensò conveniente di sbandar le sue schiere e ricondursi a Edimburgo: dopo di che tornò in Francia e non si restituì mai più in Iscozia. Agitata la nazione scozzese dalle fazioni domestiche non fu per varii anni più in grado di cagionar disturbo all' Inghilterra; ed ebbe Arrigo

(1) Buchanan, lib. 14.

1523 tutto l' agio di continuare i suoi disegni sul continente.

La penuria di danaro facea sì, che la guerra contro la Francia andasse, per parte dell' Inghilterra, assai lentamente. I tesori d' Arrigo VII eran già dissipati da lunga pezza: l' abitudine del re al dispendio sussisteva tuttora; e le sue rendite erano ineguali anche all' ordinario carico del governo e molto più alle sue imprese militari. Nell' anno antecedente avea fatto fare una general ispezione del regno e registrare il numero, l' età, la professione, i fondi e i proventi degli abitanti, e palesato gran compiacenza in veder la nazione così opulenta (1). Fece allora spedire sotto sigillo privato una dichiarazione ai più ricchi, domandando somme particolari a titolo d' imprestito. Il qual atto di potere, avvegnachè alquanto irregolare e tirannico, si era praticato in antico dai principi d' Inghilterra: e il popolo vi si era familiarizzato. Se non che Arrigo portò in quell' anno l' autorità molto più avanti: promulgò un editto per una tassa generale su i sudditi, alla quale diede sempre il nome d' imprestito, e levò cinque scellini per lira sul clero e due sui secolari. Questo preteso imprestito, per esser più regolare, divenne realmente più pericoloso alle libertà del popolo, stantechè fu ai monarchi un esempio d' imporre aggravii senza il consenso del Parlamento.

15 di aprile Un Parlamento

Arrigo convocò poco appresso un parlamento, insieme con un Sinodo; ma non trovò nessun dei due nella disposizion di aderire alla violazione de' privilegii respettivi. Fu solamente discusso fin dove a-

(1) Herbert, Stowe p. 514.

vrebbono portato la liberalità verso il re. Wolsey, 1523
che avea preso il maneggio degli affari, incominciò col sinodo, sperando che l' esempio di esso avrebbe indotto il Parlamento a conceder un ampio sussidio. Domandò per cinque anni la metà dell' entrate ecclesiastiche o due scellini per lira. E quantunque incontrasse opposizione, rampognò tuttavolta i riottosi memori di quell' assemblea in termini così aspri, che in ultimo acconsentirono all' inchiesta. Accompagnato il cardinale da parecchi nobili e prelati, si portò indi alla camera de' comuni e in un lungo ed elaborato sermone pose loro davanti le necessità pubbliche, il pericolo di un' invasione per parte della Scozia, gli affronti ricevuti dalla Francia e la lega, in cui si trovava il re impegnato col papa e l' imperatore; e chiese un dono di 800,000 lire sterline, divise in quattro rate annuali: somma, che secondo l' ultima ispezione o valutazione si computava eguale a quattro scellini per lira, della rendita di un anno, o uno scellino per lira, giusta la divisione proposta (1). Un dono sì ampio era insolito pe' comuni; e quantunque l' inchiesta del cardinale fosse secondata dall' oratore cav. Tommaso More e da parecchi altri individui affezionati alla corte, nulladimanco non si potè indur la camera a condescendere. Ella non concedè che due scellini per lira (2) su quelli, che aveano venti lire l' anno e di più; uno scellino su chi godea d' un' entrata fra le venti e le quaranta lire annue; e su gli altri sud-

(1) Quest' ispeziona o valutaziona è soggetta a molti sospetti, perchè determina l' entrata a un segno troppo alto, qualora la somma comprenda le rendite di ogni genere, cioè dell' industria, de' terreni e del denaro. (2) Harbert Stowe 518. Istoria parlamentaria, Strype vol. 1. p. 49. 50.

1625 diti di più di sedici anni quattro soldi per testa. La qual' ultima somma venne divisa in due pagamenti annui e la prima in quattro: laonde non eccedettero insieme sei soldi per lira. Il dono de' comuni non fu che la metà della somma domandata. Per lo che il cardinale, grandemente mortificato per quel disappunto, si recò di nuovo alla camera, mostrando desiderio di discuter la cosa con quelli, che avean negato di compiacere all' inchiesta del principe; ma gli fu detto ch' era regola della camera di non far mai altre discussioni, se non tra loro: e la sua brama non venne ammessa. Contuttociò i comuni allargarono un poco la prima lor concessione, dando l' assenso per una tassa di tre scellini per lira sopra chiunque possedea cinquanta o più lire annuali (*). Il contegno di quella camera de' comuni discopre evidentemente l' amore del tempo. Eran essi tenacissimi del danaro e ricusavano alla corona una domanda tutt' altro che irragionevole, ma lasciavano passar poi senza censura un' usurpazione sui privilegii nazionali, benchè direttamente rivolta a sovvertire affatto le libertà del popolo. Si trovò il re così malcontento di quella disposizione de' comuni al risparmio, che in quella guisa ch' ei non avea prima convocato un Parlamento pel corso di sette anni, altrettanti ne lasciò scorrere, avantichè ne congregasse un altro: e sotto colore di necessità levò in un anno da quelli, che possedevano quaranta lire d' entrata, ciò, che il Parlamento gli avea conceduto pagabile in quattro anni (1): altro attentato alle prerogative del popolo. Le quali irregolarità si attribuiron comunemente ai consigli del cardinale,

(*) Vedi la nota (E) in fin del volume. (1) Speed, Hall, Herbert.

che, affidato alla protezione a lui procacciata dal suo carattere ecclesiastico, era meno scrupoloso nell' usurpare i diritti civili della nazione.

Un nuovo disappunto sopravvenne in quell' anno all' altiero prelato ne' suoi ambiziosi divisamenti. Morto il papa Adriano VI, fu, per la concorrenza del partito imperiale, eletto in suo luogo Clemente VII, della famiglia de' Medici. Potendo allora scuoprir Wolsey la simulazione di Carlo, conchiuse che questi non avrebbe mai secondato le sue pretendenze alla sede papale. E avendo sentito una simile ingiuria al vivo, incominciò d' indi in poi ad alienarsi dalla corte imperiale e ad appianar la strada per un' unione tra il suo signore e 'l re di Francia. Nascose frattanto il proprio disgusto: e dopo essersi rallegrato col novello pontefice intorno al suo innalzamento, fece istanza per la continuazione delle facoltà di legato, che i due ultimi papi gli avevano conferito. Conoscendo Clemente l' importanza di guadagnarsi l' animo di Wolsey, gli concesse una commissione perpetua: colla qual' insolita condescendenza venne in certo modo a trasfondere in lui tutta l' autorità papale in Inghilterra. In alcuni particolari fece Wolsey un buon uso di quell' ampia potestà: eresse due collegii, uno a Oxford e un altro a Ipswich, luogo della sua nascita: cercò in tuttaquanta l' Europa uomini dotti, che ne occupasser le cattedre: e all' oggetto di stabilirne le dotazioni, soppresse alcuni piccoli conventi, distribuendone i monaci in altri. Nell' esecuzione del qual progetto non incontrò molta difficoltà; attesochè la chiesa romana incominciava ad accorgersi ch' ella soprabbondava di frati e avea bisogno di persone addot-

1523 trinate, a fin d' opporsi all' indole indagatrice o piuttosto disputativa de' riformatori.

La confederazione contro la Francia apparve più formidabil che mai all' aprirsi della campagna (1). Prima di morire, aveva Adriano rinnovata la lega con Carlo ed Arrigo. I Veneziani erano stati indotti ad abbandonar l' alleanza francese e a contrarre impegni per assicurar Francesco Sforza, fratello di Massimiliano, in possesso del Milanese. I Fiorentini, il duca di Ferrara, Mantova e gli altri Stati d' Italia avean l' istessa veduta. L' imperatore in persona minacciava con un poderoso esercito la Francia dalla parte di Guienna. Le schiere dell' Inghilterra e de' Paesi Bassi aggiravansi attorno alla Piccardia e un grande stuolo di Alemanni si accingeva a devastar la Borgogna. Ma somiglianti pericoli di nemici esterni erano men minacciosi di una cospirazione domestica, la quale, ordita già contro il monarca francese, trovavasi allora in piena maturità.

Carlo, duca di Borbone e contestabile di Francia, era un principe di merito luminosissimo; ed oltre all' essersi distinto in molte imprese militari, era ornato di ogni pregio, conveniente a un personaggio dell' alto suo grado. Le sue virtù, abbellite dalle grazie della giovinezza, avean fatto sull' animo di Luisa di Savoja, madre di Francesco, un' impressione sì grande, che posposta l' ineguaglianza degli anni, gli offerse la mano e per la repulsa intraprese macchinazioni d' implacabil vendetta contro di lui. Era essa una femmina falsa, ingannevole, vendicativa, maligna; ma per mala sorte della Francia si era colla capacità grande acquistato un' assoluta

(1) Guicciardini, lib. 14.

preminenza sul figlio. A sua istigazione fece Francesco al contestabile molti affronti malagevoli a sopportarsi da un animo valoroso; e permise all' ultimo che Luisa gl' intentasse un processo, in forza del quale fu il duca, sotto pretesti i più frivoli, spogliato dell' ampie sue possessioni e ridotto ad inevitabil rovina.

Provocato Borbone da simili indegnità, e pensando che se qualche ingiuria poteva giustificare un uomo in ribellarsi contro il principe e la patria, esser dovesse assoluto, era entrato in segreta corrispondenza coll'imperadore e il re d' Inghilterra (1). Ostinato Francesco nel proponimento di recuperare il Milanese, aveva in animo di condurre in persona l'esercito in Italia: e Borbone, che si finse malato, per avere un pretesto di rimanere a casa, disegnava (appenachè il re avesse passate le Alpi) di sollevarsi co' suoi numerosi vassalli, da' quali era amatissimo, e introdurre i nemici nel centro del regno. Venne Francesco in cognizione delle sue mire: ma perchè non fu abbastanza pronto in assicurarsi di un così pericoloso nemico. il contestabile prese la fuga (2) ed, entrato al servigio dell' imperadore, pose in opra ogni mezzo del suo spirito intraprendente e la sua grande abilità per la guerra a danno del paese nativo.

Bramoso il re d' Inghilterra che Francesco intraprendesse la spedizione in Italia, non minacciò per quell' anno apertamente di un' invasione la Piccardia; e Suffolk. il qual dirigeva le schiere inglesi, non passò a Calais che poco prima. Era esso accompagnato dai lords Montacute, Herbert, Ferrars, Morney, Sandys, Berkeley, Powis e molti al-

(1) Mémoires de Bellay, lib. 2. (2) Belcarius, lib. 17.

1523 tri magnati e gentiluomini (1). L' esercito inglese, rinvigorito da alcuni squadroni tratti dalla guarnigion di Calais, ascendeva a circa 12,000 uomini, i quali, uniti a un egual numero di Fiamminghi, guidati dal conte di Buren, si accinsero a invader la Francia. Si era prima ideato l' assedio di Boulogne; ma, essendo parsa difficile una simile impresa, si pensò meglio di lasciar addietro quella città. La frontiera di Piccardia era malissimo provveduta di armati e riposta la sola difesa di quella provincia nell' attività degli uffiziali francesi, che infestavano in cammino l' esercito confederato e presidiavano con gran prontezza ogni città da esso minacciata. Dopo aver costeggiata la Somma e oltrepassato Hedin, Montreuil e Dourlens, gl' Inglesi e i Fiamminghi si presentaron davanti a Bray, piazza di piccola forza, che dominava un ponte sopra quel fiume. Quivi eran essi determinati di passar oltre e prender, se era possibile, le stanze d' inverno in Francia; ma Créqui si gettò nella città e parve deliberato di resistere. Lo assalirono i confederati con vigore e buon esito: e quando si ritirò sul ponte, lo incalzarono così vivamente, che non gli rimase il tempo di abbatterlo; ed essi lo traversarono insieme con lui, le cui genti furon poste in piena rotta. Avanzatisi quindi a Montdidier, vi si posero a campo e la presero per capitolazione. E non incontrando resistenza, si portarono sino al fiume Oise, undici leghe lontano da Parigi, che misero in gran costernazione, finchè il duca di Vendome accorse con alquante schiere in aiuto. Temendo gli alleati di esser accerchiati e ridotti agli estremi in una stagione

24 di agosto Nuova invasione in Francia

(1) Herbert.

così avanzata, stimaron bene di retrocedere. Montdidier fu abbandonata; e gl' Inglesi e i Fiamminghi si ricondussero nel respettivo paese, senz' aver nulla conchiuso. 1523

Con egual facilità e buona fortuna si difese la Francia dalle altre invasioni. Dodicimila Lanzi (Lansquenets, pedoni alemanni), condotti dal conte di Furstenberg, penetrarono in Borgona. Il conte di Guisa, che difendeva quella frontiera, non avea da opporre se non poca milizia e circa novecento uomini di cavalleria grave. Introdotta la milizia nelle città come presidio, si tenne in campo colla cavalleria e infestò i Germani per modo, che furon contenti di ritrarsi in Lorena. Gli assaltò Guisa, mentre varcavan la Mosa; li pose in disordine e tagliò a pezzi la maggior parte della retroguardia.

Grandi apparecchi faceva l' imperatore dalla parte di Navarra: e comechè quella frontiera fosse ben difesa dalla natura, pareva tuttavolta esposta a qualche pericolo per la poderosa invasione, che la minacciava. Carlo osteggiò Fontarabia, caduta pochi anni avanti nelle mani di Francesco: e quando vi ebbe attirato Lautrec, il capitano francese levò improvvisamente l' assedio e si piantò davanti a Bajona. Fatto Lautrec accorto di quello stratagemma, si pose di subito in cammino e si gettò in Bajona, la qual città fu da lui difesa con tal vigore e coraggio, che gli Spagnuoli furon costretti a dipartirsene. L' imperatore sarebbe stato sfortunatissimo da quella parte, s' ei non si fosse ritratto a Fontarabia, e, contro il parere de' suoi capitani, messo a campo, mal grado l' inverno, davanti a quella città, ben fortificata e munita di valido presidio. La codardia o

1525 mala condotta del governatore lo preservò dalla vergogna di un nuovo sconcerto. Si arrendè la piazza in pochi giorni; e terminata ch' ebbe l' imperator quell' impresa, ridusse le sue genti alle stanze d' inverno.

Guerra d' Italia Era Francesco talmente ostinato in continuare la spedizione d' Italia, che ad onta delle molte invasioni, le quali ne minacciavano il regno da ogni parte, avea risoluto di condurre in persona un grosso esercito alla conquista di Milano. La notizia della trama e della fuga di Borbone lo fermò a Lione: e dai maneggi di un uomo così potente ed amato paventando qualche tumulto nel regno, stimò cosa prudente di rimanere in Francia e mandar le sue genti in Italia sotto la guida dell' ammiraglio Bonnivet. Il ducato di Milano era stato pensatamente lasciato in condizione di poca difesa coll' oggetto di allettar Francesco ad assalirlo e agevolar con ciò le imprese di Borbone. Ed ebbe appena Bonnivet passato il Tesino, che l' esercito della lega e Prospero Colonna, assennato capitano, che n' era alla testa, si trovarono nella massima confusione. Si conviene che se Bonnivet si fosse incontanente inoltrato a Milano, quella gran città, dalla quale dipendeva totalmente il ducato, avrebbe aperto senza contrasto le porte. Ma perchè consumò il tempo in frivoli cimenti, prese Colonna l' opportunità di rinforzare il presidio e metter la piazza in situazion di difesa. Fu allora Bonnivet obbligato a tentar di espugnar la città col blocco e la fame, e s' impadronì dei posti, che ne signoreggiavano i passi. Ma l' esercito della lega non rimase frattanto inoperoso; e rinserrò e infestò gli alloggiamenti francesi per modo, che par-

ve più verisimile che dovesser perir di fame eglino stessi, che ridursi la città agli estremi. Le malattie, la fatica e 'l bisogno avean loro cagionato un tal danno, che erano per levare il blocco: e le loro speranze consistevan soltanto in un grosso stuolo di Svizzeri, arrolati al servizio del re di Francia, dei quali si aspettava ogni giorno l' arrivo. Ma appenachè que' montanari giunsero in vista del campo francese, presi da subito capriccio e risentimento, si fermarono e, in vece di unirsi a Bonnivet, spediron ordini a un gran corpo de' loro compagni, che militavano sotto di lui, di mettersi prontamente in cammino e di tornar secoloro a casa (1). Dopo siffatta diserzione degli Scozzesi non restò a Bonnivet altra scelta che quella di retrocedere in Francia il più presto possibile.

Poichè i Francesi furon discacciati così dall' Italia, il Papa, i Veneziani e i Fiorentini, paghi del vantaggio ottenuto su di loro, deliberarono di non proseguir la vittoria più oltre. Tutti que' potentati, e sovrattutto Clemente, si eran fortemente ingelositi dell' ambizione dell' imperatore; e se ne accrebbero oltremodo i sospetti, quando videro ch' ei negava l' investitura di Milano, fendo dell' impero, a Francesco Sforza, del quale avea riconosciuto il titolo e abbracciato la difesa (2). Dal che inferirono che ei mirasse a impossessarsi di quell' importante ducato e a sottometter l' Italia. E Clemente in particolare, mosso da una tal diffidenza, andò coll' opposizione contro l' imperatore taut' oltre, che diede ordine al suo nunzio a Londra d' interporsi per una riconciliazione tra la Francia e l' Inghilterra. Ma le

(1) Guicciardini, lib. 15. Mémoires du Bellay, lib. 2. (2) Ivi, lib. 15.

1524 cose non erano ancor del tutto mature per un tal cambiamento. Disgustato Wolsey dell' imperatore, ma vie più mosso da vanagloria, era determinato di non lasciare ad altri, fuorchè a sè, il vanto di operare quella gran mutazione; tantochè indusse il monarca a rigettare la mediazione del papa. Fu eziandio conchiuso tra Carlo ed Arrigo un nuovo accordo per invader la Francia. Promise Carlo di somministrare al duca di Borbone un poderoso esercito a fin di conquistar la Provenza e 'l Delfinato; e d' altra parte si obbligò Arrigo a pagargli centomila corone pel primo mese: dopo di che sarebbe stato in sua facoltà o di continuar gl' istessi pagamenti mensuali o di entrar con una valida armata in Piccardia. Dovea Borbone posseder quelle provincie col titolo di re, ma tenerle in feudo da Arrigo come sovrano di Francia. Il ducato di Borgogna doveva esser dato a Carlo e 'l rimanente del regno ad Arrigo.

Le quali chimeriche ripartizioni restarono a vòto nella parte la più facile a mandarsi ad effetto. Ricusò Borbone di riconoscere Arrigo come re di Francia. Nulladimeno la sua impresa sulla Provenza ebbe luogo. Invasero quella contrada numerose genti imperiali sotto la scorta di lui e del marchese di Pescara, e si posero a campo davanti a Marsiglia, che, per esser debolmente presidiata, speravano di poter espugnare in picciol tempo. Ma resisterono i cittadini con tal valore e pertinacia, che Borbone e Pescara, all' udire l' avvicinamento del monarca di Francia alla testa di grandi schiere, si videro necessitati a levar l' assedio,, conducendo in Italia le affievolite, deluse e disanimate lor forze,

Poteva allora Francesco godere in sicuro la gloria d' aver ributtati i nemici in ogni lor tentativo d' invaderne il regno. Ma sentendo che il re d' Inghilterra, sconfortato dall' inutilità de' primi cimenti e disgustato dell' imperatore, non faceva alcun apparecchio contro la Piccardia, fu preso dall' antico ardore per la conquista di Milano; e, mal grado la stagione avanzata, deliberò, contro l' opinione dei più savii suoi consiglieri, di guidar l' esercito in Italia.

1524

Passò le Alpi al Montecenisio; e la sua comparsa in Piemonte gettò il Milanese in gran costernazione. Le genti dell' imperatore e di Sforza si ritrassero a Lodi: e se Francesco avesse avuto l' accorgimento di seguitarle, avrebbono esse abbandonato quella piazza e si sarebbero affatto sbandate (1). Ma la sua mala fortuna lo tirò a campeggiar Pavia, città molto forte, ben presidiata e difesa da Leyva, uno de' più prodi uffiziali, che avesse la Spagna. Ogni tentativo del re di Francia per espugnar quell' importante piazza, fu vano. Fulminava esso le mura e apriva brecce; ma per la vigilanza di Leyva eran di subito innalzati nuovi trinceramenti al di dentro. Tentò di deviare il corso del Tesino, che scorreva da un lato della città e la difendeva; ma un' inondazione del fiume portò via in una notte ogni baluardo, eretto da' soldati con lungo tempo e lavoro infinito. La fatica e la cattiva stagione (perciocchè era nel forte dell' inverno) aveano malconcio l' esercito francese, nè frattanto i condottieri imperiali rimasero inerti. Pescara e Lannoy, vicerè di Napoli, ragunò schiere da tutte le parti: e Borbone, aven-

Il re di Francia invade l' Italia

1525

(1) Guicciardini, lib. 16. Du Bellay, lib. 2.

1525 do impegnate le sue gioie, andò in Germania e col danaro e'l credito personale mise insieme uno stuolo di dodicimila Lanzi, co' quali si unì agl' Imperiali. Tutto l' esercito si avanzò per far levar l' assedio di Pavia; e 'l pericolo de' Francesi divenne imminente ogni giorno più.

In quel secolo lo stato d' Europa era tale che parte per mancanza di commercio e d' industria dovunque, fuorchè in Italia e ne' Paesi Bassi, parte pe' gran privilegii ancor posseduti dal popolo in ogni vasta monarchia e le ristrette sue massime intorno al conceder danaro, l' entrate de' principi erano assai limitate; e non potean nemmeno esser pagati regolarmente i piccoli eserciti, che tenevano in piedi. I soldati imperiali, condotti da Borbone, Pescara e Lannoy, non oltrepassavano i ventimila; ed erano il solo corpo di truppe mantenute dall' imperatore; stantechè non aveva potuto raccogliere alcun esercito per invader la Francia, così dal lato della Spagna, come da quel della Fiandra. Contuttociò quel gran monarca era sì povero, che non potè mandare il danaro pel pagamento de' soldati; e la sola speranza di dividersi il bottino del campo francese gli avea fatto avanzare e mantenuto sotto le sue bandiere. Se levando Francesco l' assedio, si fosse ritirato a Milano prima dell' avvicinarsi dell' inimico, avrebbe questo dovuto subitamente sbandarsi ed egli ottenuto una piena vittoria senza pericolo o spargimento di sangue; ma era proprio del carattere di quel monarca l' ostinarsi in proporzione delle difficoltà che incontrava. E per aver detto una volta ch' egli espugnerebbe Pavia o perirebbe davanti a lei, era fermo di esporsi piuttosto alle più gran-

di estremità, che di abbandonare un simil proponimento.

1525

I capitani imperiali, dopo aver bersagliato per più giorni il campo francese, vennero finalmente agli assalti e penetrarono ne' ripari. Proruppe Leyva ad un tempo fuori della città e aumentò lo scompiglio degli assedianti. La fantería svizzera, contro alla solita pratica, si comportò vilmente e lasciò il posto. Le schiere di Francesco venner messe in rotta; e circondato egli stesso da' nemici, fu costretto a darsi prigioniero dopo aver combattuto con valore eroico e ucciso sette uomini colle proprie mani. Quasi tutto l' esercito, pieno di magnati e di valorosi uffiziali, o cadde sotto il ferro del vincitore o fu rovesciato nel fiume: e i pochi, ai quali riuscì di salvarsi, rimasero prigionieri.

24 di febbraio Battaglia di Pavia e prigionia di Francesco I.

Ricevè l' imperatore una tal nuova da Pennalosa, che traversò la Francia per mezzo di un salvocondotto, a lui conceduto dal monarca prigione: e la moderazione, spiegata da Carlo in tal circostanza, gli avrebbe fatto onore, se fosse stata sincera. In vece di esultare per la disavventura di Francesco, mostrò di compiangerla e di conoscere le calamità, cui sono esposti i monarchi più insigni (1). Negò alla città di Madrid la permissione di fare alcuna pubblica dimostranza di trionfo: e disse ch' ei riserbava ogni sua allegrezza a quando avesse ottenuto alcuna vittoria su gl' infedeli. Mandò ordini alle guarnigioni delle frontiere di ristarsi da qualunque ostilità contro la Francia e parlò di conchiuder tosto la pace a termini ragionevoli. Ma quest' apparente moderazione non era che ipocrisia, e tanto

(1) Vera hist. de Charl. V.

1525 più pericolosa, quanto maggiormente profonda. Era esso tutto occupato ne' disegni di trarre ogni possibil vantaggio da quel grande avvenimento e appagare l' immoderata ambizione, che ne governava sempre ogni passo.

L' istesso Pennatosa, passando per la Francia, portò altresì una lettera di Francesco a sua madre, da lui lasciata reggente e che risedeva allora a Lione. La qual lettera conteneva queste poche parole: *Tutto è perduto, Madama, tranne il nostro onore.* La principessa rimase colpita dalla grandezza della calamità. Ella vedeva il reame senza un monarca, senza un esercito, senza capitani, senza danaro, e circondato per ogni parte da nemici implacabili: e il suo principal compenso nell' attual frangente era riposto nella speranza di far la pace col re d' Inghilterra ed anche di aver da lui l' assistenza,

Se fosse il re entrato in guerra contro la Francia per concertate vedute politiche, la vittoria di Pavia e la prigionia di Francesco erano evidentemente i più fortunati accidenti, che potessero per lui sopraggiungere, e i soli capaci di mandarne ad effetto i disegni. Guerreggiando languidamente senz' alcun vantaggio decisivo, come prima, poteva Arrigo impadronirsi per avventura di qualche città di confine o al più di un piccolo territorio, che non sarebbe stato in grado di conservare senza spendere assai più di quel che costava: e soltanto un qualche gran disastro, che annichilasse il poter della Francia, potea far nascere in lui la speranza di acquistare il dominio di provincie considerabili o smembrar quel gran regno, così affezionato al suo reggimento e ai suoi principi. Ma perchè probabilmente Arrigo non

avea mai portato il pensiero tant' oltre, fu messo in apprensione da quell' importante avvenimento, e conobbe il pericolo proprio, non che quello d' Europa tutta per la perdita di un conveniente contrappeso alla potenza di Carlo. In vece di profittare pertanto della disastrosa condizion di Francesco, risolvè di porgergli aiuto nelle presenti angustie. E perchè la gloria della generosità in sollevare un avversario caduto era congiunta col suo interesse politico, esitò meno ad abbracciar quelle nuove disposizioni.

1526

Aveano altresì avuto già luogo alcuni dissapori fra Carlo e Arrigo, e ancor più tra Carlo e Wolsey; il qual potente ministro aspettava soltanto l' opportunità favorevole per vendicarsi de' disappunti, che gli avea fatto incontrare. Il contegno di Carlo subito dopo la vittoria di Pavia gli diede occasione di ravvivare i sospetti e la gelosia del re. Sostenne l' imperatore così malamente l' apparenza di moderazione, assunta da principio, che avea cangiato già verso Arrigo il suo stile consueto; e in vece di scrivergli di proprio pugno e firmarsi *vostro affezionato figlio e cugino*, dettava le lettere a un segretario e si sottoscriveva semplicemente *Carlo* (1). Si avvide parimente Wolsey di una diminuzione nelle carezze e proteste, di cui abbondavan prima le lettere dell' imperadore, a lui dirette. La qual' ultima imprudenza, derivando dall' inebbriamento della vittoria, riuscì forse più pericolosa dell' altra ai vantaggi di Carlo.

Benchè immediatamente risoluto di adottar nuovi passi, fu Arrigo tuttavolta premuroso di salvar l' apparenza nel cambiamento; e fece festeggiar da per tutto il trionfo di Pavia e la prigionia di France-

(1) Guicciardini, lib. 16.

1525 seco. Congedò pubblicamente un inviato francese, al quale, non ostante la guerra, avea promesso di rimanere a Londra (1): ma, in vista delle sommesse istanze della reggente di Francia, aprì seco una corrispondenza ed, oltre all' assicurarla della sua amicizia e protezione, volle la promessa ch' ella non consentirebbe mai allo smembramento di alcuna provincia della monarchia per lo riscatto del figlio. Coll' imperadore conservò nondimeno un' apparenza d' intraprendente vigore: e per aver un pretesto di venir con lui a una rottura, inviò Tonstal, vescovo di Londra, a Madrid, colla proposta di una poderosa invasione in Francia. Domandò che Carlo entrasse tosto in Guienna alla testa di un grand' esercito a fin d' impossessarlo di quella provincia; e chiese il pagamento di grosse somme di danaro, prese da quel principe in prestanza nell' ultima sua visita a Londra. Ben conosceva egli che l' imperatore non era in istato di adempire alcuna di somiglianti domande e poco inclinava d' insignorirlo di un territorio così riguardevole ai confini della Spagna.

Arrivato Tonstal a Madrid, informò parimente il suo padrone che Carlo metteva per parte sua in campo varie doglianze contro l' Inghilterra ed era soprattutto disgustato d' Arrigo, perchè nell' anno antecedente non avea continuato i pagamenti a Borbone, nè invaso la Piccardia, secondo i termini dell' accordo. Aggiunse Tonstal che in vece di palesar l' intenzione di sposar Maria, giunta che fosse all' età competente, avea l' imperatore dato orecchio alla proposizione di ammogliarsi colla nipote Isabella, principessa di Portogallo: ed, entrato in

(1) Du Bellay, lib. 43. Stowe p. 273.

1525

separate tentative con Francesco, parea determinato di raccoglier per sè solo i vantaggi del buon successo, con che ne avea la fortuna coronato le armi.

30 di agosto

Più ancor mosso Arrigo da siffatti motivi, conchiuse a Moore un' alleanza colla reggente di Francia e promise di procurare la libertà del figlio a termini ragionevoli (1). In un altro concordato la reggente riconobbe altresì il reame debitore di un milione e ottocentomila corone ad Arrigo, pagabili a cinquantamila corone ogni semestre. Fece eziandio a Wolsey il ricco dono di centomila corone pe' suoi buoni uffizii, coperto però dal pretesto di arretrati, dovuti sulla pensione assegnatagli in sostituzione della rendita di Tournay, da lui rinunziata.

Intanto prevedendo Arrigo che la sua convenzion colla Francia poteva strascinarlo a una guerra coll' imperatore, deliberò ancora di provveder l' erario con imposizioni su i sudditi. E perchè il Parlamento avea manifestato una certa ripugnanza a secondarne le inchieste, seguì, come si crede, il consiglio di Wolsey e risolvè di far uso della sua sola prerogativa per quel proponimento. Spedì commissioni a tutte le contee d' Inghilterra, perchè si levassero quattro scellini per lira sul clero e tre scellini e quattro soldi sui secolari. E stimò la propria autorità così poco soggetta a sindacato, che non si prese cura nessuna di coprir, come per lo avanti, quell' arbitraria esazione neppure sotto il più piccol pretesto d' imprestito. Ma poco tardò ad avvedersi che avea contato un po' troppo sulla passiva sommissione de' sudditi. Rimosso il popolo da una tassa, portata al di là di quanto si praticava ordinaria-

(1) Du Tillet, Recueil des Traités de Léonard, vol 2. Herbert.

mente in que' tempi, e più ancor disgustato del metodo illegale di essa, proruppe in romori, doglianze e resistenza ai commissarii; e la sua proterva disposizione minacciò una sollevazion generale. Ebbe Arrigo la prudenza di arrestarsi nel pericoloso cammino, in cui era entrato. Spedì lettere in ogni contea, dichiarando che non intendeva di sforzare a quell' ultima imposizione e che non avrebbe preso nulla dai sudditi, se non a titolo di *benevolenza:* con la qual simulata maniera sperava di appagare il popolo, e che nessuno ardirebbe di rendersi odioso all' autorità regia col negare un pagamento richiesto in tal modo. Ma lo spirito d' opposizione, una volta sollevato, non poteva così di leggieri calmarsi a piacimento. Avendo un giureconsulto della città allegato lo statuto di Riccardo III, che aboliva per sempre le *benevolenze,* si rispose dal tribunale che Riccardo, essendo stato un usurpatore e 'l suo Parlamento una faziosa assemblea, i suoi statuti non potevano obbligare un monarca legittimo ed *assoluto*, che possedeva la corona per diritto ereditario e non avea bisogno di vezzeggiare il favore di una licenziosa marmaglia (1). E andarono i giudici ancora tant' oltre da affermare positivamente che il re poteva esigere, per via di commissione, qualsivoglia somma gli piacesse; e 'l consiglio privato acconsentì prontamente a un simil decreto, che annichilava il più apprezzabil privilegio del popolo e rendea tutti gli altri precarii. Armato Wolsey di quella formidabile autorità di prerogativa regia e di un pretesto di legge, chiamò a sè il gonfaloniere di Londra e bramò di sapere quel ch' ei fosse incli-

(1) Herbert, Hall.

1525

nato a dare, onde sovvenire alle urgenze del principe. Parve quegli desideroso di consultare il consiglio comunale avanti di dichiararsi; ma volle quel ministro ch' egli e tutti gli aldermanni conferissero separatamente con lui intorno alla *benevolenza*, col qual mezzo venne ad eludere il pericolo di una opposizion concertata. Le cose non andaron per altro con questa dolcezza nella campagna. In alcuni luoghi si levò il popolo a romore : ma perchè nessuna riguardevol persona era alla testa, il duca di Suffolk e 'l conte di Surrey, allora duca di Norfolk, poterono di leggieri con la persuasione e l'autorità indurre i capi a posar l' armi e a darsi prigionieri. Vedendo il re che era cosa pericolosa il punire i colpevoli, impegnati in quella causa popolare, deliberò, non ostante il suo violento e imperioso carattere, di conceder loro un indulto generale. Si condussero i rei davanti alla camera stellata, ove, dopo una severa accusa portata contro di essi dal consiglio del re, disse Wolsey » che, mal grado la » gravezza dell' offesa, il principe a riflesso de' lo» ro bisogni aveva loro graziosamente perdonato, » a condizione che dessero sicurtà per la buona » condotta avvenire ». Ma replicando essi di non avere alcun mallevadore, prima il cardinale e dopo di lui il duca di Norfolk dissero che si obbligherebbono per loro eglino stessi : e quindi furono congedati (1).

Quelle arbitrarie imposizioni, allora comunemente imputate ai consigli di Wolsey, accrebber l' odio generale, ond' era aggravato: e la clemenza, essendo attribuita al re, fu considerata, per sua parte,

(1) Herbert, Hall, Stowe p. 526. Holingshed p. 891.

1525 come un' espiazione della illegalità del passo. Ma fiancheggiato Wolsey dall' autorità regia e pontificia, continuò a violar senza scrupolo tutti i privilegi ecclesiastici, che in quel secolo eran molto più sacri de' civili: e riuscito una volta nell' insolito tentativo di sopprimere alcuni monasteri, tenne gli altri in soggezione ed esercitò su di essi una potestà arbitraria. Per la sua commissione come legato, aveva esso la facoltà di visitarli, riformarli e punirne le irregolarità, nel qual uso d' autorità impiegava il suo solito agente Allen. Le case religiose erano obbligate a venir ad aggiustamenti pe' loro falli, o reali o pretesi, con pagar grosse somme al cardinale o al deputato: e quest' oppressione fu portata sì oltre, che giunse in ultimo alle orecchie del monarca, non d' ordinario aperte alle doglianze contra il favorito. Avea Wolsey fabbricato uno splendido palazzo ad Hampton-court, da lui probabilmente destinato per sua residenza, come quello di York-place in Westminster. Ma per timore che una tal magnificenza gli concitasse contro un' odiosità maggiore, e bramoso di placare il re, fece a questi un dono di siffatto edifizio con dirgli d' averlo eretto pensatamente per lui.

L' assoluta autorità del monarca ne rendea facile e spedito il domestico reggimento così sul popolo, come su i ministri. La sola condotta degli affari esterni richiedeva sforzo ed applicazione: ed eran essi allora portati a tale stato da non render più lungamente sicura per l' Inghilterra un' assoluta neutralità. Poco durò la falsa moderazione dell' imperatore e divenne presto notorio al mondo tutto che li suoi vasti dominii, lungi dall' appagarne l' ambizio-

ne, eran puramente riguardati come i mezzi di acquistare un impero ancora più esteso. I termini da esso richiesti al real prigioniero eran tali da annichilar per sempre il poter della Francia e distrugger la bilancia d' Europa. Siffatte condizioni furon proposte a Francesco poco dopo la giornata di Pavia, mentr' era detenuto a Pizzighettone. E per essersi fin allora affidato in certo modo alla generosità dell' imperatore, un tal disappunto eccitò nell' animo suo la più viva indignazione. Disse ch' ei voleva più presto vivere e morir prigioniero, che acconsentire a dismembrare il suo regno; e che quand' anche fosse stato sì vile da sottomettersi a termini di tal sorta, i suoi sudditi non gli avrebbero mai permesso di mandarli ad effetto.

1525

Fu animato Francesco a persistere in chieder patti più moderati dai ragguagli, che udiva, del buon volere d' Arrigo a suo riguardo, e dall' apprensione, che s' era impadronita de' principali potentati d' Italia, quando fu egli sconfitto e cadde in man de' nemici. Era tuttavolta per lui disagevole il trovarsi così lontano dall' imperatore, con cui dovea trattare; e palesò il desiderio (che gli fu conceduto) di esser trasferito a Madrid, colla speranza che un personale abboccamento avrebbe operato a suo pro e che Carlo, fuor dell' inciampo de' ministri, spiegar potrebbe l' istessa franchezza di carattere, che distingueva lui stesso: ma fu presto convinto dell' errore. Tra per mancar d' esercizio e per riflettere alla sua trista situazione, cadde Francesco in una malattia di languore: dimodochè incominciò Carlo a temere che la morte del suo prigioniero fosse per togliergli que' vantaggi, che

Francesco trasferito a Madrid.

1525 pensava di trarne. Gli fece una visita nel castello di Madrid: e quando si appressò al letto, su cui giaceva Francesco, » Voi venite, gli disse il monarca infermo, a visitare il vostro prigioniero. No, » replicò l' imperatore: vengo a visitare il fratello e » l' amico, che otterrà presto la sua libertà. » E ne raddolcì le pene con molti discorsi d' egual genere, i quali ebbero un sì buon effetto, che il re andò tutto dì migliorando (1); e d' allora in poi diede opera a concertare co' ministri di Carlo i termini dell' accordo.

1526 14 di gennaio Paventando in ultimo l' imperatore una lega generale contro di lui, s' indusse a temperare alquanto il suo rigore; e si fermò la convenzione di Madrid, con cui si sperava il termine di ogni differenza fra que' grandi monarchi. La condizion principale fu la liberazione di Francesco e la consegna a Carlo de' suoi due figli maggiori, come ostaggi per la cessione della Borgogna. E se, per l' opposizione degli Stati di Francia o di quella provincia, fosse nata in seguito qualche difficoltà nell' adempimento di quell' ultimo articolo, si obbligò Francesco a ritornare alla sua prigione dentro sei settimane e a rimanervi sino alla piena esecuzion dell' accordo. Altri articoli vi erano in quella convenzione famosa e tutti durissimi pel monarca prigioniero; e Carlo manifestò evidentemente il disegno di ridurre in suggezione e dipendenza l' Italia, non che la Francia.

Molti ministri di Carlo previdero che per quanto i giuramenti, le promesse e le proteste richieste da Francesco fosser solenni, non avrebbe questi

(1) Herbert, De Vera, Sandoval.

mai eseguito un accordo così pregiudicevole o 1526
piuttosto rovinoso e distruttivo per sè, pe' suoi discendenti e pel suo paese. Col por la Borgogna nelle mani dell' imperatore (dicevan eglino) dava al suo potente inimico il passo nel centro del regno: col sacrificare i suoi confederati in Italia privava sè stesso di aiuto straniero; e armando il suo oppressore di tutta la forza e de' mezzi di quell' opulenta regione, lo rendeva assolutamente invincibile. Alle quali grandi vedute d' interesse si aggiungevano i non meno incalzanti motivi di passione e di risentimento, mentrechè Francesco, principe che si vantava di generosità, rifletteva al rigore, col qual fu trattato nella prigionia, e ai duri patti, da lui estorti, per la recuperazione della libertà. Si previde altresì che l' emulazione e rivalità, sussistita per sì gran tempo fra que' due monarchi, gli avrebbe fatto provare la massima repugnanza ad abbandonar la preminenza a un avversario, che in tutta la sua condotta (com' egli potea pensare) si era mostrato sì poco degno del vantaggio, che gli avea posto in mano la sola fortuna. I ministri, gli amici, i sudditi e gli alleati del monarca francese gli avrebbono certamente inculcato ad una voce che il primo oggetto di un principe era la conservazion del suo popolo; e che le leggi d' onore, le quali in un privato esser debbono assolutamente supreme e al di là di qualsivoglia interesse, erano in un sovrano subordinate al gran dovere di assicurar la salvezza del proprio paese. Non si poteva immaginare che Francesco fosse di massime così romanzesche, da non ascoltare una casistica, tanto in sè stessa plausibile e che lusingava sì grandemente ogni passione, dalla

1526 quale e come principe e come uomo era mosso al maggior segno.

18 di marzo

Francesco ricupera la libertà.

All' entrar ne' suoi Stati consegnò Francesco i due figli maggiori come statichi agli Spagnuoli. E salito sopra un cavallo turco, prese tosto il galoppo; e facendo segno colla mano, gridò più volte ad alta voce: *Sono re ancora.* Arrivò presto a Bajona, dove fu ricevuto con gioia dalla reggente e da tutta la corte. Scrisse tosto ad Arrigo; e dichiarando che solo a' suoi buoni uffizii era debitore della libertà, protestò che in ogni affare coll' imperatore si lascerebbe governare affatto da' suoi consigli. Allorchè l' inviato spagnuolo domandò la ratificazione del concordato di Madrid, mentre si trovava allora in libertà, se ne dispensò Francesco sotto colore, ch' era prima necessario di convocar gli Stati di Francia e di Borgogna per ottenerne l' assenso. Gli Stati di Borgogna si adunarono presto e, disapprovando l' articolo, che conteneva l' impegno di alienar la loro provincia, manifestarono il proponimento d' opporsi, anche colla forza dell' armi, all' esecuzione di un patto così rovinoso ed ingiusto. Il ministro imperiale richiese allora che in conformità dell' accordo di Madrid ritornasse Francesco alla sua prigione; ma questi rispose con far pubblico il concordato, da lui segretamente stabilito poco innanzi a Cognac contro gli ambiziosi disegni e le usurpazioni dell' imperatore (1).

22 di marzo.

Il Papa, i Veneziani ed altri Stati d' Italia, fortemente interessati in quegli avvenimenti, erano stati tenuti nella più inquieta sospensione rispetto a quan-

(1) Guicciardini lib. 17.

to avrebbe deliberato Francesco dopo riavuta la libertà: e soprattutto Clemente, il qual sospettava, che quel principe non avrebbe mai eseguito un accordo così contrario a' suoi vantaggi e distruttivo della sua independenza, gli avea con molta franchezza offerto una dispensa da qualunque giuramento ed impegno. Entrò Francesco senza titubanza nella lega proposta. Fu perciò, tra gli altri articoli, convenuto che quel monarca, il Papa, i Veneziani, gli Svizzeri, i Fiorentini e'l duca di Milano obbligherebbero l'imperatore a riconsegnargli i due giovani principi di Francia per una ragionevol somma di danaro e a restituir Milano a Sforza senz'altra condizione od ostacolo. Il re d'Inghilterra fu invitato ad accedere non solo come parte contraente, ma come protettore della *santa lega*; chè così si appellava. E se il reame di Napoli fosse stato ritolto all'imperadore, fu, in continuazione di quell'alleanza, stabilito che godrebbe quivi Arrigo un principato dell'annua rendita di 30,000 ducati e che in vista de' servigii renduti dal cardinal Wolsey al Cristianesimo questi pure sarebbe, in tal caso, impossessato di un provento di 10,000 ducati.

Bramava Francesco che l'apparenza di quella poderosa lega inducesse Carlo a mitigare alquanto l'estremo rigore della convenzione di Madrid: nella quale speranza andò rallentando i preparamenti di guerra, nè inviò in tempo opportuno alcun rinforzo ai confederati d'Italia.

Il duca di Borbone avea preso possesso di tutto il Milanese, di cui l'imperadore pensava di concedergli l'investitura: e avendo questi levato un grosso esercito in Alemagna, divenne formidabile a tutti i

1527 potentati italiani, massime sul riflesso che, avendo Carlo penuria di denaro, secondo il solito, non avea potuto pagar le sue genti. Era quel capitano amatissimo dai soldati: e per prevenire i tumulti, pronti a scoppiare ad ogni momento e dai quali erano stati trattenuti per la sola affezione per lui, li condusse a Roma, promettendo loro di arricchirli col saccheggio di quell' opulenta città. Fu ucciso egli stesso, mentre stava appoggiando una scala alle mura per salirvi: ma le schiere, più presto inanimite che sconfortate dalla morte del capo, si scagliaron col massimo valore all' assalto e, penetrando in città col ferro in pugno, si abbandonarono a tutte le brutalità, che si possono aspettare dalla ferocia, vie più inasprita dalla resistenza e dall' arroganza, che si manifesta, quand' ella cessa. Quella famosa metropoli, esposta dalla sola rinomanza a tante miserie, non avea mai sofferte in alcun secolo, anche per parte de' barbari, che spesso la invasero, indegnità simili a quelle, a cui allora soggiacque. La sfrenata carnificina e 'l saccheggio, che continuarono per più giorni, furono il minor male, a cui la sventurata Roma fu esposta (1). Parea che le persone più reverende per modestia o sacre per religione provocassero maggiormente gl' insulti della soldatesca. Eran violate le vergini tra le braccia de' parenti e su que' medesimi altari, dov' eransi ricovrate in cerca d' asilo. Prelati, carichi d' anni, dopo aver sofferto ogni sorta di strapazzi e di tormenti, eran gettati in carcere e minacciati della più cruda morte, affinchè s' inducessero a rivelare i tesori nascosi o a comprar la libertà con disorbitanti riscatti. L' istesso Clemente, che, fidato nella santi-

6 di maggio

Sacco di Roma

(1) Guicciardini lib. 18. Bellay. Stowe p. 527.

tà del proprio carattere, trascurò di fuggire in tempo, fu fatto prigione e vide che la sua dignità, la quale non gli procacciava riguardo veruno dai soldati spagnuoli, non faceva che tirargli addosso l' insolente scherno degli Alemanni, che, per esser generalmente devoti alle massime di Lutero, si compiacevano di appagare la loro animosità coll' abbassamento del sommo pontefice. 1527

Quando l' imperatore ebbe notizia di un avvenimento sì grande, quel giovane principe, avvezzo all' ipocrisia, palesò il più profondo cordoglio pel trionfo delle sue armi. Si vestì a bruno egli e tutta la corte, troncò qualunque allegrezza per la nascita del figlio Filippo e, conoscendo che ogni artifizio, comunque grossolano, se vien secondato dall' autorità, può sempre far colpo sul popolo, volle che nel corso di più mesi si facesser preghiere in tutte le chiese per la liberazione del papa; mentre tutti sapevano che poteva procurargliela in un momento egli medesimo soltanto con una lettera.

Più sincero fu l' interesse mostrato da Arrigo e Francesco per la disavventura del loro alleato. Pochi dì avanti al sacco di Roma avean que' due principi conchiuso un accordo (1) a Westminster, col quale, oltre al rinnovare le prime leghe, statuirono di mandar ambasciadori a Carlo coll' offerta di due milioni di corone per lo riscatto de' principi francesi, e la richiesta della restituzion del danaro, a lui imprestato da Arrigo: e in caso di rifiuto, gli ambasciadori, accompagnati dagli araldi, avean ordine d' intimargli la guerra. Si dovea questa accendere ne' Paesi Bassi con un esercito di trentamila

(1) Il 30 d' Aprile.

1527 fanti e mille cinquecento cavalli, due terzi de' quali esser doveano somministrati dalla Francia e 'l rimanente da Arrigo. E per invigorir sempre più la confederazione tra i principi, si stipulò che Franceseo o suo figlio, il duca d' Orléans, come si de-
20 di maggio terminerebbe in seguito, sposerebbono la principessa Maria, figlia d' Arrigo. Appenachè i monarchi ebbero avviso dell' impresa di Borbone, trasferirono, con una nuova convenzione, il teatro della progettata guerra dai Paesi Bassi all' Italia: e all' udire la prigionia del papa furono ancor più stimolati ad
11 di luglio. intraprender vigorosamente la guerra a fin di ridonarlo alla libertà. L' istesso Wolsey tragittò il mare per avere una conferenza con Franceseo e concertare i passi per quel proponimento; e spiegò tutta la grandezza e magnificenza, ond' era inebbriato. Lo accompagnò un treno di mille cavalli; il cardinale di Lorena e 'l cancellier d' Alençon gli vennero incontro a Boulogne; Franceseo medesimo, oltre al concedere a quel fastoso prelato la facoltà di dare in ogni luogo, per dove passasse, la libertà a tutti i prigionieri, fece un viaggio sino ad Amiens per andargli incontro e, all' oggetto di onorarne ancor più il ricevimento, si avanzò altresì alcune miglia al di là di quella città. Fu qui statuito che il duca d'Orléans sposerebbe la principessa Maria. E perchè parve che l'imperatore stesse facendo alcuna pratica per l' adunanza d' un concilio generale, convennero i due principi di non riconoscerlo, ma, nell' intervallo della prigionia del papa, di governare coll' autorità propria le chiese ne' respettivi dominii. Fece Wolsey qualche tentativo per estender sulla Francia ed anche sulla Germania le sue facoltà di

legato; ma, vedendo infruttuosi i suoi sforzi, si trovò, sebben con gran repugnanza, obbligato a desister da quegli ambiziosi disegni (1). 1527

Per consolidar maggiormente l' unione fra quei due monarchi fu dopo alcun tempo conchiusa a Londra un'altra convenzione, con che Arrigo rinunziò finalmente ad ogni pretendenza sulla corona di Francia: pretendenza, che poteva allora per verità reputarsi chimerica, ma che serviva spesso di pretesto per eccitar l' imprudente nazione inglese a muover guerra ai Francesi. Come in contraccambio di una tal concessione promise Francesco per sè e i successori a pagare in perpetuo cinquantamila corone l' anno ad Arrigo e suoi successori: e a fin di render quel concordato ancor più solenne si stabilì che i Parlamenti e gli ottimati de' due reami vi presterebbono il loro assenso. Il maresciallo di Montmorency, accompagnato da molti personaggi di riguardo e seguitato da un pompose treno, fu inviato in Inghilterra a ratificare il trattato e ricevuto a Londra con tutta la comparsa conveniente alla solennità della circostanza. Il terrore della grandezza di Carlo avea fatto tacere l' antica animosità fra i due popoli; e la Spagna, benchè potenza più lontana, divenne per più d' un secolo il principale oggetto di gelosía degl' Inglesi.

18 di settembre

Lega colla Francia

La qual cordiale unione tra la Francia e l' Inghilterra, tuttochè accrescesse peso all' ambasceria, mandata dai due re all' imperatore, non potè però piegar quel monarca a sottomettersi affatto alle condizioni, sulle quali insistevano gli alleati. Si dipartì, è vero, dalla domanda della Borgogna, come ri-

(1) Burnet lib. 3. coll 12, 13.

1527 scatto de' principi francesi, ma richiese che, avanti di metterli in libertà, Francesco evacuasse Genova e ogni altra fortezza da lui occupata in Italia: e dichiarò l' intenzione di chiamare Sforza in giudizio e di confiscare il ducato di Milano a cagion della sua pretesa perfidia. Per lo che in conformità delle istruzioni gli araldi inglesi e francesi gl' intimaron la guerra e lo sfid ronò. Rispose Carlo all' araldo inglese con moderazione; ma, rinfacciando al francese la mancanza di fede del suo signore, gli rammentò il privato colloquio, seguito tra loro a Madrid avanti di separarsi e si offerse pronto a dimostrare con singolar certame che quel monarca avea vergognosamente operato. Ricambiò Francesco una simil disfida con dare a Carlo una mentita; e dopo aver chiesta la sicurezza del campo, si esibì a sostenere la propria causa con un duello. Molti messaggi andarono e vennero da una parte e dall' altra: ma comechè i due principi fossero indubitatamente prodi, il disegnato duello non ebbe tuttavolta luogo. Nel corso di quel secolo i Francesi e gli Spagnuoli disputarono caldamente qual de' due monarchi fosse incorso nel biasimo di quella mancanza: ma ogni persona moderata si dolea da per tutto della forza della fortuna, che avea con infelici accidenti ridotto il più schietto e probo e magnanimo principe a sì crudel condizione, da non poter conservare il suo popolo, se non colla violazion dell' accordo, e dovere poi sempre, senza poter fare una conveniente replica, sopportar la rampogna di mancamento di promessa da un rivale a lui inferiore in sentimenti d' onoratezza e in virtù.

Ma benchè quella famosa disfida tra Carlo e Fran-

cesco non avesse alcuna conseguenza immediata rispetto a loro, produsse nondimeno un considerabil cambiamento ne' costumi del secolo. La pratica delle disfide e de' duelli, che avea fatto parte dell' antica, barbara giurisprudenza e, tuttavia conservata in ogni occasione solenne, era altresì favorita dal magistrato civile, incominciò a prevalere ne' casi più comuni; e per qualsivoglia affronto od ingiuria si stimaron gli uomini autorizzati od anche astretti dall' onore a vendicarsi de' nemici con sostenere il proprio dritto mediante il duello. Le quali massime assurde, benchè generose, fecero versar per più di due secoli molto del miglior sangue nel Cristianesimo: e non ostante lá severità della legge e l' autorità della ragione, tale si è la preponderante forza dell' uso, che sono elleno ancor ben lontane dall' essere affatto sbandite.

CAPITOLO XXX.

Scrupoli intorno al matrimonio del re - Il re adotta quegli scrupoli - Anna Bolena - Arrigo fa istanza al papa pel divorzio - Il papa è favorevole - L'imperatore lo minaccia - Ambigua condotta del papa - Giudizio sul matrimonio del re - La causa è avocata a Roma - Caduta di Wolsey - Cominciamento della riforma in Inghilterra - Affari esterni - Morte di Wolsey - Un Parlamento - Progressi della riforma - Le Università consultate intorno al maritaggio del re - Un Parlamento - Rottura finale del re con Roma - Un Parlamento.

1527

Scrupoli intorno al matrimonio del re

Ad onta della sommessa deferenza all' autorità papale avanti la riforma, il matrimonio d' Arrigo con Caterina d' Aragona, vedova del fratello, non era stato conceduto senza molto scrupolo e difficoltà. I pregiudizii del popolo eran generalmente contrarii ad un' union coniugale tra parenti sì prossimi. E quantunque l' ultimo re avesse promesso il figlio, quando non avea che dodici anni, diede nondimeno evidenti prove del suo disegno di profittare in appresso di un' opportunità conveniente per annullare il contratto (1). Impose al giovane principe di fare una protesta contro quelle nozze, subitochè fosse giunto all' età competente (2); e sul letto di morte gli comandò per ultimo di non conchiudere un vincolo così insolito ed esposto ad obbiezioni tanto

(1) Morison, Apomaxis p. 13.
(2) Morison p. 13. Heylin, La regina Maria p. 2.

insuperabili. Dopo l' avvenimento del monarca al trono alcuni membri dal consiglio privato e più di tutti il primate Warham si dichiararono apertamente contro la risoluzione di mandare il maritaggio ad effetto. E benchè la giovinezza e la dissipazione di Arrigo lo trattenessero per qualche tempo dal concepire scrupolo alcuno in risguardo al passo da lui abbracciato, seguirono tuttavolta alcuni accidenti bastevoli a richiamarne l' attenzione e a fargli conoscere i generali sentimenti su quel soggetto. Gli Stati di Castiglia si erano opposti agli sponsali dell' imperator Carlo con Maria, figlia d' Arrigo; e tra le altre obbiezioni aveano insistito sul nascimento illegittimo della giovane principessa (1). E quando si aperser indi trattative colla Francia e si fece menzione di esser ella promessa a Francesco o al duca d' Orléans, il vescovo di Tarbe, ambasciador francese, riprodusse l' istessa obbiezione (2). Ma benchè siffatti avvenimenti risvegliassero alcun dubbio nell' animo d' Arrigo, concorrevan però altre cause, che grandemente portavano ad accrescerne il rimorso e a renderne più scrupolosa la coscienza.

1527

Avea la regina almeno sei anni di più del re: e il decadimento della sua bellezza, congiunto a qualche particolar malattia, avea contribuito, non ostante l' irreprensibil suo carattere e contegno, a rendergliela disaggradevole. E sebbene gli avesse partoriti alcuni figli, eran però morti nella prima infanzia, eccetto una femmina: e fu esso tanto più colpito da somigliante disavventura, quantochè la maledizione di rimaner senza figli è appunto la minac-

Il re adotta questi scrupoli

(1) Lord Herbert, Vita di Wolsey, di Fiddes.
(2) Rymer, vol. XIV. 192, 203. Heylin p. 3.

1527 cia contenuta nella legge mosaica contro coloro, che sposano la vedova del fratello. Era il re bramosissimo di aver prole maschile: e si crede che più per tal oggetto, che per compiacer sè medesimo avesse, pochi anni avanti a quel periodo, corteggiata la giovane dama, Caterina, figlia del cav. Giovanni Blount. E quando gli diede alla luce un maschio, palesò il più gran piacere e subito lo creò duca di Richmond. Anche la successione alla corona era un riflesso, che si presentava a chiunque, ognivoltachè la legalità del matrimonio d' Arrigo si poneva in questione: e si temeva che se i dubbii sulla legittimità di Maria concorrevano colla debolezza del suo sesso, il re di Scozia, erede prossimo, avrebbe messe innanzi le sue pretensioni e gettato lo scompiglio nel regno. I recenti mali delle guerre e scosse civili, avendo avuto origine da un titolo contrastato, facevano grande impressione sulla mente degli uomini e rendevano il popolo universalmente voglioso di qualche avvenimento, che prevenir potesse una calamità, altrimenti irreparabile. Talmentechè fu spinto il re dalle sue passioni private e da motivi d' interesse pubblico a cercar lo scioglimento del suo malaugurato e (come si reputava) illegal matrimonio con Caterina.

Affermò in seguito Arrigo che i suoi scrupoli nacquero soltanto da una considerazione privata e che, avendo consultato il vescovo di Lincoln, suo confessore, lo trovò preoccupato dalle stesse dubbiezze e difficoltà. Il medesimo principe, che era sì gran casista e teologo, esaminò indi la cosa più accuratamente collo studio e colla dottrina. E ricorso a Tommaso d' Aquino, osservò che questo famoso

dottore (la cui autorità era molta nella chiesa e assoluta per lui) aveva appunto trattato un tal caso e si era dichiarato espressamente contro l'illegalità di maritaggi siffatti (1). I divieti (così dicea Tommaso) contenuti nel Levitico e, tra gli altri, quello di sposare una vedova del fratello sono morali, eterni e fondati sopra una sanzione divina. E contuttochè il papa abbia la facoltà di dispensar dalle regole della chiesa, nondimeno le leggi di Dio non si possono annullare, se non da lui, che le fece. Si rivolse allora all' arcivescovo di Canterbury, pregandolo a consultare i suoi confratelli. Tutti i prelati d'Inghilterra, tranne Fisher, vescovo di Rochester, dichiararon concordemente di proprio pugno e sigillo che reputavano il matrimonio del re illegale (2). Anche Wolsey fortificò gli scrupoli del monarca (3) parte colla mira di promuovere una total rottura coll' imperatore, nipote di Caterina, parte per desiderio di unire più strettamente il re con Francesco, facendogli sposare la duchessa di Alençon, sorella di quest' ultimo; e fors' anco a motivo di un certo disgusto per la regina stessa, che avea riprovati nel cardinale alcuni arbitrii disdicevoli al suo grado e carattere (4). Ma fu Arrigo sollecitato, benchè forse in principio non mosso, da una ragione più efficace di qualsivoglia suggerimento di quel potente favorito.

Anna Bolena

Anna Bolena, comparsa recentemente alla corte, era stata nominata dama d'onore della regina e colle frequenti opportunità di esser veduta dal principe e di conversar secolui si era acquistata un' as-

(1) Burnet, Fiddes. (2) Burnet, vol. I. p. 38. Stowe p. 548. (3) Le Grand, vol III p. 46, 166, 168. Saunders, Heylin p. 4. (4) Burnet vol. I. p. 38. Strype, vol. I. p 88.

1527 soluta preminenza sulle sue affezioni. Quella giovane dama, la cui grandezza e le sventure l'hanno fatta sì celebre, era figlia del cav. Tommaso Boleyn, stato impiegato dal re in varie ambascerie e congiunto colla nobiltà principale del regno. Sua moglie, madre di Anna, era figlia del duca di Norfolk, e la madre di lui era figlia del conte d' Ormond. Il cav. Goffredo Boylen, suo avo e già gonfaloniere di Londra, avea sposato una delle figlie e coeredi di lord Hastings (1). Anna medesima, benchè allora nella prima gioventù, era stata condotta a Parigi dalla sorella del re, allorchè questa sposò Luigi XII, re di Francia. Alla morte di un tal principe e al ritorno della vedova in Inghilterra quella damigella, la cui amabilità venne sempre ammirata anche ne' teneri anni, fu ritenuta al servigio di Claudia, regina di Francia e sposa di Francesco; e dopo la morte di quella principessa passò nella famiglia della duchessa di Alençou, donna di merito eminente. Non si sa con certezza quando precisamente Anna si restituisse in Inghilterra: ma se si dee credere a quel che successivamente ne disse il re stesso, fu dopochè avea questi cominciato a dubitare della legittimità del suo matrimonio con Caterina. Gli scrupoli d' Arrigo gli aveau fatto rinunziare ad ogni commercio coniugale colla regina: ma perchè manteneva sempre con lei una corrispondenza di civiltà e d' amicizia, aveva, nelle frequenti sue visite, occasione di osservar l'avvenenza, la gioventù e le attrattive di Anna Bolena. In vista de' pregi del suo spirito, non punto inferiori alle grazie esterne, formò anche il disegno d' innalzarla al trono:

(1) Camden, prefazione al la *Vita d Elisabetta*. Burnet, vol. I. p. 44.

nel qual proponimento fu confermato ancor più, quando vide che la sua virtù e modestia rimovevano ogni speranza di appagare la sua passione in altro modo. Laonde, siccome ogni motivo d' inclinazione e di politica parca che concorresse a far bramare al re il divorzio di Caterina, e la prospettiva dell' esito era lusinghiera; così deliberò di farne istanza a Clemente, inviando per tal fine a Roma il suo segretario Knight.

1527

Per non urtar le superbe pretensioni del pontefice risolvè Arrigo di non fondar l' inchiesta su dubbii generali, relativi alla potestà papale sul permetter matrimonii nel più prossimo grado di consanguineità, ma puramente d' insistere su particolari motivi di nullità nella bolla, data da Giulio II pel suo maritaggio côn Caterina. Era massima della corte di Roma, che se il papa fosse stato con falsi suggerimenti sorpreso in alcuna concessione o indulgenza, la bolla si poteva in seguito annullare: il che avea servito ordinariamente di pretesto, qualunque volta era piaciuto al papa di revocar qualche atto de' predecessori. Ma, esaminata la bolla di Giulio, si trovò ampia materia di tal genere: e ogni tribunale propizio ad Arrigo non ebbe bisogno d' alcuno spezioso colore per compiacerlo nelle istanze di divorzio. Si dicea nel preambulo che la bolla si era conceduta a sollicitazione del medesimo Arrigo, benchè fosse notorio che allora aveva appena dodici anni; si affermava altresì, per un altro motivo per la bolla, che quel maritaggio era necessario per conservar la pace tra le due corone; dovechè è certo che non esisteva allora verun fondamento o apparenza di dissidio tra essi: le quali circostanze,

Arrigo fa istanza al Pontefice per un divorzio

1527 premesse nella bolla di Giulio parve che somministrassero a Clemente bastevol ragione o pretesto per annullare il matrimonio e concedere ad Arrigo la dispensa di contrarne un altro (1).

Il papa è favorevole

Ma quand' anche il pretesto per siffatta indulgenza fosse stato meno plausibile, era il papa in tal situazione da non mancar de' più forti motivi per abbracciare ogni opportunità di compiacere il monarca d' Inghilterra. Era esso prigioniero nelle mani dell' imperatore e fuor di speranza di racquistare la libertà a termini ragionevoli, se non per gli sforzi della lega, formata da Arrigo con Francesco e i potentati italiani all' oggetto d' opporsi all' ambizione di Carlo. Dimodochè, quando il segretario inglese sollecitò Clemente in privato, ne ottenne risposta assai favorevole e la promessa che si sarebbe data immantinente la dispensa al suo signore (2). Poco appresso un esercito francese, entrato in Italia sotto il comando di Lautrec, obbligò gl' imperiali a rimettere in libertà Clemente, che si ritrasse ad Orvieto, dove il segretario, unitamente al cav. Gregorio Cassali, residente d' Arrigo a Roma, gli replicò le istanze. Il papa fece loro di nuovo alte dichiarazioni di amistà, riconoscenza e affetto pel re; ma non fu così pronto a secondar la domanda, come speravano. L' imperatore, venuto in cognizione dell' istanza d' Arrigo a Roma, aveva richiesto dal pontefice la promessa di non fare in quella materia alcun passo avanti di comunicarlo ai ministri imperiali. E imbarazzato Clemente dalla parola data e ancor più intimorito dalle forze dell' imperatore in

(1) Collier, Ist. eccles. vol. II. p. 26. dalla Cott. lib. Vitell p. 9.
(2) Burnet, vol. I. p. 47.

Italia, parve che volesse posporre le concessioni 1527
domandate da Arrigo. Nulladimeno, importunato
dai ministri inglesi, rilasciò loro una *commissione*
per Wolsey, come legato, perchè insieme coll' arcivescovo
di Canterbury ed altri prelati inglesi
esaminasse la validità del matrimonio del re e della
bolla di Giulio (1). Concesse loro altresì una *dispensa*
provvisoria pel maritaggio del re con un' altra; e
promise di far poi una *bolla decretale*, che annullasse
il matrimonio con Caterina. Rappresentò per
altro i pericolosi effetti, che sarebbono a lui derivati,
se quelle indulgenze fossero venute a notizia
dell' imperatore; e gli scongiurò a non divulgar
quelle carte o a farne altr' uso, sintantochè i suoi
affari non si trovassero in tal condizione da assicurare
la propria libertà e independenza. Il suo consiglio
fu che, ogniqualvolta vedessero il tempo opportuno
ad aprir la scena, prevenissero ogni contrasto
col venir subito alla conclusione, dichiarare invalido
il matrimonio con Caterina e far sì che Arrigo sposasse
immantinente un' altra. Perciocchè non sarebbe,
diss' egli, così per sè malagevole il confermar
que' passi, dopochè avessero avuto luogo, come il
renderli preventivamente validi colla sua annuenza
ed autorità (2).

1528 Quando Arrigo ricevè da' suoi ambasciadori la
commissione e la dispensa, e gli fu comunicato il
consiglio del pontefice, pose tutto sotto gli occhi
de' ministri e ne domandò il parere in una situazione
così delicata. Considerarон questi il pericolo di
condursi nel modo loro indicato. Se negava il papa
di ratificare un atto, ch' ei poteva a ragione chia-

(1) Rymer vol. XIV. 237. (2) Collier, dalla Cott. lib. Vitell. B. 10.

1528 mar precipitato e irregolare, e disapprovava il suggerimento dato da lui in maniera così clandestina, Arrigo avrebbe veduto annullato il suo secondo matrimonio, dichiarati illegittimi i figli, che ne fossero venuti, e 'l suo maritaggio con Caterina più consolidato che mai (1). E i timori d' Arrigo intorno alla possibilità od anche probabilità di siffatto avvenimento acquistavan forza, allorchè ponderava il carattere e la posizione del sommo pontefice.

Era Clemente un principe di ottimo giudizio, qualunque volta la timidezza, a cui era oltremodo soggetto, gli permettesse di far pieno uso de' talenti e della perspicacia, ond' era dotato (2). La prigionia ed altre disavventure, a cui si era assoggettato con prender parte alla lega contro Carlo, ne avean colpita l' immaginazione per modo che in appresso non si esercitò mai più con vigore in alcun affare pubblico, massime se era contrario all' interesse e alle inclinazioni di quel potentato. Le genti imperiali erano allor numerose in Italia e potevano ricondursi all' assalto di Roma, che rimanea sempre senza difesa e soggetta alle medesime calamità, che l' aveano già abbattuta. Oltre ai quali pericoli si figurava Clemente di esser esposto a mali, che minacciavano ancor più immediatamente la sua persona e dignità.

L' imperadore lo minaccia

Consapevole Carlo del carattere pusillanime del santo padre, scagliava minacce continue di convocare un concilio generale, ch' ei rappresentava necessario a riformar la chiesa e a correggger gli abusi enormi, introdotti dall' ambizione e dall' avarizia della corte di Roma in ogni ramo di amministrazio-

(1) Burnet, vol. I. p. 51. (2) Fra Paolo Sarpi lib. 1. Guicciardini.

ne ecclesiastica. L' istessa potestà del sommo pontefice, diceva egli, avea bisogno di un limite; la sua condotta facea gridar altamente per un' amenda; ed anche il titolo al trono da esso occupato si potea giustamente revocare in dubbio. Quel pontefice era passato mai sempre per figlio naturale di Giuliano de' Medici, della famiglia sovrana di Firenze. E benchè Leone X, suo parente, lo avesse dichiarato legittimo, in vista di una pretesa promessa di matrimonio fra i suoi genitori, pochi credean però quella dichiarazione fondata su giusta ragione o autorità (1). Vero è che la legge canonica non avea fatto alcun cenno rispetto alla promozione de' bastardi al soglio papale; ma riusciva sempre pericolosa l' idea, ond' era violentemente preoccupato il popolo, cioè che siffatta macchia nella nascita di un individuo bastasse ad escluderlo da un ministero così santo. E d' altronde era espressa e positiva la legge canonica, che nessuno, colpevole di simonia, ottener potesse quella dignità. Una severa bolla di Giulio II aveva avvalorato ancor più quella legge con dichiarare che un' elezione simoniaca non si poteva render valida neppur col posterior consenso dei cardinali. Ma per mala sorte avea dato Clemente al cardinal Colonna un biglietto colla promessa di promuoverlo, qualora per la sua cooperazione avesse conseguito la dignità pontificia. E Colonna, affatto devoto all' imperatore, minacciava ogni momento di espor quella carta alla pubblica vista (2).

1528

Mentre Carlo atterriva il papa con somiglianti minacce, lo allettava eziandio con isperanze non men valide sulle sue affezioni. Allorchè le genti dell' im-

(1) Fra Paolo Sarpi lib. 1. (2) Ivi.

1528 peratore saccheggiarono Roma e ridusser Clemente in prigione, i Fiorentini, appassionati per l'antica libertà, avean profittato delle sue angustie e, ribellandosi dalla famiglia de' Medici, aveano abolita del tutto l' autorità loro in Firenze e restaurata la democrazia. E per meglio protegger la propria independenza si erano confederati con la Francia, l' Inghilterra e Venezia contro l' imperatore. Talmentechè vide Clemente che le mani de' suoi alleati, legate da un simile interesse, mal potevano assisterlo nel ristabilimento della propria famiglia, al quale mirava fervidamente sopra ogni cosa; e conosceva che il solo imperatore era capace di effettuar siffatto proponimento. Malgrado qualunque protesta di fedeltà a' suoi confederati, era perciò, al minimo raggio di speranza, pronto sempre ad abbracciare ogni profferta di sincero aggiustamento con quel monarca (1).

I quali disegni e interessi del papa erano ben conosciuti in Inghilterra. E perchè si prevedeva l' opposizione di Carlo al divorzio d' Arrigo, così per l' onore e interesse di Caterina, sua zia, come per l' ovvio motivo di contrariare un inimico, si stimava cosa pericolosa il far qualche passo d' importanza, in aspettazione della susseguente concorrenza di un uomo del carattere di Clemente, la cui condotta presentava sempre qualche doppiezza e che allora poteva dispor così poco di sè medesimo. Parve che il mezzo più sicuro fosse quello d' impegnare il papa tant' oltre, che non se ne potesse ritrarre, e di far uso della sua presente ambiguità e incertezza per estorcer da lui le concessioni di maggior momento. Al qual oggetto si mandarono a Roma Ste-

(1) Fra Paolo Sarpi.

fano Gardiner, segretario di Wolsey, e Eduardo Fox, elemosiniere del re, coll' ordine di sollecitar dal papa una commissione di tal natura, che l' obbligasse a confermar la sentenza dei commissarii, qual che ella si fosse, e gli togliesse onninamente la facoltà di revocare la commissione o di tirar la causa a Roma (1).

1528
10 di febbraje

Ma gl' istessi motivi, che faceano Arrigo tanto bramoso di concessioni siffatte, confermavano il papa nel proponimento di negarle. Sempre determinato di tener aperta la via per un aggiustamento coll' imperatore, non si facea scrupolo nessuno di sacrificare ogni altro riguardo ad un punto da lui stimato essenziale ed importantissimo per la sicurtà propria e la grandezza della famiglia. Diede pertanto una nuova commissione, colla quale fu aggiunto a Wolsey il cardinal Campeggio, a fin di giudicare intorno al matrimonio del re; ma non si potè indurre ad inserir l' articolo desiderato. E quantunque rilasciasse a Gardiner una lettera, in cui dichiarava che non avrebbe revocata una tal commissione, si trovò tuttavolta, nell' esame di quella promessa, ch' ella era concepita in termini così ambigui, da lasciargli la facoltà di ritrattarla, quando gli fosse andato a grado (2).

Ambigua condotta dal papa

Avea Campeggio qualche obbligazione al monarca; ma la sua dipendenza dal papa era tanto più grande, che si uniformava affatto alle sue vedute. E benchè ricevesse la commissione in aprile, prolungò nondimeno la partenza con sì artifiziosi indugi, che non arrivò in Inghilterra se non in ottobre. Il

(1) Lord Herbert, Burnet, vol. I. p. 29. nella coll. Le Grand, vol. III. p. 28. Strype, vol. I. p. 93. con App. N. 23, 24. ec.
(2) Lord Herbert p. 221. Burnet, p. 59.

1528 suo primo passo fu quello di esortare il re a desistere dall' idea del divorzio. E pel dispiacere, spiegato da Arrigo per somigliante consiglio, aggiunse che avea parimente in animo di esortar la regina ad entrare in un convento e che stimava di suo dovere il tentar prima un amichevole aggiustamento di ogni differenza (1). E per tranquillar maggiormente il principe, mostrò a lui, come a Wolsey, la bolla decretale, che annullava il primo matrimonio con Caterina: ma non valse preghiera a far sì ch' ei mettesse a parte del segreto alcun altro del consiglio privato del re (2). Per addolcire in certa maniera la sua pertinacia manifestò ad Arrigo e al cardinale il gran desiderio del papa di appagarli in ogni domanda ragionevole, e fece veder loro particolarmente che la richiesta di sopprimere alcuni altri monasteri e di convertirli in cattedrali e sedi vescovili avea ottenuto l' assenso di sua santità (3).

Queste ambigue circostanze nella condotta del papa e del legato tenner sospesa la corte d' Inghilterra e determinarono il re ad aspettar con pazienza l'esito di consigli cotanto incerti. Frattanto parea che la fortuna gli promettesse una più sicura e spedita via di liberarsi dalle presenti difficoltà. Fu Clemente assalito da una pericolosa malattia: e già incominciavano a farsi maneggi tra i cardinali per eleggere il successore. E soprattutto Wolsey, sostenuto dal credito dell' Inghilterra e della Francia, nutriva speranza di salire al trono di s. Pietro (4): e pare che se la sede fosse allor rimasa vacante, avrebbe probabilmente toccato la cima della sua am-

(1) Herbert p. 225. (2) Burnet p. 68. (3) Rymer vol. XIV. p. 270. Strype vol I. p. 110, 111. Append. N. 28. (4) Burnet vol. I p. 63.

bizione. Ma il papa dopo varie ricadute guarì e tornò all' istesso andamento di falsa e ingannevol politica, con che avea sin allor aggirata l' Inghilterra. Lusingò tuttavia Arrigo con proteste del più sincero attaccamento e gli promise un esito pronto e favorevole del suo processo. Continuò d' altra parte le segrete negoziazioni con Carlo, perseverando nel proponimento di sacrificare qualsivoglia promessa e vantaggio della religione romana all' innalzamento della propria famiglia. Campeggio, il qual conosceva appieno le sue vedute e intenzioni, protrasse il giudizio colle più astute dilazioni e diede a Clemente tutto l' agio di concertare i termini dell' accordo coll' imperatore.

1529

Consapevole Carlo della somma premura del re in simile affare, avea deliberato ch' ei non ottenesse l' intento con altri mezzi, se non con rivolgersi a lui e abbandonar la lega di Francesco, il quale avea già sostenuto contro la forza superiore della Spagna il vacillante stato della monarchia francese. Laonde prestò volentieri orecchio alle istanze di Caterina, sua zia, e, promettendole tutta la protezione, la esortò a non lasciarsi mai vincere dalla malizia e dalle persecuzioni de' nemici. La regina stessa era naturalmente di carattere fermo e risoluto, e impegnata da ogni motivo a persistere nella sua protesta contro l' iniquità, alla quale credeva di esser esposta. L' imputazione d' incesto, onde si aggravò il suo maritaggio con Arrigo, la colpì del massimo sdegno. L' illegittimità della figlia, che ne parea conseguenza necessaria, le cagionava la più giusta inquietudine: ed altro motivo naturalissimo era la repugnanza di cedere ad una rivale, da cui pensava

1529 di esser supplantata nel cuore del principe. Mossa da sommiglianti riflessi, non cessò mai di sollecitar l' assistenza del nipote, pregandolo caldamente di far portar la causa a Roma, dove soltanto poteva sperar giustizia. E l' imperatore ne' suoi negoziati col papa richiese, come articolo fondamentale, la revoca della commissione esercitata da Campeggio e Wolsey in Inghilterra (1).

31 di maggio

Giudizio sul matrimonio del re

Frattanto i due legati aprirono il lor tribunale a Londra, citando il re e la regina a comparire. Vi si presentarono ambedue; e Arrigo rispose alla chiamata. Ma la regina, in vece di rispondere, si alzò da sedere e, gettandosi ai piè del monarca, fece una patetica arringa, che la sua virtù, il suo grado e le sue disavventure renderon più affettuosa. Disse ch' ella era forestiera ne' suoi dominii, senz' appoggio, senza consiglio, senz' aiuto; esposta a qualunque ingiustizia, che a' suoi nemici fosse piaciuto di farle; che avea lasciato il paese nativo senz' altro compenso che i suoi legami con lui e la sua famiglia, e sperato che, in vece di soffrire alcuna violenza o iniquità, avrebbe trovata in loro una salvaguardia contro ogni disgrazia; ch' ella era stata sua moglie pel corso di vent' anni e si appellava a lui medesimo, se l'affezionata sommissione, ognor dimostrata al suo volere, non avea meritato miglior trattamento di quello di esser, dopo sì gran tempo, discacciata con tanta indegnità; ch' ella sapeva (e n' era certo egli stesso) che, quando la ricevè nel proprio letto, il suo onor virginale era ancor senza macchia e che i suoi vincoli col fratello non aveano oltrepassato la ceremonia del maritaggio; che il re d'Inghil-

(1) Herbert p. 225. Burnet vol. I. p. 69.

terra e di Spagna, loro genitori, erano stimati i più virtuosi principi del loro tempo e aveano indubitatamente operato col miglior consiglio, quando stabilirono la conclusione di quelle nozze, rappresentate allora come sì colpevoli e forzate; e ch'ella, contenta della lor decisione, non sottoporrebbe mai la sua causa al giudizio di una corte, la cui dipendenza da' suoi nemici era troppo evidente per darle speranza di sentenza equa ed imparziale (1). Ciò detto, si alzò e, fatto al re un profondo inchino, uscì dalla camera per non ricomparirvi mai più.

Dopo la sua partenza le fece Arrigo la giustizia di confessare ch'ella era stata sempre una sposa obbediente ed affezionata, e il tenore della sua condotta costantemente conforme alle più strette regole di probità e d'onore. Insistè solamente sopra i suoi scrupoli, rispetto alla legittimità del matrimonio, e spiegò l'origine, il progresso e 'l fondamento di que' dubbii, che lo aveano per sì gran tempo e tanto violentemente agitato. Discolpò il cardinal Wolsey dall'avere alcuna mano nel dar ansa a' suoi scrupoli e chiese una sentenza della corte, conveniente alla giustizia della sua causa.

Dopo aver nuovamente citata la regina a comparire, i legati la dichiararono *contumace*, non ostante il suo appello a Roma; e quindi procedettero all'esame della causa. Il primo punto, di cui si occuparono, fu la prova della consumazione del matrimonio del principe Arturo con Caterina; e fu d'uopo convenire che non si poteva ragionevolmente aspettare un più valido argomento di un tal fatto dopo un intervallo sì lungo. L'età del principe, che avea

(1) Burnet, vol. I. p. 73. Hall. Stowe p. 543.

1529 passato i quindici anni, il buono stato della sua salute, il gran tempo, ch' egli avea coabitato colla moglie, e molte espressioni allusive appunto a quel proposito sono circostanze, che formano una forte presunzione in favore di quanto asseriva il re (1). Dopo la morte del fratello non fu permesso per qualche tempo al medesimo Arrigo di portare il titolo di principe di Galles, sull' espettazione della gravidanza di Caterina. Per meglio assicurarle il possesso del vedovile avea l' ambasciadore spagnuolo mandate in Ispagna le prove della consumazione del matrimonio (2). L' istessa bolla di Giulio era fondata sul supposto che Arturio non avesse *forse* conosciuta la principessa; ed anche nell' accordo, che stabiliva gli sponsali d' Arrigo, la consumazione di quello d' Arturo è riconosciuta dalle due parti (3). Le quali particolarità si posero davanti al tribunale insieme con molti ragionamenti relativi all' estensione dell' autorità del papa e alla facoltà di concedere una dispensa di matrimonio entro i gradi vietati. Udì Campeggio siffatte dottrine con grande impazienza e, non ostante la sua risoluzione di prolungar la causa, fu spesso tentato d' interrompere e far tacere il consiglio del re, quando insisteva su que' dispiacevoli argomenti. Si differì il processo fino al 23 di luglio, e Campeggio prese principalmente sopra di sè l' incarico di dirigerlo. Benchè fosse Wolsey il cardinale più attempato, gli permise nondimeno di far l' ufficio di presidente nel tribunale; perciocchè si credeva che un giudizio, diretto da un cardinale italiano, presenterebbe l' appa-

(1) Herbert. (2) Burnet, vol. II. p. 35. (3) Rymer, vol. XIII. p. 81.

renza di schiettezza e imparzialità più grande, che se vi avesse preseduto il proprio ministro e favorito del monarca. Parea che l' affare fosse allora vicino al suo termine; e Arrigo si aspettava tuttodì una sentenza in favore, quando con sua gran maraviglia improvvisamente Campeggio, senza dare il minimo avviso e sotto i colori i più frivoli (1), prorogò la corte sino al primo d' ottobre. L' avocazione giunta pochi giorni appresso da Roma troncò qualunque speranza di buon esito, che il re avea così lungamente e con tanta inquietudine vagheggiato (2).

1529

La causa avocata a Roma.

Mentre si faceva in Londra il processo davanti ai legati, avea l' imperatore, per mezzo de' suoi ministri, vivamente sollecitato Clemente a ritirar la causa, impiegando tutti gli argomenti di speranza e di terrore, acconci ad agire su le passioni o la pusillanimità del pontefice. D' altra parte gli ambasciadori d' Inghilterra, unitamente a que' di Francia, non erano stati men caldi nel far istanza che si permettesse ai legati di condurre a fine il giudizio. Ma benchè adoprassero le stesse molle di promissioni e minacce, i motivi, ch' eglino potean produrre al papa, non eran tuttavolta sì urgenti o immediati, come quelli, che gli poneva sotto gli occhi l'imperatore (3). La tema di perder l' Inghilterra e di fortificare così ragguardevole aggiunta i Luterani facea poca impressione sull' animo di Clemente in confronto dell' inquietudine della sua sicurezza personale e del vivo desiderio di ristabilire i Medici nella signoria di Firenze. Subito ch'ebbe pertanto concertato l'accordo coll' imperatore, prese il pretesto della giustizia, la qual esigeva, secondo lui, di aver riguardo

(1) Burnet vol. I p. 76. 77. (2) Herbert p. 254. (3) Burne. vol. I. p. 75.

1529 all' appello della regina; e sospendendo la commissione de' legati, riserbò la causa al suo proprio giudizio a Roma. Campeggio avea prima ricevuto da Campana l' ordine segreto di abbruciar la bolla decretale a lui affidata.

Avea Wolsey preveduto da lungo tempo un tal passo come il foriero della sua rovina. Quantunque avesse bramato da principio che il re sposasse piuttosto una principessa francese, che Anna Bolena, si era però adoprato colla massima assiduità e calore, onde portar la cosa a un esito felice (1). Perlochè non era da biasimarsi dell' evento poco fortunato, prodotto dalla parzialità di Clemente. Ma era bastevolmente esperto dell' estremo ardore e dell' impazienza del carattere d' Arrigo, il qual non potea soffrir contrasto ed era assuefatto a render, senz' esame o distinzione, mallevadori i ministri della riuscita degli affari a loro commessi. Anche Anna Bolena, preoccupata contro di lui, lo accusava di aver mandate a vòto le sue speranze. E tornata di nuovo alla corte, donde per un certo riguardo alla decenza era stata rimossa, mentre durava il processo davanti ai legati, avea naturalmente acquistato un maggior predominio sull' animo d' Arrigo, e non fece che afforzarne maggiormente le prevenzioni contro il cardinale (2). Anche la regina e i suoi fautori, giudicando di Wolsey dalla parte da lui scopertamente fatta, aveano manifestato una viva animosità contro di esso; e parea che le più opposte fazioni fossero allora d' accordo nella rovina di quell' orgoglioso ministro. L' istessa grande opinione d' Arrigo per la capacità del cardinale tendeva

(1) Collier, vol. II p. 45. Burnet, vol I p. 53. (2) Cavendisch, p. 40.

ad affrettarne la caduta, poichè imputò il cattivo esito dell' impresa di quel ministro non ad abbaglio o a mala fortuna, ma bensì alla malizia e infedeltà delle sue intenzioni. Il colpo non cadde però subito sul suo capo. Non potendo probabilmente il re giustificare con alcuna buona ragione il suo allontanamento dall' antico favorito, sembra che restasse perplesso per alcun tempo; e lo ricevè, se non colla benignità di prima, almeno con apparenza di fiducia e riguardo.

1529

Ma la costante esperienza dimostra quanto sia raro che una gran fiducia e affezione sia diminuita nella minima parte senza cadere in un' assoluta indifferenza o trascorrer anche all'estremità opposta. Determinò allora il monarca di abbatter Wolsey con un atto quasi così precipitoso come quello, con che lo aveva già innalzato. Si mandarono i duchi di Norfolk e Suffolk a chiedergli il gran sigillo. E per la sua difficoltà di rilasciarlo senza un ordine più espresso (1), gli scrisse Arrigo una lettera, con cui glielo comandava; e quindi lo passò in mano del cav. Tommaso More, uomo, che ai pregi di un' elegante letteratura accoppiava la virtù, l' integrità e la capacità la più eminente.

Caduta di Wolsey.

18 di ottobre.

Fu imposto a Wolsey di partir dal palazzo di York, da lui fabbricato in Londra, e del quale s'impossessò Arrigo, quantunque appartenesse realmente alla sede di York; e divenne in seguito la residenza de' monarchi d' Inghilterra sotto il titolo di Whitehall. S' impadronì egualmente de' mobili e del vasellame, la cui ricchezza e splendore conveniva piuttosto a regia, che a privata fortuna. Le pareti

(1) Cavendish, p. 41.

1529 eran coperte di drappi d' oro e d' argento. Aveva una credenza di piatti d' oro massiccio; e vi si trovarono in quel palazzo mille pezze di tela fine di Olanda di sua pertinenza. Il resto delle ricchezze e degli arredi era in proporzione; e la sua opulenza non fu probabilmente un piccolo impulso alla violenta persecuzione da lui sofferta.

Si ordinò al cardinale di ritirarsi ad Asher, casa di campagna, ch' ei possedeva presso Hampton-Court. La gente, che lo avea così vilmente corteggiato nella prosperità, lo abbandonò affatto in quel fatal rovescio d' ogni sua fortuna. Fu egli stesso molto sconfortato dal cambiamento; e per l' istessa qualità d' animo, che lo avea fatto sì baldanzoso nella grandezza, sentì con doppio effetto il colpo dell' avversità (1). La più piccola apparenza di ritornar in grazia lo facea prorompere in trasporti di gioia, disdicevoli a chicchessia. Parve per alcun tempo, che volesse il re desister dai colpi, che lo abbattevano. Gli concedè la sua protezione e lo lasciò in possesso delle sedi di York e di Winchester. Gli spedì ancora una graziosa lettera con un anello, come testimonianza della sua affezione. E Wolsey, che, quando fu incontrato dal messaggio, era a cavallo, smontò immantinente di sella e, ponendosi in ginocchio nel fango, ricevè in quell' umile attitudine un tal contrassegno della benignità del monarca (2).

Ma i suoi nemici, che ne paventavano il ritorno in corte, non cessaron mai di far presenti ad Arrigo le varie sue colpe; e soprattutto Anna Bolena, unitamente allo zio, duca di Norfolk, contribuì coi

(1) Strype, vol. I p. 114. 116. App. N. 31, ec. (2) Stowe, p. 547.

suoi maneggi a togliergli ogni speranza di risalire 1529 all' autorità di prima. Laonde congedò i suoi numerosi seguaci; e perchè era un padrone dolce e benefico, una tal separazione non seguì senza grande spargimento di lagrime dalle due parti (1). Non ostante qualche debol raggio di bontà, parve che il cuore del re fosse allora totalmente indurato per l' antico favorito. Diede ordine che si accusasse alla Camera Stellata, dove si pronunziò una sentenza contro di lui. E non pago di somigliante severità, lo abbandonò a tutto il rigore del Parlamento, che dopo non breve intervallo si era di nuovo adunato. La camera de' pari produsse contro Wolsey una novembre. lunga querela, composta di quarantaquattro articoli e accompagnata da un' istanza al re pel suo gastigo e remozione da ogni autorità. Poca opposizione incontrò quell' accusa nella camera alta. Nessuna testimonianza ivi adotta era bastante per farlo citare. E non contenendo essa principalmente che imputazioni generali, n' era appena capace (*). Si passaron gli articoli alla camera de' comuni, dove Tommaso Cromwel, già familiare di Wolsey e sollevato la di lui mercè da condizione oscurissima, difese il suo sventurato patrono con tale ingegno, generosità e coraggio, da fargli onor grande; e pose le fondamenta del favore, di cui godè in seguito presso il monarca.

Vedendo i nemici di Wolsey che la sua innocenza o cautela non somministrava nessun giusto motivo di gravame, ricorsero ad un espediente più straordinario che mai. Gl' imputarono di essersi

(1) Cavendish, Stowe, p. 549.

(*) Vedi la Nota (E) in fin del volume.

1529 (contro uno statuto di Ricardo II, comunemente chiamato *de' provveditori*) procurato da Roma certe bolle e massime una, che lo investiva della potestà di legato, esercitata da lui con autorità amplissima. Il cardinale confessò il fatto e, allegando l' ignoranza di quello statuto, si abbandonò alla discrizione del re. Egli era forse nel caso contemplato dalla legge: ma oltrechè questa era da per tutto andata in disuso, non poteva estendere la severità e 'l rigore fuorchè all' accusa di una colpa apertamente da lui continuata per tanti anni col consenso e l' approvazione del principe e l' acquiescenza del Parlamento e del regno; senza far parola di ciò, ch' egli affermò sempre (1) e appena si può da noi mettere in dubbio; cioè che avesse ottenuta dal re nel modo il più formale siffatta licenza, che avrebbe potuto addurre in sua difesa davanti ai giudici, se non avesse temuto i pericoli annessi ad un' opposizione all' illegal volere d' Arrigo. Si pronunziò nondimeno la sentenza, » ch' egli era fuori della protezion » del monarca; incamerate le sue terre ed altri be- » ni, e la sua persona da mettersi in custodia ». Ma la persecuzione contra Wolsey non fu per allora portata più oltre. Gli perdonò Arrigo ogni offesa; gli restituì porzione del vasellame e de' mobili e continuò sempre, di tanto in tanto, a lasciar cadere qualche accento di favore e di compassione verso di lui.

Cominciamento della riforma in Inghilterra. Le doglianze contra le usurpazioni degli ecclesiastici erano antichissime in Inghilterra, egualmentechè in altri reami d' Europa. E per essere un tal argomento divenuto popolare da per tutto, spianò la

(1) Cavendish, p. 72.

strada ai dommi luterani e riconciliò in certa maniera il popolo colla spaventosa idea dell' eresia e dell' innovazione. In vista dell' occasion favorevole i comuni adottarono parecchi decreti, diretti a ristringere le imposizioni del clero: uno per la prammatica de' mortorii; un altro contro l' esazioni per la verificazione de' testamenti (1); e un terzo contro la non residenza e pluralità de' benefizii, e contro gli ecclesiastici, affittuarii di terre. Ma quel che apparve principalmente funesto all' ordine ecclesiastico furono le severe invettive scagliate, quasi senza contrasto, nella camera contro la vita dissoluta dei preti, la loro ambizione, avarizia ed illimitata usurpazione su i secolari. Lord Herbert (2) ci conservò anche il discorso di un gentiluomo di Gray's-Inn, che è di un genere singolare e contiene tali argomenti, che non si aspetterebbe d' incontrare in quel periodo. Egli insiste sulla gran varietà delle opinioni teologiche, invalse presso differenti popoli ed età; sulle infinite inestricabili controversie sostenute da parecchie sette; sull' impossibilità, che qualsivoglia persona, e molto manco il popolo, giunga mai a conoscere e assai meno ad esaminare i dommi e le massime di ciascuna setta; sulla necessità dell' ignoranza e di una sospension di giudizio rispetto a somiglianti oggetti di controversia: e inferisce in sostanza che la sola religione obbligatoria pel genere umano è la credenza di un Ente supremo, l' autor della natura; e la necessità di una buona morale per ottenerne il favore e la protezione. I quali senti-

(1) Queste esazioni, affatto arbitrarie, eran portate a gran somma. Un membro della camera disse che per quell' oggetto si eran voluti da lui mille marchi. Hall, fol. 188. Strype, vol. I. p. 73.

(2) P. 293.

1529 menti si reputerebbono troppo estesi anche a' dì nostri e non sarebbero esposti in un' assemblea pubblica senza qualche precauzione. Ma benchè il primo effetto di una controversia religiosa potesse incoraggiare lo scetticismo in pochi scolastici, lo zelo, con che la gente si attaccò alle varie loro opinioni, giovò nondimeno efficacemente a sbandire per lungo tratto ogni odiosa libertà di tal sorta.

Gli atti per lo regolamento del clero incontraron qualche contrasto nella camera de' pari. E in particolare il vescovo Fisher imputò siffatti passi de' comuni alla loro mancanza di fede e al concepito disegno, derivato da massime eretiche e luterane, di spogliar del suo patrimonio la chiesa e rovesciare la religion nazionale. Il duca di Norfolk riprovò il prelato in termini aspri ed anche alquanto indecenti. Gli disse che i più grandi ecclesiastici non eran sempre gli uomini più virtuosi. Ma replicò Fisher ch' ei non si ricordava d' alcun forsennato del suo tempo, il qual fosse divenuto grand' ecclesiastico. Nè qui si fermarono l' eccezioni fatte al discorso del vescovo di Rochester: per bocca dell' oratore, cav. Tommaso Audley, i comuni si dolsero col monarca di quelle supposizioni oltraggiose; e fu il vescovo obbligato a dare un senso più favorevole alle sue parole (1).

Non dispiacque ad Arrigo che la corte di Roma e il clero si accorgessero di esser affatto dipendenti da lui e che il suo Parlamento (s' ci voleva secondarne le inclinazioni) era bastevolmente disposto a moderar la potenza e i privilegii degli ecclesiastici. I comuni compiacquero il principe in un altro parti-

(1) Istoria Parlam. vol. III. p. 64. Burnet, vol II. p. 82.

colare d' importanza, concedendogli un discaricò da qualunque debito, che avesse contratto dal principio del regno: e fondarono un tal atto (che diede occasione a molte doglianze) sul pretesto della gran cura del re per la nazione e dell' uso regolare, da lui fatto, del danaro preso ad imprestito a vantaggio del pubblico. I creditori d' Arrigo erano per la più parte amici del cardinale, stati indotti dal loro patrono a sovvenire ai bisogni del re: cosicchè i nuovi cortigiani furono ben contenti di profittar del l' opportunità per danneggiarli (1). Parecchi approvarono eziandio siffatto espediente colla speranza che screditerebbe sempre in appresso un metodo di sovvenzione tanto irregolare e contrario alle massime del Parlamento.

1529

Le cose domestiche d'Inghilterra erano allora così interessanti pel re, che ne richiamavan tutta l' attenzione; ed egli riguardava gli affari esterni soltanto come a quelle subordinati. Aveva intimato la guerra all' imperatore: ma i vantaggi scambievolmente raccolti dal commercio tra l' Inghilterra e i Paesi Bassi lo aveano indotto a stipulare una neutralità con quelle provincie: e all' eccezione del danaro, contribuito per le guerre d' Italia, non aveva effettivamente esercitato ostilità veruna contro alcun dominio imperiale. In quell' estate si stabilì una pace generale in Europa. Margherita d' Austria e Luisa di Savoja ebbero un abboccamento a Cambray e convennero quivi sui termini di una pacificazione tra il re di Francia e l' imperatore. Accettò Carlo due milioni di corone in vece della Borgogna e lasciò in libertà i due principi francesi, rite-

affari esterni

1) Burnet vol. II. p. 83.

1529 nuti da lui come statichi. Fu Arrigo in quella congiuntura così generoso verso il confederato ed amico Francesco, che gli mandò una quietanza di quasi 600,000 corone, di cui quel monarca gli andava debitore. Gli alleati italiani di Francesco non furon contenti della pace di Cambray, come il re di Francia. Essi eran quasi abbandonati affatto all' arbitrio dell' imperatore; e pareva che non rimanesse loro altro mezzo di scampo fuorchè nella sua equità e moderazione. Firenze fu, dopo una valorosa resistenza, sottomessa dalle armi imperiali e finalmente consegnata alla dominazione della famiglia de' Medici. Furon meglio trattati i Veneziani, che non dovettero rilasciare se non pochi acquisti fatti sulla costa di Napoli. Anche Francesco Sforza ottenne l' investitura di Milano e il perdono d' ogni passata offesa. L' imperatore si recò personalmente in Italia con un corteggio magnifico e ricevè la corona imperiale dalle mani del papa a Bologna. Era in età di soli ventinove anni: e avendo già con la destrezza e 'l vigore trionfato in ogni cimento e ridotti in cattività i due più cospicui potentati d' Europa, uno spirituale e l' altro temporale, richiamò gli sguardi di tutti; e si fecer molti pronostici del suo crescente impero.

Ma benchè paresse Carlo fortunato da ogni parte e la conquista del Messico e del Perù incominciasse a supplire alla scarsezza di danaro, che lo avea sin allora afflitto, si vedea tuttavolta minacciato da qualche difficoltà in Germania; e 'l suo desiderio di portarvi riparo fu la causa principale delle moderate condizioni concesse agli Stati d' Italia. Il sultano Solimano, il più grande ed amabil princi-

pe, che mai occupasse il soglio ottomano, avea 1529
quasi totalmente invasa l' Ungheria; e quantunque
ributtato da Vienna, davanti alla quale si era messo
a campo, minacciava però sempre di conquista e
sottomissione i dominii ereditarii della Casa d' Austria.
Vedendo i principi luterani dell' impero negarsi
loro la libertà di coscienza, avean formato a
Smalcalda una lega per la propria difesa. E per aver
protestato contra le deliberazioni della dieta imperiale,
ricevettero d' indi in poi l' appellazione di
Protestanti. Si accinse Carlo a ridurli all' obbedienza;
e col velo di sostener la purezza della religione
coperse il disegno d' ingrandir la propria famiglia
con dilatar la dominazione su tutta la Germania.

L' amistà d' Arrigo era una circostanza importante,
che ancor bisognava a Carlo per assicurar la
riuscita de' suoi ambiziosi imprendimenti: e il re conoscea
d' altronde abbastanza che la concorrenza
di quel principe avrebbe ad un tempo rimosso ogni
ostacolo, che contrariava il divorzio: il qual punto
era stato lungamente l' oggetto de' suoi più fervidi
voti. Ma oltrechè parea che i vantaggi del suo regno
richiedessero una confederazione colla Francia,
il suo spirito altiero non sapeva adattarsi a un' amicizia
ad esso imposta da una specie di violenza.
E perchè era sempre stato avvezzo al corteggiamento,
alla deferenza e alla sollecitazione de' più insigni
monarchi, mal potea sopportare la dipendenza,
a cui parea ridotto da quell' affar disgraziato. Tra
le inquietudini, che lo agitavano, era spesso tentato
a romper ogni legame colla corte di Roma. E comechè
educato in una superstiziosa reverenza per
l' autorità del papa, è tuttavolta verisimile che la

1529 sua personal esperienza della doppiezza e interessata politica di Clemente contribuisse non poco a illuminarlo su quel particolare. Vedeva la sua regia prerogativa saldamente stabilita in casa; osservava che il popolo era in generale disgustatissimo delle usurpazioni del clero e disposto a ristringer le facoltà e i privilegii dell' ordine ecclesiastico; e conosceva che avea sinceramente preso parte con lui nella continuazion del divorzio e sentito al vivo il trattamento indegno, che dopo tanti servigii e sì devoto attaccamento avea ricevuto dalla corte di Roma. Ed anche Anna Bolena non potea lasciar di fare ogni sforzo e d' impiegar qualunque insinuazione, a fin di portarlo agli estremi col papa, sì perchè quella era la via più pronta per conseguire la dignità regia e sì perchè la sua educazione nella corte della duchessa di Alençon, principessa portata pe' Riformatori, l' avea già disposta a credere alle novelle dottrine. Mal grado però somiglianti impulsi, altre forti ragioni facean bramar sempre ad Arrigo un amichevole aggiustamento col sommo pontefice. Temeva esso i pericoli di quelle grandi innovazioni e 'l rimprovero di eresiarca; aborriva ogni vincolo coi luterani, principali oppositori della potestà papale: ed essendosi esercitato già con applauso (come credeva) in difesa della Comunione romana, si vergognava di ritrattar le prime opinioni e tradir la propria passione con un' inconseguenza tanto palpabile. Mentre ondeggiava fra questi contrarii motivi, si propose un espediente, che, promettendo lo scioglimento di ogni difficoltà, fu da lui abbracciato colla massima gioia.

Le Università consultate intorno al maritaggio del re.

Il dott. Tommaso Cranmer, compagno nel colle-

gio di Gesù in Cambridge, era in quell' Università 1529
un uom ragguardevole per sapere e ancor più pel
candore e'l disinteresse del carattere. Trovandosi
per caso una sera in compagnia di Gardiner, allor
segretario di Stato, e di Fox, elemosiniere del re,
ed entrato in discorso intorno all'affar del divorzio,
fece osservare che la via più pronta per acquietar
la coscienza d' Arrrigo o estorcere il consenso del
papa era quella di consultare le Università d' Europa
sul punto controverso. Se quelle concordavano
nell' approvare il matrimonio d' Arrigo con Caterina,
i suoi rimorsi doveano naturalmente cessare; e
se lo condannavano, avrebbe visto il papa la difficoltà
di resistere alle sollecitazioni di un tanto monarca,
secondato dall' opinione di ogni dotto del
cristianesimo (1). Quando fu il re informato di somigliante
pensiero, n' ebbe gran compiacenza; e
giurò con più alacrità, che delicatezza, che Cranmer
avea dato nel segno. Mandò quindi per quel
teologo; entrò seco in discorso; concepì un' alta
opinione della sua virtù e intelligenza; e impegnatolo
a scrivere in difesa del divorzio, destinò subito,
in sequela del suggerito compenso, i suoi agenti a
raccogliere i pareri delle Università d' Europa.

Se la questione del matrimonio d'Arrigo con Catterina
si fosse esaminata colle massime di una sana
filosofia, scevra da superstizione, pareva che non
sarebbe stata soggetta a molte difficoltà. La ragion
naturale, per cui un matrimonio in certi gradi è vietato
dalle leggi civili e riprovato dai morali sentimenti
d' ogni nazione, è provenuta dalla premura di
conservar la purità de' costumi: perciocchè si consi-

(1) Fox, p. 1860, II ediz Burnet, vol. I. p. 79. Speed, p. 769. Heylin, p. 5.

1529 dera che, se tra prossimi congiunti si permettesse un amoroso commercio, le frequenti occasioni di un intimo consorzio, massime nella prima gioventù, introdurrebbero una dissolutezza e corruttela universale. Ma perchè le usanze de' paesi si variano grandemente ed aprono tra le differenti famiglie una corrispondenza più o meno ristretta, si vede che il precetto morale, cambiandosi in un colla causa, è capace, senza nessun inconveniente, di latitudine differentissima nelle varie età e nazioni del mondo. L' estrema delicatezza de' Greci non permetteva alcuna comunicazione fra persone di sesso diverso, eccettochè quando viveano sotto un medesimo tetto: ed anche gli appartamenti di una matrigna e delle figlie eran quasi altrettanto chiusi ai figli del marito, quanto a qualsivoglia straniero o parente più lontano. Laonde presso quel popolo era lecito ad un uomo lo sposare non solamente la nipote, ma eziandío la figlia della matrigna: libertà sconosciuta ai Romani e ad altre genti, dov' era autorizzata fra i sessi una corrispondenza più libera. Ragionando su questa massima parrebbe che l' ordinario commercio della vita fra i principi è impedito dalla cerimonia e dai numerosi attenenti per modo, che non resulterebbe tra loro alcuna cattiva conseguenza dallo sposare la vedova d' un fratello; specialmente se vien domandata prima la dispensa del sommo sacerdote, a fin di giustificare ciò che ne' casi ordinarii esser può condannato e prevenir che l' esempio diventi troppo comune e familiare. E siccome gravi motivi di pubblico interesse e tranquillità posson frequentemente richiedere siffatti vincoli tra le famiglie sovrane; così vi è men ragione di estendere a

loro tutto il rigor della regola invalsa tra i semplici individui (*). 1529

Ma contro somiglianti ragioni e molte di più, che si potean raccogliere, avea Arrigo dalla parte sua il costume e l' esempio dalla qual massima son quasi governate affatto le azioni e i giudizii degli uomini. Lo sposare la vedova del fratello era cosa talmente insolita, che non se ne potea trovar esempio in qualunque istoria o archivio delle nazioni cristiane. E benchè fosse il papa assuefatto a dispensare con più essenziali dettami di moralità e permettesse altresì maritaggi dentro altri gradi vietati (come sarebbe tra zio e nipote), l' immaginazione degli uomini non si era tuttavolta ancor adattata affatto a quel particolar esercizio della sua autorità. Ond' è che parecchie Università d' Europa dieder senza esitanza e senz' interesse o ricompensa (1) il giudizio in favore del re: e non solo quelle di Francia, Parigi, Orléans, Bourges, Tolosa, e Angers, le quali si potean supporre sedotte dalla preponderanza del loro principe, confederato d'Arrigo; ma eziandio quelle di Venezia, Ferrara, Padova e persin di Bologna, benchè questa fosse sotto l' immediata giurisdizion di Clemente. La sola Università di Orford (2) e Cambridge (3) mostraron qualche difficoltà: perchè, commosse dai progressi del Luteranismo e temendo una defezione dalla santa sede, si fecero scrupolo di approvare un passo, le cui conseguenze fosser per divenir fatali all' antica religione. Contuttociò, si ottenne in ultimo anche la loro opinione, conforme a quella del- 1530

(*) Vedi la Nota (G) in fin del volume.

(1) Burnet. Herbert. (2) Wood, hist. e ant. Ox. lib. I p. 226.

(3) Burnet, vol. I. p. 6.

1530. le altre Università d' Europa. E dar volendo il re maggior peso a somiglianti autorità, indusse gli ottimati a scrivere una lettera al papa con raccomandargli la sua causa e minacciarlo de' più pericolosi effetti in caso di denegata giustizia (1). Anche i due sinodi di Canterbury e di York dichiararono il matrimonio d' Arrigo invalido, irregolare e contrario alla legge d' Iddio, dalla quale nessuna potestà umana può dispensare (2). Ma Clemente, predominato sempre dall' imperatore, continuò a citare il re a comparire, o personalmente o per procura, davanti al suo tribunale a Roma. E consapevole Arrigo di non potersene aspettare una favorevol sentenza, ricusò di adattarsi a un tal patto e di ammetter persino qualunque citazione, da lui risguardata come un grande insulto e una violazione della prerogativa reale. Il padre di Anna Bolena, creato conte di Wiltshire, recò al papa le ragioni del re, per cui non compariva per procura; e come primo esempio d' irriverenza per parte dell' Inghilterra, ricusò di baciare il piede, che sua Santità molto graziosamente gli offerse (3).

Le estremità, alle quali si era spinto Arrigo contro il pontefice e l' ordine ecclesiastico, dispiaccan naturalmente al cardinal Wolsey: ed è molto probabile che la persecuzione da lui rinnovata contro l' antico suo favorito nascesse dall' opposizione che ne prevedeva. Dopo esser Wolsey rimaso alcun tempo ad Asher, gli fu permesso di trasferirsi al palazzo di Richmond, a lui dato come in dono da Arrigo in cambio di quello di Hampton-Court. Ma

(1) Rymer, vol. XIV. 405. Burnet, vol. I. p. 95. (2) Id. p. 454. 472.
(3) Burnet, vol. I. p. 94.

i cortigiani, paventando sempre la sua prossimità 1530 al monarca, procurarono un ordine, che lo richiamasse alla sua sede di York. Sapeva il cardinale che ogni resistenza era vana; e stabilì la sua dimora a Cawood nella provincia di York, dove colla sua amorevolezza e ospitalità si rendè al sommo popolare nelle vicinanze. Ma neppure in quel ritiro gli si permise di rimaner lungamente tranquillo. Senza riguardo al carattere ecclesiastico di Wolsey il conte di Northumberland ebbe l' ordine di arrestarlo, come reo di fellonia, e di condurlo a Londra per esservi processato. Tra per le fatiche del viaggio e per l' agitazione dell' inquieto suo spirito fu preso da un interno sconcerto, che si risolvè in una dissentería, tantochè fu appena capace di arrivare alla badía di Leicester. Quando con molta reverenza l' abate e i monaci si fecero avanti per riceverlo, disse ch'era andato a lasciar le sue ossa tra loro; e incontanente si mise in letto, donde non si levò indi mai più. Poco 28 novembre. prima di morire diresse queste parole al contestabile della Torre, cav. Guglielmo Kingston, che lo aveva in custodia: » Vi prego di raccomandarmi » caldamente a sua real maestà e di scongiurarla » in mio nome a ricordarsi di ogni cosa seguita tra » noi sin dal principio, specialmente in riguardo al » suo affare colla regina; e allora conoscerà in co- » scienza s' io l' abbia offeso.

» È desso un principe del più real contegno ed » ha un cuore veramente principesco: e piuttosto » che omettere o mancare in una parte del suo vo- » lere porrebbe a repentaglio la metà del reame.

» Vi assicuro di essermi sovente inginocchiato

1530 » davanti a lui e rimaso talvolta in quell' attitudine
» tre ore intiere per dissuaderlo dalla sua volontà e
» concupiscenza; ma senza mai riuscirvi. Se aves-
» si servito così zelantemente Iddio, come ho ser-
» vito il monarca, egli non mi avrebbe abbandonato
» nella mia canutezza. Ma è questa la giusta ricom-
» pensa, ch' io dovea ricevere per le indulgenti mie
» cure e sollecitudini, non riguardando al servigio
» di Dio, ma solamente a quello del mio principe.
» Se voi siete del consiglio privato, come la vostra
» saviezza ve ne fa idoneo, lasciate dunque ch' io vi
» avvisi di badar bene a ciò, che porrete nel capo
» del re; perchè non riuscirete mai più a rimover-
» lo » (1).

Morte di Wolsey

Così spirò quel famoso cardinale, il cui caratte-
re sembra che sia stato singolarmente vario, come la
fortuna, a cui fu esposto. La pertinacia e violenza
dell' indole d' Arrigo possono mitigar di molto il bia-
simo, al quale soggiacquero alcuni passi del suo fa-
vorito. E quando si consideri che la parte susse-
guente del regno di quel principe fu assai più rea
dell' altra, diretta dai consigli di Wolsey, saremo
inclinati a sospettar di parzialità gl' istorici, che han-
no cercato di aggravar la memoria di quel ministro
con rampogne tanto violente. Se nella politica stra-
niera usò talvolta del suo predominio sul re per
mire private, anzichè in servigio del proprio signo-
re, che vantava di aver solamente a cuore, dobbiam
ricordarci ch' egli aveva in mira il soglio pontificio:
la qual dignità (qualora l' avesse ottenuta) lo avreb-

(1) Cavendish.

1531

he posto in grado di contraccambiarlo convenientemente de' suoi favori. Il cardinal d'Amboise, la cui memoria è rispettata in Francia, fece sempre un' egual apología della propria condotta, che in alcuni particolari è simile a quella di Wolsey. E noi abbiam ragione di credere che ben conoscesse Arrigo i disegni, dai quali era mosso il suo ministro: e si recò a gloria il promuoverlo. Molto ne compianse la morte, quando gli fu annunziata; e parlò poi sempre favorevolmente della sua memoria: prova, che l' indisposizione dell' animo più che la ragione, o qualche scoperta di tradimento avea dato luogo all' ultima persecuzione contro di lui.

16 di gennaro un Parlamento

Si tenne ad un tempo un nuovo Parlamento ed un sinodo, ove diede il re forti contrassegni dell' ampia sua autorità e dell' intenzione di rivolgerla all' abbassamento del clero. E come per rovinar Wolsey e render colpevole l' esercizio della sua facoltà di legato, non ostante la permissione del principe, s' impiegò un antico statuto, quasi disusato, così l' istessa legge fu allora diretta contro gli ecclesiastici. Si pretese che chiunque si era sottomesso al tribunale del legato, vale a dire a tutta la chiesa, avea violato lo statuto de' provveditori; dietro di che il procurator generale portò un' accusa contro di essi (1). Sapeva il sinodo che sarebbe stato vano l' oppor la ragione o l' equità all' arbitrario volere del principe, o l' allegare che la sua rovina sarebbe stata la certa conseguenza del non sottomettersi alla commissione di Wolsey, procurata e sostenuta coll' assenso e coll' autorità d' Arrigo. Per-

(1) Antiq. Brit. Eccles. p. 325. Burnet, vol. I. p. 106.

1531 lochè preferì di abbandonarsi alla discrizion del monarca e convenne di pagare 118,840 lire sterline per il perdono (1). Gli si estorse parimente una confessione che *il re era il protettore e il capo supremo della chiesa del clero d' Inghilterra*; quantunque alcuno de' membri avesse la destrezza di far inserire una clausola, che toglieva tutto il valore alla sommissione: era così concepita: *Per quanto la legge di Cristo lo permette*.

Vedendo i comuni che si era concesso al clero un perdono generale, incominciarono a temere per sè medesimi, di esser cioè molestati a motivo della sommissione alla corte del legato o costretti essi pure a dare un sussidio in correspettività del perdono. Fecero quindi un' istanza al re, perchè si degnasse di concedere una remissione ai sudditi secolari: ma n' ebbero una ripulsa. Disse Arrigo che se mai gli piaceva di assolverli da quell' offesa, sarebbe per un atto di sua bontà e non in virtù di una loro domanda, acciocchè egli non paresse sforzato. Alcun tempo di poi, allorchè disperavano di ottener quella grazia, si compiacque Arrigo di dar il perdono ai secolari; del qual atto di clemenza palesarono i comuni molta gratitudine (2).

Mediante quello stretto adempimento dello statuto de' provveditori venne a togliersi una gran parte del profitto e più ancor del potere della corte di Roma: e i legami tra il papa e la chiesa anglicana furono in certa maniera disciolti. La sessione successiva trovò il re e 'l Parlamento nelle medesime

(1) Hollingshed, p. 923. (2) Cronaca di Hall. Hollingshed, p. 923. Baker, p. 308.

1532

disposizioni. Si decretò un atto contro il levar le anuate o le primizie de' frutti (1); che era l' entrata di un anno di ogni vescovado vacante: la qual tassa, imposta dalla corte di Roma per conceder le bolle ai nuovi prelati, produceva somme notabili: tantochè dal secondo anno del regno d' Arrigo VII in poi erano state rimesse a Roma non meno di cencessantamila lire sterline per quell' oggetto. Il Parlamento lo ridusse perciò al cinque per cento su tutte le sedi vescovili. E per tener maggiormente il papa in soggezione si diede al principe la facoltà di regolar que' pagamenti e di confermare o rompere un tal atto a piacere. Si decretò eziandio che qualunque censura fosse per fare la corte di Roma relativamente a quella legge, non vi si avrebbe riguardo veruno e si direbbe la messa e sarebbono amministrati i sacramenti, come se tali censure non avessero avuto mai luogo.

15 di gennaio

Progressi della Riforma

In quella sessione i comuni presentarono al re una lunga doglianza contro gli abusi e le oppressioni de' tribunali ecclesiastici; ed eran sul punto di promulgar leggi per rimediarvi, allorchè nacque una differenza, che pose fine alla sessione, avantichè il Parlamento avesse spedito del tutto gli affari. Era invalsa la pratica di far per testamento disposizioni o atti fiduciarii intorno ai proprii beni, che non solamente defraudavano il monarca, ma ancora gli altri signori, de' diritti sulle tutele, sui matrimonii e le mallevadorie; e col medesimo artifizio si privava il re del gius possessorio, che non era piccol ramo di entrata. Fece Arrigo un atto tendente a moderar, non a togliere affatto un simile abuso. Si contentò

(1) Burnet, vol. I Collect. N. 41. Strype, vol. I. p. 144.

1532 che ognuno avesse la libertà di disporre in quella guisa della metà de' suoi beni, e disse in termini chiari al Parlamento che » se non si fosse adattato » a una cosa ragionevole, quand' era proposta, egli » sarebbe stato al rigor della legge, senza concede- » re altrettanto ». La camera de' pari vi aderì di buona voglia; ma quella de' comuni rigettò l' atto: esempio singolare, per cui potè Arrigo conoscere che la sua potenza e autorità, benchè ampie, avevano ancor qualche limite. Nulladimeno i comuni ebber motivo di pentirsi della loro vittoria. Mantenne il re le fatte minacce. E ragunati i giudici e i giureconsulti più esperti per discuter la questione in cancelleria, restò deciso che nessuno poteva legalmente disporre di qualsivoglia porzione delle terre in pregiudizio degli eredi (1).

Convocato di nuovo il Parlamento dopo una breve proroga, vi fece leggere Arrigo i due giuramenti, che soleau prestare i vescovi al papa ed al re nell' atto dell' essere stabiliti in carica. E perchè si potea sospettare di una contraddizione, attesochè pareva che i prelati giurasser fedeltà a due sovrani (2), il Parlamento mostrò l' intenzione di abolire il giuramento al papa, allorchè fu improvvisamente interrotto dalla peste, manifestatasi a Westminster, la quale diede motivo a una proroga. È cosa degna d' esser notata che una simil circostanza bastò per indurre il Parlamento a proporre di far istanza al monarca, onde richiamasse la regina e troncasse la continuazion del divorzio. In seguito della qual mozione mandò Arrigo per Audley, orator della camera, e gli palesò gli scrupoli, ond' era da

10 di aprile

(1) Burnet, vol. I. p. 115. Hall. Ist. parlament. (2) Burnet, vol. I p. 173, 174.

gran tempo aggravata la sua coscienza; i quali, co- 1531
me diceva, non eran provenuti da lasciva concupiscenza insorta dopo il bollor della gioventù, ma che venivan confermati dai concordi sentimenti di ogni dotta società d' Europa. Ed aggiunse che, tranne in Ispagna e in Portogallo, non si era mai udito dire che un uomo avesse sposato due sorelle: ma credeva d' aver egli la disgrazia di essere il primo Cristiano, che si fosse ammogliato colla vedova del fratello (1).

Dopo la proroga, prevedendo il cancelliere, cav. Tommaso More, che ogni passo del re e del Parlamento conduceva a una rottura colla chiesa di Roma e ad un cambiamento di religione, a cui le sue massime non gli permettevano di concorrere, s' indusse a rinunziare il gran sigillo e scese da quell' alto posto con più gioia e alacrità, che non avea provato, salendovi. L' austerità della virtù di quell'uomo e la santità de' suoi costumi non avean punto scemata la gentilezza del carattere o l' umor gaio e vivace, a cui si sentiva per sè stesso propenso. Egli si beffò di qualunque varietà di fortuna, ond' era minacciato: nè l' orgoglio, che naturalmente accompagna un grado eminente, nè la malinconía, retaggio della povertà e del ritiro, poteron mai nulla sul suo spirito sereno ed uguale. E quando la sua famiglia si mostrò afflitta della perduta grandezza e magnificenza, alla quale era assuefatta, ei trasse dalla sua miseria un argomento di gaudio, e la fece persino arrossire di perdere un momento di allegria per causa di quelle triviali disavventure. Il re, che avea conceputo un' alta opi-

(1) Herbert. Hall. fol. 206.

1532 nione della sua virtù, ricevè con qualche difficoltà la rinunzia della sua carica; e la destinò poco appresso al cav. Tommaso Audley.

Mentre accadevano in Inghilterra siffatte cose e invasioni dell' autorità papale ed ecclesiastica, la corte di Roma non era senza inquietudine e non a torto paventava di perdere affatto l' autorità in quel regno, che oltre all' essere stato lungamente fra tutti il più devoto alla santa sede, le avea portato rendite amplissime. Allorchè i cardinali imperiali sospinser Clemente ad andar contro il re fino agli estremi, i suoi consiglieri più moderati e imparziali gli rappresentarono l' indegnità della sua condotta; di negar cioè a un gran principe, che si era segnalato colla penna e colla spada nella causa del papa, un favore da lui domandato con fondamenti sì giusti e stato appena ricusato a qualsivoglia personaggio della sua condizione. A disgrado di queste rimostranze fu ricevuto a Roma l' appello della regina, citato il re a comparire e tenuti varii concistori per esaminar la validità del loro matrimonio. Risoluto Arrigo di non mandare alcuna procura per difender la propria causa davanti a quel tribunale, inviò solamente in qualità di esecutori (chè così si chiamarono il cav. Eduardo Karne e 'l dottor Bonner) a far la sua apologia per non tributare una tal deferenza all' autorità pontificia. Diceva egli di non poter permettere che si facessero appelli dal proprio reame senza sagrificar le prerogative della corona; e perchè la questione riguardava la coscienza, nessun potere o interesse, e nessuna procura potea supplirvi o portar seco quella soddisfazione, che i soli ammaestramenti del suo spirito potean

produrre. Per sostenersi in quel passo e dare una maggior sicurezza alla disegnata defezione da Roma, procurò un abboccamento con Francesco a Boulogne e Calais, dove, rinnovata la personale amicizia e la pubblica lega con quel potentato, concertò insieme ogni maniera di scambievol difesa. Impiegò altresì alcuni argomenti, per mezzo dei quali credea di poter persuadere Francesco ad imitare il suo esempio con iscuòtere la dipendenza dal vescovo di Roma e amministrar gli affari ecclesiastici senza dirigersi ulteriormente alla santa sede. Ed essendo allora appien determinato nell' animo suo e risoluto di opporsi a tutte le conseguenze, celebrò in privato le nozze con Anna Bolena, da lui creata innanzi marchesa di Pembroke. Orlando Lee, sollevato poco prima al vescovado di Coventry, fece le sacre funzioni per quel maritaggio. Il duca di Norfolk, zio della nuova regina, e il padre, la madre e 'l fratello di lei furono insieme col dottor Cranmer presenti alla ceremonia (1). Anna ingravidò poco dopo gli sponsali; il qual avvenimento mosse nel re gran letizia e si riguardò dal popolo come una forte prova della prima modestia e virtù della regina.

1532

1. di ottobre

11 di novembre

Si congregò di nuovo il Parlamento: e Arrigo, unitamente al gran consiglio della nazione, continuò sempre in que' graduali e sicuri passi, co' quali allentava i suoi vincoli colla sede romana e reprimeva le usurpazioni del pontefice. Si decretò un atto contro gli appelli a Roma in materie di matrimonio, divorzii, testamenti e altri casi pertinenti ai tribunali ecclesiastici; appelli, stimati disonorevoli al

1533
4 di febbraio
Un Parlamento

(1) Herbert, p. 340, 341.

1533 regno, perchè lo sottomettevano ad una giurisdizione straniera, e oltremodo vessatorii pel dispendio e la dilazione della giustizia, ond'erano accompagnati (1). Per dimostrar vie più la sua noncuranza pel papa, vedendo Arrigo che la novella regina si avanzava nella gravidanza, fece noto scopertamente il suo matrimonio. E per allontanare ogni dubbio intorno alla sua legittimità, preparò alcune disposizioni per dichiarare con una formal sentenza l'invalidità del primo matrimonio con Caterina: sentenza, che avrebbe naturalmente dovuto preceder le nozze con Anna (2).

12 di aprile

Anche in mezzo agli scrupoli e ai rimorsi in riguardo ai primi sponsali il re avea sempre trattato Caterina con rispetto e distinzione; e con ogni dolce e persuasiva maniera cercò allora d'indurla a dipartirsi dall'appello a Roma e dal far contrasto al divorzio. Ma vedendola ostinata a sostener la giustizia della propria causa, si era totalmente astenuto da ogni visita e corrispondenza con lei, insinuandola a sceglier qualcuno de' suoi palazzi, che le fosse piaciuto di abitare. Aveva essa per alcun tempo stabilita la dimora ad Amphill presso Dunstable; la qual ultima città fu, alla morte di Warham, indicata a Cranmer, allora arcivescovo di Canterbury, per l'apertura del tribunale, incaricato di esaminar la validità del suo matrimonio (*). Si elesse quel luogo vicino all'oggetto di prevenire che Caterina allegasse ignoranza. E perchè non rispose alla citazione nè personalmente, nè per procura, fu dichiarata *contumace*. in sègnito a che il primate passò allo

10 di maggio

(1) 24 Arrigo VIII. c. 12. (2) Collier, vol. II. p. 52. e Registri N. 8.
(*) Vedi la Nota (*H*) in fin del volume.

scrutinio della causa. Si produssero nuovamente le testimonianze della consumazione del suo matrimonio con Arturo; si lessero le opinioni delle Università in un col giudizio pronunziato due anni prima dai due sinodi di Canterbury e di York; dopo i quali passi preliminari proferì Craumer la sentenza, che annullava, come illegittimo e invalido il matrimonio del re con Caterina. Con successiva sentenza ratificò quello con Anna Bolena, che fu poco appresso coronata pubblicamente regina con tutta la pompa e dignità conveniente a quella ceremonia (1). E per colmo di compiacenza nel monarca relativamente alla conclusione di quel molesto e spinoso affare ella si sgravò felicemente di una bambina, a cui fu imposto il nome d' Elisabetta, e che sostenne indi lo scettro con tanta rinomanza e prosperità. Fu Arrigo talmente lieto della nascita di quella figlia, che poco appresso le conferì il titolo di principessa di Galles (2): passo alquanto irregolare, non potendo esser ella che presuntiva e non apparente erede della corona. Ma nelle sue prime nozze avendo egli stimato conveniente di onorar con quel titolo la figlia Maria, deliberò di concedere alla prole della nuova sposa il medesimo contrassegno di distinzione, anche per togliere alla principessa maggiore ogni speranza di successione. Parve che il suo riguardo per Anna andasse piuttosto crescendo, che scemando col matrimonio: e ognuno si aspettava già di veder l' assoluto predominio di una femmina ascesa a un trono, da cui la nascita l' avea posta sì lungi e che mediante un' opportuna mescolanza di rigore e d' ossequio avea regolato per tanto

1533

7 di settembre

(1) Meylin, p. 6. (2) Burnet, vol. I p. 134.

1533 tempo uno spirito così intrattabile, come quello di Arrigo. A fin di cancellare, per quanto poteva, qualunque segno delle prime nozze si mandò lord Mountjoy ad informare l'infelice e repudiata regina che d'allora in poi ella sarebbe trattata solamente come vedova principessa di Galles; e si mise in opra ogni mezzo, perch' ella si contentasse di quella determinazione. Ma sempre ferma in sostener la validità del suo vincolo, dichiarò che non ammetterebbe davanti a sè alcuno, il qual non si presentasse col cerimoniale consueto. Dimenticando allora il monarca la generosità, che soleva praticar verso di lei, impiegò le minacce contro quello de' suoi attenenti, che l'avesse ubbidita in tal particolare: ma non riuscì mai a farle abbandonare il suo titolo e la sua pretensione (1).

Quando giunse a Roma la notizia di quegli avvenimenti così oltraggiosi all' autorità e reputazione della santa sede, il Conclave andò in furia e i cardinali del partito imperiale sollecitarono il papa a proferire una sentenza definitiva e a scagliare i fulmini spirituali sul capo d'Arrigo. Ma si ristrinse Clemente a dichiarare la nullità del giudizio di Granmer e del secondo matrimonio d'Arrigo, intimandogli l'anatema, se prima del susseguente novembre non avesse rimesso il tutto nella condizione di prima (2). Un evento, da cui sperava il pontefice una più amichevole conclusione della differenza, lo trattenne dal portar contro il re la cosa agli estremi.

Aveva il papa alcune pretensioni sul ducato di Ferrara per la sovranità di Reggio e di Modena (3):

(1) Herbert, p. 325. Burnet, vol. I. p. 132. (2) Le Grand., vol III. p. 566.
(3) Burnet, vol. II. p. 133. Guicciardini.

e avendo sottomesso il proprio titolo all' arbitrio di Carlo, restò maravigliato in veder pronunziata la sentenza contro di lui. Arrabbiato per quel disappunto, diede orecchio a proferte di amistà per parte di Francesco. E allorchè questo monarca mostrò desiderio di dar Caterina de' Medici, nipote del papa, in isposa al duca d' Orléans, suo secondogenito, Clemente abbracciò con trasporto una parentela, da cui veniva tanta onoranza alla sua famiglia. Si concertò un abboccamento fra il papa e 'l re di Francia a Marsiglia; e Francesco, amico comune, impiegò i suoi buoni uffizii per un aggiustamento fra il suo nuovo confederato e il re d' Inghilterra. 1533

Se questo legame della Francia colla sede di Roma avesse avuto luogo pochi anni prima, si sarebbe incontrata poca difficoltà in compor la querela con Arrigo. La richiesta del re non era straordinaria: e l' istessa piena facoltà del papa, che gli avea conceduto la dispensa di sposar Caterina, potea di leggieri aver annullato il matrimonio. Ma nel progresso della contestazione la condizion degli affari era molto cangiata dai due lati. Si era Arrigo spogliato di una gran parte della reverenza già da lui concepita per la sede apostolica; e vedendo che i suoi sudditi d' ogni classe aveano abbracciata la sua causa e concorrevan di buon animo nelle sue disposizioni all' oggetto di scuoter la dipendenza straniera, avea cominciato ad assaporare la spiritual potestà e parea poco disposto a rinnovar le sue sommissioni al romano pontefice. D' altronde correva questi allora il manifesto rischio di nuocere alla propria autorità col compiacere ad Arrigo. E perchè una sentenza di divorzio esser non poteva ulteriormente fon-

1533 data sulle nullità della bolla di Giulio, ma si sarebbe spiegata come un riconoscimento delle usurpazioni papali, si prevedeva che i Luterani avrebber di là preso motivo di trionfo e perseverato più ostinatamente che mai nelle loro dottrine. Mal grado però quegli ostacoli non disperò Francesco di riuscir come mediatore in un accomodamento. Vedeva tuttavia nel re alcuni avanzi di pregiudizio in favore della chiesa cattolica e il timor delle conseguenze, che sarebbero derivate da innovazioni troppo violente. E conoscendo chiaramente l' interesse, che avea Clemente, di conservar l' obbedienza dell' Inghilterra, una delle più ricche gemme della corona papale, s' indusse a sperare che que' motivi scambievoli avrebbono agevolato un aggiustamento e affrettato gli effetti de' suoi buoni uffizii.

1534 Francesco ottenne incontanente dal papa l' assicurazione che se Arrigo mandava una procura a Roma e quindi sottoponeva la sua causa alla santa sede, nominerebbe alcuni commissarii, i quali si unirebbero a Cambray per formare il processo; e subito dopo pronunzierebbe la sentenza del richiesto divorzio. Fu quindi spedito a Londra Bellay, vescovo di Parigi, e riportò dal re la promessa, ch' ei sottoporrebbe la sua causa al concistoro romano, purchè se n' escludessero i cardinali della fazione imperiale. Recò il prelato questa verbal dichiarazione a Roma: e il papa convenne che se Arrigo avesse a quell' oggetto sottoscritto un accordo, le sue domande sarebbero state appieno esaudite. Si prefisse il giorno in cui dovean tornare i messaggeri; e tutta l' Europa riguardò come vicino ad una conclusione amichevole un simil affare, che avea minacciato una

Rottura finale del re con Roma.

violenta rottura fra l' Inghilterra e la sede romana (1). 1534
Se non che gli affari più grandi sogliono spesso dipendere da accidenti i più frivoli. Il corriere, che recava la promessa del re in iscritto, fu trattenuto oltre al giorno stabilito: e si sparse a Roma la notizia che si era divulgato a Londra un libello contro la santa sede e rappresentata davanti al re una farsa in derisione del pontefice e de' cardinali (2). Il papa e i cardinali entrarono in concistoro accesi di sdegno; e con una sentenza precipitosa fu dichiarato valido il matrimonio d' Arrigo e Caterina e scomunicato il re, se negava di aderirvi. Due giorni appresso arrivò il corriere, e Clemente, che si era troppo furiosamente dipartito dalla sua prudenza consueta, conobbe che, sebben si pentisse sinceramente di quel passo rovinoso, sarebbe tuttavolta per lui malagevole il ritrattarlo o rimetter gli affari nella condizione di prima.

23 di marzo

Non è probabile che, quand' anco il papa si fosse condotto con tutta la moderazione e indulgenza, sperar potesse di guadagnare, vivente Arrigo, molta autorità o preponderanza in Inghilterra. Era quel monarca di carattere impetuoso e protervo: e dopo di essersi portato sì oltre nello scuotere il giogo papale, non si sarebbe indotto giammai a sottoporvi mansuetamente il collo un' altra volta. Anche quando trattava una riconciliazione con Roma, nutriva egli sì poca speranza nella riuscita o era così indifferente sull' esito, che, ragunato un Parlamento, continuava a far leggi affatto distruttive dell' autorità pontificia. Il popolo era stato disposto per gradi a quella grande innovazione. Ogni sessione pre-

Un Parlamento

(1) Fra Paolo Sarpi, lib. I. (2) Ivi.

1534 cedente avea sottratto qualcosa alla potenza e al profitto del papa: e per alcuni anni si era pensato ad insegnare alla nazione che un concilio generale era di molto superiore al papa. Oltre di che un vescovo predicava ogni domenica alla croce di s. Paolo per inculcar la dottrina, che il papa non avea dritto ad alcuna autorità oltre i confini della sua diocesi (1). Il contegno del Parlamento mostrò d' aver pienamente adottata quell' opinione: e vi è ragion di credere che il re, dopo aver procurato da Roma una sentenza favorevole, per cui sarebbe stato rimosso ogni dubbio rispetto al suo secondo matrimonio e alla successione, potea vivere, è vero, dentro i termini della civiltà col romano pontefice, ma non gli avrebbe mai ceduto alcuna ragguardevol parte dell' assunta prerogativa. La qual' opinione è bastevolmente giustificata dall' importanza delle leggi, statuite in quella sessione, anche primachè arrivasse a Londra la notizia delle precipitose risoluzioni prese dalla corte di Roma.

Ogni pagamento, fatto alla camera apostolica; ogni provvisione o bolla o dispensa vennero abolite; e i monasteri assoggettati alla visita e al governo del solo monarca. Fu moderata la legge, che puniva gli eretici, e proibito all' ordinario d' imprigionare o processar chicchessia sopra il solo sospetto e senza il deposto di due testimonii legali; e si dichiarò che il parlar contro l' autorità del papa non era un' eresia. I vescovi si dovevano nominare dalla corona con un *congé d' elire* (licenza d' eleggere), o, in caso di rifiuto del decano e del capitolo, con lettere patenti, senzachè si potesse ricorre-

(1) Burnet, vol. I. p. 144.

re a Roma per pallii o bolle o provvisioni. Si spogliarono i due italiani, Campeggio e Ghinucci, dei vescovadi di Salisbury e Worcester, de' quali eran già al possesso (1). La legge, fatta antecedentemente contro al pagar le annate o primizie de' frutti, ma che si era lasciato in facoltà del re di sospenderla o avvalorarla, fu in ultimo stabilita; e la sommissione, richiesta due anni avanti al clero e ottenuta con gran difficoltà, ricevè in quella sessione la conferma del Parlamento (2). Nella qual sommissione il clero riconosce che i sinodi esser debbono convocati dalla sola autorità del principe; promette di non far nuovi canoni senza la sua approvazione e consente alla nomina di trentadue commissarii per lo scrutinio de' canoni antichi e la deroga di quelli, che si trovasser nocivi alla prerogativa reale (3). Si permise altresì di appellare dal tribunal de' vescovi al re nella cancelleria.

1534

Ma la legge più importante, fatta in quel Parlamento, fu quella, che regolò la successione della corona. Venne dichiarato illegittimo e di nessun effetto il matrimonio d' Arrigo con Caterina; ratificata la sentenza del primate, che lo annullava; e stabilito e confermato l' altro colla regina Anna. Si pronunziò che la corona discenderebbe alla prole di quel maritaggio e, in mancanza di essa, agli eredi del re in perpetuo. S' impose del pari un giuramento, da prendersi in favore di quell' ordine di successione, sotto pena della prigionia ad arbitrio del monarca e della confiscazione de' beni mobili ed immobili; e ogni calunnia contro il re, la regina o la

30 di marzo.

(1) Le Neve, Fasti Eccles. Angl. (2) 25 Arr. VIII. 8. c. 19.
(3) Collier, vol. II. p. 69, 70.

1534 loro prole fu sottoposta alla pena del delitto di fellonia. Dopo siffatte adesioni si prorogò il Parlamento; e quegli atti di tanto dispregio verso il papa e così distruttivi della sua autorità furon decretati, appunto allorquando proferì Clemente l' affrettata sua sentenza contro il re. Il risentimento d' Arrigo contro Caterina a motivo della sua pervicacia fu la causa, per cui n' escluse la figlia da ogni speranza di succedere alla corona: disposizione contraria a quanto avea prima in pensiero, allorchè incominciò il processo di divorzio e di dispensa per un secondo matrimonio.

Arrigo trovò i sudditi ecclesiastici così condescendenti come i secolari. Il sinodo risolvè che l' atto contra gli appelli a Roma in un coll' appello del monarca dal papa a un concilio generale sarebbe affisso alla porta delle chiese del regno: e stabilì che il vescovo di Roma non avea, per la legge di Dio, più giurisdizione in Inghilterra, che qualunque altro vescovo straniero; e che l' autorità, quivi esercitata da lui e da' predecessori, non era che l' effetto dell' usurpazione e della sofferenza de' principi inglesi. Quattro soli si opposero a un tal voto nella camera bassa e uno restò titubante. Fu all' unanimità adottato nella camera alta. E andarono i vescovi tant' oltre nella lor compiacenza, che accettarono dalla corona nuove commissioni, nelle quali si affermava espressamente che ogni loro autorità spirituale e vescovile proveniva in ultimo dal magistrato civile e dipendeva affatto dal suo volere (1).

Il giuramento relativo alla successione si prese generalmente in tutto il reame. Fisher, vescovo

(1) Collier, Ist. Eccl. vol. II.

di Rochester, e 'l cav. Tommaso More, furono le sole persone di riguardo, che avessero qualche scrupolo intorno alla sua legalità. Era Fisher mal veduto a motivo d'alcune pratiche, nelle quali sembra che lo tradisse più la sua credulità, che le cattive intenzioni. Ma godea More di un' alta reputazione nel regno per le virtù del cuore e l'integrità del carattere. E perchè si credea che la sua autorità potesse aver predominio sui sentimenti degli altri, si ebbe gran premura di convincerlo sulla legalità del giuramento. Dichiarò More di non avere scrupolo alcuno rispetto alla successione, pensando che quel Parlamento avesse tutta la facoltà di stabilirlo: e si esibì di prender egli medesimo un giuramento, che assicurerebbe la sua fedeltà all' erede indicato; ma ricusò la formola prescritta dalla legge, perchè il preambolo di quel giuramento asseriva la legalità del matrimonio del re con Anna e quindi veniva implicitamente ad esprimere che l'altro con Caterina era illegale ed invalido. Il primate Cranmer e Cromwel, allor segretario di Stato, che portava a More affetto e stima grande, lo pregarono a mandar da parte i suoi scrupoli: e parve che la loro amichevole importunità avesse in lui maggior peso di qualunque pena annessa al rifiuto (1). Persistè nondimeno con maniera dolce, ma ferma nel suo proponimento: dimodochè irritato Arrigo e con lui e con Fisher, ordinò che fossero accusati secondo la legge e messi in carcere nella Torre.

1534

Adunato di nuovo il Parlamento, conferì al re il titolo di solo *capo* supremo della chiesa anglicana sulla terra; nella guisa che lo avea già investito del-

3 di novembre.

(1) Burnet, vol. I. p. 166.

1534 la real potestà a quello annessa. In tal atto memorabile gli concesse il Parlamento la facoltà o piuttosto la riconobbe in esso inerente » di visitare, » reprimere, riparare, riformare, ordinare, correg- » gere, ristringere o emendar ogni errore, eresia, » abuso, offesa, disprezzo ed enormità, spettan- » ti a qualunque autorità o giurisdizione spiritua- » le (1). » Dichiarò altresì tradimento lo attentare, immaginare o parlar male del re, della regina o suoi eredi, o il cercar di privarli delle loro dignità o titoli: gli diede il diritto sopra le annate e decime dei benefizii, pagate già alla corte di Roma: gli concesse il sussidio d' un quindicesimo: condannò More e Fisher per disprezzo o perfidia, e condusse a fine la riunione dell' Inghilterra e di Galles con dare a quel principato ogni benefizio delle leggi inglesi.

Per tal maniera l' autorità de' papi, simile a tutte le potestà esorbitanti, fu rovinata dall' eccesso degli acquisti e dall' aver voluto estendere le pretensioni al di là di quanto si può sopportare per qualsiasi massima o preoccupazione umana. Le indulgenze avean ne' primi secoli oltremodo contribuito ad arricchire la santa sede: ma per essersene fatto abuso, servirono ad eccitare i primi commovimenti e contrasti in Germania. E anche la prerogativa di concedere dispense avea giovato non poco ad attaccare i principi sovrani e le grandi famiglie di Europa all' autorità pontificia: ma venuta in collisione con un disgraziato complesso di circostanze, fu la causa, per cui l' Inghilterra si separò dalla comunione romana. Il riconoscimento della supremazia

(1) 26 Arrigo VIII. c. 1.

del re introdusse una maggior semplicità nel governo con unire la potestà spirituale alla civile e prevenir le dispute intorno ai limiti, i quali non si potean determinar mai con esattezza dalle giurisdizioni contendenti. Si preparò eziandio una strada per frenar gli eccessi della superstizione e abbatter gl' inciampi, che avean sì lungamente ingombrato ogni umana ragione, politica e industria. Si può supporre che il principe, essendo capo della chiesa e della giurisdizione temporale del regno, benchè potesse talvolta impiegar la prima, come una molla del governo, non avea però, come il romano pontefice, alcun interesse di nutrirne l' accrescimento soverchio: e quando non fosse accecato dalla propria ignoranza o bacchettoneria, sarebbe sicuro di ritenerla dentro a tollerabili confini e impedirne gli abusi. Da quel rivolgimento in somma derivarono molti effetti benefici, benchè per avventura nè presagiti, nè intesi da coloro, ch' ebbero in esso la parte principale.

Mentre procedeva Arrigo con tant' ordine e tranquillità in cambiar l'antica religione e mentre la sua autorità pareva totalmente sicura in Inghilterra, era tenuto in qualche inquietudine dall' aspetto delle cose in Irlanda e in Iscozia.

Il conte di Kildare era deputato d' Irlanda sotto il duca di Richmond, figlio naturale del re, che portava il titolo di luogotenente. E per esser Kildare accusato di alcune violenze contro la famiglia di Ossory, sua nemica ereditaria, venne citato a dar conto della sua condotta. Lasciò la sua autorità in mano del figlio, che, all' udire la carcerazione del padre e la sua vita in pericolo, prese incontanen-

1534 te le armi e, unitosi ad Oncale, Ocarrol e ad altri magnati irlandesi, fece molti devastamenti e trucidò Allen, arcivescovo di Dublino, davanti alla qual città si pose a campo. In questo mezzo Kildare morì in prigione; e persistendo il figlio nella rivolta, s' indirizzò all' imperatore, che lo assicurò d' assistenza. Dovette il monarca mandar perciò alcune schiere in Irlanda, le quali disastrarono i sollevati per modo, che quel giovane, vedendo l' imperatore tardivo nell' adempir la promessa, si trovò ridotto alla necessità di darsi prigioniero al novello deputato lord Leonardo Grey, fratello del marchese di Dorset. Trasferito in Inghilterra egli e cinque suoi zii, furon tutti (dopo essere stati processati e convinti) consegnati alla giustizia pubblica; avvegnachè due zii, per salvar la famiglia, avessero preteso d' unirsi al partito del principe.

Si era il conte d' Angus acquistata un' assoluta preminenza in Iscozia; e impossessatosi della persona del re, ancor giovanissimo, potè, con un simil vantaggio e con impiegar il potere della propria famiglia, ritener le redini del governo. La regina vedova, sua moglie, gli cagionò tuttavolta non piccol disturbo. Perciocchè, separatasi da lui a motivo di certe gelosie e disgusti e procurato il divorzio, avea sposato un altro personaggio di riguardo, della casa Stuard; e si era unita ai patrizii malcontenti, che si opponevano all' autorità d' Angus. L' istesso Giacomo, disgustato della schiavitù, a cui si vedea ridotto, eccitò, per via di corrispondenza secreta, prima Gualtiero Scot, indi il conte di Lenox, a tentar di liberarlo colla forza dell' armi dalle mani d' Angus. I quali cimenti non riuscirono.

Ma Giacomo, impaziente della ristrettezza, in cui 1534
si teneva, trovò all' ultimo il mezzo di fuggire a Stirling, ove dimorava la madre. E invitata la nobiltà a seguitarlo, abbattè l' autorità de' Douglas e ne obbligò il fratello a cercar uno scampo in Inghilterra, dove trovaron protezione in Arrigo. Il re di Scozia, giunto allora alla maggiorità, prese le redini del governo e si adoprò con ingegno e valor grande a reprimere le discordie, le devastazioni e i disordini, che sebben disturbassero il corso della giustizia pubblica, giovavan però a tener vivo lo spirito marziale degli Scozzesi e contribuivano al sostegno della nazionale independenza. Bramava Giacomo di rinnovar l'antica lega colla nazion francese: ma vedendo Francesco strettamente unito coll'Inghilterra e per siffatta ragione alquanto freddo nel dar orecchio alle sue proposizioni, accolse più favorevolmente le offerte dell' imperatore, che sperava, mercè d' un tal confederato, di cagionar disturbi all' Inghilterra. Egli esibì al monarca di Scozia la scelta di tre principesse, sue prossime congiunte e tutte chiamate per nome Maria; cioè la sorella, vedova del sovrano d' Ungheria; la nipote, figlia del re di Portogallo; e la cugina, figlia di Arrigo, della quale pretendeva di disporre senza saputa del padre. Sarebbe stato Giacomo più inclinato per l' ultima proposizione, qualora, ben riflettendovi, non l' avesse veduta impraticabile: e la sua natural tendenza alla Francia prevalse in ultimo a ogni altra considerazione. La lega con Francesco impegnava necessariamente Giacomo a mantener la pace coll' Inghilterra. Ma comechè invitato dallo zio Arrigo a un abboccamento a Newcastle, per

1534 concertar seco lui disposizioni scambievoli, a fin di reprimere gli ecclesiastici ne' due reami e scuotere il giogo di Roma, non si potè nondimeno indurre a por piede in Inghilterra e a darsi nelle mani del re. E per avere un pretesto di ricusar la conferenza, si diresse al papa e ottenne un breve, in forza di che gli era proibito qualunque personal negoziato con un inimico della santa sede. Dai quali passi argomentò di leggieri Arrigo ch' ei potea contar pochissimo sull' amicizia del nipote. Ma siffatti avvenimenti non ebbero luogo se non qualche tempo dopo quel periodo.

Stowe, Baker, Speed, Biondi, Hollingshed, Bacon. Alcuni moderni scrittori e particolarmente il sig. Carte, hanno dubitato se fosse Perkin un impostore ed anzi asserito esser egli il vero Plantageneto. Ma per confutar siffatta opinione basta solamente riflettere ai seguenti particolari: 1. Benchè le circostanze delle guerre tra le due rose sieno generalmente involte in grande oscurità, nondimeno un raggio assai luminoso intorno a qualunque fatto del tempo dell'usurpazion di Riccardo e all'eccidio de'due giovani principi è sparso dal racconto del cav. Tommaso More, la cui singolar magnanimità, probità e giudizio ne rendono la testimonianza superiore ad ogni eccezione; e nessun istorico antico o moderno può avere un maggior peso. Oltrechè egli può giustamente reputarsi un contemporaneo in riguardo all'uccisione de'due principi: perchè, quantunque fosse di soli cinque anni, quando ciò avvenne, visse tuttavolta e fu educato fra i principali attori del regno di Riccardo. E dall'istesso racconto, spesso circostanziato al maggior segno, apparisce chiaramente ch'ei ne ricavò le particolarità dai medesimi testimoni oculari. Laonde una tale autorità è irrefragabile e bastevole a contrabbilanciare cento piccoli dubbii e scrupoli ed obbiezioni. Perciocchè il suo racconto non è in realtà sottoposto ad alcuna solida obbiezione, nè vi è alcun error manifesto. Vero è ch'ei dice che i partigiani del protettore e massime il dott. Shaw, sparsero voci d'anticipato contratto di Eduardo IV con Elisabetta Lucy, mentre apparisce dal registro che il Parlamentò dichiarò in sèguito i figli del re illegitimi col pretesto del suo anticipato contratto con lady Leonora Talbot: ma è da notare che nessuno di que'contratti preventivi fu mai ridotto alla prova. E perchè non potean eglino gli adulatori e gli aderenti del protettore disseminare ora una falsa voce or un'altra? Il cav. Tommaso More fa menzione di tutte e sparge su di esse quella luce, che meritano. Il sig. Carte stima eziandio incredi-

bile che il dott. Shaw fosse stato animato da Riccardo a calunniare in palese sua madre, la duchessa di York, con la quale quel principe vivea concordemente. Ma se in questa supposizione si trova alcuna difficoltà, basta solamente immaginarsi che il dott. Shaw potesse in generale aver concertato il suo sermone col protettore o i ministri, e avere scelti ancora egli medesimo colla maggior follia i particolari argomenti. Il che sembra veramente essere stato la cagione della disgrazia, nella quale cadde di poi, e della noncuranza del protettore verso di lui. 2. Se al cav. Tommaso More è disputata la qualità di contemporaneo rispetto al protettorato del duca di Glocester, ella non può esserlo relativamente all' impostura di Perkin. Allora egli era adulto ed avea tutta l'opportunità di conoscere, esaminare e giudicare il vero. Coll'asserire che il duca di York fu trucidato dallo zio, viene indubitatamente ne' più chiari termini ad asserire che Perkin, da lui rappresentato, era un impostore. 3. Havvi un altro grand' ingegno, che ha diligentemente trattato questo punto d'istoria; e tale da essere giustamente reputato uno de' principali ornamenti dell' Inghilterra e certamente uno de' più sublimi scrittori, che qualsivoglia secolo o nazione mai producesse. Intendo di parlare di lord Bacon, che ha riferito con ogni particolarità e senza il minimo dubbio o esitanza le imposture tutte di Perkin Warbeck. Qualora si opponga che lord Bacon non fu contemporaneo e che noi abbiamo gl' istessi suoi materiali per fondare il nostro giudizio, è da notare che lord Bacon compose, come chiaramente resulta, la sua elaborata ed esatta istoria su molti registri e carte, attualmente perdute, e che per conseguenza è sempre da citarsi come un istorico originale. Sarebbe cosa stranissima (se l'opinione del sig. Carte fosse giusta) che in tutti i documenti esaminati da lord Bacon non avesse questi trovato alcuna ragion di sospettare che fosse Perkin il vero Plantageneto. Non v'era allora interesse di diffamar Riccardo III. E di più Bacon è un istorico scevro affatto da prevenzione e non

punto parziale d'Arrigo. Sol per suo mezzo conosciamo le particolarità dell'oppressivo governo di quel principe; e solamente si può credere che nel delinearne il carattere adoprasse i colori del biasimo più debolmente di quel che sembran richiedere i fatti da esso esposti. Mi sia lecito notar di passaggio come una singolarità, quanto dovette l'Istoria inglese a quattro grand' uomini, che ebbero la più alta dignità nella legge, More, Bacon, Clarendon e Whitlocke. 4. Ma qualora si debba successivamente cercare una testimonianza contemporanea, se ne può in tal caso produrre una delle più forti e innegabili. La regina vedova; il suo figlio marchese di Dorset, uomo di ottimo intendimento; il cav. Eduardo Wodville, suo fratello; il cav. Tommaso S. Leger, che avea sposato la sorella del re; il cav. Giovanni Bourchier; il cav. Roberto Willoughby; il cav. Giles Daubeney; il cav. Tommaso Arundel, i Courtney, i Cheyney, i Talbot, gli Stanley e in una parola tutti gli aderenti della casa di York, personaggi di principal dignità nella nazione, eran talmente sicuri dell'eccidio de' due principi, che si rivolsero al conte di Richmond, nemico mortale della loro fazione e famiglia; gli proposero di metterlo in trono (il che sarebbe stata l'ultima loro rovina, se i principi erano in vita) e stipularono d'unirlo in matrimonio colla principessa Elisabetta, come erede della corona e che in quel caso non sarebbe stata erede per verun conto. Se ciascun d'essi avesse scritti i ragguagli de' suoi tempi, non avrebb' egli detto che Riccardo trucidò i nipoti? O è forse la loro penna una dichiarazione migliore delle loro azioni e de' veri lor sentimenti? 5. Ma noi abbiamo un'altra autorità contemporanea, ancor più valida di quella degli accennati gran personaggi, interessati cotanto a conoscere il vero; ed è l'autorità dell'istesso Riccardo. Ei si propose di sposar la nipote (circostanza affatto insolita in Inghilterra) per unire il suo titolo al proprio: laonde conosceva che quel titolo era buono. Perciocchè, siccome la dichiarazione della sua illegitimità mancava di un fondamento e persino di

un pretesto di prova, così fu sempre riguardata col massimo disprezzo dalla nazione e considerata come uno de' fatti parlamentarii, così frequenti in quel periodo, ed i quali erano scandalosi per se medesimi e non avevano alcuna foggia d'autorità. Il che fu ancora talmente preso a dispregio, che non fu annullato dal Parlamento, neppur quando Arrigo ed Elisabetta si trovarono in trono. 6. Noi abbiamo ancora come testimonianza contemporanea l' universale stabilita opinione del secolo, in casa e fuori. Un tal punto si tenne per così indubitato, che quando Riccardo notificò alla corte di Francia il suo avvenimento al soglio, fu essa (come narra Comines) colpita d'orrore dall' esecrando suo parricidio, in mettere a morte i due nipoti. Il qual sentimento fu portato al segno che, giusta il medesimo autore, quella corte non gli diede alcuna risposta. 7. Le stesse ragioni, che persuasero del parricidio quel secolo, sussistono tuttavia e debbono tener luogo della più salda testimonianza; e in particolare l'essere i due principi improvvisamente spariti dalla Torre e il non essersi veduti altrove. Dissero tutti *che non eran fuggiti dallo zio, perchè questi non ne fece in appresso alcuna ricerca: che non li mandò altrove, perchè sarebbe stato di suo interesse il dichiararlo, a fin di rimuover da se medesimo l' accusa di loro uccisore. Egli non si sarebbe mai esposto inutilmente all' infamia e al pericolo di essere stimato un parricida, senz' acquistar la sicurezza, che ne veniva. Eran que' principi in sua custodia ed egli responsabile di loro. E non rendendone conto, siccome aveva egli chiaramente interesse alla loro morte; così, secondo ogni regola di senso comune, dovea riguardarsi come l' uccisore. La sfacciata sua usurpazione, egualmentechè le altre perfide e crudeli azioni non facevano aspettar da lui nulla di meglio. Non potea dir con Caino ch' ei non era la guardia dei nipoti.* Un tal ragionamento, che era irrefragabile al bel principio, divenne ogni giorno più forte pel continuato silenzio di Riccardo e la generale ed assoluta ignoranza del soggiorno di

que' principi. Il regno di Riccardo durò circa due anni dopo un tal periodo: e sicuramente non potea trovare un miglior compenso per isconcertare i progetti del conte di Richmond e giustificare il proprio carattere, quanto quello di produrre i nipoti. 8. Se non ostante questa luminosa testimonianza fosse necessario di addur prove, che in ogni altro caso si sarebbono reputate considerabili e di gran valore, io potrei allegare i ragguagli di Dyghton e Tyrrel intorno all'assassinamento. Non è verisimile che specialmente quest' ultimo gentiluomo si esponesse al rimprovero di un sì enorme delitto con un'impostura, che, secondo apparisce, non gli acquistò il favore d'Arrigo. 9. Il duca di York, ragazzo di nove anni, non poteva fuggire senza l'assistenza di persone di maggior età. Non sarebb'egli stato di loro principal interesse il far subito sapere un avvenimento sì grande alla madre, regina vedova, alla zia, la duchessa di Borgogna, e agli altri amici della famiglia? La duchessa protesse Simnel, il cui progetto, se fosse riuscito, avrebbe terminato coll'incoronamento di Waiwic e l'esclusione del duca di York. Il che, aggiunto a molte altre prove, dimostra ch'ella ignorava la fuga di quel principe: cosa impossibile, se fosse stata vera. 10. L'assoluto silenzio in riguardo alle persone, che dovevano averlo aiutato nella fuga, non che al luogo della sua dimora per più d'ott'anni, è un sufficiente riscontro dell'impostura. 11. Il racconto di Perkin intorno alla sua fuga è incredibile ed assurdo. Ei disse che furon dallo zio impiegati alcuni sicarii per uccider lui e'l fratello; e che, consumato il delitto contra il fratello, ebber compassione di lui e lo lasciaron fuggire. Il qual ragguaglio si trova in tutti gl'istorici di quell' età. 12 L'istesso Perkin fece per ben tre volte una piena confessione della sua impostura: la prima quando si diede prigioniero; la seconda quando fu mandato in ceppi a Cheapside e a Westminster; e la terza, che porta una testimonianza indubitata, appiè della forca, alla quale fu appeso. Nè vi ha la minima ragion di sospetto che una tal confessione

fosse mai procurata dalla tortura: e massime l'ultima volta non aveva esso altro da temere. 13. Se Arrigo non fosse stato sicuro che Perkin era un ridicolo impostore, riprovato dall'intiera nazione, non gli avrebbe permesso di vivere neppure un'ora, dopoch'ei si trovò nelle sue mani; e molto meno gli avrebbe perdonato due volte. Il trattamento fatto all' innocente conte di Warwic, che in realtà non aveva titolo alla corona, è una sufficiente conferma di questo ragionamento. 14. Noi conosciam con certezza che tutta l'impostura ebbe origine singolarmente dai raggiri della duchessa di Borgogna. Ella aveva prima riconosciuto e sostenuto Lamberto Simnel, impostor dichiarato. Ed è notabile che il sig. Carte, per mantenere il peso della testimonianza della duchessa in favore di Perkin, sopprime del tutto questo fatto importante: effetto non lieve de' pregiudizii di parte e del desiderio di quell' autore di denigrare Arrigo VII, il cui titolo ereditario alla corona era difettoso. 15. Non vi ebbe mai a quel tempo alcuna testimonianza e neppur l'ombra di essa, prodotta intorno all' identità di Perkin con Riccardo Plantageneto. Era Riccardo sparito in età di nove anni e non comparve Perkin se non se adulto. Poteva egli dunque alcuno, dal suo aspetto, pretendere di esser sicuro dell' identità? Egli espose varie circostanze relative all' infanzia di Riccardo e alla corte d'Inghilterra. Ma tutto quello, che un ragazzo di nove anni dovea notare o rammentare, gli fu di leggieri suggerito dalla duchessa di Borgogna o da Frion, segretario d'Arrigo, o da qualunque altro fosse vissuto alla corte. Egli è vero che molte persone di riguardo furon da principio ingannate; e 'l generale entusiasmo per la casa di York dà bastante ragione di quel momentaneo inganno. Gli occhi di tutti rimaser lungamente aperti prima della morte di Perkin. 16 La circostanza di trovare i due cadaveri nel regno di Carlo II non è certo indifferente. Si rinvennero essi nel medesimo luogo, indicato da More, Bacon e da altri antichi autori, come quello della sepoltura de' due giovani principi. La

dimensione delle ossa corrisponde all' età loro. Il luogo segreto ed irregolare del loro sotterramento, non essendo in luogo sacro, dimostra che que' fanciulli erano stati trucidati di nascosto: e nessun ragazzo, tranne i più affini alla corona, esser poteva esposto nella Torre ad una morte così violenta. Col confronto delle quali circostanze troveremo esser giusta e forte l'illazione che que' corpi fossero di Eduardo V, e del fratello: quella appunto, che se ne trasse al tempo della scoperta. *Dopo la pubblicazione della presente istoria, il sig. Walpole diede in luce i suoi* Dubbii istorici intorno a Riccardo III. *Nulla può dimostrare maggiormente quanto sia ingegnosa e piacevole la penna di quel gentiluomo, come l' aver esso di un' indagine, concernente un remoto punto d' antichità inglesi, potuto fare un oggetto di conversazion generale. La Nota precedente fu ampliata a motivo appunto di una tal' Opera.*

Nota (*B*), a p. 105.

Rot. Parl. 3 Arr. VII. n. 17. Il preambolo è notabile e mostra lo stato della nazione in quel tempo. „ Il re, „ nostro sovrano signore, riflettendo quanto colle nostre illegali usanze di dar livree, divise e insegne, o „ fare ai proprii seguaci patenti, promesse, giuramenti, „ ordini in iscritto, ed altro; false pratiche di sceriffi „ in far le liste de' giurati e false relazioni con prender danaro, da' giurati ec. il buon governo di que- „ sto popolo è assai alterato. „ Si dee per verità confessare che un tale stato del paese richiedeva nel principe una potestà molto ampia, nè ad un popolo rozzo converranno le stesse massime di reggimento, ch' esser possono acconce in una più avanzata condizione di società. L' abolizione della Camera Stellata può essere stata così saggia nel secolo di Carlo I, come il suo stabilimento o l' amplinzione delle sue facoltà in quello d' Arrigo VII.

Nota (*C*), a p. 108.

Il duca di Northumberland ha ultimamente stampato un diario delle spese domestiche di un antico conte di quella famiglia, vissuto a quel tempo. L'autore ha potuto leggerlo; e contiene molte curiose particolarità, che indicano i costumi e i mezzi di vivere in quel rozzo, se non barbaro, secolo, non che i prezzi delle derrate. Ne ho estratte poche cose. La famiglia vi si dice composta di 166 individui, tra padroni e servitori. Vi si calcolano cinquantasette estranei per giorno: il che forma in tutto 223. La spesa quotidiana di ciascuno in carne, bevanda e foco si computa due soldi e mezzo. Supponendo le vettovaglie tra le tre e le quattro volte più care d'oggi, equivarrebbe a quattordici soldi, somma non grande pel mantenimento della casa di un magnate: massime se si considera che allora la spesa principale di una famiglia consisteva nella carne e nella bevanda, Perciocchè la somma, assegnata dal conte per la spesa annua, è di 1118 lire, diciassette scellini e otto soldi: la carne, la bevanda e il foco costa 796 lire, undici scellini e due soldi, vale a dire più di due terzi del tutto. In una famiglia d'oggidì la spesa per simili oggetti non oltrepassa il terzo, p. 157, 158, 159. L'intiera spesa della famiglia del conte è regolata con un'esattezza rigorosissima; e sembra pure alquanto sordida: talmentechè vi è persino determinato il numero de' pezzi da tagliarsi da un quarto di bue, di castrato, di porco, di vitello e fino del pesce salato e sermone, e gli doveau somministrare e darne conto i differenti scrivani, nominati a quell'oggetto. Se un servitore era assente per un giorno, la sua porzione era levata: se andava fuori per affari del padrone, gli si assegnavano, per campare, otto soldi il giorno in un viaggio d'inverno e cinque d'estate. Quando si fermava in qualche luogo, due soldi il giorno, oltre al mantenimento del cavallo. Si dava poco più d'un quartale di frumento l'anno per ogni bocca: e il frumento era valutato cinque scellini ed

otto soldi il quartale: Si davano dugento cinquanta quartali di orzo, a quattro scellini l' uno: con un quartale si formavano due barili di birra: il che rende circa una bottiglia e un terzo di birra il giorno per ciascun individuo, p. 4, e la birra non sarà stata molto gagliarda. Centonove buoi grassi si dovean portare ad *Auhallow-tide*, a tredici scellini e quattro soldi l' uno: e ventiquattro buoi magri il giorno di s. Elena a otto scellini l' uno: questi si dovean mandar alle pasture a ingrassare e dovean servire da mezz' estate a s. Michele, il solo tempo, in cui la famiglia mangiasse bue fresco: nel resto dell' anno viveva di carne salata, p. 5. Si assegnavano per un anno censessanta *galloni* (misura di otto pinte) di mostarda, che veramente sembra abbisognare pel bue salato, pag. 18. Si assegnavano parimente seicento quarantasette pecore a venti soldi l' una: e pare che anco queste si mangiassero salate, eccettochè dal primo di agosto e a s. Michele, pag. 5. Si davan poi solamente venticinque porci a due scellini l' uno; ventotto vitelli a venti soldi; quaranta agnelli a dieci soldi o uno scellino, pag. 7. Questi par che fossero riservati per la tavola del padrone o quella de' famigliari superiori, chiamata la tavola de' cavalieri. Gli altri servitori, che mangiavan carne salata quasi tutto l' anno e pochi vegetabili o nessuni, avevano una cattiva e poco sana dieta: di maniera che non v' ha nulla di più erroneo della magnifica idea, che alcuni si son fatta, del *Roast beef* (arrosto di bue) *dell' antica Inghilterra*. Un' idea egualmente meschina ci possiam fare della sua pulizia. Per quella gran famiglia non si davano annualmente che settanta aune di tela a otto soldi l' una. Non usavan lenzuola: e quella tela era impiegata in otto tovaglie per la tavola del padrone e una per quella de' cavalieri, p. 16. Suppongo che quest' ultima non si sarà data a lavare se non una volta il mese. Soli quaranta scellini si assegnavano pel bucato di tutto l' anno: e la più parte sembra spesa per la biancheria della cappella. La bevanda era nondimeno tollerabile;

cioè, dieci botti e due barili di vino di Guascogna, al prezzo di quattro lire, tredici scellini e quattro soldi la botte, p. 6. Solamente novantuna dozzine di candele per tutto l'anno, p. 14. La famiglia si levava alle sei ore della mattina; desinava alle dieci e cenava alle quattro pomeridiane. Le porte eran chiuse alle nove; e non si poteva più nè entrar, nè uscire, p. 314, 318. Il padrone e la padrona avean sulla tavola, per far colazione alle sette della mattina, due pinte di birra, e altrettanto vino; due pezzi di pesce salato, sei aringhe rosse, seccate al fumo, quattro bianche o un piatto di laterini (*). In giorno di grasso mezzo lombo di castrato o un pezzo di lombo di bue a lesso, p. 73, 75. La messa era ordinata per le sei, affinchè (come dice il citato diario) i servitori si levassero di buon' ora, p. 170. Non eran permessi che ventiquattro focolari oltre quel della cucina e della sala; e la più parte di essi non avean che una mezza mina di carbone il giorno, p. 99. Dopo il dì della Madonna non si permetteva più il foco nelle camere: e si dava soltanto una mezza porzione di foco pe' camminetti del padrone e della padrona, per la stanza di lord Piercy e quella de' bambini, p. 101. È da osservare che il padrone aveva casa nella provincia di York, dove la stagione è certamente più fredda dopo la Madonna. Ottanta some di carbone a quattro scellini e due soldi l'una bastavano per tutto l'anno: e perchè il carbone non abbrucia senza legne (dice quel diario), si assegnavano sessantaquattro some di legne grosse a dodici soldi l'una, p. 22. Il che prova che le gratelle non erano allora usitate. Vi è l'articolo seguente: *È stabilito, che da ora in poi non si compreranno capponi se non pel padrone, e questi a due soldi l'uno, magri e pasciuti nel cortile; e il sig. ciamberlano e i maestri di casa saranno nutriti di capponi, se vi saranno forestieri a tavola con loro* p. 102. I porci tempaiuoli si compreranno per tre soldi o quattro l'uno; e al medesimo prezzo le oche, le

(*) Così chiamato dagli odierni Romani: ed è un pesce di mare, lungo circa tre pollici e grosso come il dito mignolo. *Il Trad.*

pollastrine a un mezzo soldo; le galline a due soldi e solamente per le mense sovraindicate. Havvi parimente quest'altro articolo: *Item, si è stimato conveniente che non si comprin pivieri in altra stagione fuorchè a Natale e nelle feste principali, e ne sia servito il padrone e chi pranza alla sua tavola, e nessun altro, e si dovranno comprare per un soldo l'uno, o un soldo e mezzo al più*, p. 103. Ad egual prezzo si dovean comprar le beccacce: le starne a due soldi, p. 104, 105; i fagiani uno scellino; e i pavoni l'istesso, p. 106. Il padrone manteneva soli ventisette cavalli in istalla a proprie spese. I familiari superiori ricevevano il mantenimento de' loro cavalli, p. 126: e questi erano come segue: sei cavalli gentili, come si chiamavano, pasciuti di fieno e di avena tutto l'anno, quattro palafreni, tre puledri e ronzini, tre cavalli da soma, sei cavalli per que' servitori, a' quali il padrone somministrava un cavallo, due altri cavalli da soma e tre cavalli da mulino, cioè due per portare il grano ed uno per macinarlo. Dal che si può inferire che i mulini a acqua o a vento erano allora sconosciuti. Oltre a questi vi erano sette gran cavalli trottatori per la carrozza o il carro. A' suoi cavalli principali dava un quarto d'avena il giorno, oltre i pani di fave: l'avena a venti soldi, la fava a due scellini il quartale. Un carico di fieno era valutato due scellini e otto soldi. Quando il padrone era in viaggio, conduceva seco trentasei persone a cavallo e insieme i letti ed altre cose occorrenti, p. 157. Pare che le locande non potessero somministrar nulla di tollerabile. Il padrone passava l'anno in tre luoghi diversi; tutti però nella provincia di York, cioè Wrysel, Leckenfield e Topclyffe; ma non aveva i mobili che per una casa sola. Portava seco ogni cosa, letti, tavole, seggiole, attrezzi da cucina ec., i quali oggetti dovean essere, per quanto si può argomentare, così grossolani da non poter esser guasti nel trasporto. Nondimeno bastavan per tutto ciò diciassette carri ed un cassone, p. 391. Un carro solo era sufficiente per gli attrezzi da cucina, i letti de' cuochi ec.

p. 388. Una circostanza notabile si è ch' egli aveva in casa undici preti, oltre diciassette individui, cantori, sonatori ec., addetti alla cappella. Ma non avea poi che due cuochi per una famiglia di 223 individui, p. 325. (*). I loro pasti eran certamente preparati alla foggia poca pulita della ciurma di una nave. È piacevole l'osservare lo stile pomposo ed anche regio, assunto da quel capo Tartaro. Esso non dava mai verun ordine, fosse stato anche quello di far bene la mostarda, senza cominciare con questo preambolo: *Si stima bene da noi e dal nostro consiglio*. Se consideriamo il modo magnifico ed elegante, col quale viveano allora i Veneziani ed altri magnati d' Italia, ed insieme i progressi fatti dagl' Italiani nella letteratura e nelle bell'arti, non ci farà più maraviglia ch' eglino reputassero barbare le nazioni oltremontane. Pare che anche i Fiamminghi avesser superato di molto gl' Inglesi e gl' istessi Francesi. Nondimeno il conte non mancava talvolta di generosità. Pagava, p. e., l' annua pensione di quattro soldi l'anno alla Madonna di Walsingham pel suo favore in cielo e un' egual somma al Sacro Sangue ad Hales, p. 337. Del vasellame non si parla in nessun luogo: solamente si fa menzione di prender a nolo de' vasi di stagno. Sembra che i servitori si dovessero rivestire co' loro salarii.

Nota (*D*), a pag. 195.

Gli scrittori protestanti hanno immaginato che, perchè un uomo potesse comprare per uno scellino un' indulgenza per i più enormi e inauditi misfatti, dovea necessariamente esser seguita una total dissoluzione della morale e conseguentemente della civil società, per le pratiche della chiesa romana. Ma non consideran essi che dopo la promulgazione di quelle indulgenze rimaneva sempre oltre al fuoco dell' inferno) il gastigo del ma-

(*) In un altro luogo si fa menzione di quattro cuochi, p. 388: ma suppongo che i due serviteri, chiamati a p. 325, garzoni della dispensa e guatteri, sieno a p. 388, compresi nel numero de' cuochi.

istrato civile, l'infamia del mondo e i secreti rimorsi della coscienza, che sono i gran motivi, che agiscon su gli uomini. La filosofia di *Cicerone*, che ammetteva l'*Eliso*, ma rigettava il *Tartaro*, era un' indulgenza molto più universale che quella predicata da Arcemboldi o Tetzel. Nulladimanco nessuno sospetterà in *Cicerone* il disegno di promuovere l'immoralità. Perlochè la vendita delle indulgenze non sembra più rea di qualsivoglia impostura della chiesa di Roma o d'altra chiesa. Con escludere affatto il purgatorio hanno realmente i riformatori, in vece d'indulgenze parziali, vendute dal papa, data gratuitamente un' indulgenza generale di egual genere per ogni delitto e offesa senz' eccezione o distinzione veruna. Non si suppose mai che le anime, consegnate una volta all' inferno, si potesser redimere a qualunque prezzo: nè vi ha che un esempio di un' anima dannata, la qual si salvasse per intercessione speciale della Madonna. Vedi le *Lettere Provinciali* di Pascal. Un'indulgenza liberava dal purgatorio quello, che l'avesse comprata.

Nota (*E*), p. 210.

Si dice che quando Arrigo udì che i comuni facean gran difficoltà d'aderire al sussidio richiesto, fu così provocato, che mandò per Eduardo Montague, uno dei membri, che aveva una considerabile preponderanza nella camera. E introdotto questi al monarca, ebbe la mortificazione di udirlo parlare in questi termini: *Oh uomo! Non si vuol dunque ammettere la mia domanda?* E ponendo la mano sul capo di Montague, che stava genuflesso davanti a lui, continuò: *La mia dimanda sia ammessa per domattina; o diversamente questo capo vi sarà domani staccato dal busto*. Con la qual maniera cavalleresca ottenne Arrigo l'intento, perciocchè nel giorno vegnente fu secondata la richiesta. *Collins, British, Peerage*. *Grove*, Vita di Wolsey. Narra Hall a f. 38 che il cardinal Wolsey cercò di atterrire i cittadini di Londra nel generale imprestito, raccolto nel 1525,

dicendo loro scopertamente *esser meglio che alcuno soffrisse l'indigenza, di quello che il re mancasse allora di danaro: laonde si guardassero dal resistere o dal mormorare, perchè ciò potea costar la testa a qualcuno*. Tale si era lo stile adoprato da quel principe e da' suoi ministri.

Nota (*F*), a p. 261.

Il primo articolo d'accusa contro Wolsey fu quello di essersi procurata la potestà di legato, che per essersi certamente conceduta coll'assenso e la permissione del re non poteva in alcuna maniera esser colpevole. Molti altri articoli riguardavano altresì il mero esercizio di quella potestà: e alcuni gl'imputarono, come delitti, certe particolari azioni, naturali ed inevitabili per chiunque fosse stato primo ministro con autorità così illimitata; come, p. e. il ricevere il primo ogni lettera de' ministri del re presso le varie corti; e le visite de' ministri forestieri; e il volere che qualunque istanza si facesse per suo mezzo. Fu parimente accusato di nominar sè medesimo insieme col re, come se questi fosse stato un suo eguale, *il re ed io*; e si disse che talvolta ponesse ancora il proprio nome dinanzi a quello del re, *ego et rex meus*. Ma siffatta maniera d' esprimersi è giustificata dall'idioma latino. È cosa notabile che gli si appose perfino a colpa l' aver susurrato all' orecchio del re, mentre sapeva di esser infetto di lue venerea. Molte di quelle accuse erano generali e incapaci di prova. E lord Herbert va così lungi, che afferma non esser mai caduto da un grado sì alto alcun uomo, a cui si rimproverassero sì pochi delitti effettivi. La qual' opinione è forse un po' troppo favorevole a Wolsey. Nulladimeno la confutazione degli articoli, fatta da Cromwel, e l' essere stati rigettati da una camera di comuni anche in quel regno arbitrario è quasi una prova dell'innocenza del cardinale. Era Arrigo indubitatamente impegnato per la sua distruzione, quando, non essendo riuscito con

una querela parlamentaria, lo attaccò intorno al regolamento de' provveditori, che diede sì poca presa su quel ministro. E che quell' accusa fosse posteriore all' attacco in Parlamento, apparisce dalla vita di Wolsey, scritta da Cavendish e Stowe, p. 551, e con maggior certezza dai medesimi articoli d'accusa. *Istoria parlamentaria*, vol. III. p. 42. art. 7. Coke, *Inst*. p. 4. fol. 89.

Nota (*G*), a p. 271.

Giudicando anche una tal questione secondo la Scrittura, a cui ogni momento si appellava, gli argomenti per la causa del rè sono zoppi ed imperfetti. Il matrimonio in grado d'affinità, il qual ebbe luogo tra Arrigo e Caterina, è proibito, è vero, nel Levitico: ma è naturale lo interpretar quel divieto come una parte del rituale o della legge municipale degli Ebrei. E benchè si dica nella conclusione che i Gentili, con violar quel grado di consanguineità, erano incorsi nel dispiacer del Signore, l'estender nondimeno una tal massima precisamente ad ogni caso innanzi specificato è un supporre che le Scritture sieno state composte con minuta accuratezza e precisione, a cui sappiamo di certo che le sacre penne non trovar conveniente il ristringersi. La discendenza degli uomini da un padre comune gli obbligò, nella prima generazione, a maritarsi ne' più prossimi gradi di consanguineità. Vi sono esempii di egual genere tra i patriarchi: e 'l matrimonio colla vedova del fratello era, in certi casi, non solamente permesso, ma anche imposto come precetto positivo della legge mosaica. È vano il dire che un simil precetto era un' eccezione alla regola; e un' eccezione puramente ristretta al popolo ebreo. Giusta è sempre l'illazione, che un tal maritaggio non può contenere alcuna turpitudine naturale o morale: altrimenti Dio, che è l' autore di ogni purità, non l' avrebbe, in ogni caso, mai comandato.

Nota (*H*), a p. 282.

Il vescovo Burnet ci ha dato un ragguaglio del numero delle bolle richieste per lo stabilimento di Cranmer in possesso. Con una bolla, diretta al principe, egli è, sulla nomina regia, fatto arcivescovo di Canterbury. Con una seconda, indiritta a lui medesimo, è creato altresì arcivescovo. Con una terza è assoluto da ogni censura: Una quarta è spedita ai suffraganei, cui si richiede di riceverlo e di riconoscerlo come arcivescovo. Una quinta al decano e al capitolo per l'istesso oggetto. Una sesta al clero di Canterbury. Una settima ai laici della sua diocesi. Un'ottava ai proprietarii di terre in essa. Con una nona si ordina ch'egli sia consacrato, prestando il giuramento al sommo pontefice. Con una decima gli è mandato il pallio. Con un'undecima s'impone all'arcivescovo di York e al vescovo di Londra di porglierlo indosso. Erano questi tanti artifizii per trar danaro dalle cariche erette dal papa, che ne disponeva per danaro. Può meritar osservazione che Cranmer, avanti di prestar giuramento al papa, fece una protesta, ch'ei non intendeva con ciò di pregiudicarsi in qualunque cosa, cui fosse obbligato per dover verso Dio, il re o la patria, e che rinunziava ad ogni cosa, contraria a que' siffatti doveri. Era questa l'invenzione di qualche casista e non molto compatibile con la stretta sincerità e scrupolosa coscienza, professata da Cranmer. Collier, vol. II. in Coll. N. 22. Burnet, vol. I. p. 128, 129.

Fine del quinto volume.

INDICE

CAPITOLO XXIV.

ARRIGO VII.

CAPITOLO XXV.

CAPITOLO XXVI.

CAPITOLO XXVII.

ARRIGO VIII.

CAPITOLO XXVIII.

CAPITOLO XXIX.

CAPITOLO XXX.